Sebastiano Schiavon

De Ciceronis epistularum sermone

Associazione Centro studi
onorevole Sebastiano Schiavon a.p.s.

CENTRO STUDI ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

L'Associazione Centro studi onorevole Sebastiano Schiavon è nata nel 2007 da un'idea di Massimo Toffanin, autore della biografia *Sebastiano Schiavon. Lo strapazzasiori,* e allargata a nipoti e pronipoti dell' onorevole, che ne sono i soci fondatori. Ciò per far conoscere lo spessore del personaggio, dimenticato dall'anno della sua morte avvenuta nel 1922 a soli 38 anni, e il suo periodo storico. Dal 2011 è iscritta al registro regionale delle associazioni di promozione sociale.

Soci fondatori

Domenico Bassi
Maria Luisa Daniele
Lamberto Salvador
Alberto Schiavon
Francesco Schiavon
Luca Schiavon
Olivia Schiavon
Paolo Schiavon
Sebastiano Schiavon
Marco Toffanin
Massimo Toffanin

Comitato scientifico

Adriano Baroni
Iles Braghetto
don Marco Cagol
Mario Cortella
Giovanni Deriu
Paolo Giaretta
Francesco Jori
Giovanni Ponchio
Gianpaolo Romanato
Chiara Saonara
Silvio Scanagatta
Alberto Schiavon
Massimo Toffanin
Giovanni Zalin

Telefono: 049 637716 – 347 4351764
e-mail: info@onorevoleschiavoncentrostudi.it
pec: centrostudischiavon@pec.csvpadova.org
www.onorevoleschiavoncentrostudi.it
www.literary.it
Facebook

C.F. 92202770282

Cura editoriale: Valentina Editrice di Valentini Stefano (Padova)
Stampa: Skillpress (Fossalta di Portogruaro), maggio 2022
Isbn: 978-88-89709-75-7

Presentazione

Quando nel 1998 ho iniziato la ricerca su Sebastiano Schiavon, ho consultato per primo l'Archivio storico dell'Università di Padova. E qui ho rintracciato la sua tesi di laurea *De Ciceronis epistularum semone* scritta nel 1907 a mano in lingua latina, che ora ripropongo per il centenario della sua morte in edizione anastatica e in numero limitato di copie.

Massimo Toffanin
Associazione Centro studi onorevole Sebastiano Schiavon aps

Selvazzano, 30 gennaio 2022

Quando incontro i ragazzi delle scuole, cito sempre una frase dell'onorevole Sebastiano Schiavon: *"Nessuno, meno i casi eccezionali, si tenga estraneo alla vita pubblica: poiché ogni cittadino ricco o povero, dotto o scarsamente istruito ha dei diritti e dei doveri verso il Comune, la Provincia e lo Stato e li deve esercitare"*. In poche righe è espresso il concetto di democrazia che ancora oggi spesso sfugge.

Essere presenti alla vita pubblica, partecipare ai processi decisionali attraverso il voto o la partecipazione diretta in qualità di amministratori, è un diritto che altri, come Schiavon, hanno conquistato per noi. E proprio perché è frutto dello sforzo, della battaglia di altri, deve essere da noi sentito come un dovere.

Sì, andare a votare è prima di tutto un dovere, il nostro dovere di cittadini di una democrazia. Ogni volta che scegliamo per pigrizia di non andare a votare, di non partecipare alla vita della *polis*, miniamo quello che per noi è scontato ma che non è permanente né scontata: la libertà di espressione, la libertà di parola, la libertà di pensiero.

Libertà personale e responsabilità sono due facce della stessa medaglia: lo *strapazzasiori* lo sapeva bene e ha sempre operato in modo coerente e trasparente avendo come unico fine il bene comune. Siamo chiamati a seguire l'esempio dell'onorevole Schiavon e di trasferire, con lo stesso esempio, l'importanza di essere "cittadini attivi" alle future generazioni.

Grazie.

Fabio Bui

Presidente della Provincia di Padova

Conoscere e comprendere Sebastiano Schiavon è un viaggio che appassiona. Viaggio attraverso la pianura veneta, tra la gente di pianura che ha visto, in questo uomo illuminato, oltre che politico lungimirante, qualcuno in grado di tutelare chi, fino ad allora, tutelato non era. Passione, impegno, servizio rivolti a chi, fino a quel momento, vedeva la politica come qualcosa di lontano, inavvicinabile. Proprio per questo Sebastiano "va" incontro al popolo, incontro ai contadini, agli operai, alle categorie verso cui la politica non aveva guardato mai.

Appassiona pensare a quest'uomo che riesce a fare anche dodici comizi al giorno, muovendosi attraverso la campagna con i mezzi e le vie del suo tempo.

Appassiona pensare che le piazze che attraversava si riempivano di quella gente che in lui credeva, a lui si affidava.

L'umile sannicolese tra gli umili veneti: ecco ciò che lo rende grande, ecco perché è fondamentale ripercorrere le sue vie.

Catia Zoppello
Consigliere alla Cultura
Comune di Ponte San Nicolò

Sebastiano Schiavon (1883-1922)

"Cattolico, giovane di estrazione popolare, senza blasoni né storie familiari alle spalle, è l'uomo nuovo che sconvolge il mondo politico padovano, cancella tutto il vecchio notabilato liberale, si impadronisce della rappresentanza politica, mette per la prima volta all'ordine del giorno le esigenze delle campagne, degli emarginati, dei ceti popolari, delle classi che i detentori del potere avevano tenuto sempre fuori dalla porta..." (Gianpaolo Romanato, da *Storia di Cittadella*).

Sebastiano Schiavon nasce a Roncaglia di Ponte San Nicolò nel 1883 da una famiglia contadina che lavora la terra del conte Wollemborg. Terzo di nove figli, è l'unico che mostra di amare lo studio e, come consuetudine per chi non aveva possibilità economiche, frequenta da esterno fino alla maturità il seminario di Padova.

Si laurea in lettere nel 1907. Utilizza la preparazione culturale e gli insegnamenti della *Rerum Novarum* per realizzare il suo progetto: dare dignità a quella classe sociale più debole, appunto i contadini, da cui proveniva. Favorito anche dall'atmosfera nuova che si respira a Padova con la nomina a vescovo di Luigi Pellizzo che si contorna di giovani attenti ai nuovi problemi sociali. La sua azione è costantemente mirata a formare negli ultimi la coscienza dei propri diritti, guidandoli all'organizzazione, coinvolgendoli con la sua oratoria trascinante in raduni settimanali con migliaia di partecipanti, con bandiere e labari, in tutta la diocesi: Cittadella, Camposampiero, Asiago, Arsego, Lugo Vicentino, Este, Conselve, Piove di Sacco, Saletto di Montagnana e Padova. Ed è talmente radicale nella sua ricerca di giustizia, da meritarsi dai giornali dell'epoca il soprannome di *strapazzasiori*.

Nel 1908, a 25 anni, viene nominato segretario del nuovo Ufficio cattolico del lavoro per contrastare lo strapotere dei socialisti. In questa ottica dirige i primi scioperi cattolici a Monselice, nella Saccisica per 3.700 tessitrici, nel 1909 a Calaone per i cento cavatori di trachite, a Saonara per i duecento dipendenti della ditta Vivai Sgaravatti e infine nel 1910 a Lugo Vicentino per i cinquecento lavoratori della cartiera Nodari. Inoltre nello stesso anno fonda a Cittadella il sindacato veneto dei lavoratori della terra.

Dopo questa intensa attività sindacale si impegna in politica allargando, da un'altra dimensione, la sua attenzione ai problemi delle persone più indifese (contadini, operai, ferrovieri, piccoli impiegati), magari stritolate dalla burocrazia per cercarne sicure soluzioni. Infatti nel 1910 viene eletto consigliere comunale a Legnaro, Ponte San Nicolò e Saonara ed entra in contrasto con la curia di Padova per la sua elezione anche a consigliere provinciale. Per questo è costretto a dare le dimissioni da segretario dell'Ufficio cattolico del lavoro e si trasferisce a Firenze con l'incarico di dirigente dell'Unione popolare. Per due anni si sposta per tutto il centro e nord Italia impegnato in conferenze (anche tre al giorno) spaziando non solo terri-

torialmente, ma anche sugli argomenti trattati. Fonda sindacati locali, scuole serali e festive per analfabeti, uffici cattolici del lavoro, casse rurali, cooperative, associazioni e leghe agricole, unioni professionali.

Nel 1913 torna a Padova e, per effetto della nuova legge elettorale a suffragio universale maschile approvata dal governo Giolitti, nelle politiche raggiunge il suo vertice massimo con l'elezione in parlamento nella circoscrizione di Cittadella-Camposampiero, in sostituzione del liberale Leone Wollemborg: risulta il più giovane deputato italiano.

È attivissimo ora, oltre che nei vari consigli comunali e provinciale di Padova, anche a Roma sempre fedele al suo progetto di rivendicazione dei diritti delle classi più emarginate.

Interpretando il sentimento della base contadina, nel 1914, con lo scoppio della prima guerra mondiale, si dichiara ostile alla stessa e conseguentemente il 20 maggio 1915, nella storica seduta in Parlamento, vota con altri 26 "cattolici-deputati" contro la concessione al Governo Salandra dei pieni poteri.

Con la dichiarazione di guerra del 24 maggio però, a dimostrazione della sua onestà intellettuale, il 1° giugno Schiavon pubblica un proclama in cui annuncia di voler subito operare in difesa di chi è in vario modo vittima della guerra, fondando i "comitati di preparazione civile" per aiuti morali e materiali alle famiglie dei combattenti. E in piena coerenza con i valori in cui crede, dal 1915 al 1918, riformato perché ammalato di tisi, trasforma effettivamente la tragica esperienza di odio e violenza in occasione continua di solidarietà per chi è al fronte, per le famiglie dei soldati, per i 100.000 profughi dell'altipiano di Asiago, allontanati dalle loro case per effetto della *Spedizione punitiva* del 1916, e per i 250.000 profughi del 1917 dopo la *Rotta di Caporetto*, traducendo le parole in azione.

A conflitto concluso, Schiavon continua in Parlamento a chiedere per il Veneto "tempestive provvidenze per la risurrezione della vita agricola, commerciale e industriale".

Nel 1919 è uno dei fondatori del nuovo Partito popolare italiano di don Sturzo, aprendone ad Abano Terme la prima sezione. Si impegna però ancora sul fronte sindacale come direttore del nuovo Ufficio del lavoro e fondatore delle leghe bianche per contrastare le leghe rosse.

Il periodo si fa molto complesso per le continue lotte che provocano morti e feriti: lo stesso Schiavon a Piove di Sacco, dopo un comizio, subisce un pestaggio da parte dei socialisti. E a causa di questi gravi contrasti, e delle prime azioni terroristiche dei fasci di combattimento, comincia il suo declino politico: pur rieletto per la seconda volta in parlamento nel 1919, nelle liste del Partito popolare, nel 1920 non viene più confermato nelle elezioni provinciali e nemmeno nel consiglio comunale di Ponte San Nicolò, suo paese natale.

Nel maggio del 1921, tradito dal suo stesso partito, ne esce e tenta di fondarne uno nuovo, ma per disguidi burocratici viene escluso dalle elezioni indette da Giolitti.

Finisce qui la carriera politica di Sebastiano Schiavon.

Sette mesi dopo, il 30 gennaio 1922, muore a Padova a soli 38 anni.

De Ciceronis epistularum sermone: il linguaggio usato da Cicerone nelle lettere

di Roberto Ravazzolo

Per comprendere a fondo la personalità di Cicerone, serve assai più una manciata delle sue missive che tutte le sue orazioni messe insieme. Questo perché non si preoccupò di ricoprire le lettere con lo smalto dell'opera d'arte "ufficiale" e lasciò parlare liberamente il suo animo, senza porre freno ai suoi sentimenti; tanto è che suo fratello Quinto un giorno scrisse: "*Ti ho visto tutto intero nella tua lettera*". La raccolta, la sistemazione e la pubblicazione delle lettere ciceroniane è dovuta a persone molto vicine a lui: il fedele liberto e segretario Tirone e l'amico del cuore Attico, con loro collaborò probabilmente il figlio dell'autore Marco. Le lettere di Cicerone a noi pervenute sono 864, 774 spedite e 90 ricevute, relative agli anni dal 68 al 43 a.C., suddivise in quattro raccolte: *Epistulae ad Atticum* (16 libri), *ad Familiares* (16 libri), *ad Quintum Fratrem* (3 libri), *ad Brutum* (2 libri). Occupano, nel panorama della storia della letteratura antica, un posto di grande rilievo, poiché costituiscono un documento tra i più singolari dello spirito umano, forse il più ricco e vivo tramandatoci dall'antichità.

Tracciamo anzitutto un profilo dell'autore delle lettere partendo dalle testimonianze di alcuni scrittori antichi.

Visse sessantatré anni, tanto che la sua morte non parrebbe nemmeno immatura se non fosse stata violenta. Intelligenza feconda di opere e di successi, ebbe anche la sorte lungamente prospera, ma nella sua lunga e continua fortuna fu colpito talvolta da profonde ferite: l'esilio, la rovina del suo partito, la morte della figlia, la fine così triste e crudele e nessuna di tutte queste avversità seppe sopportare da uomo, tranne la morte; che del resto, a un giudizio sereno, potrebbe sembrare meno indegna, pensando che egli non fu trattato dal suo avversario vittorioso per nulla più crudelmente di quel che avrebbe fatto lui se avesse vinto. Ma chi ne bilancerà i vizi con le virtù lo troverà grande e degno di memoria: un uomo il cui elogio soltanto l'eloquenza di Cicerone potrebbe degnamente celebrare (Seneca il Vecchio, *Suasoria* VI 22).

Queste righe di Seneca il Vecchio costituiscono l'epitaffio di Cicerone composto da Livio. Esse delineano un ritratto complessivo dell'uomo, che unisce alle capacità operative del politico la passione orgogliosa per gli studi filosofici e le brillanti performances oratorie, pur non essendo esente da umane debolezze, quali una sfrenata ambizione e una tendenza alla provocazione nei

confronti dell'avversario. Documento di primaria importanza per la conoscenza globale di Cicerone è la biografia che ne scrive Plutarco, da cui traiamo alcuni passaggi:

Catone tenne, poi, un discorso pubblico, teso a esaltare quanto Cicerone aveva fatto durante il suo consolato, così da fargli decretare i più grandi onori mai visti prima di allora e attribuirgli il titolo di 'padre della patria'. Pare che Cicerone sia stato il primo a cui fu tributato un tale riconoscimento, visto che Catone lo aveva chiamato così alla presenza del popolo ... Eppure più di una volta egli stesso aveva preteso che gli amici lo chiamassero filosofo, non retore: la filosofia, infatti, diceva di averla scelta come sua occupazione primaria, mentre si serviva dell'oratoria come di uno strumento per i suoi scopi, solo quando faceva politica ... Infatti, quest'uomo riuscì a dimostrare ai Romani, meglio di chiunque altro, di quanto fascino la parola sappia arricchire un contenuto già di per sé onesto ... In realtà, nonostante i buoni propositi, lo accompagnarono tutta la vita la smania di diventare qualcuno e l'eccessivo compiacimento che provava al sentirsi lodare, sensazioni, queste, capaci in più occasioni di sconvolgere i suoi retti intendimenti (Plutarco, *Vita di Cicerone*, passim).

Plutarco pone Cicerone in confronto con Demostene e la tradizione oratoria greca, individuandone un rapporto di reciproca ammirazione chiaramente leggibile in questi passi:

Quando gli si chiedeva quale delle orazioni di Demostene gli sembrasse più bella, rispondeva: la più lunga. ... Numerosi erano gli uomini che si recavano a fargli visita, in segno di benevolenza, e le città greche facevano a gara nel rendergli omaggio; ma Cicerone viveva quasi sempre in uno stato di depressione profonda, con lo sguardo rivolto all'Italia, proprio come gli innamorati infelici.

È possibile ritrovare il medesimo accostamento tra le figure che rappresentano i vertici dell'oratoria greca e romana, espresso con suggestive immagini metaforiche, nell'autore de *Il Sublime*:

La forza di Demostene sta generalmente nella sua scabra grandezza, quella di Cicerone nella sua abbondanza; il nostro connazionale, per l'impeto, la rapidità, la forza, la veemenza con cui sembra dar fuoco e schiantare ogni cosa potrebbe essere paragonato a una bufera o a un fulmine; Cicerone, direi, è come un vasto incendio che dilaga e trova esca ovunque, e mantiene fiamme di pari altezza sempre e si divide in diversi rivoli da cui trae sempre nuovo alimento (Anonimo, *Il Sublime* 12).

Anche il suo maestro di retorica, Apollonio Molone, riconosce il grado di perfezione oratoria raggiunto da Cicerone, con una punta di rimpianto per quella che lui giudica la perduta supremazia culturale della Grecia:

... Apollonio ... si affrettò a dar spiegazione: Mi complimento con te, Cicerone, e ti ammiro, ma compiango la sorte della Grecia, perché vedo che i soli beni che ancora ci restavano, la cultura e l'eloquenza, sono ormai, grazie a te, vanto dei Romani (Plutarco, *Vita di Cicerone*, IV 7).

La medesima ammirazione si ritrova anche in quello che fu il suo avversario politico di sempre, Cesare:

Quando giunse notizia che era entrato nel porto di Taranto e si stava dirigendo a Brindisi per via di terra, Cicerone mosse verso di lui: era grande la speranza di ottenere il suo perdono, ma, davanti a tanta gente, si vergognava di sperimentare la benevolenza di uno che gli era nemico e, per di più, vincitore. Non fu, tuttavia, costretto a fare o dire nulla che andasse contro la sua dignità. Cesare, infatti, appena lo vide farglisi incontro sotto gli occhi della folla, scese da cavallo, lo salutò con affetto e percorse con lui parecchi stadi di strada, discorrendo a quattr'occhi. Da quel momento Cesare lo stimò ed apprezzò sempre (Plutarco, *Vita di Cicerone*, XXXIX 4-5).

Di lì a pochi anni, infine, Cicerone incontra quella morte che suggella l'impegno politico di tutta una vita.

Nel frattempo sopraggiunsero i sicari: Erennio, un centurione, e Popilio, tribuno militare che, a suo tempo, Cicerone aveva difeso dall'accusa di parricidio, e con loro un gruppetto di soldati. Dopo che, trovando le porte serrate, le abbatterono, poiché dentro Cicerone non si vedeva e i servi di casa ripetevano di non sapere (dove fosse finito), si racconta che un ragazzo, a cui Cicerone aveva fatto da maestro negli studi letterari e scientifici, liberto del fratello Quinto, di nome Filologo, rivelò al tribuno che l'oratore era diretto in lettiga verso il mare attraverso un percorso ombreggiato, segnato da alberi. Il tribuno, allora, presi con sé pochi (uomini), fece di corsa il giro della casa (dirigendosi) verso l'uscita, mentre Erennio si lanciò al galoppo lungo i viali, e Cicerone se ne accorse, e (allora) ordinò ai suoi servi di depositare la portantina a terra. Egli, con un gesto che era solito fare, appoggiando il mento sulla mano sinistra, fissava lo sguardo in quello dei suoi assassini, con i capelli sporchi e arruffati e il volto segnato dalle preoccupazioni (di quei giorni), tanto che quasi tutti i presenti si coprirono gli occhi quando Erennio lo sgozzò. Fu ucciso mentre protendeva il collo dalla lettiga, all'età di sessantaquattro anni. Per ordine di Antonio (i sicari) gli tagliarono la testa e anche le mani, con le quali aveva scritto le Filippiche (Plutarco, *Vita di Cicerone*, XLVIII 1-6).

Se queste righe ci hanno fatto capire l'importanza del personaggio e giustificato l'interesse per l'attività letteraria del grande arpinate, resta da spiegare perché Sebastiano Schiavon abbia dedicato la sua tesi di laurea allo studio del *sermo* delle epistole.

Alla varietà della cosiddetta lingua dell'uso corrente, che il Nostro elegge a tema della sua ricerca, è dedicata una celebre monografia di J.B. Hofmann, uscita nel 1926: *Die lateinische Umgangssprache*, che, a quasi un secolo dalla prima edizione, conserva pressoché intatto il suo valore ed è oggi disponibile anche in traduzione italiana (*La lingua d'uso latina*, Bologna, Pàtron 1985). L'epistolario offre una testimonianza della lingua d'uso delle classi colte. Specie nelle lettere non ufficiali ci troviamo di fronte a un latino decisamente diverso da quello dei trattati e delle orazioni. Proviamo a contestualizzare la questione.

Chi legge un testo di Plauto ha l'impressione che la lingua di quest'autore si avvicini all'italiano più della prosa alta di Cicerone o Tacito, nonostante una maggior distanza di secoli che ci separa da essa: le ragioni di questo risiedono semplicemente nel fatto che la lingua di Plauto si avvicina maggiormente al latino parlato (dal quale, non lo si dimentichi, hanno preso le mosse le lingue romanze), mentre la prosa d'arte tende sempre più a distanziarsi da questo, fino al raggiungimento, con Cicerone, della sua massima maturità: varie necessità di ordine espressivo (non ultime le esigenze dell'oratoria politica e giudiziaria, nel momento della massima passione politica) portarono alla creazione di un modello di prosa che avrebbe avuto un'influenza determinante sulla prosa colta delle lingue europee attraverso i secoli: caratteristiche precipue del latino ciceroniano sono il ruolo nettamente predominante della lingua di Roma e una severa selezione nei confronti degli elementi di provenienza dialettale o straniera, accolti solamente quando la necessità lo esigeva e altrimenti, se possibile, tradotti con equivalenti latini (tecnica del calco). In ogni modo, questo determinò un progressivo allontanamento fra la lingua scritta e la lingua parlata e se, com'è ovvio, non mancarono relazioni e influssi fra l'una e l'altra, la lingua scritta rimase per secoli relativamente stabile nella sua fissità, estranea all'evoluzione e ai cambiamenti che si andavano svolgendo nel latino parlato.

Tra la lingua scritta che si propone fini artistici e la lingua parlata (o volgare) sta la varietà intermedia della lingua comune, con l'eventuale sua articolazione in lingue speciali (la lingua giuridica, la lingua della scienza, la lingua dell'agricoltura e così via), caratterizzate dalla presenza di termini specifici, intesi correttamente da una piccola cerchia di specialisti. E anche nel latino parlato si potranno distinguere diverse varietà: il *sermo familiaris* (la conversazione colta), il *sermo vulgaris* (il latino parlato dalla gente comune), il *sermo plebeius*, con l'eventuale ulteriore accentuazione in senso plebeo del *sermo castrensis*, la lingua dei militari.

L'interazione fra le diverse varietà linguistiche è continua: vuoi per difetto (iscrizioni ufficiali che denunciano, nella scelta di vocaboli o desinenze, la scarsa cultura di chi li ha redatti) vuoi per scelta (le rifrazioni, per usare il vocabolo di Hofmann, della lingua parlata sulla lingua scritta).

Ma quanto sappiamo noi del latino non classico? Il limite più grande contro cui ci si imbatte nello studio del latino parlato è costituito dal fatto che tutta la documentazione latina è scritta, e la lingua scritta, anche là dove per scelta tende a rappresentare in modo diretto la lingua colloquiale (Petronio, per fare un nome), non sarà mai riflesso immediato e totale del parlato. Per conoscere il latino parlato dobbiamo dunque ricorrere a documenti che comportano comunque uno scarto rispetto ad esso: le nostre fonti sono costituite dagli autori che per ragioni espressive o di imitazione si accostano alla lingua parlata (ad esempio Plauto), dalle epigrafi, soprattutto le meno impegnative, dai grammatici, soprattutto quando condannano forme proprie della lingua parlata contrapponendole alle forma corretta, dalle continuazioni romanze, che talora ci rimandano a forme sicuramente esistite nella lingua parlata, ma non documentate da nessun

testo (ad es. l'italiano *alzare*, il francese *hausser*, lo spagnolo *alzar* ci obbligano a ricostruire un latino volgare **altiare*, mai attestato). Né va dimenticata l'esistenza di varietà locali: il latino certo non era parlato allo stesso modo a Roma, in Spagna, in Gallia e così via. In realtà i tentativi di afferrare nei testi una più o meno marcata coloritura locale hanno dato scarso esito: la *Patavinitas* di Livio, per esempio, per noi è fantasma più che realtà afferrabile.

Anche le lettere di Cicerone costituiscono uno spaccato interessante di questa lingua d'uso o *sermo cotidianus*, limitatamente alla conversazione delle classi colte. All'amico Papirio Peto scrive: *quid tibi ego videor in epistulis? Nonne plebeio sermone agere tecum? ... epistulas cotidianis verbis texere solemus* (Come ti sembro nelle lettere? Non ti pare che io converse con te con un linguaggio plebeo? ... le lettere di solito, le costruisco con le parole di tutti i giorni [*Ad Familiares* IX 21,1]).

In conclusione, possiamo considerare la tesi di laurea di Sebastiano Schiavon segno dell'interesse diffuso per il latino parlato testimoniato nelle lettere di Cicerone, che, come abbiamo già detto, appare decisamente diverso da quello dei trattati e delle orazioni, con una sintassi più semplice, in cui prevalgono la paratassi e un lessico 'familiare', ricco di forme colloquiali. I registri usati sono molteplici: da quello colto e raffinato dell'intellettuale che utilizza con pari abilità la lingua greca e quella latina (in molte lettere ci sono citazioni in greco, oppure il discorso alterna vocaboli greci e latini) a quello colloquiale del padre preoccupato per la salute dei suoi cari, da quello squisitamente letterario del trattato a quello emotivo e ricco di *pathos* del politico deluso, fino a quello scherzoso dell'uomo di mondo che si abbandona alla battuta. Lo Schiavon spiega la scelta del *genus familiare et iocosum* a partire dagli argomenti trattati e dai destinatari, mentre il *plebeius sermo* sarebbe giustificabile considerando i tempi e le circostanze in cui le lettere sono state scritte e, in parte, l'influenza del linguaggio dei comici.

In tempi nei quali si discute se far continuare o chiudere il liceo classico, la pubblicazione di una tesi sulla lingua di Cicerone scritta nella lingua di Cicerone, risuona come un invito a riscoprire le radici della nostra lingua in un latino vivace, che ha il sapore della quotidianità e che è in grado di restituire profondità e gusto al nostro linguaggio.

Il manoscritto consta di 468 pagine, vergate sul recto con una grafia leggibile anche se a tratti nervosa. Il testo, di seguito riportato e tradotto, segue l'estensione delle righe e delle pagine dell'originale. Le citazioni fatte dallo Schiavon sono state verificate sulla base delle più recenti edizioni dell'opera dell'Arpinate, apparse per i tipi de "Les Belles Lettres" e degli "Oxford Classical Texts".

L'originale della tesi di laurea di Sebastiano Schiavon si trova presso l'Archivio antico dell'università di Padova. Trascrizione e traduzione delle prime 18 pagine sono a cura di Roberto Ravazzolo, già docente di Lettere nei licei.

[2] .

[1]
Quibus melioribus verbis de in epistulis Ciceronis familiari sermone disserere incipiam, quam illis, quibus Cicero ipse, ubi de epistularum generibus scripsit, usus est? Nullum scilicet testem certiorem et fide digniorem invenire possum, quum in epistulis, quae ad familiares vocatur II.4 dicit: «Epistularum genera multa esse non ignoras, sed unum illud certissimum, cuius causa inventa res ipsa est, ut certiores faceremus absentis si quid esset quod eos scire, aut nostra aut ipsorum interesset. Huius generis litteras a me profecto non expectas; domesticarum enim rerum tuarum domesticos habes et scriptores et nuntios; in meis autem rebus nihil est sane novi. Reliqua sunt epistularum genera duo quae me magnopere delectant, unumve familiare et iocosum, alterum severum et grave». Etenim quid aliud epistularum quam orationum ad familiaria

[1]
Per dissertare sul linguaggio quotidiano usato da Cicerone nelle lettere, quali parole sono più adatte di quelle utilizzate dallo stesso Cicerone, nei passi in cui scrive sul genere epistolare? Non riesco a trovare un testimone più informato e degno di fiducia, quando in una delle lettere dette *ad Familiares* (la quarta del secondo libro) dice: «Tu sai che ci sono molti tipi di lettere; ma l'unico ben definito è quello al quale dobbiamo l'invenzione stessa del genere epistolare, quello cioè che è nato dal desiderio di informare gli assenti, nel caso ci fosse qualcosa di cui a noi o a loro importasse renderli partecipi. Di sicuro tu non ti aspetti da me questo tipo di lettere; dei tuoi affari domestici hai sia corrispondenti che messaggeri, e quanto alle mie faccende non c'è nulla di nuovo. Ci sono poi due generi di lettere, che mi sono molto care: uno confidenziale e scherzoso, l'altro serio e impegnativo». Infatti quale altro tipo di lettere e di discorsi è portato al livello delle conversazioni familiari?

[2]
colloquia demissum genus est? Cicero nunc epistulas in duo genera divisit: unun severum et grave, multarum rerum scientia praeditas, alterum familiare et iocosum plenissimas amoris, humanitatis, officii, diligentiae epistulas complectens, in quibus absentium mutuus sermo a domestico colloquio haud multum abhorret; immo, si nobis, quod in animo est, semper dicendum, hoc magis magisque fit cum ad amicos scribamus. Nam ubi epistulas scribis, eum, cui mittas, adesse, teque viva voce nuntium vel consilium dare, amicum commendare, officia petere resque omnes coram agere, tibi

[2]
Ora Cicerone ha diviso le lettere in due gruppi: uno serio e impegnativo, comprendente lettere ricche di informazioni su moltissimi argomenti, l'altro confidenziale e scherzoso, comprendente lettere traboccanti di affetto, di benevolenza, di cortesia, di premura, nelle quali la corrispondenza tra persone lontane fa uso di un linguaggio non molto diverso da quello della conversazione domestica; anzi se dobbiamo dire quello che pensiamo, questo si verifica sempre più quando scriviamo a degli amici. Infatti, quando scrivi delle lettere, devi immaginare che colui al quale

putandum est, eaque ratione qua collequeris, scribendum. Agesne iocans? Et sic scribes; an verba verecunda sine fuco et fallaciis? Item scribis. Quodsi Cicerone magistro uti vis, facile senties quo modo eiusdem epistulae ad legentis pectoris ima accedant, totumque auctoris animum manifestum faciant. Nullius sane epistularum collectio tam eximia, quam Ciceronis, cum pari sermone tum magni momenti rebus virorumque, ad quos mittat, dignitate, unquam confecta est. Ut igitur in media re,

scrivi sia presente, e che tu trasmetti a viva voce una notizia o un consiglio, raccomandi un amico, chiedi dei favori. Devi scrivere con lo stesso criterio con cui conversi. Lo fai in tono scherzoso? E scrivi così! Oppure usi parole castigate, senza fronzoli e raggiri? Scrivi alla stessa maniera! Se vuoi tenere Cicerone come maestro, avvertirai con facilità come le sue lettere arrivino al cuore del lettore e manifestino completamente le intenzioni dell'autore. Di nessun altro c'è giunta una raccolta tanto straordinaria di lettere come quella di Cicerone, sia per equivalenza di linguaggio sia per importanza di argomenti e prestigio dei destinatari. Per entrare speditamente nel vivo del discorso, come si suol dire,

[3]
ut aiunt, festinanter ingrediar, referre mihi videtur Ciceronem ipsum plebeio sermone in epistulis se usum esse multis locis testari voluisse neque ut in lucem prolatae essent, se scripsisse, ne exemplaria retinuisse. Nam proximo anno ante vitae finem, quum Atticus ei familiarissimus requisivit ut epistulas ederet, Cicero respondit suarum epistularum nullam fuisse συναγωγη′ν; sed habuisse Tironem instar septuaginta. Nos contra nongentarum habemus, ex quibus Ciceronem totum sine dissimulationis integumentis, sine latine loquendi molestiis et ineptiis videmus: hinc nobis plebeio sermone utendi ratio exquirenda est. Familiaritas vero quoddam amicitiae vinculum, liberum et frequentem hominum usum vult, quibus sermonis nulla cura sit, cum omnia, quae dicamus, aequo animo et benigna rerum extimatione accipi certi simus. Ac sane Ciceronis epistulae erga uxorem et liberos et fratres, quorum

[3]
mi sembra opportuno ricordare che Cicerone stesso in più punti ha voluto dichiarare di avere usato nelle lettere un linguaggio popolare, di non averle scritte perché fossero rese pubbliche e di non conservarne delle copie. Infatti un anno prima della morte, quando il suo grande amico Attico chiese di pubblicare le lettere, Cicerone rispose che delle sue lettere non c'era nessuna raccolta (συναγωγη′ν); ma che Tirone ne possedeva una settantina (*ad Atticum* XVI 5,5, *ndt.*). Noi al contrario ne possediamo novecento, dalle quali conosciamo Cicerone nella sua globalità senza i veli della dissimulazione, senza l'ingannevole pedanteria del parlare forbito: qui noi dobbiamo cercare la ragione per cui usare di un linguaggio popolare. La frequentazione sancisce tra noi una sorta di legame d'amicizia e comporta una relazione schietta e assidua tra gli uomini, che non hanno alcuna preoccupazione del

dulcissimo colloquio, ut persaepe ipse asserit, graves animi curas levare atque ex negotiis contentionibusque cum senatus tum fori refici volebat, amoris et officii plenae sunt. «Nihil mihi nunc scito tam deesse quam hominem eum quocum omnia

linguaggio, dal momento che si diventa consapevoli che le cose dette vengono accolte con animo ben disposto e con una valutazione degli argomenti piena di benignità. Davvero le lettere di Cicerone alla moglie, ai figli e ai fratelli sono piene di affetto e di premura. Lui stesso più volte riconosce che, colloquiando amabilmente con loro, voleva stornare le grandi preoccupazioni dell'animo e riaversi dagli impegni e dalle dispute sia del senato che del foro. «Sappi che in questo momento per me non c'è niente che mi manchi quanto una persona alla quale poter

[4]
quae me cura aliqua afficiunt una communicem: qui me amet, qui sapiat, quicum ego colloquar, nihil fingam, nihil dissimulem, nihil obtegam. Abest enim frater α'φελε'στατος et amantissimus: Metellus non homo, sed litus atque aer et solitudo mera: tu autem qui saepissime curam et angorem animi mei sermone et consilio levasti tuo, qui mihi et in pubblica re socius, et in privatis omnibus consius, et omnium meorum sermonum, et consiliorum particeps esse soles, ubinam es? Ita sum ab omnibus destitutus, ut tantum requietis habeam quantum cum uxore, et filiola et mellito Cicerone consumitur etc» (Att. I. 18). Idemque servos, praecipue Tironem, qui prae omnibus mirabiles utilitates praebens illum magnopere juvabat, perdiligebat, si fido amore, atque officiis domini gratiam sibi conciliare scivissent. Scribit enim ad Atticum I.12 «Quod praeterea ad te scribam non habeo, et mehercule eram conturbatior. Nam puer festivus, anagnostes noster, Sositheus decesserat, meque plus, quam servi mors

[4]
comunicare tutto quello che mi preoccupa, che mi voglia bene, che sia saggia, con la quale io possa conversare senza fingere, senza dissimulare né nascondere alcunché. È lontano infatti mio fratello, persona molto schietta (α'φελε'στατος) e amabile: Metello non è un uomo, ma una spiaggia, un cielo aperto e un puro deserto; e tu che con la tua parola e i tuoi consigli hai tante volte sollevato la pena e l'angoscia del mio spirito, che per me sei abitualmente alleato nella vita pubblica, confidente nelle questioni personali e partecipe di tutto ciò che dico e di tutto ciò che decido, dove sei? Sono abbandonato da tutti così che trovo pace solo quando sono con mia moglie, con mia figlia e con il caro Cicerone» (*ad Atticum* I 18). Ugualmente i servi, soprattutto Tirone, che lo aiutava moltissimo, garantendogli più di tutti dei servizi straordinari, gli stavano molto a cuore, se avessero saputo guadagnarsi la benevolenza del padrone con un affetto leale e con l'adempimento del proprio dovere. Scrive infatti all'amico Attico (I

debere videbatur, commoverat». Legimus quidem in ep. ad Fam. XIII.60.1

12,4): «Non ho altre cose da scriverti; eppure per Ercole, sono alquanto scosso. Un giovane schiavo pieno di spirito, che mi serviva come lettore, di nome Sositeo, è morto e ne sono addolorato più di quello che sembra dovuto per la morte di un servo». Leggiamo inoltre nella lettera *ad Familiares* XIII 60,1:

[5]
«L. Livineius Tripho est omnino L. Reguli, familiarissimi mei, libertus; cuius calamitas etiam officiosiorem me facit in illum; nam benevolentior, quam semper fui, esse non possum. Sed ego liber-tum eius per se ipsum diligo; summa enim eius erga me officia extiterunt iis nostris temporibus, quibus facillime benevolentiam hominum et fidem perspicere potui. Eum tibi ita commendo, ut homines grati et memores bene meritos de se commendare debent». Neque multa verba opus sunt ad significandum quam familiariter usus sit Attico, quocum eadem lingua menteque libera quam secum colloquebatur ac de omnium cogitationum et sensum originibus processibusque certiorem faciebat; nihil, ignaro amico tam pubblice quam private agebat, ita ut epistulae eae sint, ut, «qui legat non multum desideret historiam contextam eorum temporum; sic enim omnia de studiis principum, vitiis ducum, ac mutationibus Reipublicae perscripta sunt, ut nihil in his non appareat (Nep. in. v. Att. 10). Et certe, ut nobis, qui ineunte saeculo vicesimo vivimus, mos est, Cicero in epistulis nullam verborum electionem facit, sed prima, quae sibi

[5]
«Lucio Livineio Trifone è il liberto di Lucio Regolo, al quale sono personalmente molto legato; la disgrazia di quest'ultimo mi rende ancor più servizievole nei suoi confronti; non posso infatti essere più ben disposto di quello che sono sempre stato. Ma io voglio bene proprio al suo schiavo affrancato per lui stesso. Straordinari infatti sono stati i suoi servizi nei miei confronti in quei nostri tempi nei quali ho potuto riconoscere con estrema esattezza la bontà vera e la lealtà degli uomini. Io te lo raccomando come gli uomini riconoscenti devono ricordare i benefici ricevuti e raccomandare quelli che hanno fatto loro del bene». E non sono necessarie molte parole per esprimere con quanta fiducia si sia servito di Attico: con lui si intratteneva usando lo stesso linguaggio e la stessa libertà di pensiero che usava con se stesso e lo informava sul sorgere e sull'evolversi di ogni pensiero e sensazione. Non faceva nulla né privatamente né pubblicamente senza che l'amico lo sapesse, tanto che quelle lettere sono tali per cui «chi le legge non desidera molto la ricostruzione storica di quei tempi; infatti tutto quello che riguarda le occupazioni dei capi, i difetti dei comandanti e le trasformazioni dello Stato, sono descritte così particolareggiatamente che in esse nulla rimane nascosto» (*Nep. in.*

v. Att. 10). Senza dubbio, come è abitudine per noi che viviamo all'inizio del ventesimo secolo, Cicerone nelle lettere non opera alcuna scelta delle parole, ma le prime che gli

[6]
in buccam veniant, festinanter exarat, ut, cum eius mens in gaudio resolvitur, sermo facilis fere ex rebus fluat neque vocabulorum copia vel jocationes vim ac quamdam dicendi venustatem deminuant. Nobis autem praetereundum non
est, quod inter omnes constat, epistulas commendaticias, quibus toto corde tantaque loquendi flamma amicorum permulta commoda tueatur, Ciceroni magno onori esse, quod non tantum, ut in ceteris, mentis virtutes, sed etiam proni animi dulcedinem admirari debemus. In illis contra severis et gravibus propter insitae gloriae voluptatem, ea, quae mollitiae verborumque suavitatis est, scribit, sed appellationes inaniaque nomina, quibus nostrorum temporum homines ad celebrandos illos, qui clarissimi videri volunt, utuntur quanvis barbara corruptaquae locutionis ac morum progenies sint, neglegit. Neque reticendum est Marcum Tullium in Epistulis, ubi de administranda re publica agit, eas sententias ex hominum rerumque intima notitia collectas adhibere, ut extrema huius generis monumenta, suprema morientis libertatis suspiria, nobis a Romana repubblica

[6]
vengono in mente, le butta giù velocemente, affinché, quando la sua mente si apre a qualcosa di gioioso, la parola facile fluisca quasi dai fatti stessi e l'abbondanza dei termini o i giochi letterari non diminuiscano la forza e un certo fascino dell'espressione. Non dobbiamo dimenticare che è a tutti noto che Cicerone aveva in grande considerazione le lettere di raccomandazione, nelle quali difende con tutto il cuore e con grande ardore di eloquenza i molto favori fatti dagli amici. Per questo in Cicerone non dobbiamo solo ammirare le capacità intellettuali, come negli altri, ma anche la dolcezza di un animo riconoscente. Al contrario, in quelle serie e importanti, scrive per un innato piacere di gloria, quello che viene dalla cura e dalla soavità delle parole; evita però i titoli e i nomi nuovi, di cui si servono gli uomini del nostro tempo per celebrare coloro che vogliono apparire famosi, sebbene provengono da una famiglia barbara e corrotta nel linguaggio come nei costumi. Non dobbiamo passare sotto silenzio che Marco Tullio nelle lettere, quando si tratta della amministrazione dello Stato, usa quelle massime ricavate dalla conoscenza collaudata di uomini ed eventi, affinché possano essere sentiti come gli ultimi ricordi di questo genere, estremi sospiri della libertà morente, lasciati a noi quasi in eredità dalla repubblica di Roma.

[7]
quasi hereditate reclita, dici possint. Nunc, quid sentiat Boissierus in libro, qui «Cicéron et ses amis» inscribitur, perpaucis verbis latine transferre magni momenti et ponderi est. Non tantum enim, ille propemodum scribit, ob rerum hominumque notitiam Ciceronis epistularum collectionem magni faciamus, sed etiam quod omnes epistularis sermonis virtutes fere apud nullum auctorem invenire possumus majores, ac item in epistulis orationum virtutes adsunt sed melius explicatae, nam scilicet, cum cuivis amico scribit, haud diu secum reputat, ut in contionibus, sed primos motus concitatos vehementesque, suo in animo insculptos, patefacit. Nulla sermonis cura: quare aliquid tam simplex et facile scribit, ut quaelibet nimiae artis suspicio excludatur. Quid? Cicero ipse epistulas plebeio sermone scriptitare, ut supra diximus, affirmat in epistulas ad Familiares IX.21-1 «Ain tandem? "insanire" tibi videris, quod "imitere" verborum meorum, ut scribis, "fulmina"? Tum insanires, si consequi non posses; quum vero etiam vincas, me prius inrideas quam te oportet. Quare nihil tibi opus est illud a Trabea, sed potius α'πο'τευγμα

[7]
Ora è importante riferire brevemente la tesi sviluppata dal Boissier nel suo libro *Cicéron et ses amis*. Infatti, egli scrive, non consideriamo importante la collezione delle lettere di Cicerone solo per le informazioni circa uomini ed avvenimenti, ma anche perché presso nessun altro autore possiamo trovare una dimostrazione maggiore di tutte le qualità del linguaggio epistolare. Nelle lettere sono presenti caratteristiche che troviamo anche nei discorsi ma meglio illustrate: infatti quando scrive a un amico qualsiasi, non rimugina a lungo tra sé come nelle dispute, ma rende manifesti i primi movimenti commossi e impetuosi, profondamente scolpiti nell'animo suo. Non c'è cura alcuna del linguaggio: perché scrive qualcosa di tanto spontaneo e sincero da escludere il sospetto di qualsiasi eccessivo artificio letterario. Lo stesso Cicerone afferma di scribacchiare le lettere ricorrendo a un linguaggio popolare, come sopra abbiamo ricordato. Vedo, ad esempio, la lettera *ad Familiares* IX 21.1: «Dici davvero dunque? Ti sembra di essere diventato matto per il fatto che imiti, stando a quel che scrivi, i fulmini delle mie parole? Lo diventeresti se non potessi raggiungere questo traguardo; quand'anche ci riesca, è necessario che tu sorrida di me prima che di te. Perciò non fa per niente al caso tuo quello di Trabea, ma piuttosto il mio insuccesso (α'πο'τευγμα).

[8]
meum. Veruntamen quid tibi ego videor in epistulis? Nonne plebeio sermone agere tecum? nec enim semper eodem modo; quid enim simile habet epistola aut iudicio aut concioni? quin ipsa iudicia non solemus

[8]
Pur tuttavia come ti sembro nelle lettere? Non ti pare che io converse con te con un linguaggio popolare? E non sempre allo stesso modo; infatti una lettera che cosa ha di simile a un discorso giudiziario o a uno

omnia tractare uno modo: privatas causas et eas tenues, agimus subtilius, capitis aut famae scilicet ornatius; espistulas vero quotidianis verbis texere solemus». Et in libro I de Off.c.c. 37-132 Cicero cum contentionem a sermone distinguat, asserit «Et (quoniam) magna vis orationis est eaque duplex: altera, contentionis; altera, sermonis; contentio disceptationibus tribuatur iudiciorum, contionum, senatus: sermo in circulis, disputationibus, congressionibus familiarium versetur; persequatur etiam convivia». Vide etiam § 134 et 135. Ceterum quamquam horridula scripta expolire voluerat; tempus non fuerat. Quam multae epistulae, mehercule, ei mittendae erant, si Atticus interdum eadem die tres accepit! Huc accedit, ut scriberet, cum posset et in senatu, si aliquid spatii esset, et in castris, et iter faciens, et in horto perambulans, et inter epulas, saepe ante lucem.

politico? Senza tener conto che gli stessi appelli giudiziari non siamo soliti trattarli tutti allo stesso modo: le cause private e quelle di poca importanza le trattiamo con semplicità, mentre quelle che comportano la pena di morte o che coinvolgono l'opinione pubblica le sviluppiamo in modo più elegante; le lettere di solito le costruisco con le parole di tutti i giorni». Nel *De Officiis* I 37,132 Cicerone, distinguendo la disputa dal sermone, afferma: «Grande è l'efficacia del discorso, che è di due tipi, il discorso oratorio e la conversazione; del primo si fa uso nei dibattitti processuali, nelle riunioni del popolo e del senato; la seconda si usa in società, nelle discussioni, nei colloqui con i familiari ed anche nei conviti». Si vedano anche i paragrafi 134 e 135. Del resto avesse voluto rivedere gli scritti alquanto rozzi, non ce ne sarebbe stato il tempo. Quante lettere, per Ercole, doveva inviare, se Attico qualche volta ne ricevette tre in uno stesso giorno! A questo si aggiunge che scriveva quando gli era possibile: in senato, se aveva un po' di tempo, nel campo militare, in viaggio, passeggiando in giardino, durante i pasti, spesso prima che sorgesse il sole.

[9]
Etenim legimus: Quint. f. III.3 «Ita quiquid conficio aut cogito, in ambulationis fere tempus consero» Att II.23 «Nam cum vacui temporis nihil haberem, et cum recreandae voculae causa mihi necesse esset ambulare, haec dictavi ambulans» Att. 13-38 «Ante lucem cum scriberem contra Epicureos, de eodem oleo et opera exaravi nescio quid ad te et ante lucem dedi. Deinde cum, somno repetito, simul cum sole experrecturus essem» Att. 1.2.4 «Hoc paululum exaravi ipsa in turba matutina salutationis» Att.

[9]
Leggiamo infatti in una lettera al fratello Quinto (III 3): «Tutto ciò che mando ad effetto o su cui vado meditando, lo riservo a quando riesco a fare una passeggiata». E ad Attico (II 23): «Non avendo alcun momento libero e costretto a passeggiare per rianimare la mia povera voce, ho dettato queste cose camminando». Sempre ad Attico (XIII 38): «Prima dell'alba scrivendo contro gli Epicurei, a proposito del tempo stesso e della fatica ho scavato, non so che cosa, per te e l'ho consegnato prima

14.6.21 «Haec ad te scripsi apposita sesunda mensa» Att. VI.4.3. «Tu autem fac, ut mihi tuae litterae volent obviae. Haec festinans scripsi in itinere atque agmine»
Att. V.14.3 «Antequam aliquo loco consedero neque longas a me neque semper mea manu litteras expectabis. Quum autem erit spatium, utrumque praestabo ... Habes epistulam plenam festinationis et pulveris. Reliquae subtiliores erunt.»
Praeterea accedunt:

[10]
Att. II.91. «S.V.B.E. Quum mihi dixisset Caecilius quaestor puerum se Romam mittere, haec scripsi raptim, ut tuos elicerem mirificos cum Publio dialogos.» Postea aliquot epistularum locos referre liceat, unde omnibus nobis facile suadeamus Ciceronem nullo modo sermonis elegantia nisi quae familiaris sit, uti potuisse: Att. XII.1.1. «Undecimo die postquam a te discesseram, hoc litterularum exaravi, egrediens e villa ante lucem» Quint. fr. III.2.7 «cum haec scribebam ante lucem» Quint. fr. III 7 «Hanc scripsi ante lucem ad lychnuchum ligneolum, qui mihi erat periucundus, quod eum te aiebant, quum esses Sami, curasse faciendum.» Qu. fr. III.1.1. «Quum a me litteras librarii manu acceperis, ne paulum quidam me otii habuisse judicato, quum autem mea, ne nullum.» Deinde expoliendi tempus ei non esse ex his quidem apparet: Att.VI.16 «Sed senatus hodie fuerat futurus, id est. Kal. Octobris. Jam enim luciscit.» idem: «Occupationum mearum hoc signum

dell'alba. Poi, ripreso sonno, essendomi svegliato assieme al sole...». E ancora ad Attico (I 2.4): «Questa piccola cosa l'ho incisa durante la ressa mattutina dei saluti». E ad Attico (XIV 6): «Ti ho scritto queste cose appena servita la seconda portata». Ancora ad Attico (VI 4,3): «Fa che le tue lettere mi volino incontro. Io mi sono affrettato a scriverti, per via e in colonna». E ad Attico (V 14,1.3): «Se prima non mi sarò stabilito da qualche parte, non aspettarti da parte mia né lunghe lettere né scritti di mio pugno. Ma quando avrò del tempo, ti farò dono sia dell'una che dell'altra cosa... Hai tra le mani una lettera che gronda fretta e polvere. Le rimanenti saranno più agili». A queste citazioni si aggiungono le seguenti:

[10]
Ad Attico (II 9): «Sono contento di sapervi bene. Quando il questore Cecilio mi ha informato che mandava un servo a Roma, ho scritto velocemente queste cose per ottenere i tuoi meravigliosi dialoghi con Publio». Ci sia concesso, infine, di riportare alcuni altri passi tratti dalle lettere, da cui tutti noi facilmente ci convinciamo che Cicerone in nessuna maniera ha potuto curare la forma del linguaggio se non quella di uso colloquiale: ad Attico (XII 1.1): «Dieci giorni dopo essermi allontanato da te, ho vergato queste letterine, uscendo prima dell'alba da casa». Al fratello Quinto (III 2): «Mentre scrivevo queste cose prima dell'alba». Ancora al fratello (III 5,11): «Questa la scrivo prima dell'alba, avendo qui accanto un candeliere di legno, al quale sono particolarmente affezionato, perché, a quanto si dice, l'hai fatto intagliare tu, quando ti trovavi a Samo». Sempre a lui (II 16,1): «Ogni volta che riceverai da me una

lettera scritta di pugno dal mio segretario, ti venga fatto di pensare che non ho avuto nemmeno un briciolo di tempo libero; invece, ogni volta che è scritta dalla mia mano, pensa che di tempo un po' ne ho avuto». Che poi non abbia tempo di rivedere i testi, si coglie da questi passi: Ad Attico (IV 16): «Ma oggi, cioè il primo ottobre, la seduta del senato deve iniziare. Già infatti spunta il giorno». Ugualmente: «questo sarà il segno che sono molto occupato:

[11]
erit, quod epustula librarii manu est.» Qu. Fr. II.15.6. «Calamo et atramento temperato, charta etiam dentata res agetur. Scribis enim te meas litteras superiores vix legere potuisse: in quo nihil eorum, mi frater, fuit quae putas. Neque enim occupatus eram neque perturbatus, nec iratus alicui, sed hoc facio semper, ut quicumque calamus in manus meas venerit, eo sic utar, tamquam bono.» Att. X.6.1. «Quocirca hae sunt breves et tamen, quia festinabam, eramque occupatior.» Att. VII.2.3. «Venio ad epistulas tuas, quas ego sexcentas uno tempore accepi aliam alia jucundiorem, quae quidem, erant tua manu. Nam Alexidis manum amabam, quod tam probe accedebat ad similitudinem tuae litterae; non amabam quod indicabat te non valere.» Qu. Fr. III.1.4.11 «Tibi quod rogas, quoniam ipsi fontes iam sitiunt, si quid habebo spatii scribam». Fam. XV.17. «Praeposteros habes tabellarios, etsi me quidem non offendunt: sed tamen cum a me discedunt, flagitant litteras: Cum ad me veniunt, nullas afferunt. Atque id ipsum facerent commodius, si mihi aliquid spatii ad

[11]
la lettera è scritta dal copista». Al fratello Quinto (II 15,1): «Va da sé che dovrò usare una buona penna e inchiostro convenientemente mescolato e anche carta levigata a dovere. Giacché mi fai sapere che a malapena sei riuscito a leggere la mia lettera precedente. Però, mio caro fratello, in questo viaggio non interferisce nessuna delle cose che immagini tu. Il vero è che né ero troppo occupato, né sconvolto, né arrabbiato con nessuno, ma mi regolo sempre in questo modo, cioè qualunque penna mi capita in mano, io la uso come se fosse in buono stato». Ad Attico (X 6): «Di conseguenza queste sono brevi, e tuttavia poiché andavo di fretta e perché ero molto impegnato». Ad Attico (VII 2,3): «Vengo ora alle tue lettere, che ho ricevuto in gran numero in una volta soltanto, una più piacevole dell'altra, almeno quelle che erano di tuo pugno. Mi piaceva anche la mano di Alesside, perché tanto garbatamente arrivava a somigliare alla tua scrittura; ma la odiavo perché segno che tu non stavi bene». Al fratello Quinto (III 1, 11): «Il poema che richiedi in tuo onore, poiché le vere fonti sono ormai a secco, lo comporrò io, se mi

resterà un po' di tempo libero». *Ad Familiares* (XV 17): «Tu hai dei corrieri maldestri, anche se non mi offendono di certo; pur tuttavia, quando partono da me, reclamano lettere, quando arrivano da me, non ne recano nessuna. Farebbero meglio se mi concedessero un po' di tempo per

[12]
scribendum darent, sed petasati veniunt: comites ad portas expectare dicunt. Ergo ignosces, alteras habebis has breves, sed expecta pánta perˆ p£ntwn. Etsi quid ego me tibi purgo, cum tui ad me inanes veniant ad te cum epistulis revertantur...?» Nos autem gratias vobis agimus, Cic. Amici, vestro nimio litterarum desiderio; vobis quidem tabellarii festinantes, qui ut Cicero orationum aliquid non scriberet, effeceritis; nam summam earum virtutem amisissemus, nisi ex improvviso sine ulla cogitatione in foliis impressisset, quae simpliciter in buccam venissent, ut saepe dicit, velut: Att. XIV.7. «Haec et cetera, quae ad nos pertinebunt, ut soles, cogitabis; ad meque aut quod ad rem pertineat, aut si nihil erit, quod in buccam venerit, scibis.» Att. I.16.17. «Si rem nullam habebis, quod in buccam venerit, scribito.» Atque alibi: (Att. XII.1.1.) «Quid ergo opus erat epistula? Quid cum coram sumus et garrimus quidquid in buccam? Est profecto

[12]
scrivere, invece vengono col cappello da viaggio in mano: dicono di aspettare compagni sulla porta. Scusa, dunque, avrai queste altre lettere brevi, ma aspetta tutto da tutti. Del resto, perché io mi scuso con te quando i tuoi vengono da me a mani vuote, mentre a te ritornano con delle lettere?». Noi vi ringraziamo, o amici di Cicerone, per il vostro grande desiderio di lettere; i copisti si sono affrettati per voi che avete fatto in modo che Cicerone non scrivesse qualche altro discorso; infatti avremmo perduto la forza straordinaria di quelle lettere se, senza scervellarsi troppo, non avesse buttato sulla carta, di getto, le cose che con semplicità gli erano venute alle labbra, come lui stesso spesso afferma. Ad esempio: Ad Attico (XIV 7): «Rifletterai su queste cose e sulle altre che ci riguardano, come sei solito fare; da parte mia saprai o quello che riguarda la questione, o se non c'è nulla di importante, quello che mi verrà sulle labbra». Ad Attico (I 16.17): «se non avrai alcun argomento, scrivi quello che ti viene sulle labbra». E altrove ad Attico (XII 1,1): «Che bisogno c'era dunque di una lettera? Perché quando siamo presenti blateriamo qualsiasi cosa ci venga sulle labbra? È dunque

[13]
quiddam λε′σχη, quae habet, etiam si nihil subest, collocutione ipsa suavitatem.» Idem

[13]
un qualsiasi pettegolezzo (λε′σχη) che, benché non vi sia nulla sotto, ha un piacere

fere significatur in epistulis: Att. XV.1.2. «Erat autem nihil novi quod aut scriberem aut ex te quaererem etc.» «Nunc nec sine epistula, nec cum inani epistula volui ad te Metrodorum venire». XII.27 «Et ego ex tuis animadverto litteris, et profecto tu ex meis nihil habere nos, quod scribamus; eadem quotidie, quae iam iamque ipsa contrita sunt: tamen facere non possum quin quotidie ad te mittam, ut tuas accipiam». Neque sub venusto sermone homo abditur, immo etiam, quis vere sit, se ostendit, quod et Quintus frater admonet in epistulis ad Fam. XVI.16 «Amo te omnibus equidem maximis de causis: verum etiam propter hanc vel quod mihi sic, ut debuisti, nuntiasti. Te totum in litteris video». Amicis vero alacri vividoque cum animo utitur, quod cogitatione sibi audientes depingit et sincere colloqui videtur, quamvis interdum aliquid quod viva voce diceret, rehicere cogatur ut significat in epistulis ad Fam I.7: «Legi tuas

pari allo stesso colloquio». Nelle seguenti lettere dice quasi la stessa cosa: Ad Attico (XV 1a.2): «Non c'era nulla di nuovo da scrivere o da chiedere a te, ecc.» «Non ho voluto che Metrodoro venisse da te o senza una lettera o con una lettera di poca importanza». Ancora (XII 27,2): «Io sento dalle tue lettere, come senz'altro tu dalle mie, che non abbiamo niente da scrivere; si tratta sempre delle stesse cose, che identiche si ripetono ogni giorno; pur tuttavia non riesco a non spedirti qualcosa giornalmente, non appena ricevo le tue lettere». L'uomo non si nasconde sotto un linguaggio desueto. Per la verità si mostra per quello che è, poiché anche il fratello Quinto afferma nelle lettere *ad Familiares* (XVI 16): «Ti voglio bene su tutti per ragioni molto valide: soprattutto per questo, perché, cioè, mi hai parlato come dovevi. Nelle lettere ti riconosco completamente». Agli amici poi ricorreva con prontezza di spirito: li descrive in dialogo mentre lo ascoltano e sembra parlare con sincerità, sebbene a volte fosse costretto a ripetere quello che diceva a viva voce, come si evince dalla lettera *ad Familiares* (I 7): «Ho letto la tua

[14]
litteras quibus ad me scribis, gratum tibi esse, quod crebro certior per me fias de omnibus rebus, et meam erga te benevolentiam, facile perspicias: quorum alterum mihi ut te plurimum diligam, facere necesse est, si volo is esse quem tu me esse voluisti: alterum facio libenter, ut, quoniam intervallo locorum et temporum disiuncti sumus, per litteras tecum quam saepissime colloquar. Quod si rarius fiet, quam tu axpectabis, id erit causae, quod non eius generis meae litterae sunt, ut eas audeam

[14]
lettera con la quale esprimi la tua soddisfazione d'essere messo a parte con una certa frequenza di quello che mi capita e di poterti rendere conto con facilità dell'amicizia che nutro nei tuoi confronti. Di queste due cose, una, cioè l'amarti moltissimo, è necessario che io la faccia se voglio essere colui che tu hai voluto che io sia; l'altra la faccio volentieri, così che, quando siamo lontani l'uno dall'altro e per molto tempo, ci sia possibile conversare per lettera il più spesso possibile. Se questo si

temere committere. Quotiens mihi certorum hominum potestas erit quibus recte dem non praetermittam.» Att. IV.1.2. «Praeterea sunt quaedam domestica, quae litteris non committo.» Item ad Att. XIII.18 «Colloqui videbamur, in Tusculano quum essem: tanta erat crebritas litterarum. Sed id quidem jam erit». Fam XV.16 «Sit enim, nescio quid, ut quasi coram adesse videare, cum scribo aliquid ad te». Att. VI.1.24 «Tu, velim, dum ero Laodiceae, id est ad idus Maias, quam saepissime mecum per litteras colloquare». Att. VIII.14.1 «Et simul (crede mihi) requiesco paululum in his miseriis quum quasi tecum

verificherà meno frequentemente di quanto ti attenderai, questo dipenderà dal fatto che le mie lettere non sono di quelle che possono essere consegnate alla leggera. Ogni qualvolta avrò a disposizione persone fidate, non mi lascerò sfuggire l'occasione». Ad Attico (IV 1,2): «Ci sono alcune faccende domestiche che non scrivo nelle lettere». E ancora ad Attico (XIII 18): «Quando ero a Tuscolo ci sembrava di conversare, tanta era la frequenza delle lettere. Ma questo certamente si ripeterà presto». Ai Familiari (XV 16): «Quando ti scrivo qualcosa, capita, non sono cosa sia, che quasi sembri essere presente». Ad Attico (IV 1,24): «Io vorrei che tu, durante il mio soggiorno a Laodicea, cioè fino al 15 maggio, ti intrattenessi con me attraverso le lettere il più frequentemente possibile». Ad Attico (VIII 14,1): «Nello stesso tempo (credimi) trovo un po' di sollievo in queste miserie, quando per così dire mi trattengo con te,

[15]
loquor, quum vero tuas epistulas lego multo etiam». Neque praetereundum est quasdam tam dialogi quam colloquii constructiones involutas latine vix dici posse. Sunt enim Ciceronis in litteris ut in dialogis, verbi gratia de amicitia complures locutiones, quae neque Ciceronianae videantur neque in rhetoricis libris nationibusque inveniantur. Erret sane qui putat ipsas e quadam negligentia ortas esse cum Ciceroni majori labori quam venusti sermonis locutiones fuerint; nam persaepe grecos auctores ille imitari conatus est unde ad verbum transtulit plurimos dicendi modos quibus ob latinam vocabulorum penuriam, cum nova inusitataque verba ac

[15]
molto di più quando cioè leggo le tue lettere». Non si deve neppure trascurare che alcuni costrutti involuti tanto del dialogo quanto del colloquio a stento possono essere espressi in latino corretto. Ci sono, infatti, nelle lettere e nei dialoghi di Cicerone, specie a proposito dell'amicizia, parecchie espressioni che non sembrano ciceroniane né si trovano nei libri e nelle scuole dei retori. In verità sbaglierebbe chi pensasse che queste provengono da una sorte di negligenza, dal momento che per Cicerone sono state espressioni che l'hanno impegnato più di quelle del linguaggio elegante. Egli infatti spessissimo cercò di imitare gli autori greci; dalla loro lingua

circumlocutiones fingere voluisset utebatur. Plerumque vero sine graecorum auxiliis multas neglectas periodos cogebatur tum idem verbum in eadem periodo terque quaterque repetendo cum propositiones anacolutis inperrumpendo et parum politam convenientiam partium adhibendo. Neque arduum est intelligere Nostrum et in dialogis et in epistulis amicis missis famigliarissimo colloquio sine ulla verborum purgata

trasferì molti modi di dire, che per la povertà della lingua latina usava quando avesse voluto plasmare vocaboli nuovi e inusuali e giri di parole. Per lo più, però, senza gli aiuti dei greci cercava di scrivere molti periodi sia usando la stessa parola nella medesima frase ripetendola tre o quattro volte, sia interrompendo le proposizioni con degli anacoluti e curando poco la proporzione forbita delle parti. Non è difficile capire come il Nostro sia nei dialoghi che nelle lettere indirizzate agli amici si rivolgesse abbia usato una conversazione del tutto familiare senza alcuna scelta accurata di parole e senza disposizione ordinata di proposizioni.

[16]
electione propositionumque culto ordine, usum esse. Sermonis item familiaris sunt facetiae, verba obscena, pungentia quae comicorum more? Cicero in epistulis saepe usurpat. Scribit enim: Off. I.29.104. «Duplex est omnino iocandi genus, unum in liberale, petulans, flagitiosum obscenum, alterum, elegans, urbanum, ingeniosum, facetum. Quo genere non modo Plautus noster et Atticorum antiqua comoedia, sed etiam, philosophorum Socraticorum libri referti sunt, multaque multorum facete dicta, ut ea quae a sene Catone collecta sunt quae vocant α′ποφθσε′γματα» Sic cotidie vivitur ut curas et sollicitudines quaedam socordia, quae omnibus in colloquiis et operibus manifesto appareat, sequatur. Nec mirandum quod Marci Tullii in epistulis multa obsoleta, minime in ceteris libris extent, cum nos quidem tam nuda et recta oratione quam Romana subtilitate atque urbanitate plerumque utamur. Ac, ni fallor, nos qui aliquot saecculis post Ciceronem

[16]
Sono proprie del linguaggio familiare battute, parole oscene, pungenti al modo dei comici? Cicerone ne fa uso frequente. Nel *De Officiis* (I 29,104): «Duplice è dunque il modo di scherzare: l'uno volgare, petulante, turpe ed osceno; l'altro elegante, distinto, spiritoso, faceto. Di questo genere di scherzo sono pieni non solo il nostro Plauto e l'antica commedia attica, ma anche i libri dei filosofi socratici: Vi sono, inoltre, molti detti arguti raccolti da Catone il vecchio, detti in greco sentenze (α′ποφθσε′γματα)». Così ogni giorno si vive in modo che una certa stupidità che affiora con chiarezza in ogni colloquio e attività segua le preoccupazioni e gli affanni. Neppure c'è da meravigliarsi se nelle lettere di Marco Tullio ci sono molte parole usate pochissimo negli altri libri, dal momento che anche noi utilizziamo tanto un discorso scarno e semplice quanto la sottigliezza e la grazia di Roma. E, se non mi sbaglio, noi che viviamo alcuni secoli dopo Cicerone, spesso

sumus, saepe eius in litteris priscum illum dicendi et horridum

possiamo capire diversamente quel suo modo di dire aspro e antico

[17]
modum, quem, compluries integrum romanicae linguae usurpaverunt, aliter intelligere possumus, nisi cum comicorum ceterorumque antiquorum poetarum, quamquam perpauca supersunt, lingua comparemus, quod populari genere loquendi, quo magis leves plebis animos allicere potuissent, usi sunt. Comicorum sane latinorum sermo et lexicographia et morphologia et syntaxi a classicorum maxime differt: nam Palutus ac Terentiu, qui centum fere annos ante Ciceronem et Caesarem comoedias prodiderunt quae, ut est apud Livium Andronicum «vitae cotidianae speculum», simplicem et liberam communis vitae linguam adhibent. Neque ignoramus peculiares comicorum sermonis notas esse inusitata et familiaria verba apud Plautum plura quam apud Terentium sexaginta paene annos minorem natu. Praeterea Plautus nullis praecipuis studiis imbutus cum plebeio caetu, cuius sermonem exhausit, fuit. Terentius contra patrum conscriptorum filiis usus haud inquinate sed pure atque emendate, ut generosorum familiarium mos erat,

[17]
che più volte le lingue romanze hanno ripreso tale e quale, se non lo confrontiamo con la lingua dei comici e degli altri antichi poeti, sebbene siano sopravvissute poche testimonianze; essi infatti hanno utilizzato un modo di esprimersi popolare col quale meglio dilettare gli animi leggeri del popolo. Il linguaggio dei comici latini differisce molto per lessico, morfologia e sintassi da quello dei classici. Infatti Plauto e Terenzio che produssero le loro commedie quasi cento anni prima di Cicerone e di Cesare, le quali, come succede per Livio Andronico «sono specchio della vita quotidiana», usano il linguaggio semplice e libero della vita comune. Né ignoriamo che caratteristiche specifiche del linguaggio dei comici sono parole inusuali e familiare, presso Plauto più che presso Terenzio di quasi sessant'anni più giovane. Inoltre, Plauto non aveva fatto studi particolari ed era di bassa condizione. Dal volgo assunse il linguaggio. Al contrario Terenzio frequentò i figli dei senatori e parlava non in modo ibrido ma puro e forbito, come era costume presso i nobili.

[18]
loquebatur et verba aliena, inusitata atque obscena minus eius aures percusserunt quippe qui in hominibus litteratis Scipionis Aemiliani familiarissimis esset, et Menandro comediae novae elegantissimo poeta auctore uteretur. Postremo si simmam naturae mollitiem addas, facile intelligas quare Terentianae comoediae Plautinis multo politiores sunt.

[18]
Le parole straniere, inusuali e oscene meno colpirono l'orecchio di colui che era nel numero dei letterati amicissimi di Scipione Emiliano, e leggeva Menandro, elegante autore della commedia nuova. Infine, se aggiungi la straordinaria fragilità della struttura, capirai facilmente perché le commedie di Terenzio sono molto più raffinate di quelle di Plauto.

De Ciceronis epistularum sermone (praefatio) 1
Adnotationes criticae 21
De verborum delectu atque usu 29
De quibusdam vocabulis 29
De substantivis 48
Substantiva quae solum in Ciceronis epistulis leguntur 65
Substantiva in -io 69 Substantiva in -iones desinentia 74
Substantiva in -or atque -ix (trix) desinentia 78
Substantiva in -mentum et -monia desinentia 89
Substantiva in -o desinentia 90
Substantiva in -us et -as desinentia 97
Substantiva deminutiva 103
- quae deminuendi vim servant 104
- quae deminuendi vim non servarunt ac novam significationem receperunt 118
- quae jocose et jucunde utuntur 122
- quae ad contemnendum assumuntur 125
Adiectiva 129
- in -osus desinentia 129
- in -ax desinentia 130
- in -arius desinentia 131
- in -orius desinentia 133
- in -icius desinentia 135
- in -bilis desinentia 137
- in -bundus desinentia 139
Adiectiva deminutiva 144
- quae deminuendi vim servant 144
- quae deminuendi vim non servant 146
- quae vile significant 150
Adiectiva comparativa 152
Adiectiva composita 156
Adiectiva cum praepositione 159
- bibliographia 159
- cum per composita 160
- cum sub composita 177
Adverbia 181
- in -im desinentia 188
- in -ter et -iter desinentia 191
- in -o desinentia 195

- cum praepositione composita 196
- cum sub composita 202
- deminutiva 202
- comparativa 203
- superlativa 208
- graeca 219
Verba 221
- quae motum significant 229
- quae animi commotiones exprimunt 239
- ad quasdam artes industriamque pertinentia 244
- frequentativa 248
De verbi "esse" peculiari usu 272
De Ciceronis in epistulis syntaxi 281
De articuli usu 283
De pronominum usu 285
De casuum syntaxi - de accusativo 294
- de genetivo 311
- de ablativo 324
- de dativo 329
- de vocativo 343
- de praepositionibus 348
De verborum modorum et temporum consecutione 365
- de imperativo futuro 365
- de modorum usu in propositionibus absolutis 378
De propositionibus completivis 381
De conjunctivo completivo 393
De propositionibus relativis 398
De verborum temporum consecutionem in oratione obliqua 401
De participio praeterito pro attributo sumpto 407
De participio futuri temporis activo 412
De particulis 413
De propositionibus juxtapositis 428
De propositionibus ellipticis et breviloquis 429
De translationibus 439
De anacolutho, syllepsi, anaphora, etc. 443
De attractione 449
De quibusdam sententiis et proverbiis 451
De interiectionibus 454
Bibliographia 461

Riproduzione anastatica della tesi manoscritta
De Ciceronis epistularum sermone
di Sebastiano Schiavon

Sebastianus Schiavon

De Ciceronis epistolarum sermone

Quibus melioribus verbis de in epistulis Ciceronis familiari sermone disserere incipiam, quam illis, quibus Cicero ipse, ubi de epistularum generibus scripsit, usus est? Nullum scilicet testem certiorem et fide digniorem invenire possum, quum in epistulis, quae ad familiares vocantur II. 4. dicit; « Epistularum genera multa esse non ignoras, sed unum illud certissimum, cuius ut causa inventa res ipsa est, ut certiores faceremus absentes, siquid esset quod eos scire, aut nostra aut ipsorum interesset; huius generis litteras a me profecto non expectas; domesticarum enim rerum tuarum habes et scriptores et nuntios; in meis autem rebus nihil est sane novi. Reliqua sunt epistularum genera duo quae me magnopere delectant, unum familiare et iocosum, alterum severum et grave. » Etenim quid aliud epistularum quam orationum ad familiares

colloquii familiarum genus est? Cicero vero e-
pistulis in hoc genere [illegible] summum verum
et grave multarum rerum scientia praeditus,
alterum familiare et iocosum [illegible]
amicis [illegible] officii, benevolentiae epi-
stulas complectens, in quibus absentium
mutuus sermo a domestico colloquio haud
multum abhorret; cumque si [illegible] quod in
animo est, semper dicendum, hoc magis ma-
gisque fit cum ad amicos scribamus. Etiam,
ubi epistulas scribimus, cui mittas, adesse,
fac viva voce nuntium vel consilium dare,
amicum commendare, officia petere reique
[illegible] tibi putandum est, eaque
ratione, qua colloquereris, scribendum. Et gene
iocans? et sic scribes; aut verba verecunda
sine fuco et fallaciis? item scribes. Quodsi
Cicerone magistro utaris, facile senties quo-
modo eiusdem epistulae ad legentis pectoris
ima accedant, totumque auctoris animum
[illegible] fecerint. Nullius tamen episto-
larum collectio tam eximia, quam Cicero-
nis, cum fari sermone [illegible] momenti
rebus virorumque, ad quos mittat, dignitate;
numquam confecta est [illegible]

ut aiunt, [illegible] ingerens [illegible] mihi [illegible] Ciceronem [illegible] plebeio sermone in epistulis, quem ipse [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] prolatae essent [illegible] de neque exemplaria retinuisse, etiam proximo anno ante vitae finem, quum [illegible] [illegible] [illegible] epistulas edere, Cicero respondit suarum epistularum nullam [illegible] συναγωγήν [illegible] Ciceronem instar septuaginta [illegible] [illegible] habemus, e quibus [illegible] tum sine dissimulationis integumentis, sine latine loquendi [illegible] et ineptiis videmus. Sine nobis plebeio sermone [illegible] exquirenda est. Familiaritas vero quaedam amicitiae [illegible], [illegible] et frequentem hominum usum vult quibus sermonis nulla cura sit cum omnia, quae [illegible], aequo animo et benigna rerum existimatione accipi certi sumus. [illegible] Ciceronis epistulae erga uxorem et liberos et fratres, quorum dulcissimo colloquio ut persaepe ipse asserit, graves animi curas levare atque ex negotiis contentionibusque cum senatus tum fori reficere volebat amoris et officii plenae sunt. [illegible] Nihil mihi nunc [illegible] [illegible] quam hominem [illegible] [illegible]

quae me cura aliqua afficiunt una communicem: qui me amet, qui capiat, quicum ego colloquar nihil fingam, nihil dissimulem, nihil obtegam. Abest enim frater

et amantissimus: Metellus non homo, sed littus atque äer et solitudo mera: tu autem, qui saepissime curam et angorem animi mei sermone et consilio levasti tuo, qui mihi et in publicare socius, et in privatis omnibus conscius, et omnium meorum sermonum, et consiliorum particeps esse soles, ubinam es? ita sum ab omnibus destitutus, ut tantum requietis habeam quantum cum uxore, et filiola et mellito Cicerone consumitur etc»

(Atti: I. 18.)

Idemque servos, praecipue Tironem, qui prae omnibus mirabiles utilitates praebens illum magnopere juvabat, perdiligebat, si fido amore, atque officiis domini gratiam sibi conciliare scivissent. ~~Fit.~~ Scribit enim ad Atticum I. 12 «Quod praeterea ad te scribam non habeo, et mehercule eram contubatior. Nam puer festivus, anagnostes noster, Sosithens decesserat, neque plus, quam servi mors debere videbatur, commoverat.»

Legimus quidem in ep. ad Fam. XIII. 60. 1

L. Lucceius ipso et nomine L. Reguli fa-
miliarissimi mei libertus cuius calamitas etiam
officiosiorem me facit in illum, nam benevolentior,
quam semper fui, esse non possum –; sed ego illi-
tum eius per se ipsum diligo; summa enim eius
erga me officia exstiterunt iis nostris temporibus,
quibus facillime benevolentiam hominum
et fidem perspicere potui. Eum tibi ita commen-
do, ut homines grati et memores bene meritis de
se commendare debent. Neque multa verba opus
sunt ad significandum quam familiariter usus sit
Attico, quocum eadem lingua menteque libera
quam secum colloquebatur ac de omnium cogi-
tationum et sensuum originibus processibusque
certiorem faciebat; nihil ignaro amico tam pub- +
lice quam privatim agebat, ita ut epistolae exs-
tent, ut, si qui legat non multum desideret
historiam contextam eorum temporum; sic
enim omnia de studiis principum, vitiis du-
cum, ac mutationibus Reipublicae perscripta
sunt, ut nihil in his non appareat. (Nep. in v.
Att. 10.)

Et certe, ut nobis, qui ineunte saeculo vicesimo
vivimus, mos est, Cicero in epistulis nullam ver-
borum electionem fecit, sed prima, quae sibi

in linguam veniant festinanter excusat, ut cum eius verba in gravioris sententiae, sermo facilis fere ex rebus. Quae neque vocabulorum copia vel locutiones vim ac quam tam dicendi venustatem luminant. Nobis autem praetereundum non est, quod inter omnes constat, epistulas commentaticias, quibus totorum de tantaque loquendi flamma amicorum permulta commoda tueatur. Ciceroni magno honori esse, quod non tantum, ut in ceteris ingentis virtutes, sed etiam probi animi dulcedinem admirari debemus. In illis contra severis et gravibus propter intestae gloriae voluptatem, ea, quae multitudine verborumque suavitatis est, scribit, sed appellationes inaniaque nomina, quibus nostrorum temporum homines ad celebrandos illos, qui clarissimi viri volunt, utuntur quamvis barbara corruptaque locutionis ac morum progenies sint, neglegit.

Neque reticendum est Marcum Tullium in Epistulis, ubi de administranda republica agit, eas sententias et hominum rerumque intima notitia collectas adhibere, ut aeterna huius generis monumenta, supremae morientis libertatis suspiria, nobis a Romana republica

quasi hereditate recepta, dici possint. Nunc, quid sentiat Boissierus in libro, qui « Cicéron et ses amis » inscribitur, paucis verbis latine transferre magni momenti [illegible]. Non tantum enim, ille propemodum scribit, ob rerum hominumque notitiam Ciceronis epistularum collectionem magni faciamus, sed etiam quod omnes epistularis sermonis virtutes fere apud nullum auctorem invenire possemus maiores, ac item in epistulis orationum virtutes absunt sed melius explicatae; nam scilicet, cum cuivis amico scribit, haud diu secum reputat, ut in contionibus, sed primos motus concitatos vehementesque, suo in animo insculptos, patefacit. Nulla sermonis cura: quare aliquid tam simplex et facile scribit, ut quaelibet nimiae artis suspicio excludatur. Quid? Cicero ipse epistulas plebeio sermone scriptitare, ut supra diximus, affirmat in epistula ad Familiares IX. 21-1 « Verum tandem ?, insanire tibi videris, quod „imitere" verborum meorum, ut scribis, „fulmina"? tum insanires, si consequi non posses; quum vero etiam vincas, me prius irrideas quam te oportet. Quare nihil tibi opus est illud a Trabea; sed potius [illegible]

meum.

Verumtamen quid tibi ego videor in epistulis? nonne plebeio sermone agere tecum? nec enim semper eodem modo; quid enim simile habet epistula aut iudicio aut contioni? quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo: privatas causas et eas tenues, agimus subtilius, capitis aut famae scilicet ornatius; epistulas vero quotidianis verbis texere solemus». Et in libro I de Off. c. c. 37-132 Cicero cum contentionem a sermone distinguit, asserit « Et quoniam magna vis orationis, ~~altera sermonis~~ est eaque duplex: altera contentionis; altera sermonis; contentio disceptationibus tribuatur iudiciorum, contionum, senatus: sermo in circulis, disputationibus, congressionibus familiarium versetur; persequatur etiam convivia». Vide etiam § 134 et 135. Ceterum, quamquam horridula scripta expolire voluerat, tempus non fuerat. Quam multae epistulae, [illegible] ci mittendae erant, si Atticus interdum eodem die tres accepit! Hinc accidit ut scriberet cum posset et in senatu, si aliquid spatii esset, et in castris, et iter faciens, et in hoc peragendo, et inter epulas, saepe ante lucem.

Etenim legimus:

Quint. f. III. 3 « Ita quicquid confiteor aut cogito in ambulationis fere tempus confero »

Att. II-23 « Nam cum vacui temporis nihil haberem, et cum recreandae voculae causa mihi necesse esset ambulare, haec dictavi ambulans..

Att. 13.38 « Ante lucem cum scriberem contra Epicureos, de eodem oleo et opera exaravi nescio quid ad te et ante lucem dedi. Deinde cum, somno repetito simul cum sole experrectus essem »

Att. 1.2.4 « Hoc paululum exaravi ipsa in turba matutina salutationis »

Att. 14.6.21 « Haec ad te scripsi appositae secunda mensa »

Att. VI-4.3 « Tu autem fac, ut mihi tuae litterae volent obviae. Haec festinans scripsi in itinere atque agmine »

Att. V. 14.3 « Antequam aliquo loco consedero neque longas a me neque semper mea manu litteras exspectabis. Quum autem erit spatium, utrumque praestabo.............

Habes epistulam plenam festinationis et pulveris. Reliquae subtiliores erunt. »

Praeterea accedunt:

Att. II. 9.1 « S. V. B. E. Quum mihi dixisset Caecilius quaestor puerum se Romam mittere, haec scripsi raptim, ut tuos eli-cerem mirificos cum Publio dialogos. »
Postea aliquot epistularum locos referre lice-at, unde omnibus nobis facile suadeamus Ciceronem nullo modo sermonis elegan-tia nisi quae familiaris sit, uti potuisse:
Att. XII. 1.1 « Undecimo die postquam a te discesseram, hoc litterularum exaravi, egre-diens e villa ante lucem »
Quint. fr. III. 2.7 « Cum haec scribebam ante lucem »
Quin. fr. III. 7 « Hanc scripsi ante lucem ad lychnuchum ligneolum, qui mihi e-rat perincundus, quod eum te aiebant, qu-um esses Sami, curasse faciendum. »
Qu. fr. II. 1.1 « Quum a me litteras librarii manu acceperis, ne paullum otii me habu-isse judicato, quum autem mea, ne nullum. »
Deinde expoliendi tempus ei non esse ex his quidem apparet:
Att. IV. 16 « Sed senatus frequens ad futurus est ad Kal. Octobres. Jam enim lucet. »
Item: « Occupationum mearum vel hoc signum

erit, quod epistula librarii manu est.»
Qu. fr. II. 15.6. « Calamo et atramento temperato charta etiam dentata res agetur. Scribis enim te meas litteras superiore vix legere potuisse: in quo nihil eorum mi frater, fuit, quae putas. Neque enim occupatus eram neque perturbatus nec iratus alicui, sed hoc facio semper, ut quicumque calamus in manus meas venerit, eo sic utar tamquam bono.»
Att. I. 5.4. « Quocirca hae sunt breves et tamen, quia festinabam, eramque occupatior.»
Att. VII. 2.3. « Venio ad epistulas tuas, quas ego sescentas uno tempore accepi aliam alia jucundiorem, quae quidem erant tua manu. Nam Alexidis manum amabam, quod tam prope accedebat ad similitudinem tuae litterae, non amabam quod indicabat te non valere.»
Qu. fr. III. 1.4.11 « Tibi quod rogas, [illegible] ipsi fontes iam sitiunt, si quid habebo spatii scribam.»
Fam. XV. 17. « Praeposteros habes tabellarios, etsi me quidem non offendunt; sed tamen cum a me discedunt, flagitant litteras; cum ad me veniunt, nullas afferunt. Atque id ipsum facerent commodius, si mihi aliquid spatii ad

scribendum darent, sed tabellarii veniunt: cum i-
re ad te extemplo dicunt. Ergo ignosces
alteras habebis has breves, sed expecta πάντα
περὶ πάντων etsi quid ego me tibi purgo, cum
tui ad me inanes veniant ad te cum epistu-
lis revertantur..?»

Nos autem gratias vobis agimus, hic ami-
ci, vestro nimio litterarum desiderio; vobisqui-
dem tabellarii festinantes qui ut Cicero ora-
tionem aliquid non scriberet effecistis; nam
summam earum virtutem amisissemus,
nisi ex improviso sine ulla cogitatione in
foliis impressisset, quae simpliciter in buc-
cam venissent, ut saepe dicit, velut:

Att. XIV. 7. «Haec et cetera, quae ad nos pertine-
bunt, ut soles, cogitabis; ad me re aut quod
ad rem pertineat aut si nihil erit, quod in
buccam venerit, scribes.»

Att. VII. 10. Tu, quaeso, crebro ad me scribe, vel
quod in buccam venerit.

Att. I. 12.4 «Si rem nullam habebis, quod
in buccam venerit scribito.»

Atque alibi: (Att. XII. 1.1.) «Quid ergo opus erat
epistula? quid cum coram sumus et garri-
mus quidquid in buccam? Sed tamen

quiddam ἦθος, quae habet, etiam si nihil subest, collocutione ipsa suavitatem» Idem fere significatur in epistulis:

Att. XV. 1.2. « Erat autem nihil novi, quod aut scriberem aut ex te quaererem etc» nullam nec sine epistula, nec cum inani epistula ad te Alexandrum venire»

XII. 27 « Et ergo ex tuis animadverto litteris, et profecto tu ex meis nihil habere nos, quod scribamus: eadem quotidie, quae iam iamque ipsa contrita sunt: tamen facere non possum, quin quotidie ad te mittam, ut tuas accipiam.»

Neque suo venusto sermone [illegible], immo etiam, quis vere sit, se ostendit, quod et Quintus frater admonet in epistulis ad fam. XVI, 16 « Et mo te omnibus epistulis maximis de causis [illegible] etiam [illegible] vel quod mihi sic, ut debuisti, scripsisti.

Te totum in litteris vidi.»

Amicis vero dicere [illegible] cum animo [illegible] [illegible] sibi audientes debeis [illegible] sincere [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] quid [illegible] viva voce diceret [illegible] et significat in epistulis ad fam. [illegible]

litteras quibus ad me scribis, gratum tibi esse,
quod credo certior per me fias de omnibus rebus,
et meam erga te benevolentiam facile perspicias:
quorum alterum mihi, ut te plurimi fa-
ciam, facere necesse est, si volo is esse, quem tu
me esse voluisti: alterum facio libenter, ut, quo-
niam intervallo locorum et temporum diiunc-
ti sumus, per litteras tecum quam saepissime
<u>colloquar</u>. Quod si rarius fiet, quam tu expec-
tabis, id erit causae, quod non eius generis meae
litterae sunt, ut eas audeam temere commit-
tere. Quoties mihi certorum hominum potes-
tas erit quibus recte dem, non praetermittam.»
Att. IV. 1.2. « Praeterea sunt quaedam domes-
tica, quae litteris non committo.»
Item ad Att. XII. 18 « <u>Colloqui</u> videbamur, in
Tusculano cum essem: tanta erat crebritas
litterarum. Sed id quidem iam erit.»
Fam. XV. 16 « Fit enim, nescio qui, ut quasi co-
ram adesse videare, cum scribo aliquid ad te.»
Att. VI. 1. 21 « Tu, velim, dum ero Laodiceae, id
est, ad idus Maias, quam <u>saepissime</u> mecum per
litteras colloquare.»
Att. VIII. 14. 1 « Et simul, crede mihi, requiesco pau-
lulum in his miseriis cum quasi tecum [illegible]

loquor, quum vero tuas epistulas lego multo etiam »

Neque praetereundum est quasdam tam dialogi quam colloquii constructiones involutas latine vix dici posse. Sunt enim Ciceronis in litteris atque dialogis velut gratia de amicitia, complures locutiones quae neque Ciceronianae videantur neque in rhetoricis libris rationibusque inveniantur. Erat sane qui putet ipsas e quadam negligentia ortas esse cum Ciceroni magis libri quam [illegible] locutiones fuerint, quam [illegible] graecos auctores [illegible] imitari conatus est, unde adverbium transtulit plurimos dicendi modos quibus et latinam vocabulorum penuriam, cum nova imitatione verba ac circum[illegible]locutiones fingere valuisset, celebatur. Plerumque vero sine graecorum auctoribus multas neglectas, [illegible] scribere coepit, tum idem verbum in eadem periodo [illegible] que anaforque repetendo cum propositiones anacoluthis interrumpendo et barum bilitam convenientia [illegible] addiderit.

Neque arduum est intellegere [illegible] et in dialogis tum epistolis amicis [illegible] familiarium [illegible] vincentis verborum pungere

elocutione, propositionumque nullo ordine, usum esse.

Sermonis item familiaris sunt facetiae verba obscena, pungentia, quae comicorum more, Cicero in epistulis saepe usurpat.

Exemplum:

Off. I. 29. 104 — « Duplex est omnino iocandi genus, unum illiberale, petulans, flagitiosum, obscenum, alterum elegans, urbanum, ingeniosum, facetum. Quo genere non modo Plautus noster et Atticorum antiqua comoedia, sed etiam philosophorum Socraticorum libri referti sunt, multaque multorum facete dicta, ut ea quae a sene Catone collecta sunt quae vocant ἀποφθέγματα ». Sic cotidie videtur ut curas et sollicitudines quaedam socordia, quae omnibus in colloquiis et operibus manifesto appareat, sequatur. Ecce mirandum quod Marci Tullii in epistulis multa obsoleta, minime in ceteris libris iacent, cum nos quidem tam nuda et recta ratione quam Romana subtilitate atque urbanitate plerumque utamur. Ac ni fallor, nostri aliquot vocabulis prope Ciceronem summus, saepe sine in his feriis priorem illum dicendi [illegible].

modum, quem complures integrum comicae linguae comparaverunt, aliter intellige-re (non) possumus, nisi cum comicorum cete-rumque antiquorum poetarum, quamquam perpauca supersunt, lingua comparemus, quod populari genere loquendi, quo magis leves plebis animos allicere potuissent, usi sunt.

Comicorum sane Latinorum sermo et lexicographia et morphologia et syntaxi a classicorum maxime differt: nam Plautus ac Terentius, qui centum fere annos ante Ciceronem et Caesarem comoedias produxe-runt quae, ut est apud Livium Andronicum, e vitae cotidianae speculum sunt, simplicem et liberam communis vitae linguam adhibent. Neque ignoramus peculiares comicorum sermo-nis notas esse inculcata et familiaria verba apud Plautum plura quam apud Teren-tium sexaginta fere annos minorem natu. Praeterea Plautus nullis doctrinis studiis imbutus cum plebeio coetu, cuius sermonem adhausit; fuit Terentius comes patrum conscriptorum, illis usus non inquinate sed bene atque eleganter, ut ge-nerosorum familiarium mos erat.

loquebatur et verba aliena, inusitata atque obscena minus eius aures perculerunt, quippe qui in hominibus litteratis Scipionis Aemiliani familiarissimis esset, et Menandro, <u>comoediae novae</u> elegantissimo poeta auctore uteretur.

Postremo si summam naturae mollitiem addas, facile intellegas quare Terentianae comoediae Plautinis multo politiores sint.

(bianca nel manoscritto)

(bianca nel manoscritto)

Adnotationes criticae

Carolus Reinius in dissertatione de Ciceronis epistularum lingua et stilo, quasi novum aedificium construeretur, conjecisse metaphorice exprimit. Reinius tamen cum de lexicographiae ac grammaticae latinae fundamentis ponendis, plurimae ac maximae auditorum virorum quaestiones fuissent simul cum Romanorum scriptoribus etiam Ciceroni epistulae, cum ceteris eiusdem libris comparatae, diligenter perpensae sunt: hinc epistularum sermonis singularis discrepantia apparuit, hinc stimulus ad requirendum eum, quo Cicero in epistulis usus est, sermonem. Supero nobis sunt Cicer. epistularum tantum nongentae, serius in quattuor collectiones divisae quae claro nomine et gravi auctoritate auctoris per multa saecula servatae sunt atque inscribuntur: ad familiares sive ad diversos altera inscriptio Ciceronis non est, altera minime latina cum recte dicantur ad ceteros) epistularum libri sedecim; ad Atticum ep. libri sedecim: ad Quintum fratrem ep. l. tres, cum Quint. epistula ad M...

-ic de Petitione consulatus; ad Brutum ep. l. duo de qua collectione inter litteratos viros valde disputatum est. Nulla Ciceronis adulescentis nobis epistula est, cum nominis dignitatisque tantum non haberet ut amici illius intima scripta accepta in lucem proferent: illa autem haud multa scripta condidatus proximique anni cum magni momenti horum tum constantis ipsius consilii rerum publicarum in stro serendarum, tum omnium fere amicorum Romae praesentiae causa sunt. Atticus unus afferat cuius nobilissima prudentia quae Cicero, perapitatis temporibus, immoderate confessus erat, antequam servarentur, delevit, ita, ut familiari suum commodum litteratisque hominibus maximum damnum praebuerit.

Cum quis non dubitet nos permultas alias epistulas amisisse si sciat grammaticos scriptores antiquos locos l. I ep. ad Licinium Calvum; l. I ep. ad Axium; l. I ad Filium; l. II ep. ad Cornelium Nepotem; l. III ep. ad Iulium Caesarem; l. II ep. ad Octavium; l. II ep. ad Pansam; l. VIII ep. ad Brutum; l. IX ep. ad M. Hirtium atque ad alios afferre,

quorum praeter paucas ad C. Caesarem et ad Brutum, nihil aliud, quam aliquot senten-tiae, superest? Atque nobis, ut omnes de his epistulis quaestiones exponamus moran-dum est nam forte eo quo festinamus, serius perveniremus et opus supervacaneum perficeremus cum plurimorum opera quae in bibliographia inveniuntur ac singu-latim nominatimque [illegible] perstrinxit.

Nunc ut ad propositum meum redeam in primis officii causa commemorem Woelfflinum magno studio, quem in eius modi studiis sedit commentatione in Ph. XXXIV, 37 sqq. (1874) ubi [illegible] sermonis universi examen habuit et de ea quo Cic. in ep. usus est disseruit et genus ad ultimum nondum satis diligen-ter indagatum esse singulas et Ciceronis ipsius et aliorum qui ad eum scripserunt episto-las. Fuerunt autem qui ipsum libros ma-[illegible] accuratissime [illegible] quaestionesque quae tunc viderent ad emen-d[illegible] in quos multi inciderunt [illegible]. Quos eruditos enumerare longum [illegible] est, nam Carolus Lehmann[illegible]

collegit atque illustravit omnia, quae ab anno millesimo octingentesimo vicesimo nono ad annum millesimum octingentesimum octogesimum quintum (Phil. XLV. 1. 1885) conscripta erant. Praeterea adnotationes, quas C. F. Otto ad nostram epistularum ad Atticum fecit in Phil. (Philol. XLV. 3. 1886) et Quaestiones Tullianae a Lehmannio anno millesimo octingentesimo quinto scriptae magnopere nostra interesunt. Et memorabiles praeter ceteras sunt editiones criticae C. F. W. Mülleri (Lipsiae 1886), et D. Alberti Sadolini (Wesenbergii (Lipsiae 1880–1894) qui codices fide dignissimos quasi suarum investigationum fundamenta posuerunt atque aequam litterarum, quae saepe per saecula ad nos fere sine ulla contentione atque inquisitione pervenerunt, usurpationem fecerunt. Extiterunt denique alii qui Ciceronis rationum et ceterorum librorum, qui ad philosophiam grammaticamque pertinent, dicendi genus perscrutati sunt et certe spiritum linguae diligenti studio, quod satis sit, cavimus. Namque solum perpauci Germani et Americani,

Meyerius, Reinius de nostra quaestione
minimis opusculis, ut quotannis ad gymna-
sii discipulorum piorum usum in lucem
prodi solent, disceptarunt: ceterarum autem
nemo apparet cum aliquot breves adnotationes
quae sive inserantur poematis sive exempla-
rium librorum typis expressorum littera-
rumque adnotationibus sive libellis ex-
minibus, in quibus Ciceronis vita expona-
tur, propria huius generis studia habenda
non sint. Huc accedit quod illa, parva ac
tam pauca Germanorum opuscula vix non to-
tum a privatis sed etiam a publicis biblio-
thecis archigymnasii quidem desiderantur:
quare operae pretium utilissimum est ea, cum
tempus erit, illustrare. Ceterum si Reinius,
quem supra memoravimus, aliquot paginis
ut novum aedificium construeretur conicit
et asseruit negandum non est complures et
Steinerium et Meyerium et ceteros de qui-
bus supra diximus attulisse et nobiscum com-
munes quasdam rerum veritatem copiam vel
etiam ex Marii Nizolii Brixellensis
Thesauro ciceroniano, cuius certe in parte
inesse constat utilissimus, in quo verba omnia

mera, sc. barbara vel latina quidem sed non Ciceroniana indicatur quibus elegantissima et ipso Cicerone subiciuntur vel et aliis multis synonymis. Praeterea magno usui sunt opera quae et Thielmann „de sermonis proprietatibus quae leguntur apud Cornificium et in primis Ciceronis libris (Dissert. Argent. 1879) et Hellmuth „de sermonis proprietatibus quae in primibus Ciceronis orationibus inveniuntur (Acta sem. phil. Erlang. I p. 101-174, 1878)" et Landgraf „de Ciceronis elocutione in oratione pro Quinctio et pro S. Roscio Amerino conspicua (Wuerzburg 1878) publicarunt et docuerunt non eundem semper colorem orationum sed alium aliis temporibus, quod est apud Ciceronem ipsum, cum dicat: „ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo" ita litteras severas et graves aliquanto ornatius, familiares et iocosas omnino subtilius agit. Nunc Ciceronianis verbis quaestionem ponere liceat, quo modo plebeium atque ornatum sermonem discernere possimus. Nam ad nobis persuadendum illa obsoleta et vulgi dicta

quae tantum in litteris vel [illegible] incerte-
ris libris inveniantur, ad plebeium sermonem
pertinere satis est eas locutiones ac vocabula
perspicere quae Nizolius et ceteri lexicogra-
phi notant ipsi summa cum diligentia
repetimus? Nonne investigationes nostras
a certioribus fontibus repetamus? Sunt
scilicet antiqui quidem comici, qui, ut
etiam nostrates, sermone vulgari in comoe-
diis continuo utantur quibuscum ut mox
videbimus epistularum lingua comparan-
da est. Quoties omnia quae plebeii sermo-
nis esse affirmabimus apud comicos non
invenerimus, memoria teneamus quod
quidem admonuimus eorumdem plerasque
scripta omnino amissa vel corrupta esse. Po-
stremo praetereunda non est illa contentio
quae ex verborum impudentium obsceno-
rumque discrimine orta est, unde prae-
sertim Drumann omnes contra Ciceronis
modum vivendi incessere suas accusationes
in conscribenda rerum Romanarum historia
intrusit ac simul Mommsen in suis contro-
versiis, criticis studiis quae acerrimo a-
nimo fere nequeamus, cum ...

temporum omnium admirationi late patenti inter ceteros ex libro, quem Middleton edidit inscriptum: History of the life of Cic. London 1741 repugnavit. Est si nobis de morum vitiis, de animi nobilitate ejus dubitare non videtur omnibus viribus istum scriptorem et singulis litteris indicandum esse negamus. Nam si nobis illius Caesaris qui diversas rei publicae ornandae rationes se[illegible] esset tabulas quibus se totum commisisset, quantum eiusdem augusta species et forma quae iamdiu animis nostris haesissent, deminuerent aut prorsus ad nihilum redigerent! Ceterum illud quidem ad eundem Ciceronem, quae in lucem, plebeique sermonis propria venissent scripsisse atque in lucem proferre noluisse neque purgare potuisse quod Plinius quamquam dissimulat, apertum est.

De verborum delectu atque usu

Dum inceptum est arduum [illegible], quo nunc haud habet usum incolu- mes vix [illegible] etiamus in [illegible] confe- feremus omnibus viribus tradamus in primis de aliquot vocabulis quae cum [illegible] difficiliore nequimus [illegible] tamquam et (quibusdam) [illegible] [illegible] utendimus, [illegible] [illegible]. Ea vero sunt quae dicens [illegible] de domesticis rebus, de hortis, de aedificiis, de [illegible] [illegible] deque quibusdam animi vel corporis affectibus dicere velit, excepto [illegible] tantum ad epistularum compositionem, praecipuae [illegible] [illegible] ad omnes res (exprimendas) sine verborum electione adhi- beatur, pertineant et sermonis vulgaris [illegible] tum, quae se [illegible]:

De quibusdam vocabulis

[illegible] a natando appellata vasis genus, quo [illegible]

imparavit bisii, etiie non potest. (Fest. p. 169 ed.) a Ciceroni usurpatur in ep. ad Atticum XV. 20. 2 « et hoc nassa (est aerumna) etiie constitui non ad fugam, sed ad spem mortis melioris »; a Plauto autem per metaphoram Mil. Glor. v. 591 « numquam hercle ex ista nassa ego hodie escam petam »: et nassa etiie apud Lucil. Sat. XXVIII frm poet. B. p. 221, 569 significat: et hac aerumna etiie, i.e. excat!. Itali quidem scriptores utebantur nassa (v. Lexicum Nicolai Tommasei et aliorum) et gallici etiamnunc, cum dicant « être dans la nasse »

W

trica-tricor

et vero, quod ἀπὸ τοῦ τρίβω deducitur, quod est contero, frico; unde trica dicitur, quod proprie significat capillum gallinarum pedibus involutum, quod earum pedes terat. Hoc vero, quoniam gressum illarum impediat, factum est ut omnia impedimenta et implicationes cum tricari, trico, tricosus, tricae (Non. 8, 15) dicantur. Plautus « Quod argentum tu mihi quas tricas nescis » id Pers. IV. 3. 62 « nil mi opus litibus neque tricis » id Mostell. III-I

« Quin tu istuc mittis tricas » Cic. Att. X 8-9 « quo modo illa fert publicam cladem? quomodo denique tricas? »
Att. XV-13 « tamen ad [illegible] ex Vergiliano tempore [illegible] scripsit......... sese de attributione omnia summa fecisse: Vettienum accusat: tricatur scilicet, ut homo talis. »
Att. XIII-19 « Publilius tecum tricatus est, huc enim Caerellia missa ab istis est legata ad me » Fam. VIII. 5. 2 [illegible] « sed [illegible] tum, ut scis [illegible] ita sunt, ut plus [illegible] in his tricis moretur »
Fam. V. 10. 11. (Vatinii ep.) « S. V. B. E. E. Q. V. De Dionysio tuo adhuc nihil extrico »
Att. XV. 20. 4 « Sitne autem extricata, nec ne tecum cognoscam » apud Manut. explicata, in cod. Med. excitata. Ad illam explicationem, quam supra dedimus, addimus, quae ab Plinii lib. III cap. 16 est, cum scribat « Tricam ad Apinam in proverbii ludicrum vertisse » nam Apina Tricaque duo Apuliae oppida fuerunt, quae Diomedes rex evertit tanta ignominia, ut in proverbium ludicrium transierint. Martialis scripsit. « Sunt Apinae tricaeque, et si quid [illegible]

vilius A.S. cf. alapp.) Apud Lucilium trico est homo qui tardus ad [illegible] solvendo, Nonius tric. [illegible] [illegible]arius solvere [illegible] Lenden»

Lahire: tricae, tricari, tricator, [illegible] [illegible]tice, tricari, intricare, intrigo.

suspiritus

sensl. ap. Cic in [illegible] Att. I.18.3 « Consul est impositus is nobis: quem nemo praeter nos philosophos aspicere sine suspiritu posset»; alii suspiratu possit inter quos Haurius legunt, cum persaepe adhibea tur a Plauto, Apuleio et al. Ovid. Metam. 14.129 (suspiratus) Liv. 30.15.3 – Alii vero (Boiss. Choix des lettres de Cicéron) secuti manu scriptum Mediceum 49.9 legunt suspiria.

(Wesenberg Tyrrel, suspiritu) Lb. suspiritu Ll. suspiritu, Boissier suspiratu; Crom. I sus piria.»

offensa

in serm. numquam, in epist. bis legitur. Att. X.9.A.2. (ad fam. VIII.16.2) « Denique illud cogita, quod offensae fuerit in ista cunctatione te subisse.»

Att. IX.2.A.2 « etiam quod negas te dubitare quin magna in offensa sim apud Pompe jum hoc tempore, non video causam»

(Postremum verba Attici sunt, quae Cicero respondens repetit.) Multa alia exempla sunt apud Ov. « offensas vindicet ense suas » Fast. [illegible]; Sen. « per eiusmodi offensas emetiendum confragosum hoc iter vitae » ep. 107. 2 « sine offensa fluentium »; sine offensa, lenibus offensis perstringi (cf. Georges, Lexic. s.v. offensa) item apud Vell. Plin. Ser.; Quint. « res habet offensam »: Suet. Cels. Iustin. Iust. Apul. Salv. S. C. S. Vell. « amicitiam fenore in offensis exercuit ». Curtium praeterea, quorum libros ipsius verbis in eo definientibus copiose plenos indices Hauseli et Vogeli docent, numquam offensio sed tantum offensa usus est p. 4. 3. 21; 5. 1. 3; 64. 23; 76. 22; 126. 10; 311. 224.

Neque omittendum est Ciceronem illis duobus locis exceptis, in epistulis et in sermonibus usum esse verbo offensionis. Quarum adducimus exempla:

Att. I. 17. 1 « et admiratione, quidnam accidisset, quod afferret Quinto fratri meo aut offensionem tam gravem aut commutationem tantam voluntatis »

Att. XV. 25 « Meus animus est aequus, te-

tamen, ut nihil offensionis sit."
Att. XIII. 23. 3 "quod mihi credas velim mihi maiori offensioni esse quam delectationi possessiunculas meas."
Att. X. 7. 3. "Curio meum vitet, facere Caesarem putant offensioni potestati."
Att. XI. 7. 3 "o multas et graves offensiones" Cic. De senectute 18 "praeterea in fragili corpore odiosa omnis offensio est."
De divinatione l. II c. 40 (also Georges Worterb. 84) "Quae si suscipiamus pedis offensio, nobis et abruptio corrigiae, et sternutamenta erunt observanda Ital. offesa"
[illegible] dicunt.

incommodity — Etiam quod incommodum apud Plautum et Terentium significat et semel reperies apud Cic. in ep. ad Att. I. 17. 7 "Atque in ista incommoditate alienati illius animi et offensi illud inest tamen commodi quod et mihi et ceteris amicis suis nota fuit"; semel etiam apud Livium 10. 11. 3 "incommoditate temporis".
Ter. Heaut. 832 ....
Ter. And 567. "Semper incommoditas huc omnis redit" Ex his exempl...

facile intelligimus incommoditatem, pro « incommodo, molestia, difficultate usurpari.
Ter. Heauton. Act. V c. I. v. 59 « Quod incommodi tibi in hac re capies, nisi caves? »
Cic. Att. II. 8. « Me et incommoda valetudo, qua iam emergo, ... [illegible] ...
tur. Nos, incommodite incommodite dicunt. »

Colluvies sive colluvio, onis f. a colluo fit, quod significat labem atque immunditiam quae ex concursu alicuius rei contrahitur; item eluvies sive eluvio, (onis) ab eluo, quod usurpatur pro morbo pestifero et omnia corrumpente. Cicero hac duorum substantivorum forma usus est in ep. ad Att. IX. 10. « et te in certamine vinci cum fa-cilius patiaris, quam cum hoc in ea, quae perspicitur futura, colluvie regnare »
De domo. 53 « ad labem atque eluviem »
Item apud Ovid. met. 15. 267.
Liv. 1. 4. 5.
Curt. « circum ire breviter dixi poturas eluvies: « ab altera parte magnas eluvisque ... [illegible] ... sunt » Substantivum contra Eluviei Cicero numquam

sumpsit: invenimus vero apud Verg.
Aeneid. epit. ... v. III. v. 54 «.........
ea ferebat una pannis obsita / neglecta,
immunda illuvie.»
Georges. apud Justin. 2. 1. 14 «
idem 2. 6. « «
apud Tac. ann. 12. 51 «
apud Curt. 8. 14. (47), 4 «. C. Liv. XXI. 39. «squalore
tum et inluvie.»
bene squalida apud Verg. « morbo illuvieque peresus »
apud Tac. « illuvie obsitus »; item apud
Lucil. Pacuv. Plaut.; imo Eumodiusiose, qui
substantiva in io desinentia diligit, eluvies
p. 36. 9. H et illuvies, p. 365. 14 H adhibuit, at
numquam eluvio onis et illuvio onis, quae
vocabula Cic. contra usurpat. Har. resp. 55 « nisi
forte existimatis, hanc tantam colluvionem
illi tantamque eversionem civitatis in mentem
subito in Rostris nec cogitandi venire potuisse »;
Sest. 15 « Atille nefarius ex omnium scelerum
colluvione natus »
Vatin. 23 « Atelium et Hostilium dico, quae
in Graecorum feroc... et in audacia
Saturnini et in colluvione Drusi...

Quare pro certo habeamus duo substantiva colluviei, eluviei, atque illuviei ad sermonem familiarem popularemque adscribenda esse. Praeterea nos verborum colluvie etiamnunc adhibemus; (cf. Tommaseo, Fokie et alii:)

agripeta dicitur qui possidendorum agrorum cupidus est; hinc legis agrariae fautor appellatur. Cicero secutus comicos et Plautum qui similia composita finxit (Mil. aug. 6; lucripeta: Pseud. 1114 —— Lorenz. ... com. 6 Plaut. 4. (3)), quae substantiva Georghesius in Kleines Lateinisch-Deutsches Handwörterbuch, in nostrum sermonem a Ferruccio Calonghio translato non recepit, tamen epistularum locutionibus fere iisdem vocabulum agripetae assumpsit.

Att. XV.29 « Sevulos autem dicere enim et agripetas ejectos a Buthrotiis »

Att. XVI.1.2 « Sed quid est quaeso quod agripetas Buthroti concisos audio? »

Att. XVI.4.2 « De Buthrotiis undique fama nihil reperietam. Alii concisos agripetas, alii Planeum acceptis nummis relictis illis etc.»; semel in ea [illegible]

de natur. deor. I. 26. 72 « ibi enim adolescens habitabat cum patre et fratribus, quod in eum pater eius Neocles agricola venerat. » Posteriores autem Cicerone auctores saepius in suis scriptis eiusmodi composita sub- stantiva completi sunt, ut Catull. 63.51 « erifuga » Petr. 124 « heredipeta »; Apul. de dogm. Plat. I. 15 « honoripeta » Vulg. exod. 21.29 « cornupeta » (cf. Georges, qui haec substantiva quidem neglexit.)

Ling. Verba autem quae sequuntur, quamvis non in epistulis tantum, tamen qui legat, facile intellegat familiarem sermonem olere:

gravedo — a gravis, gravedo capitis dicitur, quo substan- tivo ter in epist. Cicero usus est:

Att. X. 16.6 « Tu quoniam quartana cares, nedum morbum removisti, sed etiam gravedinem, te vegetum nobis in Graecia siste. »

Att. XVI. 11.8 « Gravedo tua mihi molesta est: quaeso adhibe, quam soles, diligentiam. »

Att. XVI. 14.4 « Gravedini, quaeso, omni ratione subveni » apud Catullum quidem 44.13 legitur « gravedo ».

fungus, helvella, malva (μαλάχη), beta, ostrea, muraena — ad culinam et similia spectare et popularia communiaque verba esse nemo dubitat: quin immo etiamnunc dicimus fungo, malva, beta, bietola; ostrica, murena, lampreda. Conviviorum instructores condiunt fungos, helvellas id est minuta holera, auctore Festo, et herbas omnes ita ut nihil possit esse suavius. Helvella, ut condita et grammatici docent, generale vocabulum est omnium minutarum herbarum, vel potius olusculorum, proprium est olerae minutae, quoniam helus et helusa veteres dicebant pro olus et olera; — eo- [illegible] terminis vero testae pisces conchae et ostrea dicuntur: conchae dicuntur quae testam levem habent ac politam, sive uniformiter [illegible], sive [illegible]. Ostrea vero quae asperam duramque, quamvis generali nomine ostreae quoque conchae vocentur. [illegible] scripsit: Ostreaque in conchis tuta fuere suis. (apud Nicol. Perottum in textum et Martial. epig. [illegible] Calepino 1536 s. v. muraena)

Denique fungus, malva (μαλάχη), beta herbae notae et vulgares sunt.

apud Martial. X. [illegible]:

« Exoneratus autem mihi nihil malvas
...[illegible] ...[illegible] quas habet lautus epes »-
unt. XIII-48 « Hatuae, fabrorum vanda esse »
apud Juvenalem (V 146) Viles ancipites fungi po-
nentur amicis » Cicero autem in his aliquot
exempla praebet in ep. ad Fam. VIII. 26. 2.
« Etenim, tum volunt isti lauti terra nata,
quae lege excepta sunt, in honorem ad-
ducere fungos, helvellas, herbas omnes
ita condiunt, ut nihil possit esse suavius »
Fam. VII. 26. 2 « Ita ego qui me ostreis et
muraenis facile abstinebam, a beta etiam
et malva deceptus sum »
« at fungos me tuos conferam »
Fam. IX. 10. 2 « Ubi tu me es ... fungorum
illorum, quos apud Niciam et ingentium
cularum cum sophia septimae? »

Cyrotarichi patina — Cyrotarichum est obsonium vile et rusticorum (πατάνη) quod caseo et salsamentis constabat.
Sed Goelii Rhodigini notationem adhuc legi-
mus. « Quasi scio inter eloquentiae Ciceronis
candidatos quis verbum non adnotum pe-
gnens apud quaeso sibi velit tam hic, Fam.
IX. 16. 7) quam in epistulis ad Atticum
...[illegible] verbum ...[illegible] Ioannis apud ...[illegible]

Ibi quidem tarichos salsamentum, Suidas tamen, carnem intelligere mavult sale compressam: addito etiam etymo παρὰ τὸ εἰς τάρον διαχωρίζεσθαι, quod eliquetur inde tabe gravi modo: Nam ichos tabes est ac cruor. Id fuisse annonae vilioris, ut credam facit Aristophanis interpres, cum in comoedia cui titulus est ἱππεῖς, ita scribat ὅπου τὸ ταριχοπωλεῖον, ἀντὶ τοῦ ὅπου τὰ εὐτελῆ πωλεῖται. Ubi, inquit, est tarichopolium: hoc est, ubi tenuia venduntur et cet. v. p. 356. Ed. Scoti. »

Patina vasis genus quo dapes elixae et incrustatae in mensam feruntur.

Ter. Eun. 816 « Iam dudum animus est in patinis »

Ter. Adelph. Ac. III. sc. III v. 428

« Postremo tamquam in speculum in patinas, Demea, Inspicere jubeo et moneo, quid facto usus sit »

Fam. IX. 16. 7 « Quem tu mihi pompilum quem denarium narras? quam tyrotarichi patinam? »

Att. IV. 8. 1 « Multa me in epistula tua delectarunt sed nihil magis quam patina tyrotarichi

etiam vendidendo quod scribis, μήπω μέγ' εἴπῃς,
πρὶν τελευτήσαντ' ἴδῃς.»

ep. XIV. 16. 1. «Ibi autem eo die in Puteolani hypocausticum imminebat.» Sequuntur loco substantiva, quae ad quasdam aedium partes pertinent: in epist. ad Qu. fr. III invenimus: apodyterium, aviarium, balnearia, topiarium, vaporarium, de quibus apud H. Serafinum in secundum et septimum p. 147 legimus. Sunt quoque in domibus balnearia in quibus ad lavandum aquae calidae et frigidae sunt, quae et balnearia dicuntur, dic. Eo latere quod frontis est balnearii columnas ponunt. Et hypocaustum, locus ad sudando quod παρὰ τὸ ὑποκαίειν, hoc est a succendendo dicitur. Habet enim sub pavimento locum vacuum in quo incenditur ignis, calores vaporesque emittit excitatque sudorem. Habet etiam ab uno latere praefurnium, hoc est parvam fornacem, in qua inclusus ignis, partim hypocaustum calefacit, partim aquas temperat ad lavandum. Etenim supra eam tria ahena componuntur unum caldarium, ex quo aqua calida hauritur, alterum tepidarium, ex quo tepida; tertium frigidarium ex quo frigida. Quantumque aquae calidae ex caldario exit, tantum ex tepidario in caldarium

et ex frigidario influit in tepidarium, hoc loco autem vaporarium dicitur, Cicero: In balneariis hypocausta, in alterum apodyterii angulum promovi propterea quod ita erant posita, ut eorum vaporarium, ex quo ignis erumpit, esset subiectum cubiculo. Est et aliud hypocaustum temperatius quod unctuarium dicitur, in quo post sudorem ac lotionem homines unguntur. Item hypocaustum dicitur locus in quo, subiectis calidis aut frigidis aquis per fistulas manans calor tectas subcalefaciebat vel refrigerabat. Et apodyterium ante balnei sive hypocausti ingressum, in quo exuunt homines ἀπὸ τοῦ ἀποδύειν quod exuere est, ita appellatur» Nunc ad exempla veniamus: Qu. fr. III. 1. 1. « In balneariis assa in alterum apodyterii angulum promovi, propterea quod ita erant posita ut eorum vaporarium esset subiectum cubiculis ».

Att. XIII. 29. 2 « Balnearia tamen laudat maiora, te minoribus aut hiberna effici posse »

Qu. fr. III. 1. « Subgrande cubiculum autem et hibernum altum valde probavi, quod et ampla erant et loco posita ambulationis uno latere eo quod est proximum balneariis.

Qu. fr. III. 1. « Is tamen nihil ei restabat praeter balnearia et ambulationem et aviarium. [illegible]

ab avis dictum est locus in quo aves servi-
-cabantur. Dispensando etiam secretum nemus, quod
aves frequentant. Virg. Ge. 2. 430 « Sanguineisque
inculta rubent aviaria bacis. »
Qu. fr. III. 1. 25 « Topiarium laudavi; ita omnia con-
vestivit hedera, qua basim villae, qua intercolumnia
ambulationis, ut denique illi palliati topiariam
facere videantur et hederam vendere. Iam ἀποδυτη-
ρίῳ nihil alsius, nihil muscosius. »
Topiarium. Porph. in secundum Martialis Epig.
p. 58 Sunt in hortis topiaria, hoc est opera ex ar-
boribus aut fruticibus, aut herbis facta ad decorem,
ut sunt pyramides ex aves columnae, aves,
aliaeque huiusmodi quae in Romanis hortis
notile, buxo, aliisque herbis atque arboribus
fieri consuevimus: dicta ἀπὸ τῶν τόπων hoc
est a locis, quae in his varie constituuntur. Plinius
etiam dicit in topiario opere laurus, earum quae taxa di-
cuntur, excrescunt in medio folio parvula velut la-
cinia. Idem: Ramos spargite a radice, topia-
rii se coronarii operis.
fastigia — Ex his distinguendum non est substantivum fasti-
giorum plurali numero in eadem praedicta
epist. ad Qu. fr. III. 1. 14 « Romam cum venissem
a. d. XIII. Kal. Octob. absolutum offendi in aedibus

[illegible] dictum: quod supra cancellaria non placeret [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] singulari numero [illegible] Cf. Georges [illegible]

[illegible] a [illegible] deductum [illegible] utraque salit in eadem epistola ad Qu. fr. II 1. 23 [illegible] bibina [illegible] [illegible] quod melius intelligo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habitum, bibina et [illegible] additis [illegible] et [illegible] vindicata.

[illegible] generis est.

vindiciarum à vis, vicis, [illegible] deductum; [illegible] sunt [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible].

Att. II. 3. 2 „ Non cum ego idem istuc dicerem, [illegible] aiebat, vindiciarum [illegible] [illegible] non tam esse [illegible]. "

[illegible] addimus hoc vocabulum obscenum quod legimus [illegible] suppedit in epist. [illegible] [illegible] [illegible] nomina ad familiares, obscenis locutionibus repleta, pro sententia Stoicorum, qui nullum verbum [illegible] [illegible] putabant, cuius significatio erat honesta: „ [illegible] [illegible] nomine [illegible] non [illegible]. "

[illegible] De [illegible] substantivis in epistolis Ciceronis valde [illegible] [illegible] disputatum est; Georges lexicon [illegible] plurimaque exempla ex quibus apparet

Nostrum leti vocabulum pro substantivo mortis assumptum esse etiam in eleganti Latinorum sermone, quod Krebs-Allgayer in Antibarbaro non pro-[illegible] negant. At si attente locos, in quibus vocabulum legimus, spectaverimus, facile intellegemus Krebsii verba non esse: de legg. II. 9. 22 "sed leto datos divos habento" manifeste ad verbum ab antiquis legibus translatum est; de div. I. 26. 56 "C. vero Gracchus multis dixit, ut scriptum apud eundem Coelium est, sibi in somnis quaesturam petenti Tiberium fratrem visum esse dicere, quam vellet cunctaretur, tamen eodem sibi leto, quo ipse interisset, esse pereundum"; quo in loco nemo negabit verba "eodem sibi leto" cum reliquis commode contexta non ipsius Ciceronis sed Coelii Antipatri esse. At locus, de quo contentio magna fuit etiam in ep. 10. X. 5 ad Att. "nisi quam turpi leto pereamus", quem locum Meyerius primus alteram hexametri partem esse cognovit: "quam turpi leto pereamus". Quare Cicero numquam in prosa oratione substantivum leti usurpavit, quod apud posteriores scriptores maxime [illegible] est: Liv. I. 51. 9 "novo genere leti" 2. 40. 10 "leto perire" 31. 18. 7 "per omnes vias leti interfici" 45. 26. 4 "letum appetere": et ignorandum non est, Q. [illegible]

ex antiquis auctoribus saepe adverbium hausi-
tr. Quod Enn. ap. Rep. 3 tradit: pari leto affec-
tus est, ita Cicero convertit: acerbissima morte est
affectus. Curt. 8. 9. 33 u dies leti: Plin. N. H. 24,
157 u insanabili leto perire: Ecclesiastici scriptores,
velut Ennodius, letum pro mortem adhibuerunt.
Poetarum innumera exempla extant apud poetas
quorum aliquot repetamus: Cic. ex Aeschyli Prom.
vincto in Tusc. II. 10. 23 u sed longe a leto numine
aspellor Iovis: Cic. ex Eurip. Cresphonte in Tusc.
I. 48. 115 u Euthynous potitur letorum numine
leto: Attius v. 491 frgm. R. p. 200 u sociam mi-
tis leto: Plaut. contra Capt. 692 u atque ad superas
tuas te morti miserar: Vergil. Aen. 5. 690 Teucrorum
res eripe leto: Attius v. 117 ibid p. 157 u notaque
ut seorsum dividas leto offeres: v. 579 ib. p. 203 u in
leto coniugi: v. 421, p. 190 u, hermiae colligere liberorum
leto: Pacuv. v. 148 ib. p. 94 u qui te leto daliti:
Ennius v. 289 ib. p. 57 u liberi leto datis ib. v. 121, p. 30
u aspice cum vitae parcam, letum inimico
deposce: Ann. 6. 76, 270 Baehrens u occumbunt
multi letum in conspicio p. 400, 141 R: aqui
ne campis ceciderunt data leto: Ps. Georges, cum Merq.
op. cit.

De substantivis

In primis notis loquendum est de substantivis feminini generis in tio et sio desinentibus, quorum plurima Cicero epistularum auctor, ut comici atque antiqui poëtae, usurpat. Ille vero non ignorans epistularum genus facete levitatem requirere notionem alicuius rei et primit uno verbo, quod vertas per eandem verborum, a quibus deducitur, vim servat, velut Plaut. Trin. 258 „quid tibi ad hasce accessio est, prope aedis aut pultatio?"; sic 622 „quid tibi hunc ventio est; quid tibi hanc aditio est?" vid. Amph. 519 „quid tibi hanc curatio est rem, verbero, aut muttatio?"; quae sententias valent: „quid ad hasce accedis, prope aedis aut pultas (aedes? a comici verbum additum) quid hunc venis? quid ad hanc adis? quid hanc curas rem, verbero, aut muttas?" Simili modo etiam Graeci periphrasi locuti sunt, ut Plato Apol. Socr. 30 A „τὴν ἐμὴν τῷ θεῷ ὑπηρεσίαν (v. Comm. ad eum locum)". Easdem levitatis in epistolis cum Cicero cum proprium verbum ad quod exprimendum non inveniebat novum fingebat, ut videbimus, aut ex Graeco sermone sumebat, quod saepissime in epistulis evenit, ut ad Att. XVI. 11. „mirifica ἀπάντησις" VIII. 16. ?

«De obviam itione ita faciam ut suades»; Att. XIII. 50. 4 «Quare velim, quid cogitem de obviam itione» Editio graeciana, ut Wesenb. et alii, habet: obviam itione (B.) contra obviamitio coniunctum substantivum.

Quam scribendi rationem non ipse primus invenit sed ex priscis auctoribus assumpsit, velut Lucil. Sat. l. 207, 470 fragm. «sed B. domum itionis cupidi»; Trag. Phoenis 1002 «Haecine erant itiones crebrae et mansiones diutinae»; Pacuv. 173 fragm. trag. R. p. 95 «nam solus Danais hic domum itionem dedit»; Attius 172 fr. trag. R. p. 158 «ab domum itione arceret»; et incerta fabula v. 26 fragm. trag. R. p. 238 «iam domum itionem parant», ubi videmus itionem accusativum loci domum regere.

Neque silentio praetereundum est Ciceronem cum ad familiarissimum Atticum scribebat libentius sumpsisse verbum graecum quam latinum tentatum, quo uti recte potuerat. Exempla praebeam ex epist. ad Att. I. 12. 1 «σκήψεις» atque ἀναβολάς = tergiversationes et dilationes; Δ. 14. 1 et XIV. 15. 2; 16. 2 «ἀναθεώρησις» = consideratio; XV. 8. 1 «ζηλοτυπία» = affectatio. Alia multa omittamus quae et communibus et multis lexicis graecorum verborum, quae in epistolis sumpta sunt, et quibus

potes. Nunc iam tempus est ut enumeremus substantiva in io desinentia, quae postquam etiam posteriores scriptores investigati et descripti sunt, et plurimis pauca facta sunt. Primum ergo exponemus ea, quae Cicero in orationes derivat; secundum ea, quae solum in Ciceronis epistolis leguntur, tertium ea, quibus primus usus est Cicero et scriptores posteriores receperunt.

A) Substantiva in io desinentia quae Cicero in orationibus derivavit.

abruptio (abrumpo) Per abruptionem Cicero significat subitum a parentia divortium et discidium, subitamque matrimonii solutionem ut recte Iamuntius explicat. Att. XI. 3.1. « Quod ad Kal. Quint. pertinet, quid vellem utrumque grave est, tam gravi tempore periculum tantae pecuniae, et dubio rerum exitu ista, quam scribis, abruptio». Contra per abruptionem in Div. II. 40.84 significat discessum: « Quae si suscipiamus, pedis offensio nobis et abruptio corrigiae sternumentaque erunt observanda» Quod si Georgium consulueris facile tibi inveneris verbum abrumpendi quidem semel Ciceronem assumpsisse in Phil. XI. 31, quae orationes ob materiem conditatam et tempora peculiaria, quibus scriptae sunt, valde ab eleganti sermone abhorrent.

apparitio | idest Aeqinium quasi apparitoris,
appareo | cfr. Fam. XIII. 54 « Ego quum antea studiose commendabam Marcilium, tum multo nunc studiosius quod in longa apparitione singularem et prope incredibilem patris Marcilii fidem, abstinentiam, modestiamque cognovi. »
Qu. fr. I 1. 4. 12. « Quos vero aut ex domesticis convictionibus aut ex necessariis apparitionibus tecum esse voluisti. »

adiunctio
adiungo | (cf. Georges) saepe in dialogis et rhetoricis libris et quidem in epist. ad Att. VII. 2. 4 « etenim si hoc non est, nulla potest homini esse ad hominem naturae adiunctio qua sublata, vitae societas tollitur »

admonitio
admoneo) | usurpavit in epist. v. Att. XII. 46 « aut nescio quid intersit, utrum illuc nunc veniam an ad decem annos. Neque enim ista maior admonitio quam quibus assidue conficior et dies et noctes. »
In orationibus saepe substantivum admonitus cum ablativo: Catil. III. 3. 8 « atque interea statim, admonitu Allobrogum, C. Sulpicium, praetorem, fortem virum, misi. »
Har. resp. XXVI. 56. « Sed tamen huic malo populus Romanus ipse, nullo haruspicum admonitu sua sponte prospexit. »
Pro P. Sestio LXI. 129 « vel quod est pridie ...

iniuria, populi ipsius Romani et eorum, qui ex municipiis convenerant admoniti, ne quis de caelo servaret»
Verr. II. 25. 60 « Cum omnia indicia fecerent admoniti istius insimulare coeperunt Epicratem litteras corrupisse»
Verr. IV 66. 148. « admoniti ipsorum Syracusanorum inspectum in eas tabulas facio, in quibus singula perscripta erant»

alteratio (altercor) Hoc est disputatio.
Att. I. 16. 8 « Redeo ad altercationem» Eiusdem nulla alia exempla Cic. Sen. apud Georgesium.

apricatio (apricor) ab aprico fit, ut apricari, quod est ad solem stare ut in aprico esse, unde apricatio significat statio ad solem.
Att. VII. 11. 1 « unam mehercule tecum apricationem in illo Lucretino tuo sole malim, quam omnia istius modi regna» In orationibus deficitum est, sed legimus in uno loco Catonis Maioris: de Senec. 16. 57. « Ubi enim potest illa aetas, aut calescere vel apricatione melius vel igni ..... aut vicissim umbris aquisve refrigerari salubrius» invenimus quidem apud Columellam in de re rustica 8. 8. 4.

assessio ab assideo.
Fam. XI. 27. 4 « quae tua fuerit assessio, oratio,

conformitio animi mei, fracti communionem mi-
seriarum mihi?" cf. Georges et thesaurum Cicero-
nianum Nizolii.
absessio Quint. 12.44.
Circumsessio talium in Verr. 1.33.83.

asseveratio ab asseverandi verbo, quod est cum vi quadam ac motu animi, quasi cum severitate aliquid affirmo, derivatur.
Att. XIII.23.3 "Cum tibi asseveratione affirmo, quod mihi credas velim, mihi maioris offensioni esse quam delectationi possessiunculas meas. Item usurpaverunt Tac. Plin. Quint. Iustin. Val. Max. (cf. Georges). At in orationibus asseverandi verbum quater (cf. Merguet Lexic.)

attributio ab attribuo, verbum ex commercio deductum.
Att. XV.13.5 "tamen ab me ex Hermiano scriptis-
set, de attributione omnia summa fecisse."
Att. XVI.1.6 "Attamen attributionem in idus,
se autem urgeri acriter."
Att. XVI.3.5 "tamen, quod et Dolabellae nomen
in iis est et attributione mihi nomina ignota
contulit." Plurali numero Cicero usus est bis, atque
in orat. De Inv. I 26.38 "Ex his etiam attributioni-
bus: sacer an profanus; publicus an privatus, alienus

an ipsius, de quo agitur, conspicit an fuerit.»
Inv. II. 13. 42. « Sunt autem aliquae suspiciones, quae communiter et ex negotiorum et ex personarum attributionibus sumuntur » et paullo supra « quod negotiis diximus esse attributos.» Verbum autem attribuendi in orationibus plerumque legimus (cf. Georg. s.v.)

castigatio — a castigo (v. Perrotum in XLII Martial. epigr. p. 890. 32)

Att. VI. 10. 3 « Haec ego scripsi, ut potius relevares me, quod facis, quam aut castigatione, aut objurgatione dignum putares (vide apud Georges exempla) Liv. « cast. verborum », Cic. « afficiam aliquem castigationibus » Addenda sunt exempla quod in Vogeli ind. p. 371

commissio — a committo. Committere ludos est edere: Suet. Claud. 21 « Ludos dedicationis Pompeiani theatri, quod ambustum restituerat, e tribunali posito in orchestra commiserat. Idem. Octav. 43 « Rursus commissione ludorum, quibus theatrum Marcelli dedicabat, evenit.»

Att. XV. 26. 1 « et tecum ago, ut iam ab ipsa commissione ad me, quem admodum accipiantur.»

Att. XVI. 5. 1 « Sed tamen rumoris nescio quid afflaverat commissione Graecorum, frequentiam

non fuisse: quod quidem me minime fefellit. »

compilatio — a compilo, id est, fraudo.

Fam. II 8.1 « Quid? tu me hoc tibi mandasse existimas, ut mihi gladiatorum compositiones, ut vadimonia dilata, et Chresti compilationem mitteres, et ea, quae nobis, cum Romae sumus, narrare nemo audeat? » Et verbo compilandi saepe utuntur. Cicero, verbi gratia, in de Natura deor. I. 31 « Alii omnia quae possunt fana compilant » aliique et Liv.: « Templa omnibus ornamentis compilat » et Hor. [illegible] ne alicuius compil. (cf. Georges)

consalutatio — a consaluto.

Att. II. 18.1 « Huic plausus maximi; consalutatio forensis perhumana, signa praeterea benivolentiae permulta a bonis impertiuntur. » Verbum contra consalutandi Cicero, ut alii quidem, assumit in loco Orat. II. 3 « Qui cum inter se ut ipsorum usus ferebat amicissime consalutassent. »

constructio — a construo, est compactio sive contabulatio lignorum loculorum, in quibus libri disponuntur.

Att. IV. 5.3 « Bibliothecam mihi tui pinxerunt constructione quod Bellium juvet.

Plin. ep. « constructio theatri Traiani » cf. Georg.

consurrectio — a consurgo, id est simul surgo.

Att. I. 16.4 « Me vero teste producto, credo te, ex

reclamatione Collegii advocatorum, amisitque, quae consurrectio iudicum facta sit, utne circumstete-rim, ut aperte singula sua promo capite. P. Ple-tio ostentarint» cf. Georg. In rhetoricis quidem li-bro Har. cap. 12 « Quem cum egredientem insequi coetitum, cepi equidem fructum maximum et ex consurrectione omnium vestrum et ex comitatu publicanorum.»

convictio — a convivo id est simul vivo, ex cre. Quint. Lilii Gir. cxit in ep. Fam. XVI. 21.4 « cuius cum fingi severaque est vita, tum etiam jucundissima con-victio.»

Qu. fr. L. 1.4.12. « Quos vero aut ex domesticis convictionibus, aut ex necessariis apparitionibus secum esse voluisti, qui quasi ex cohorte praetoris» est compluribus in locis extat convivium quod ex ipsius Cic. verbis ep. 24 l. IX ab epp. convictione rec-tius in latino sermone adhibitum esse intellige-re possumus « Nec id ad voluptatem refero sed ad communitatem vitae, atque victus, remissionemque animorum; quae maxime sermone efficitur fami-liari, qui est in conviviis dulcissimus: ut sapientius nostri quam graeci: illi συμπόσια aut σύνδειπνα, id est compotationes aut concenationes: nos con-vivia quod maxime simul vivitur.»

correctio a corrigo, numquam usurpatur in orationibus et semel in epis. ad Att. II.15.2 « Bibuli autem ista magnitudo animi in comitiorum dilatione, qui habet nisi ipsius iudicium sine ulla *correctione* reipublicae »

Persaepe in dialogis et rhetoricis libris ut Georgesius docet Cornif. rhet. 4. 36; de or. III. 203; de fin. 90; Quint. 9.1.10; Suet. et al. in orationibus vero bis *corrector*. Balb. 20 « O praeclarum interpretem iuris! auctorem antiquitatis! *correctorem* atque emendatorem nostrae civitatis! »

Phil. II. 43 « Iam enim, quoniam criminibus eius satis respondi, de ipso emendatore et *correctore* nostro quaedam dicenda sunt »

cretio cerno quid sit et quid cernere hereditatem: nihil ponimus quid dicat Georgesius lege sodes s.v. *cretio*

Att. XI. 12. 4 « Puto enim cretionem simplicem fuisse, quoniam adhuc nulla missa est »

Att. XIII. 46. 3 « Ex eo cognovi cretionem Cluvii (o Vestorium neglegentem!) liberam *cretionem testibus praesentibus* sexaginta diebus » Usum locutionem *testibus praesentibus* additam esse dicit ut docet dies illos LX utiles fuisse Vestorio, commodissimum enim ipsi erat ad ... tabula testamenti

testes qui eis adsignarent, adesse. Itaque sexaginta illis diebus et sciebat se haeredem institutum et haereditatem cernere potuerat: Cum ab initio inquit Ulpianus aperiendae sunt tabulae, Praetoris id officium est, ut cogat signatores convenire, et sigilla sua recognoscere.» Liberam cretionem;

Libera cretio est cum haeres potestatem cernendi vel per semetipsum, vel per alium vel per epistulam ut cum testator dixit. Certis testibus praesentibus intra dies tot. Non semper in cretione jubent adhibere testes ut ait Varro, et constituunt certum dierum spatium; quo finito haeredi non creverit excluditur, nec liberum est illi ultra capiendae haereditatis jus. Isidorus lib. V Etymologiae.» Legimus etiam in de or. I. 101.

« De iis cretionibus, inquit Crassus, ut in cretionibus scribi solet, quibus sciam poteroque »

concretio

concretio

(Macer in c. D. 1. 25. 71) Cur. I. 27. 66 « mens segregata ab omni concretione mortali (v: Nägelsbach).

delegatio

(a delego) ut debitor mihi fiat sector, qui ab hasta emit, atque is intra annuam diem mihi solvat. Vid. (Cicero I. 16 J. H. Gronov.

Att. XII. 3. 2 « cum emptionem ab hasta .... aut delegationem a mancipe annua die » cfr. alia exempla

apud Georgesium
Sen. ben. 6.5.2, Sen. ep. 27.4. In orat. bis, delegare, Dom. 16; Font. 18

esignatio «designo - designatum»
Att. II 4.1 «offendes designatione Tyrannionis mirificam librorum meorum bibliothecam quorum reliquiae multo meliores sunt quam putaras» In orat. ut cernere potest ex exemplis Georges et Merguet s. v. design; persaepe verbum designandi sumitur.

etractio (detraho - detractum) a Paulo Manutio ita explicatur: Detractionem = exceptionem. Cum Silius dixisset hortos suos se esse venditurum, sed velle quendam locum excipere, vide inquit Cicero ne velit eum ipsum locum excipere in venditione hortorum cuius loci causa hortos ipsa emere cogitamus.
Att. XII 35.1 «certiorem me velim facias, eo magis, me cuius loci detractionem fieri velis (et complura) exempla Georgesio congesta.)

flagitatio (efflagito - atum).
Fam V. 19.2 «sed quia communicatio consilii tali tempore quasi quaedam admonitio videtur esse officii vel potius efflagitatio ad coeundam societatem vel periculi vel laboris.

iectio (eicio - eiectum)

Att. V. 18.1 « Venemur undique, neque jam quo mi-
nus erremus, recusamus, sed mortem, et ejectionem,
quasi majora fuerunt, quae multo sunt minora ».
Legimus etiam apud posteriorem scriptorem Vitruvium
1.6.3 « ejectio sanguinis »

impetratio (impetro-atum)
XI. 22.1. quod quidem mihi molestum non est; illud
molestius, istas impetrationes nostras nihil valere »
Cod. Just. II 58.2 Dom, ad Ger. Inst. II.1.15; Symmachus
83.6. Ennod. saepius vide Vogel indicem p. 389.

introductio (introduco-ductum)
Att. I 16.5 « Jam vero o dii boni! rem perditam, etiam noctem cer-
tarum mulierum, atque adulescentulorum nobili-
um introductiones nonnullis judicibus pro mer-
cede cumulo fuerunt »
Ennod. 307. 11. V; Tertull. adv. Marc. 5.6. Vulg.
Hebr. 7.19 –

levatio (levo-levatum)
Att. XII. 23.3 « mihi ..... levatio quaedam est,
si minus doloris, at officii debiti »
Att. 29.1 « Nec ego Brutum vito nec tamen
ab eo levationem ullam exspecto »
Att. XII 41.3 « Sed tamen, sine hoc(?) vis haec
est summa levatio » (v. Georg.)

mansio (It. mansione, Gall. maison) maneo – mansi – mansum –
σταθμός

Att. V. 16. 4. «non ita [illegible] – primis verbis mansionem suam, ut quemvis movere possit».

Att. VIII. 15. 2 «Cautior certe est mansio»

Att. IX. 5. 1 «mansio Formiis me attulisse nos gratulationi videamur»

Att. XVI. 1. 2. «Videndum est, ut mansio laudetur»

Att. IX 10.8 (verba Attici sunt), «hoc tamen dicam non paenitere me consilii de tua mansione»

His loci addimus: Q. fr. III 1.3.9 «Quod tibi mea permissio mansionis tuae grata est, id ego summo meo dolore et desiderio tamen ex parte gaudeo» (Mütgelsbach)

Notandum est substantivum mansionis (praeter «mansione» «mansionario») et Gallicum «maison» habet significationem itineris unius diei, quod dies itineris metiebantur singulis noctibus requietis (mansionis). Unde Plinius scripsit: «Chanitarum caput Thomna est, abest a Gaza nostri litoris Iudaeae oppido M.D.XXXVII millia passuum, quod dividitur in mansiones camelorum sexaginta duas. (Hinc percipi potest iter cameli unius diei esse circiter quadraginta aut paulo amplius millia passuum) Usurpant etiam quater Eumenius (cf. Vogel ind. p. 393, Hartel p. 684); Suetonius «trina mansio» «recto mansiones» (cf. Georges)

miratio (miror – miratum)

Att. V.4.1. « res habebit mirationem » Valde dis-putatum est utrum eo modo legendum sit (ut quidem censet (Wesenb.) an « sed tu aberis et me absente res » Habebit mirationem] Sic ita, ut Orel-lius, legamus tantum minime dubium habe-mus, etiam si corrigamus « Rei habebis ratio-nem meae ». Paulus Manutius opinatus est suspectam sententiam esse eo magis quod in an-tiquis Bessarionis et Tortii libris videt scriptum: Res habebit mirationem. Suspicionem autem de men-do facit, quod cum scribat Atticum afuturum, dein-de subiungit: Rei habebis rationem meae » Qui enim si afuturus est Atticus eam Ciceronis pro-curare? Ut Nägelsbach quidem lectionem du-biam esse asserit) sed et tu aberis (Kayser) 2. et me ab. res habebit mirationem (Kayser) + et .. res habe-bit mir. M, OXX, Bessar, β, T (sed in om mi), h (sed rei). R (sed rei et meae rationem) Lt, Cr. res habebit rationem. Item Cic. de Div. II.22.49 « quorum enim ignoratio in re nova mirationem facit » (Bake et Baiter "admirationem").

occultatio (occulto – atum)

Att. IX.13.5 « Sed in occultatione nulla esse videm » sed habetam in illis et occultationem »

Cic. fragm. cit. A. 2 « latitare » est non turpis occultatio
sui » (ut Ulpianus inquit) de fin. 2.73 « quod adulte-
rium, quod stuprum quae libido non se proripit ac
proiciet aut occultatione proposita, aut impunita-
te, aut licentia » Cornif. Rhet. 4.37 / παράλειψις .
Caes. bell. Gall. VI. 21.5 « cuius rei nulla est occul-
tatio » Apul. lib. II Metam, Liv. XXI. 63; Justin.
XXXI 2. de Hannibale (sub verbum σ. ταρχίαν =
occultationem)

mittio (permitto - permissum)
Q. fr. III. 1.3.9 « Quod tibi mea permissio mansio-
nibus tuis grata est, id ego, summo meo dolore et desi-
derio, tamen ex parte gaudeo (cf. Nägelsbach)
(falto 39 Georges.)
Item ad Heren. 4.29 « permissio est cum ostendi-
mus in dicendo nos aliquam rem totam tradere et
concedere alicuius voluntati »
ad Heren « plus enim valet sanctio permissione »
Terent. Phorm 1002 « Hoccine erant itiones cre-
brae et mansiones diutinae » Livius idem 37.7.2
Quint. 9.2.25 usurpant.

catio (pacifico - pacificatum) substant. cuius Georgesium
nullum adduxit exemplum, Cicero semel usurpavit
in ep. ad Fam. X. 27.2 « Itaque sapientius meo quidem
iudicio, facies, si te in istam pacificationem

non interpones quae neque populo nec cuiquam bono probatur."

Att. VIII. 8.4. « Quod quaeris: a Pena perspacificatio-nis sit; quantum ex Pompeii multo et accurato sermone perspexi, ne voluntas quidem est."

Att. IX. 11.2 « respondit se non dubitare, quin et opem et gratiam meam ille ad pacificationem quaereret."

permansio (permaneo permansum)
Att. XI. 18. 1 « quod enim supplicium levius est hac permansione"

repraesentatio (repraesento repraesentatum)
Fam. XVI. 24. 1 « De repraesentatione videbis"
Att. XII. 31. 2 « Si enim Faberianum venderem, explicare vel repraesentatione non dubitarem de Silia-nis, si modo adduceretur ut venderet."
Att. XIII. 29. 3 « Clodiam igitur, a qua ipsa ob eam causam geram videor, quod et multo minoris sunt et Dolabellae nomen iam expeditum videtur, ut etiam repraesentatione confidam."
Paulus Manutius sequentem adnotationem adfert: « Repraesentationem igitur explanat, solutione facienda ante illud tempus, quod in emptione Scapulanorum in hortorum cogitaram. De quo epist. 3 his verbis: Quod dies longior est: (sic enim puto

tegendum) tenemus modo quod volumus: puto
quae istum etiam a Graecone diem, certe ab heredi-
bus" Hoc vocabulum a sermone iuris consultorum
desumptum legimus etiam apud Quint. Plin. Val.
Max. atque aliis (cf. Georges)

<u>ruminatio</u> (rumino-atum)
Att. II.12.2 "de <u>ruminatione</u> cotidiana, de cogitatio-
ne Publii, de tuis ...., de signifero Athenione, de
litteris missis ad Gnaeum, de Theophanis, Memmi-
ique sermone"

<u>tentatio</u> (tento-tentatum)
Att. X.17.2 "Valetudinem tuam iam confirma-
tam esse et a vetere morbo, et a novis <u>tentationi-
bus</u> gaudeo"

<u>vaticinatio</u> (vaticinor-atum) Sibyllinae <u>vaticinationes</u>"
Att. VIII.12.1 (cf. Georges)

Substantiva
quae solum in Ciceronis epistulis leguntur

<u>inhibitio</u> (inhibeo-itum
Verbum, ut docet Cicero ipse, totum nauticum:
"Nautae <u>inhibere</u> remis dicuntur cum navem retro
vertere volentes cursum ipsorum remorum ...

pressione retardant » hoc Graecis πρῦμναν κρούσθαι
dixerunt autem Latini inhibere remis, inhibere
navem, navem inhibere et simpliciter inhibere;
Vide Gronovium lib. IV. Observ. cap. 26 qui et mani-
feste dubitat num unquam Latini dixerint inhi-
bere remos, non quod non posset sic loqui, sed quod
ambiguitatis vitandae causa ab illo loquendi ge-
nere abstinuerit. Nam inhibere remos per ana-
logiam est cessare a remigando, κωπαῖς σχάζει
Pindaro, καθεῖναι κώπας Thucydidi; sed remis inhibere
non usi sunt, propter ambiguum sensum. Nautae
enim non potuissent scire si gubernator clamasset,
inhibere remos an navem vellet inhibere » Grae-
vius. Item de inhibitionis substantivo loqui possu-
mus, sed nobis satis scire est Cic. nihilominus
in epist. usum esse:
Att. XIII. 21. 3 « Inhibitio autem remigum mo-
tum habet et vehementiorem quidem remigatio-
nis navem convertentis ad puppim » cf. Nägelsbach
qui affirmat se inhibitio solum hoc in loco invenire;

obiratio (obirascor obiratum)
Att. VI. 3. 7 « Huius nebulonis obiratione si Bru-
tus moveri potest, licebit eum solum ames, ae-
mulum non habebis » Hic locus plurimis dispu-
tationibus doctorum virorum disputationibus

affectus est (v. Baiter et Wesenberg). Potius in Codice Medico legit abiratione et scripsit: Vulgo legitur oratione, oberatione, obiratione: quae postrema duo, certe nullo modo possunt. Non enim oberatio significat vehementem instigationem, nec obiratio: vox latina, neque iusta analogia formatur, ut ab iratus, sic abiratio, obiratio. Ergo ex illa lectionum varietate suspicor legendum Oberratione. „Satis commode ad sententiam, si Brutus inquit, commovetur, quod hic nebulo oberrat, postquam a me praefecturam noluit accipere. Nam Scaptius oberrabat in Graecia, et inde Romam discedebat.“ At Graevius recte censet: Haec nugae sunt; obirati saepius legitur. Senec. de Tranq. animi cap. 2. „Ex hac deinde aversatione alienorum processuum, et suarum desperatione obirascens fortunae animus.“ Id. de Constantia sapientis cap. 19. „Aliquando etiam obirati potentibus detegimus hunc affectum intemperanti libertate. Liv. XLII. 11. „Consules obirati senatui (cf. Georgesium s. v. obirascor et obiratus)“ ut bene restituit ibi Gronovius, quem vide. Nec repugnat analogia. Nam sicut ab adhortor, exhortor, adhortatio, exhortatio, ab admiror admiratio, sic ab obirascor obiratio.“

collectio (colligo = conlego, collectum) significat 1. r.

simulatis, Plautus: « tabulas tenet, has pellege »
Att. I.13.1 (XIII.1.1 Stinner) « Quotus enim quisque est qui epistolam paulo graviorem ferre possit nisi eam pellectione relevarit? » ubi vestigia cod. Med. in quo legitur pellutionem adverba per lectionem ducere videntur » (Meyer) Nägelsbach quidem asserit solum in ep. ad Att. I.13.1 legi.

Prensatio — et prenso-atum sunt vocabula proprie sumpta ad declarandos candidatos.
Att. I.1.1 « Ut opinio est hominum, non aliena rationi nostrae fuit illius haec praepropera prensatio » et paullo supra: « Prensat unus P. Galba » (cf. Georges)

Properatio — (propero-properatum) bis in epistolis Cic. legitur »
Fam. V.12.2 « Sed ad properationem meam quiddam interest non te exspectare dum ad locum venias ac statim causam illam totam et tempus arripere. »
Fam. XVI.27.1 (verba Quint. fratris Cic. « Mirificam mihi verberationem cessationis epistola dedisti. Nam quae parcius frater perscripserat verecundia videlicet et properatione etc. » cf. Georges et Nizol »

reductio — reduco-reductum) semel in epist. adsumptum
Fam. I.7.4 « Quoniam senatusconsultum nullum exstet, quo reductio regis Alexandrini tibi adempta sit » (vide Georges et Nizol)

remigatio (remigo, remigatum) Nicolaus Perottus in sextum Martialis epigr. (Basileae 1536 vix substantivum remigationis latinum esse putat cum scribat «remigo, remos ago, et remigium ipsa agitatio remorum, et (ut ita dicam) remigatio quod aliquando per metaphoram de avibus dicitur» Revera semel in epistolis Cic. legitur simul cum substantivo inhibitionis de quo supra diximus:
Att. XIII 21.3. Inhibitio autem remigum motum habet et vehementiorem quidem remigationis, navem convertentis ad puppim»
Remigium contra saepe apud Verg. Liv. Tac. aliosque legimus.»

velificatio (velifico-(or) atum) quasi velum facio.
Ad Fam. I. 9.21 «quam vero id possis mutata velificatione assequi, stultum est eum temere cum periculo cursum.»

c. Substantiva in io

quibus primum usus est Cicero, et scriptores auctores posteriores receperunt (cf. Meyer.)

aberratio (aberro-atum) idest divagatio
Att. XII. 38.3 «Sive hanc aberrationem a dolore delegerim quae maxime liberalissima erit

Ham. XV. 18.1 « Veruntamen aliam aberrationem a molestiis nullam habemus » Gelas. epp. 43.6

abrogatio (legis) abrogo-atum)

Att. III. 23.2 « Nam, si id esset, multos fere abrogari posset (neque enim ulta est, quae non ipsa se sepiat difficultate abrogationis) » Item apud Val. Max. 1.3 (cf. Forcell. et Georges.) « legis (Oppiae abr.)

devitatio (devito-atum)

Att. XVI. 2.4 « Facilior enim et exploratior devitatio legionum fore videtur, quam piratarum, qui apparere dicuntur » (cf. Forcelli.) Legimus praeterea persaepe apud Augustinum (cf. Georges) Vitationis contra aliquot exempla ex ceteris Ciceronis libris deducimus.

Phil. III. 10.24 « Quae vero profectio postea? quod iter paludati? quae vitatio oculorum, lucis, urbis, fori? »

De fin. V. 7.20 « ne vitationem quidem doloris ipsam per se quisquam in rebus expetendis putavit, ne si etiam evitare posset » (vide Georges)

(dignatio) (dignor-dignatus)

Att. X. 9.2 « nec quidquam, nisi de dignatione laborat. » Wesenb. et alii habent de dignitate

sed, Popma auctore, putamus potius de dignatio-
ne legendum quam de dignitate. Dignatio enim
magis convenit in puerum et est idem quod
existimatio quae minus est quam dignitas, ut
notavit Popma lib. II de Differentiis Verborum.
Livius lib. II « Non multo post in principum
dignationem pervenit »; Tacitus lib. XIII « Olim
partam dignationem subitae felicitati submit-
tere »; Svetonius Vespasiano « Sortitus
Africam integerrime, nec sine dignatione admi-
nistravit ».

Horum scriptorum exempla addimus ex Caes.
24; Gall. 7. Iustin. 28.4.10; Senec. contr. 1.2.17
et Caes. 4; Tac. Germ. 13; Plin. N.H. 35.87; plu-
rima Ennodii (cf. ind. Vogeli, p. 378)

erogatio (erogo - atum)

Att. XV. 2.4 « Hos tamen πεντελοίπους movere ista
videntur, in primis erogatio pecuniae ». Legitur
quidem apud posteriores Plin. quamquam absolute
plu- rimum; praeter alios usurpat et Tac. qui scribit «
necessitas erogationem (cf. Georges). Tertull. Idolol. 5
usurpat per abrogatio.

impugnatio (impugno - atum)

Att. IV 3.3. Ipse domum P. Sullae pridie sibi ad
eam impugnationem sumpserat ». Idem adhibent

Hier. Ies. V. 18.2; Commodius duobus in locis cf. ind. Vageli p. 389, quod quidem a Nägelsbach accepimus»

jocatio (jocor – jocatum)

Att. II. 8.1 « Sin nihil praeter jocationem, redde id ipsum »

Plurali numero legitur: Fam. IX. 16.7
« Nunc venio ad jocationes tuas, cum tu secundum Oenomaum Accii, non, ut olim solebat...»
bis ap. Cornif. IV. 13.23 (vide Georges):
« Sermo dividitur in partes quattuor, dignitatem demonstrationem, jocationem ».
Cornif. III. 15.26 « Sin in jocatione vultu quandam debebimus hilaritatem significare, sine commutatione gestus (cur vero Meyerius ad firmat: Georges, falso 262)

Bibliographia

Driadek, De substantivis verbalibus in io et us desinentibus, Tremessino 1842 (12 cap.); Fr. Ellendt in l. de or. vol. II. p. 212
Krause in Hohensteiner programm 1869 c. 7
Bernhardt, De Ciceronis Graecae philosophiae interprete, Berlin 1865.
Thielmann, l. l. c. 79; ~~Hanschi~~

Nagielsky

Hauschild l. l. 33 ;
A. Stinner op. c. c. 7. 8
Paul Meyer op. c. 69 ;
E. Ströbel in Zweibrücker programm 1882 c. 42,
Constans l. l. c. 19 & sqq.
Paucker, über seltenere verbalia auf io
Ztsch. f. 31. 881
Dreecke in Burs.-Müll. Jahresb. 1885
III. 171 ;
H. Rönsch, Semasiologische Beiträge,
Leipzig 1882,
Erstes Heft. Schmalz, Stil. 55. 1 u. Die
Zahl der verbalia auf io etc.
cf. Nägelsbach, lateinische Stilistik T. I. § 48
cf Hand, Lehrb. des lat. Stils 1. 2, c. 2, 7. 29. 6
Ant. Cima, Stile latino ??
v. quidem Nägelsbach, qui congesta
quam sti?? eruditorum virorum
opera citat.

4
1

Subst. in iones desinentia

Triusmodi procedunt substantiva in iones desinentia quae plurali numero sumpta legimus, ut exempla apud comicos invenimus. Ter. Phorm. 1002 « Haec ine erant itiones crebae et mansiones diutinae » Plau. Mil. gl. 583 irae, Trin. 470 obsequentiae; ib. 36 gratiae ib. 1028 parsimoniae, Capt. 522 perfidiae; Mott. 348 industriae; Pers. 753 paces; Stich. 300 superbiae.

admurmurationes Qu. fr. II. 1.3 « cum tamquam reum accusavi multa, et secundis admurmurationibus cuncti senatus »

aestimatione Fam. IX. 18.4 « aestimationes tuas vendere non potes » (significat autem possessiones per aestimationem a debitoribus receptas)

appositiones Q. fr. II. 4.12 « Quos vero aut ex domesticis convectionibus, aut ex necessariis appositionibus secum esse voluit; etc. « v. appositio »

compellationes Fam. XII. 25.2 « Itaque crebras, vel potius cotidianas compellationes meas non tulit, seque in urbem recepit invitus »

comportationes Fam. IX. 14.3

... « illi συμπόσια ut σύνδειπνα — nos compotationes

aut concenationes»

Singulari genere, de Sen. 86 L. cf. Nijol. « Graeci convivium tum compotationem, tum concena-tionem vocant.»

convictiones v. convictio. Item dicitur consuetudines victus in Or. pro Mil. 8.21 « non enim mea gratia familia-ritatibus continetur, quae late patere non possunt; propterea quod consuetudines victus non possunt esse cum multis etc.»

declamationes Fam. VII 33.1 « Quod declamationibus nostris cares, damni nihil facis»

disputationes Fam. 16.6 « Recordor enim disputationes eorum qui senes erant adolescente me»

existimationes Qu. fr. I.1.15.43 « Non est tibi his solis utendum existimationibus ac iudiciis, qui nunc sunt homi-num, sed iis etiam, qui futuri sunt.»

expolitiones Qu. fr. III.3.1 « Valent pueri, studiose discunt, dili-genter docentur, et nos et inter se amant. Expoli-tiones utriusque nostrum sunt in manibus sed tua paene ad tectum.

expostulationes Q. fr. II.1.1 « Fuerunt nonnulli aculei in C. Caesarem; contumeliae in Gellium; expostula-tiones cum absente Pompeio»

intercessionibus Cael. in ep. ad Att. X 9A.1 « his intercessionibus plane inclusus est»

impetrationes	v. impetratio.
introductione	v. introductio
locationes	Fam. IX. 16.7. v. locatio.
migrationes	Fam. XVI. 17.1 « Sed heus, tu, qui κανόνα esse meorum scriptorum soles, unde illud tam ἄκυρον "valetudini fideliter inserviendo"? Unde in istum locum fideliter venit? cui verbo domicilium est proprium in officio, migrationes in alienum multae. Nam et doctrina, et domus, et ars, et ager etiam, fidelis dici potest: ut sit, quomodo Theophrasto placet, verecunda tralatio »
navigationes	Fam. XII « Gratae mihi vehementer tuae litterae fuerunt, ex quibus cognovi cursus navigationum tuarum »
	Fam. XIII. 71 « Agusius, et comes meus fuit illo miserrimo tempore, et omnium itinerum navigationum, laborum, periculorum meorum socius »
obnuntiationes	Q. fr. III. 3.2. Comitiorum cotidie singuli dies tolluntur obnuntiationibus, magna voluntate bonorum omnium »
	Att. IV. 16.7 « Scaurus, qui erat paucis diebus illis absolutus, cum ego partem eius ornatissime defendissem, obnuntiationes per Scaevolam interpositis singulis diebus usque ad

pridie Kal. Octob.

obtrectationes Fam. I.7.7 « quorum malivolentissimis obtrectationibus »

Fam. V.7.1 « pro honore meo, pusillorum et malivolorum obtrectationes et invidias non prosternat atque obterat »

purgationes Att. X.13.1 « ex quo te intellegere aegrotasti: inedia, et purgationibus, et vi ipsius morbi consumptum esse »

recordationes Fam. V.13.4 « Das enim mihi iucundas recordationes conscientiae nostrae »

Att. XII.18.1 « Dum recordationes fugio »

tentationes Att. X.17.2 vide tentatio

Eiusdem generis sunt:

iucunditates Att. X.8.9 « ex plurimis tuis iucunditatibus gratius accidisse »

tranquillitates Att. VI.8.4 « Nos Rhodiorum aphractis, ceterisque longis navibus tranquillitates aucupaturi eramus »

Att. X.18.1 « Me mirificae tranquillitates adhuc tenuerunt. »

urbanitates Fam. XVI.21.7 « Deponendae tibi sunt urbanitates »

Eiusmodi sunt:

dementiae Att. IX.9.8 « Sed eius dementias cave contemnas »

iracundiae — Q. fr. 1.1.13.39 „ nam, si implacabiles iracun-
diae sunt."
Q. fr. 1.1.14.40 „ credo propterea, quod tristi hominum
iniuriae, quod avaritiae, quod insolentia
praeter opinionem accidebat." avaritiae) cf. (Q.B.) (Tyrrell)
Avaritia) (cf. Cic.) (Wesenberg)
cfr. A. Cima, Stil. Latina, 3.22, 26.

Substantiva
in or atque ix (trix) desinentia

4 1.5 Substantiva quidem in or atque ix (trix) desinentia minus in eleganti oratione quam in familiari sermone leguntur; permulta vero in comicorum libris et simul priscorum et posteriorum scriptorum esse facile intelligemus etiam si tantum lexica, quae innumera exempla complectuntur, percurramus. Sunt praeterea ea, quae ad exprimendas cuiusvis agentis peculiares notas latini ex participio praeterito passivo fingunt, ita ut differant ex iis, quae ex participio praesenti proveniant. Quod Cicero ipse nos docet:

Tusc. 4. 12. 27: "Differt anxietas ab angore; ne-
que enim omnes anxii, qui anguntur, ut in-
ter ebrietatem et ebriositatem interest aliud-
que est amatorem esse, aliud amantem."
Sed ut persaepe etiam in romanicis linguis
sit, diuturna consuetudo iis vocabulis utendi
effecit ut veram latinam notam susceperint.
In epistolis vero hic aliquot scripsit quae un-
quam antrarius leguntur, quod significat ca-
tem in litteris latinis quondam apparuisse et vi-
guisse, aliquot vero post annis vel saeculi ini-
sitata facta esse.

adjunctor (adjungo – junctum) Nägelsbach.
Att. VIII. 3. 3 "ille Galliae ulterioris adjunctor."
aemulator (aemulor – atus sum)
Att. II. 1. 10 "Quod Sicyonii te laedunt; Catoni
eius aemulatori attribuas Servilio." (Item
Senec. v. Georg.)
agitator (agito – atum) Lucullus (vel Lucilius) in epp. ad
Att. XIII 21. 3 "Sustineas currum, ut bonus sae-
pe agitator." Acad. pr. II 29. 94 "egomet agitator
callidus equos sustinebo." Item Vergil.
v. plura ap. Georg.

approbator (approbo – atum
Att. XVI. 7. 2 « Etsi quamvis non fueris suasor et impulsor profectionis meae, approbator certe fuisti duo modo Kal. Iam. Romae essem »
(praeterea nusquam nisi apud Gellium et Augustinum) (cf. Meyer)

cavillator (cavillor – atum) est substantivum a Plauto saepe assumptum, ut Mil. 642, Truc. 685;
Att. I. 13. 2 « Consul autem ipse parvo animo et pravo, tantum cavillator genere illo moroso, quod etiam sine dicacitate ridetur »
Alii usurpant inter quos Sen. ep. 102. 20.

cessator (cesso – cessatum)
H. IX 17. 3 « Haec tibi ante non rescripsi, non quo cessator esse solerem, praesertim in litteris. »
Q. fr. III. 5 et 6. 7 « Cessator esse noli »
Q. fr. III 5 et 6. 7 « De libris, Tyrannio est cessator »

comissator (comissor – atus sum) (κωμάζω)
Att. V 16. 11 « usque eo, ut nostri isti comissatores conjurationis, barbatuli juvenes »
Ter. Adeph. « Aedepol, comissatorem haud sane commodo. (v. et. Ennod 479. 8 H)
Adverbum comissationes in Or. II Cat. c. 5, 10 hanc adnotationem posuit Lambinus: « Nemo (hodie)

hodie, nisi indoctissimus, dubitat, quin comissa-
ri et comissatio et comissator latine dice-
bat, non, ut patrum nostrorum aetate, comes-
sari, comessatio, comessator. Qua de re ego plura
in commentariis Horatianis, ad odam primam
lib. IV. ubi « Tempestivius in domum – Pauli, pur-
pureis ales oloribus, – Comissabere Maximi » ve-
rum non dissimulabo, hic in nonnullis libris legi
comissatores. »
cf. Ter. Eunuc. 3.1.51 « Phaedriam / Commissatum
intro mittemus. »

conductor

(conduco – ductum)
Qu. III.1.2.5 « Cum is mihi respondit, se ipsum
eius operis H. S. XVI. conductorem fuisse. »
Att. XII.32.2 « Itaque velim videas, primum con-
ductores qui sint, et quanti; deinde ut sit,
qui ad diem solvat. » (v. Forcellini et Georges)
Caesar quidem et alii usurpavunt.

consponsor

Fam. VI.18.3 « si Balbo consponsor tuus redierit »
Att. XII.17 « ut investiges et consponsorum tabulis
sitne ita » (sponsor contra persone unaque simul)

Legimus quidem apud posteriorem Paul. Diac. et in gloss. Isid.

convector

(conveho — convectum)
Att. X. 17. 1 «Quin etiam nave eius me, et ipso convectore usurum puto.»
et apud Apul. met. I. 15 legitur (v. Tyrel p. 88) vector contra saepe adhibetur, velut: Or. pro Test. 20. 45; Ov. fast. I. 499; Verg. ecl. 4. 38 et apud Propert.

designator

(designo — atum ap. Graecos βραβευτής (Georg.)
Att. IV. 3. 2 «vix iam Decimum designatorem»
(apud Ulp. Dig. 3. 2. 43. 1; Hor., Sen. invenimus)

expilator

(expilo — atum cf. Cic. de orat. 3. 123 et Ov.)
Qu. fr. I. 1. 2. 9 «quum urbs custodem, non tyrannum; domus hospitem, non expilatorem (scil. latronem) recepisse videatur»

glutinator

(glutino — atum)
Att. IV. 4. b. 1 «Etiam velim mihi mittas de

tuis librariolis duos aliquos, quibus Tyrannio utatur glutinatoribus ..».
Lucil. Sat. p. 213. 506 B « praeterito tepido, glutinator, glutino »
cf. Naegelsbach-Müller, Stilistik, 7 A., p. 99; bis C. I. L. 2925; 6445:
quid autem glutinator significet v. Cl. Salmas. de Usurarum modo cap. X, qui pluribus de hac re disputat.

infector

(inficio – ectum).
Varr. II. 16. 7 « sed eum infector moratur. »
(cf. adn. Verburgii vol. VI. p. 106

interpellatores

(interpello – atum)
Varr. VI. 18. 5 « sine ulla interpellatione versor » alii ullo interpellatore; et Orat. 138
Cornif. Rhet. II. 16 « Itaque et alieni sermonis molesti interpellatores, et scripti tum odiosi, tum obscuri interpretes sunt. »
Cic. Off. III. 14. 58 « et ubi se oblectare sine interpellatoribus posset » alii interpellationibus.

joculator (jŏculor - atum)
Att. IV. 16.3 « Huic joculatorem senem illum, ut noras, interesse senem nolui » (cf. adn. Verburg. v. VI p. 263) : Firm. math. 8. 22.

lector (lego - lectum)
Fam. V. 12.4 « Nihil est enim aptius ad delectationem lectoris ».
legitur quidem sed alia vi ap. Her. IV. 2 « lecto-ri est animadvertere quae se commoveatur »
(cf. adn. Verburg. vol. VI. p. 244. 245) :
plurali genere contra personae, sicut: De orat. II. 55. 223; or. pro A. Cluent. 51. 141 et al.

litigator (litigo - atum)
Fam. VI. 18.5 « et mehercule, non tam sum peregrinator »
Sueton. et alii quidem usurpant.

nugator (nugor - atus sum)
Enn. Sat. p. 123. 494 B. « illic nugator nihili, non nauci est homo; Lucil. Sat. p. 199, 407 B. « nugator cum idem ac nebulo sit »
id. p. 245. 769 B. « quam me hoc tempore, nugator, cognoscere non vis? »; Plaut. Capt. 275 e al.

sapientiam huius nimiam nimius nugator fuit.»
Att VI.1.15 «„Nugatoribus quidem," inquies»
Apul. met. V. 29, ut docet inter ceteros, Meyerius, etiam formatione in o exeuntia utitur, ut omnino eiusmodi subst. (cf. in Gallia lingua subst. in ou desinentia) plerumque in malam partem usitata in sermone cotidiano frequentia erant, velut bibo = compotor, comissator, epulo, erro = grassator, gulo, manduco, murmuro, palpo susurro, vitupero, Laevius frgm. p. 288, 7 B.)

pacificator

(pacifico - atum)
solum in epistulis dictum: Att. I. 13. 2 «praepositumque esse nobis pacificatorem Allobrogum»
Att. X. 1. 2 «- iam enim illum emptum pacificatorem perorasse puto»
Att. XV. 7 «Servius vero pacificator cum librariolo suo videtur obiisse legationem.»
v. Schmalz, Antib. II p. 213.

peregrinator

(peregrinor - atum)

Fam. VI. 18.5 « et, mehercule, non tam sum peregrinator iam, quam solebam »

praediator (praedium; praedior?)
Att. XII. 14. 2 « neque eo minus, ut scribis, procuratores Carnificii et Apuleium praediatorem videbis » (v. adn. Verburg. vol. 7II p. 233)
Att. XII. 17 « Etsi reus locuples est, et Apuleius praediator liberalis, tamen velim des operam »
Or. pro Balb. 20.45 « Etenim, si Q. Scaevola ille augur, cum de jure praediatorio consuleretur, homo juris peritissimus, consultores suos nonnunquam ad Furium et Cascellium, praediatores, rejiciebat » (v. adn. vol. V. p. 250 Verburg.)

propagator (propago – atum)
Att. VIII. 3.3 « ille provinciae propagator » (v. adn. Verburg. vol. 7I p. 506)
etiam Apul. de mund. 37.; Gruter. inscr. 271.4.

relator (refero – relatum)
Balb. in epp. ad Att. VIII. 15 A. 2 « incipiam sperare etiam consilio senatus auctore te, illo relatore Pompeium et Caesarem coniungi posse »: pari significatione illud vocabulum nus

quam usurpatur.»

structores

(struo – structum)
Luc. fr. II. 6. 2 « A puero ut discessi, in aream tuam veni: Res agebatur multis structoribus.»
Att XIV. 9. 1 « Ecce autem structores nostri ad frumentum profecti, quum inanes redissent.»

traductor

Att II. 9. 1 « noster Hierosolymarius traductor ad plebem»

unctor

(ungo – unctum) Ham. VII. 24. 2 « et sat bonum unctorem.»

Substantiva in ix exeuntia.

Ex eiusmodi substantivis masculinis, foeminina fiunt de quibus Naegelsbach satis loquitur plurima exempla congerens: Cic. Vin. 4. 7. 16; N. D. 2. 22. 58; id. 3. 18. 46; id. 3. 39. 92; Fragm. Tim. apud Prisian. Partit XII. vers. Aen. I. 16 p. 463, 19 k.; Cic. harusp. resp. 23. 49.
Inutile putamus repetere permulta in comicorum libris legi, quod facile intelligat, qui eorum fabulas vel communia et peculiaria lexica perspiciat.
Attamen, ut ad propositum nostrum perstringamus, ex iis vocabulis, quae nusquam

vel ferraro legimus, referimus:

corruptrix (corruptor - corrumpo - ruptum)
Qu. fr. I. 1. 6. 9 « tam corruptrice provincia

Bibliographia secul. — Georges, Burs.-Müll. Jahresb. 48. 3
Gramer, über die Verbalsubstantiva auf tor und
trix bei Cicero, Göthen 1848; Stinner, De eo, q
Cicero in epistulis usus est sermone, Oppeln 1879 p. 6
Paul Mayer op. c. p. 22; Thielmann, De sermonis
proprietatibus, quae leguntur apud Cornificium
et in primis Ciceronis libris, Strasburg 1879 p. 88-
O. Hauschild, De sermonis proprietatibus, quae
in Philippicis Ciceronis orationibus inveniuntur
Halle 1886 cap. I. §. 7; Schäffer, Über den gebr
der derivaten auf tor und trix P. I. II, Prenzl
1859-60; Kühnast c. 336; Riemann c. 73; Lagerg
De vita et elocutione C. Plinii Secundi, Upsala 1879 c.
Deecke, Bursian-Müller Jahresbericht 1885 III, 1
Schalz, Stil. §. 2 et Philol. Woch. IV 1407.; Schmalz
Antibarb.; v. etiam Kühner I. §. 119. 1. 4; II
§§. 61. 2; Dräger I 669; Haase-Eckstein I. 14
Neue II. 20-23; Klotz, Stil. 104-105; Weish.-M. Ti
Liv. I. 7. 5.

Substantiva in mentum et monia desinentia

antiquis fabulis saepe usurpata esse demonstrarunt inter ceteros Ploën, „de copiae verborum differentiis, dissert. Argent. 1882 p. 254. 259. 260.; Paucker, meletemata lexistorica altera, Dorpat 1875, 23-31; Guericke, de linguae vulgaris reliquiis ap. Petr. et in inscr. parietariis Pompeianis. Dissert. Gumbinnae 1875, p. 31. –

Hic recipienda sunt:

levamentum

(levo) – Att. XII. 43. 1 „Quod scribis reri te mihi illam rem fore levamento, bene facis.“ (v. adn. Verburg. p. 276 vol. 7.II
De fin. V. 19. 53 „Nos autem non solum beatae vitae istam oblectationem videmus, sed etiam levamentum miseriarum.“
Contra saepe legimus levamen: Att. XII. 16 „quod si esset levamen, id esset in te uno.“ Verg. Aen. 3. 709; Prop. 4. 11. 63; Ov. her. 3. 62 et 12. 77; et alibi.

aegrimonia

Att. XII. 38. 2 „Verrem graviter, si novae aegri-

moniae locus esset.». Alii legunt acrimoniae sed contra auctoritatem codicum et meliores lectiones: cf. Plaut. Rud. IV. 4. 146; Stich. III. 1. 5; Hor. epod. XIII. 18; XVII. 73; Plin. N. H. 28. 8. 104; Usitatius est aegritudinis verbum etiam plurali numero. Att. XII. 23. 2 «De Terentia ita cura, ut scribis; meque hac ad maximas aegritudines accessione nunc maxima libera.»

Substantiva in o desinentia.

Nonnulla male ~~alta~~ vel blande dicta addamus, quae prae se singularis licentiae notam habent, ita ut ad familiarissimum dicendi genus ea pertinuisse nemo dubitet.

baro (= simplicione, balardo) vel varo, varro = stupidus.
Att. V. 11. 6 «quod ipsum sentire certo scio, apud Patronem, et reliquos barones te in maxima gratia posui.»
Fam. IX. 26. 3 «Ille baro te putabat quaesiturum, unum coelum esset, an innumerabilia»

alii: ille vero te putabat]. Nos ille baro in iisdem codicibus invenimus: quae si rara est vox, non ideo repudianda, et delenda. Quantum autem de hac re iudicare possumus, illustros significat et stultos. Sic enim et alibi hanc vocem acceptam vidimus, etsi fere ab omnibus mota sed mota et indigne deiecta est. Lib. II. de Divinatione ante Venetam editionem, et in cunctis impressis locus hic legebatur, huic quidem Antichobaro inquit, victum te esse non vides? mendose procul dubio. Sic etiam in multis manuscriptis, et nonnullis antiquioribus vidimus etc.

Quod autem pro baro, tu vero reposuerunt, culpam deprecari non possunt. Est autem valde similis locus in Divinatione, de quo nunc locuti sumus, huic quem in manibus habemus. Hanc eandem vocem (ut opinor) in cunctis manuscriptis codicibus invenies lib. II de finibus hoc loco: Haec cum loqueris, nos barones stupemus, tu videlicet tecum ipse rides ~, etsi in impressis varones male et mendose. Stolidos autem quosdam videtur et hic innuere. Nam quod in epistolis ad Atticum incontaminata manet haec vox, locum illum satis celebrem

citare non necesse judicavimus: Id autem locis inventum, etsi rarum, et obsoletum vocem errare amplius sua regione pulsam passi non sumus, doctiores conabuntur eam certius explicare; nos quod opera nostra potuimus, non indiligenter fecimus." Victor.

Ille baro te putabat quaesiturum]. Et hic locum incorruptum custodivit laudatissimus codex Palatinus sextus: eruit primus P. Victorius. Ad hunc vero locum notat vir doctus: Recte Epicureos vocat barones Cicero, et hic et ad Atticum: nam in veteri Glossariis, baro exponitur βλάξ, id est, interpretibus Suida et Hesychio, fatuus simul et effeminatus. Quare frustra sunt, qui hic varro malunt: haec ille pessime editum est: ille vero. Gebhard.

Loci in adn. praedicta citati hi sunt:

De offic. II. 23; de Div. II. 70.

ubibo (-onis)

Fam. IX. 25. 2 " quas habes cum tuis combibonibus Epicureis " (fals. IX. 20 Verburg. ind.)

Contra compotor, praeter ceteros locos, elegantius legitur in Philipp. II. 17. 42; V. 8. 22 (Pyrrells. 90. (5)

Att. II. 9.1 « Etenim, quantum conjectura augu- nebulo (onis)
ramur, si erit nebulo iste cum his dynastis
in gratia. » Plura Plinius, Plutarchus, Ma-
crobius, Varro.
Att. VI. 1. 25 « Hoc ego ex P. Vedio, magno nebulo-
ne, sed Pompeii tamen familiari, audivi. »
Att. XV. 21. 1 « ecquem tu illo certiorem nebulo-
nem? »
Phil. II. 74 « haerebat nebulo »
Sext. Rosc. 128 « ab isto nebulone eludimur »
cf. Ter. Eun. 269 « nebulonem certum est ludere »
id 717; 785 « nebulo magnus est »
Lucil. Sat. p. 189. 340 fragm. poet. B.; nebulo
id genus sane; ib. p. 199, 407: nugator cum i-
dem ac nebulo sit. »
(nebulo = fannullone, sciogerone.)

salaco (onis)
(σαλάκων)

(i. e. millantatore, vantatore)
Tam. VII. 24. 2 « cognosti meam causam et istius
salaconis iniquitatem » Caelius lib. VII. cap. 16 Cona-
dus. – Salaconis] Utitur hac eadem voce ep. 38 lib.
XVI. ibi Salaco nequissimus. Σαλάκων (in-
quit Suidas) ὁ προσποιούμενος πλουσιος εἶναι;

πένης ὤν. ἀλαζών. Hoc est. salaco, is qui simulat se divitem esse, cum pauper sit: arrogans. Alii Salaconem quendam, Autolyci patrem, mollem et delicatum fuisse tradiderunt: ab eo molles et delicatos et impudicos salaconas appellari: et Σαλακωνίζειν, τὸν πρωκτὸν ἀσχρῶν κινεῖν; quod Latini dicunt cavere. Quamquam in epistola illa, 18, alii legunt helico, alii heluco, alii filico. Est autem Filico homo nullius usus, ut docet Festus. Heluco vero, stupidum, hebetem, languidum significat.» Lambinus

Fam. XVI. 18. 2 «+ Salaco nequissimus H. S. (1) dabat »+ Helico] W.; salaco] Man.?; Helico] MB.- Victorius notavit: Helico nequissimus] sic omnes quos vidi manu scripti, Mediceus in primis: impressi enim Helluo. Ex vete scriptura libenter legerem salaco nequissimus: qua graeca voce usus est in epistolis ad Gallum, "cognovisti meam caussam, et istius salaconis iniquitatem, et in epistolis ad Atticum. Declaratio huius vocis qua naturam ipsius graeci interpretantur, mire quadrat huic sententiae Ciceronis: ait enim salaconas dici ὑρυπτομένους, qui

delicate vivunt, καὶ οὐ μηδὲν δαπανῶντας; et qui sumptum faciunt, ubi minime oportet etc.»

sucos (omis)

Att. VII. 13b. 1 « Oppios enim de Velia „sucones" dicis » alii saccones; alii: Oppios enim de Velia sanctores] Cum vulgata verba nullam certam significationem habeant, essetque omnino locus obscurissimus, et qui vix his temporibus intelligi posset, nos cum fide veterem scripturam reddidimus, quae (verisimile est) aut sincera sit et incorrupta, aut sincerae propinquior. Victor.

Oppios de Velia saccones] Libentius salacones legerim ex Aristotelicis Rhet. lib. II. et ex loco simili in epistolis, quas vocant Familiares. Ursin.

saccones et Wesenberg. habet; Georgesius asserit "suco" esse falsam conjecturam pro sacco, ut codices.

toculliones (omis)
(Τόκος) = usurai

Att. II. 1. 12 « Neque enim ita dura negotia provincialia esse putabam; neque te in toculionibus habebam »: ita Wesenberg.; alii decurionibus] Sic vulgati habebant: manuscripti toculliones.

bus, quemadmodum et nos etiam scripsimus, depravata omnino (ut puto) sed tamen tali rectae et sincerae lectionis vestigiis, ut nunc possit vel intelligi obscura et inaudita vox, vel industria studiosorum restitui et cet. Victor. — in toculliionibus] Sic restituit Adrian. Turnebus lib. XXX. cap. 13: toculliio autem pusillum foeneratorem significat: τόκος, foenus est; τοκύλλιον, foenusculum; τοκυλλίων, pusillus, seu minutus foenerator. Sic autem habent nostri libri veteres: in his Turnebianus. Lambin.

verbero (onis) = uomo da bastone.

Att. XIV. 6.1 « Nam, quoniam Vindis sum cum Ligure nostro, discrucior, Sextilii fundum a verberone Curtilio possideri »:

frequentius apud Plaut. et Ter.:

Amph. 180, 284, 344; Epid. VIII. 1029; Pseud. 348; 1188; Curc. 196; Asin. 416, 485, 624; Merc. 187; Ter. Phorm. 684, 850; Amph. 519; Capt. 551.

Stinner p. 6

Substantiva in us et as desinentia.

Sunt quaedam alia substantiva in us et as desinentia, quae nusquam nisi in epistolis Cic. legantur at persaepe apud comicos antiquasque poëtas et posteriores scriptores, quod ex lexicis quidem apparet.
cf. Stinn. op. c. p. 8; Ewell op. c. p. 90(5)

invitatus-

(invito-atum)
Fam. VII. 5. 2 „Mitto igitur ad te Trebatium, atque ita mitto, ut initio mea sponte, post autem invitatu tuo mittendum duxerim."

involatus.

(involo-atum). Fam. VI. 6. 7 „Non igitur ex alitis involatu neque e cantu sinistro oscinis" — alitis volatu (Crat.) al. involatu MB. — Involatu pro volatu et mox pro somniis, soniviis Victorius reponit. Clamerar.
Hesiod. in Die v. 37: Ἐν δὲ τετάρτῃ μηνὸς ἄγεσθαι εἰς οἶκον ἄκοιτιν,

ὁ ζωνοῦς κρίνας οἱ κατ' ὄρ[illegible] τούτῳ ἐρωτ[illegible].
Ubi varias avium species recenset Tzetzes. Vide Serv. ad Aeneid. III. 247 et add. Scalig. ad Varron. p. 153 de L. L. ut et Callim. in Lavacr. Pallad. v. 124, ubi videndus Bonavent. Vulcanius. – Cuper.

itus-us- pro aditus (eo-itum)
Att. XV. 5. 3 « Cui porro noster itus, reditus, vultus, incessus inter istos? » – itus pro itio, aditus: superius de obviam itione et alibi, sed et itus: Suet. in Tib. « ut dextremum vota pro itu et reditu suscipi passus, ut vulgo jam Callipides vocaretur. – Casaub. J. Lucrez. « nec repentis itum cuiuscumque animantum [illegible] »

reflatus-us- (reflo – atum)
Att. XII. 2. 1 « L naves delatas in Uticam reflatu hoc »

sponsus-us- pro sponsum v. Lyell p. 90 (5)
Att. XII. 19. 2 « De sponsu, si quid perspexeris » Emendavit Bos. de sponsu, si quid perspexeris, auctoribus libris antiquis, cum vulgo vitiose legatur, quod de judicatu meo responsum sit. Cleric.

suspiratus.

(v. supra): legit et Georges.

in adversis. Att. XV. 1 / 6

agilitas (agilis)

Att. I. 17.4 « et esse hanc agilitatem, ut ita dicam, mollitiamque naturae plerumque bonitatis »: et alibi: Liv. « navium » (cf. Forcellini, Georges.)

curiositas (curiosus)

numquam nisi in epp. ad Att. II. 12.2 usurpatur a Cicerone: « Quantam porro mihi expectationem dedisti convivii istius ἀσελγοῦς? sum in curiositate ὀξύπεινος »

edacitas (edax)

etiam alibi; Fam. VII. 26.1 « quorum alterum morbum edacitatis esse putant, alterum etiam turpioris intemperantiae » Qu. fr. III. 9.8 « Dimitto autem a me, et ut a magistris ne obducam, et quod mater

discedit, sine qua edocitatem pueri pertimesco»: quos locos Georgesius quidem congerit.

Latinitas (latinus)

Att. VII. 9. 10. «malus enim auctor Latinitatis est.»
Att. XIV. 12. 1 «Multa illis Caesar, neque me invito, etsi Latinitas erat non ferenda.»
Cornif. Rhet. ad Her. IV. 12 «Haec distribuitur, in Latinitatem et explanationem. Latinitas est quae sermonem purum conservat, ab omni vitio remotum»

navitas (gnavitas, navus)

Varr. X. 25. 1 «nihil videri melius, neque laudabilius, neque honestius facere posse, istamque operam tuam, navitatem...»

peregrinitas (peregrinus)

Varr. IX. 15. 2 «tum quum in urbem nostram est infusa peregrinitas nunc vero etiam braccatis, et Transalpinis nationibus»
et Suet., et Quint. II. 9. 30

perspicacitas
quod Georges non congerit in Kleines etc. (perspicas)
Att. I. 18. 8. « tanta es perspicacitate »
fortasse iniuria a Stinnerio receptum
est, quod et Verburgius, et Wesenberg,
et Tyrrell et Hild et Müller improbarunt.

Neque praetermittenda sunt duo, quae se-
quuntur, vocabula, de quibus separatim
inter ceteros Stinnerius op. c. p. 9 et Tyrrell
op. c. p. 88 locuti sunt:
Appietas ex Appio et Lentulitas ex
Lentulo jocose deducta epistolae ad Fam.
III. 7. 5 Cicero inseruit.

His addenda sunt quaedam alia peculia-
ria vocabula, quae Cicero in ceteris
libris vel nunquam, vel raro, vel
alia vi usurpare solitus est:

cf. Hild. op. c. introduc. p. 39. — divisus-us
Fam. II. 10. 2 « Cum venissem ad Amanum,
qui mons mihi cum Bibulo communis est
divisus aquarum divortiis »

effusio~~ne~~

Att. VII. 3. 3 « pro ipsius in alios effusione »

confirmatio

Fam. VI. 6. 1 « nisi cotidie melius exspectans gratulationem quam confirmationem animi tui complecti litteris maluissem »

levatio

rarum et inusitatum pro consolatio:
Fam. IV. 6. 3 « maior mihi levatio afferri nulla potest, quam conjunctio consuetudinis »

contumacia

inusitatum verbum
Att. XIV. 19 b. 3 « Honestius enim et libentius deponimus inimicitias rei publicae nomine susceptas quam contumaciae »

optimatem

singulari genere sumptum perraro est:
Coel. in q. Fam. VIII. 16. 2 « Vide ne dum pudet te parum optimatem esse »

amplificator et fautor

Fam. X. 12. 5 « Me tuae dignitatis non modo fautorem sed etiam amplificatorem

vituperator

Vam. VII. 3-6 „ut haberes quid diceres si quando in vituperatores meos incidisses

asinus

soeje dictum, quamquam in primis fabularum verbum est." (Otto, Arch. III. 388; Wölfflin. Philol. 34, 153; L. Stünkel, „De Varronianae verborum formatione" Strasburg 1875.)

Substantiva deminutiva

De toto genere substantivorum deminutorum satis pertractarunt Woelffl. phil. 34 (1874), p. 137; Köhler, act. Tem. Erl. I. 371; Kuehner, Gramm. I. p. 662; Landgraf. l. l. p. 319; Gust. Müller, de linguae latinae deminutivis, Lipsiae 1865; Paucker d. lat. dem. in ulus, Mitau 1816; Lorenz, praef. ad Pseud. p. 57, Berlini 1876 Erzerewski, de substantivis Latinorum deminutivis, Königsberg 1890; L. Schwabe, de deminutivis Graecis et latinis liber, Giessen 1859; Keßler, die lat. deminutiva, Hildburghausen 1869; Kuehner, l. l. I 662 et in lux. 3. 1. 2; Schmalz, Lat. Stil. § 67, et roman. Philol. II. 136; Funck, Arch. IV p. 69; Weinhold.

ibid. 169; H. A. Koch Deminutiva bei Plautus Rhein. Mus. 33 p. 97; Aug. Stinner, op. c. p. 9–11; Paul. Meyer l. l. pag. 73; G. Hauschild, de sermonis proprietatibus, quae in Philippicis Cic. orationibus inveniuntur, Halle 1886; Ullrich, de Vitruvii copia verborum, Frankenthal 1883 I. 22; Klotz l. l. pag. 223. 224; Noegelsbach. l. l. p. 184 sq.

Neque tempus et verba, ut haec substantiva familiari plebeique sermone desiderata esse demonstremus, terenda sunt; nam etiam nostrates cum aliquid lepidi, iucundi, obscoeni, despecti, utilis significare velint, in epistolis adhibere solent. Revera Cicero in epistolis magis quam in ceteris libris permulta usurpat, at nostra magnopere refert ea, quae vel unice vel praecipue in illis inveniuntur, congeri:

a) subst. quae deminuendi vim servant

actuariola (actuarius)

Att. X. 11. 4 "hiemis, duro tempore anni, actua

riola fore censes?» Wesenberg et al. actuariolo Verburgius et alii legunt.

Att. XVI.6.1 « cogitaremus, corbitane Patras, an actuariolis ad Leucopetram Tarentinorum, atque inde Corcyram.»

Att. XVI.9.1 « Hoc ego conscendens e Pompeiano tribus actuariolis, decem scalmis.»

Simul cum ~~[illegible]~~ optimis editionibus actuariola potius quam actuariolum legimus: quare errat Hinnerius, qui putet verbum neutrius generis ad secundam declinationem pertinere, cum lexica fide dignissima atque eruditi viri ad primam adscribant.

Cum illis autem locis comparemus:

Att. V.9.1 « Actuariis autem minutis Patras accedere sine his impedimentis non satis visum est decorum.»

Att. XVI.1.3 « ἐν ὀρθοῖς Bruti videtur aliquid praesidii esse, sed, opinor, minuta navigia.»

Att. X.11.4 « Parvone navigio committam.»

ambulatiuncula

Fam. II.12.2 « Cum una mecum ambulatiunculam atque eum sermonem nostrum, unius

fructus provinciae non confero.»
Att. XIII. 29. 2 « Recta igitur ambulatiuncula ad[?] dendu est.» (cf. Forcellini, Georg.)

ostentatiuncula (ostentatio)
Fam. V. 12. 6 « Ac non vereor, ne assentatiuncula quadam aucupari tuam gratiam videar.»

animula (anima)
Att. IX. 7. 1 « litterae mihi quiddam quasi animulae restillarunt » Wesenb. et alii anteq. (v. adn. Verlag. vol. 7^II p. 18.)
Serv. Sulpicius Fam. IV. 5. 4 « In unius mulierculae animula si jactura facta est, tantopere commoveris»

arcula (arca)
Att. II. 1. 1 « meus autem liber totum Isocrati μυροθήκιον, atque omnes eius discipulorum arculas, ac nonnihil etiam Aristotelia pigmenta consumpsit ». Ex compluribus scriptorum exemplis tantum referimus: Senec. (proprie adhib.) « ex arcula prolata vestis »; Quint. (proprie) « qui velut ad arculas sedent et tela agentibus subministrant.»

aedificatiuncula (aedificatio)
Qu. fr. III. 1. 25 « quaecumque ex eo, ecquid ei

de illa aedificatiuncula Laterii, de qua me cum locutus es, mandavisses.»

atriolum

(atrium) Qu. fr. III. 1. 1 « Quo loco in porticu te scribere aiunt ut atriolum fiat, mihi, ut est, magis placebat.»
Att. I. 10. 3 « Praeterea typos tibi mando, quos in Sectorio atrioli possim includere, et putealia sigillata duo.»

chartula

(charta) Fam. VII. 18. 2 « Sed miror, quid in illa chartula fuerit, quod delere malueris, nisi forte tuas formulas.»

classicula

(classis) Att XVI. 9. 4 « Cassius cum classicula sua venerat.»

deversoriolum

(deversorium) Fam. XII. 20 « Gratae mihi tuae literae; nisi quod Sinuessanum deversoriolum contempsisti.»
Att XIV. 8. 1 « at ego accepi XVII kal. in deversoriolo Sinuessano tuas litteras.». (cf. apud Georges. Cic. et Suet. exempla)

diecula

(dies) Att. V. 21. 13 « Commemorat, quid olim mali

C. Julius fecerit, quum diecula duxerit. nunquam rei publicae plus." Groevius: Ubi improbo hanc lectionem quam Manutius primus restituit: sed sententia longe est alia, quam viri eruditi existimant. Ducere diem non solum est differre, proferre, sed et consumere, transigere. Propert.

"Jam facili totum ducit amore diem."

Stat. Herc. Surrent.:

"Forte diem Trivia dum littore ducimus udo"

Mart. XII. ep. 36.:

"Interdum aureolos manu crepantes,
Possint ducere qui duas kalendas.

Senec. de tranquill. animi: "Vam ut quidam sole, et exercitatione et cura corporis diem ducunt"; qui locus non est sollicitandus, quamvis nonnulli codices: diem educunt.

Chrysologus serm. 53 " qui inter insidias diem ducimus."

Augustinus III contra Academicos cap. I "totum diem qualem vobis quaeso hesternum diem vi..."

Ter. Andr. IV. 2.27. "Eho impudens, non satis habes, quod tibi dieculam addu..."

febricula

(febris) Planc. in ep. ad Fam. X. 21. 7 « qui ex labore febriculam incidit assiduam, et satis molestam. »

Att. VI. 9. 1 « Id videbatur approbare, quod erat in extremo, febriculam tum te habentem scripsisse. »

Att. VII. 8. 2 « Diem tuum ego quoque ex epistola quadam tua, quam incipiente febricula scripseras, mihi notaveram. »

Att. XII. 1. 2 « Quum coglicarem hanc epistulam, noctuabundus ad me venit cum epistola tua tabellarius: qua lecta, de Atticae febricula scilicet valde dolui. »

filiolus

(Gall. filieuil; it. figliolo (filius)

Att. I. 2. 1 « L. Julio Caesare C. Marcio Vigulo consulibus filiolo me auctum scito salva Terentia. »

gloriola

(gloria) Fam. V. 12. 4 « ut et ceteri, viventibus nobis, ex libris tuis nos cognoscant, et nosmetipsi vivi gloriola nostra perfruamur. »

Fam. VII. 5. 3 « neque impedio, quo minus, si tibi ita placuerit, etiam hisce eum omnes gloriolae [illegible] »

hortulus (hortus) Att IX. 9. 4 « cum ego istos hortulos propter domum Antii, quam tum habebam, iucundiores mihi fore putabam »
pr. Clu. 37 « quasi in hortulos »
d. n. I. 120 « Epicurus hortulos suos irrigavit »
Cn. Matius, fgm. poet. p. 289. 16 B. « meos hortulos » (cf. Georg.: Catull. 1 Tiret. 5 ver. 50 « collis hortulorum »), fere semper plurali numero usurpatum.

igniculus (ignis)
Att. XII. 1. 2 « sed quod scribis, igniculum matutinum »: subintellige γεροντικόν, aut seniliter mihi adamavi; et ad eum cessare me ab officio scribendi: quod scribis me γεροντικόν aliquid passum, dum ad igniculum matutinum me fovens scribere supersedeo, et ob id pigrior sim: quodque sic mihi aetatem obiicis; ego tibi aliquid ostendam, quod magis etiam te admoneat aetatis non inferioris: male enim meministi, quae recordari debebas: et in primam memoriam incurrit senectus. ut dicit Marcus Seneca praefat. I. Controvers. Dicebant autem igniculum matutinum γεροντικόν, quo iuvenes facile prodeundo, [illegible]

et exercendo vitarent iniuriam frigoris, ad quod minus apti senes. Sic pepositos, ludere dicit Augustus apud Suet. cap. 71. sedendo nimirum ad tabulam, non pilo aut aliquo genere motorio, quod iuvenes decet." J. F. Gronov.

Att. XV 26. 2 " nonnullos interdum iacit igniculos viriles."
Fam. XV. 20. 2 " quo tolerabilius feramus igniculos desiderii tui."

imaguncula

(imago) Att. VI. 1. 25 " in his inventae sunt quinque imagunculae matronarum" Wesenb.; Borges et al.; plagunculae (Orelli; Haim.; et al.) v. adn. Verburgii vol. 7.I. p. 380.

lectiuncula

(lectio) Fam. VII. 1. 1 " per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris"

lintriculus

(linter .: barchetta) Att. X. 10. 5 " Ego vero vel lintriculo, si navis non erit, eripiam me ex istorum parricidio" vel lintriculo (vulg.). vel lintridiculo Z. vel lunt riticulo M1. velo 2. M2, Bs. vel luntriculo v., B .-; alii

legunt: Ego vero vehiculo, si navis no erit, etc.) Ego puto hunc locum perversum. Praeter enim quam quod valde diversam veterem lectionem reperi: qui potest hic usus esse vehiculi, cum trans mare eundum esset? sed aliis etiam de causis valde insulsa haec mihi videtur lectio. Si quem tamen ea delectat, is suum judicium sequatur, nostrum spernat: antiqui codices sic habent, eo vero vellunt ridiculo si navis non erit, etc. Victor. Ego vero vel lintriculo. Ita legit Lambinus, licet utriculo non rejiciat, quod eruit lib. XVIII. cap. 10. Turnebus, et probat Junius. Tornaesianus, vel lutridiculo. vulgo, ego vero vehiculo. (Cleric. Ego vero vel utriculo, sin.) Haec lectio proxime accedit scripturam veterum MSS. et probatur mihi. Nam quod utriculis scribendum fuisse Lambinus ait, quam sit necesse, non video. Utriculus, teste Glossario, est ἀσκίον; Gentes autem plurimas, ut alveis e ligno, papyro, junco, sic utribus ad navigationem fuisse usas quis nescit? Hinc enim Ascitae in Arabia Felice apud Ptolemaeum, et alii in Aethiopica insula fuerunt dicti, ut auctor est Plinius lib. VI. Natur. Hist. cap. 29 Junius

litterulae

(littera) Att. XII. 1. 1 « Undecimo die postquam a te discesseram, hoc litterularum exaravi; egrediens e villa ante lucem »
Verr. V. 21. 2 « perfugio, pro tibi attendussa censeo, litterulis nostris »
Att. XIV. 4. 2 « et si non nihil, nostro more tamen ne patiamur intermitti litterulas »
Att. XV. 4. 3 « vexas quid litterularum, ut me sibi restituerem »
(Georg.: Cic. et Hor. « litterulis graecis imbutus »

mercedula

(merces) Att. XIII. 11 « ut et constituerem mercedulas praediorum » Mercedulas: vectigal, quod ex praediorum capiebat: ut ep. 30 lib. XII. Ciceroni velim hoc proponas, ut sumptus huius peregrinationis accommodet ad mercedes Argileti et Aventini. et ep. 17. lib. XV. ubi lucte quaeras, ubi merces insularum » P. Manut.
De orat. I. 45. 198 « mercedula adducti » i. e. parva mercede add. –
(v. Georg. : Cic. et Sen.)

munusculum

(munus) Att. XVI. 3. 1 « quod Eroten non sine munusculo exspectare ... »

Trebon. in epp. XII.16.3 « Ego tamen nactus in navigatione nostra pusillum laxamenti; concinnavi tibi munusculum ex instituto meo. »
Verr. III.85 « totam insulam sicut aliquod munusculum condonaras »
(cf. Georg.: Catull. et Mart.)

navicula (navis)
Att. XIV.20.5 « Ita ii continuo Piliam salutatum: deinde ad epulas Vestorii navicula »
(comp. Att. X.11.4 « De pueris quid agam? parvone navigio committam? »)
cf. or. Flacc. 29; Verr. V.88; Quir. 20; Caes. B.G. I.53.3.; B.C. II.32, III.104.2; B.Afr. 44.

negotiolum (negotium)
Qu. fr. III.4.6 « Etenim erit nescio quid negotioli »
Att. XVI.11.8 « Expectabo tuas litteras; deque Dolabellae negotiolo scitorum puto »
Att. V.12.2 « tua negotia (Caelii) mihi curae fuerunt »

nummuli (nummus)
Att. I.19.9 « tu si tuis ... »

a Sicyoniis nummulorum aliquid expes-
seris, velim me facias certiorem.»
Att. VIII. 13. 2 « Nihil prorsus aliud curant,
nisi agros, nisi villulas, nisi nummulos
suos »
Ver. IV. 53 « aliquid nummulorum »

oratiuncula

(oratio)
Att. II. 1. 11 « Prognostica mea cum oratiun-
culis propediem expecta. »
Att. II. 1. 3 « Oratiunculas autem, et quas postu-
las, et plures etiam mittam. »
Att. XIII. 19. 2 « ob eamque causam ad Cae-
sarem eam se oratiunculam misisse. »
Att. XV. 3. 2 « cuius de oratiuncula idem
te, quod me, sentire video » —
De eadem re Cic. loquitur in ep. ad Att.
XV. 4. 3 « De oratione Bruti prorsus con-
tendis, cum iterum tam multis verbis
agis » (v. adn. 33 p. 445) Georges: Quint. et Cic.

possessiuncul

(possessio) Att. XIII. 23. 3 « Omni tibi asseveratione
affirmo, quod mihi credas velim,
mihi majori offensioni esse, quam delec-
tioni, possessiunculae [illegible]

raediolum (praedium)

Att. XII. 40. 3 « Cur non sim in his meis praediolis, quae sunt huius temporis »

Att. XIV. 9. 2 « quodque tempori in praediolis nostris et belle aedificatis, et satis amoenis consumi potuit »

Att. XIII. 9. 2 « Nam, et opus est constitui a nobis illa praediola »

ratulum (pratum)

Att. XII. 6. 2 « et pro isto asso sole, quo tu abusus es in nostro pratulo, a te nitidum solem unctumque repetemus »

audusculum (raudus, rodus, rudus)

Att. IV. 8, a. 1 « Nam de raudusculo quod scribis, μήπω τὸν μῦθον εἴπῃς, πρὶν τελευτὴν πάντ' ἴδῃς »

Att. VI. 8. 5 « De raudusculo Puteolano, gratum »

Att. VII. 2. 7 « De raudusculo Numeriano multum te amo »

Att. XIV. 14. 5 « Nec me tamen ullum raudusculum movet » — de raudusculo: de aere, de quo in mancipiis ita scriptum erat: raudusculo libram ferito. epist. 16 lib. XIV. De nummis igitur, quos te exacturum putas ep. sq. Corrad. — Raudusculo) Modico ... Raudus...

enim pro aere apud veteres. Scribis, inquit, (v. IX fa. 17) si domum habueris in Antiati, patina tyrotarichi, non pretiosi edulii te fore contentum, et [illegible], id est minimum sumptum cogitare. P. Manut.

sedecula

(sedes) Att. IV. 10. 1 « malo in illa tua sedecula sedere, quam in istorum sella. »

sportella

(sporta) Fam. IX. 20. 2 « dediscendae tibi sunt sportellae, et artolagani tui. » – Sportulae, et sportellae, vel mittebantur ad amicos, vel dabantur [illegible] : ut e Suetonio, Martiale, aliisque constat: hic sportellae cibi genus videtur esse, quod Paetus cum artolaganis apponere soleret. Paul. Manut.
(Sportula contra legimus ap. Suet. Cl. 21; Plin. ep. 2. 14. 4 et al.)

villula

(villa) Att. VIII. 9. 3 « circum villulas nostras errare » cf. Hor. Sat. I. 5. 45; II. 3. 10.
Att. VIII. 13. 2 « nihil aliud curant nisi agros, nisi villulas »
Att. XII. 27. 1 « villula sordida et valde pusilla »
Att. XVI. 6. 2 « [illegible] villulasque meas non videre »

vindemiola (vindemia) (Num vero Hinnerius esse neut. plur. censuit?)

Att. I. 10.4 « non ego omnes meos vinde-
miolas eo reservo, ut illud subsidium se-
nectuti parem »

vocula (vox)

Att. II. 23.1 « et cum, recreandae voculae
causa, necesse esset mihi ambulare. » v. adn.
Verburg. v. 7 I p. 145. –
Georg.: Propr. I. 16.22; Cic. de or. 398 « ... voculae »; [illegible]

β) Dem. quae deminuendi vim non servant ac novam significationem receperunt

bacillum (baculus)

Att. XI. 6.2 « lictores cum bacillis »
De leg. agr. II. 93

cerula (cera) Att. XV. 14.4 « His literis scriptis, me ad
συντάξεις dedi: quae quidem, vereor, ne minia-
ta cerula tua pluribus locis notandae sint: »
XVI. 11.1 « Cerulas enim tuas miniatu-
las illas extimescebam. » (Graece παρα-
πλάσματα)

captiuncula

(captio) Att. XV:2 „Servius vero pacificator cum librariolo suo videtur obiisse legationem, et omnes captiunculas pertimescere" Plaut. Asin. 790: captiones metuis, or. pr. Quinct. 53: captionis aliquid vereri.

articulus

(Gall. article, It. articolo).
Att. I.5.8 „Terentia articulorum dolores habet"; cf. Brut. 60.212: propter dolorem artuum"

asellus

(asinus) Att. I.16.12 „asellus auro onustus" apud Horatium nusquam asinus, ubique asellus legitur: Sat. I.1.90; 9.20. Epp. I.20,15; II.1.199; nam asinus maledicti loco usurpatur (v. infra male dicta etc.)

furcilla

(furca) Att. XVI.2.4 „Sed quoniam furcilla extrudimur, Brundisium cogito": at Hor. epp. I.10.24: naturam expellas furca.

codicillus

(codex) Att. IV.8b.2 „in codicillorum fastis" cf. Phil. VIII.10.28: sententias vestras in cod

illos et omnia verba referebat; omnia scripsi in codicillis" Att. XII.21: imperatorum aetate, Suet. Tib. 42; Cal. 18 (cf. Georges)

fasciculus (fascis)

Att. II.13.1; V.11.7; 12.1; VIII.5.1; 2; XI.9.2; 22.1; XII.53; XIII.8. Hor. Epp. I.13.13

libellus (liber)

Att. VI.1.9 "mandatorum mihi libellum dedit"
Att. VI.1.5 "libellum quem habeo" s.c. epistulam.
Att. XI.1.1 "signatum l., quem Anteros attulerat" (scil. epist.
Att. XVI.16 A.4 "libellum composuit"
Att. XIV.16.2 "eius libellis praeerunt" (?) scriptis

membranula

Att. IV. 4.b.1 "itaque imperes, ut sumant membranulam, ex qua indices fiant, quos vos Graeci, ut opinor, σιλλύβους appellatis"

osculum

Att. XII.1.1 "utinam continuo ad osculum Atticae possim currere.
cf. Att. XVI.11.8 "Atticae meis verbis savium des volo"; Plaut. Epid. 571 "advenienti des salutem atque osculum; 573: osculum mihi ferre iubes; Amph. 715. 801: [illegible] os[illegible]

<u>pagella</u>

Fam. II. 9.3 « Extrema <u>pagella</u> pupugit me tuo chirographo.» .
XI. 25.2 « Non imitior λακωνισμὸν tuum? altera iam <u>pagella</u> procedit.»

<u>paginula</u>

Att. IV. 8. b. 2 « si vero id est, ut non minus longas iam in codicillorum fastis futurorum consulum <u>paginulas</u> habeant quam factorum.»

<u>rutula</u>

Fam. IX. 22. 3 « Ruta et menta, recte utrumque; volo mentam pusillam ita appellare, ut <u>rutulam</u>; non licet.»

<u>tectoriolum</u>

Fam. IX. 22. 3 « Bella <u>tectoriola</u> dicis: dic ergo etiam pavimenta isto modo.»

<u>versiculus</u>

Att. V. 1. 3; XIII. 6. 4; 50. 5; epp. ad Brut. I. 14. 1. Inprimis vocabulo Catullus poeta de hendecasyllabis utebatur.»

<u>Fulviniaster</u>

his addendum est: vide Woelffl. Archiv. I. p. 390; Prof. K. Reisigs Vorlesungen etc. 3. 103.
Att. XII. 44. 3 « solet omnino esse Fulvini-aster.» – <u>Fulviniaster</u> (vc. qβT.) · Fulvi ni aster M.

Vulvinaster h.; Vulviaster a2, c. B.
cf. Antoniaster, similiter dictum Vgm.
Or. pag. 232. ed. C. F. W. Müller -
Ter. Adelph. V. 2.4 parasitaster.

γ) Deminutiva quae jocose et jucunde utuntur

Adulescentuli

Att. II. 1.9 « adulescentulorum studiis exercitati »: persaepe vocabulum in orationibus legitur; Ter. Eun. III. 4.1. in epp. Att. VII. 3.10.

Atticula

Att. VI. 5.4 « puellae salutem Atticulae dices. »

Deliciolae

Att. I. 8.3 « Tulliola, deliciolae nostrae, tuum munusculum flagitat »

filiola

Att. I. 18.1 « cum uxore et filiola et mellito Cicerone »
Att. V. 19.2 « filiolam tuam tibi iam Romae jucundam esse gaudeo ».
Att. VI. 1.22 « filiola tua gratum mihi fecit »
Att. VII. 2.6 « filiola tua te delectari [illegible] »

or. Mur. 23.

lectulus

Att. X. 8. 7 « nisi forte me Sardanapali vicem in meo lectulo mori malle censueris »
Att. X. 14. 3 « multo se in suo lectulo malle, quidquid foret » – in lect. mori malle (W.) – fierent.
Att. XIV. 13. 5 « ut libero lectulo neget esse quidquam iucundius »
Cornif. IV. 50. 63; Catil. IV. 17; I 9; Mur. 75; Sulla 52; de Vin. II. 30. 97.

litterulae

Att. VI. 9 « admiratus sum σύγχυσιν litterularum »
Fam. XVI. 15. 2 « accepi tuam epistolam vacillantibus litterulis »
Att. VII. 2. 8 « Chrysippum, quem ego propter litterularum nexio quid libenter vidi »
Hor. epp. II. 2. 7 « litterulis Graecis imbutus »
Fam. V. 21. 2 « utor eodem perfugio – litterulis nostris »

memoriola

vacillare Att. XII. 1. 2 (per iocum dictum).

munusculum

Att. I. 8. 3 « Tullióla, deliciola nostra, tua

munusculum flagitat»

Att. II.1.12 « Tuum esse hoc munusculum putato»

nervulus Att. XVI.16 c.3 « si tu nervulos tuos mihi saepe cognitos suavitatemque adhibueris»

ocellus (Gell. oci) Att. XVI.6.2 « ocellos Italiae, villulas meas».

Catull. 31.1 « insularum ocelle Sirmio»

Id. 45.11 « illius pueri ebrios ocellos»

Plaut. Asin. 691 « ocellus aureus»

Id. 664 « meus ocellus»

Trin. 245 « o ocelle mi»

Truc. 579 « cor meum, ocellus tuus»

ripula Att. XV.16.b « haec ῥωπογραφία ripulae»

togula Att. I.18.6 « Pompeius togulam illam pictam silentio tuetur suam».

cf. or. Phil. 55; Vitr. v. 25, frgm. com. R. p. 136.

Tulliola Att. I.3.3; 5.8; 8.3; 10.6; II.19.3; IV.1.4; VI.9.4; Fam. XIV.4.3; 2,1.2 XIV 15.4;

Tulli... : Att. [illegible]

5.) Deminutiva quae ad contemnendum assumun

adulescentu

Att. I.16.5 « noctes certarum mulierum atque adulescentulorum »

commotiunc

Att. XII.11 « commotiunculis συμπάσχω », idem quod „horror".

febricula

Att. VI.9.1 « febriculam habere »
Att. VII.8.2 « epistola, quam incipiente febricula scripseras ».
Att. XII.1.2 « de Atticae febricula valde dolui »; contra in oratt. Cat. I.31, Clu. 175 febris;

nauseola

Att. XIV.8.2 « nauseolam tibi tuam causam otii dedisse. » cf. Wolfflin. Lat. des Afr. Cassius Felix p. 409.

contiuncula

Att. II.16.1 « una contiuncula »; Cic. de or. I.46;

filiola

Curionis (de C. Scribonio Curione dictum), Att. I.14.5.

librariolus

Att. IV. 4.b. « velim mihi mittas de tuis librariolis duos aliquos »
Att. XV. 2 « Servius cum librariolo suo »
pro Balb. 14 « id quisquam Pompeium ignorasse dicere audebit, quod mediocres homines, quod nullo usu, nullo studio praediti mihi fieri, quod librarioli denique se scire profiteantur » ; de legg. I. 2 « ex librariolis Latinis »

loreola

laureolam Fam. II. 10.2 « Ut optasti, ita est. Vellem enim, ais, tantum modo ut haberem negotii, quod esset ad loreolam satis »
Att. V. 20.4 « In eodem Romano coepit loreolam in mustaceo quaerere »

munusculum

Coel. in epp. fam. VIII. 8.1 « Domini hoc deferre munusculum maluit quam suo accusatori »
Coel. Fam. VIII. 12.1 « velle hoc munusculum deferre Cn. Pompeio »

nummuli

Att. I. 16.6 « nummulis acceptis »
Verr. III. 184 « n. corrogatis »

osculum

Att. VI. 1.13 « osculis nos ... ...

Hor. Sat. II. 6. 64; Juv. 11. 79.

plebecula

Att. I. 16. 11 « Accedit quod illa concionalis hirudo aerarii, misera ac jeiuna plebecula, me ab hoc Magno unice diligi putat »
Att. XVI. 8. 2 « Videtur enim mihi et plebeculam urbanam, et si fidem fecerit, etiam bonos viros secum habiturus. »

rumusculus

(rumor) Att. II. 5. 1 « eorum hominum rumusculos »; Clu. 105; de legg. 3. 35.

sermunculus

(sermo) Att. XIII. 10. 3 « sermunculum omnem restinguere »
Deiot. 33 « ex urbanis malevolorum sermunculis »

vocula

Fam. II. 16. 2 « incurrit haec nostra laurus in voculas malevolorum. »

servulus

Att. VIII. 10 « dixit alia quaedam de servulis tuis »
Att. XV. 29. 3 « servulos et agripetas eiectos a Buthrotiis »
Cornif. IV. 51. 64; saepius in oratt.

servula

Att. I. 12. 3 « Clodium germanus servulae

servatum"

Plaut. Poen. 1096 "ei duae puellae sunt meretrices servulae"

vulticulus Att. XIV. 20. 5 "non te Bruti nostri vulticulus ab ista oratione deterret"

His, priusquam ad adiectiva transeamus, haec in ceteris libris fere immutata addenda sunt: (cf. Stinner l. c. p. 17; Tyrrell p. 87 (1))

inconsiderantia Qu. fr. III. 9. 2 "cuius in hoc uno inconsiderantiam et ego sustinebo, ut potero, et, tu ut potes, et duorum servorum"; cf. M. Tull. Cic. de Or. lib. tres. Rec. — Fr. Ellendt. Vol. II. p. 211.

indiligentia Qu. fr. I. 2. 2. 7 "raro litterarum missarum indiligentiam reprehendam"

insipientia Inv. I. 2. 2 "inepsit summa insipientia" — frequentia] cd. Land.?

intemperies Att. IV. 6. 3 "quod videor stulte illius amici intemperiem non tulisse" idem legitur De Rep. II. 37. 63

Pseudocato Att. I. 14. 6 "Bonis utimur tribunis pl., Cornuto vero Pseudocatone"

Pseudodamasippus Fam. VII. 23. 3 "si enim Damasippus in sententia non manebit, aliquem Pseudodamasippum vel cum iactura reperiemus"

Adiectiva

in osus desinentia:
(Paucker, l. l., Adiektiva auf osus, p. 72-92;
Guericke, l. l. p. 32; Stinner op. c. p. 12;
Meyer op. c. p. 25 Naegelsbach

pannosus

Att. IV. 3. 5 „paucis pannosis linea lanterna" eandem vim tenet bis ap. Justin.; ab aliis etiam per translationem usurpatum est; v. Georg.) et Forcellin.

aestuosus

Att. V. 14. 1 „Nunc iter conficiebamus aestuosa et pulverulenta via"

ponderosus

Att. II. 11. 1 „Quare quamquam jam te ipsum exspecto, tamen isti puero, quem ad me statim jussi recurrere, da ponderosam aliquam epistolam." Val. Max. 6. 4. 1 „vox ponderosa.

stomachosus

cf. Meyer: cum Cicero stomachus et stomachor aliquotiens in oratt. usurpaverit (stomachor: Verr. I. 121; Plane. 35, ib. 65, Clu. 59; stomachus Tull. 15; Mur. 19; 28; Ver. II. 47);

saepius tamen in epp. leguntur ad Att.: stomachor: VIII.18.2; IX.19.2; XII.37.2; XIV.21.3; XVI.1.1; 16 K.17; stomachus: II.6.2; IV.18.2; V.1.4; 11.2; VI.3.7; XV.15.3; XVII.2.3; 3.1; ad Brutum I.13.2. At adverbio stomachose, Att. X.5.3: rescripsi ei stomachosius, non minus quam adiectivum in eleganti sermone vitavit.

cf. P. M. Rossi in comm. M. Acci Plauti Trinummi p. 10 adv. 37.

ad. in ax desin.

Paucker, l.l., p. 45; Guericke, l.l. p. 31; Nägelsbach. l. Stil.

fugax

Vam. X.12.5 „atque haec omnia quae habent speciem gloriae, collectam inanibus splendoris insignibus, contemne: brevia, fugacia, caduca existima."

tagax, quod grammatici Festus p. 359, Nonius p. 408, 33 a tangendo ductum esse dicunt, legitur Lucil. Sat. p. 239, 723 B.: Muxonis manum perscribere posse tagacem; pari modo Cic. Att. VI.3.1: homo est levis, libidinosus, tagax.

Dicebant autem tago, veteres pro tango.
Nemo jam dubitat hic legendum esse,
tagax, ut olim ex codice Cornaesiano emen-
davit iurisconsultus doctissimus Iacobus
Cuiacius. – Boiss.
Plaut. Mil. Gl. 1092, tago –

adjec. in arius desinent.
Lorenz, adn. ad Plaut. Pseud. v. 952,
Guericke, l. l. p. 31, Roensch, Itala et
Vulg. p. 131:

eclogarius

nusquam nisi in epp. ad Att. XVI. 2. 6 « Lu-
stories igitur, ut soles; sed notentur
eclogarii (sub. libri); quos Salvius, bonos
auditores nactus, in convivio duntaxat legat »
v. adn. Verburg. vol. II p. 510

Hierosolymarius

Att. II. 9. 1 « Hic noster Hierosolymarius tra-
ductor ad plebem »

piscinarius

Att. I. 20. 3 « Nam ut ait Rhinton, ut opinor,
Οἱ μὲν παρ' οὐδὲν εἰσι, τοῖς δ' οὐδὲν μέλει.
Mihi vero ut invideant piscinarii nostri,
aut scribam ad te alias, aut in congressum nostrum.

reservabo»: per iocum dictum de Hortensio, Lucullo, aliis, qui piscinas, graece ἰχθυοτροφεῖα, κολυμβήθρας, δεξαμενάς, ceterisque bus praetulerint.
Att. I 19.6 « hos piscinarios dico, amicos tuos»

pedarius

Att. I. 20.4 « Et raptim in eam sententiam pedarii (senatores) cucurrerunt»
v. Forcell. Georg. sub v. pedarius)

sanguinarius

(Georg. [illegible])

Att. II. 7.3 « Megabocchus et haec sanguinaria iuventus inimicissima est»; idem valet quod sanguinis sitiens, caedis cupida, vel facilis ad caedem committendam, ex Catilinae, sanguinarii hominis, disciplina, cf. 14: « Concursabant, inquit, barbatuli iuvenes, totus ille grex Catilinae, duce filiola Curionis, et 1.16: Nostri isti comissatores coniurationis, barbatuli iuvenes: quam vim dicere primus verbo attribuisse mihi videtur»

sumptuarius: Quis nescit leges sumptuarias, de quibus vid. Dict. nom. Tullian., VIII.3;

adiectivum legi oppositum (Att. XIII 7.1; epp. VII 26.2; IX 15.5) Cicero etiam alii substantivo adiecit Att. XIII 47a: « tu velim e Pollice cognoscas rationes nostras sumptuarias ».

voluptuarius

Att. XII 2.2 « Verum, si quaeris, homini non recta, sed voluptuaria quaerenti, nonne βεβίωται? Tu interea dormis.

Att. XII 25.1 « Voluptuarias enim possessiones nolet filius; ». vide etiam in dialogis, v. Forcellini et Georg..

subst. in orius desinentia:

Paucker, Materialien zur lat. Wörterbildungsgesch. Herausgeg. v. H. Rönsch. Berlin 1884.
Die Adj. auf orius, p. 27–45.

candidatorius

semel dictum pro genetivo substantivi; in epp. ad Att. I 1.2 « Nos in omni munere candidatorio fungendo summam adhibebimus diligentiam ».

onsolatorius

Att. XIII. 20. 1 „A Caesare litteras accepi consolatorias, datas prid. kal. Mar. Hispali" Suet. Otho 10 codicilli cons.; saepius ap. Augustin., Cassiod., in Vulg.

legatorius

Att. XV. 9. 1 „O rem miseram! primum ullam ab istis, dein, si aliquam hanc legatoriam provinciam?" — legatoriam (Zb., MJ., Oxx) + leg. B. relegatoriam (conj. apud P.)? locatoriam (b.)? legatoriam R. —
locatoriam reposuit ex Crusell. Bosius; veteres libri, et in his Tornaesianus, habent legatoriam, unde quidam fecerunt relegatoriam, quibus assentitur Lambinus. vulg. legatoriam — Cleric.
Locatoriam provinciam) sic vocat per contemtum munus locandi ed advehendi frumentum e provinciis. Sed vere dicam, mallem legatoriam. Nam species legationis erat ista curatio frumentaria, ep. 10. Popma. Omnino legendum legatoriam, in quam non mittantur tanquam Proconsules, sed tanquam legati ad frumentum emendum. Clare ha[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ubi de eadem re loquitur: Frumentum imponere, quae est alia Dionis legatio? aut quod munus in rep. sordidius? Graevius.
— Alterum exemplum exemplum huius adiectivi affert Georges e Lampr. Alex. Sev. 24.1 « provinciae legatoriae praesidiales »

obiurgatorius

Att. XIII.6.3 « et, ut recordor, una cum illius objurgatoria tibi meam quoque, quam ad eum rescripseram, misi: »; et Gell. et Amm. usurparunt.

adiect. in icius desinentia:

Paucker, ll., 5 Abt. p. 93-110; Koehler, l.l. p. 376; Lorenz, adn. ad Pseud. 1150;

collecticius

Vam. VII.3.2 « tirone et collecticio exercitu »
Sen. nat. qu. 7.23.2.

pastoricius

Att. I.16.11 « Itaque et ludis et gladiato

ribus mirantes ἐπιγραφίας sine ulla pastoricia fistula auferebamus ››
or. p. Cael. 11.26. fera quaedam et plane pastoricia sodalitas ›› quo loco in Paris. secunda manu storicia in rasura correctum est, ut fortasse lectio prior pastoralis fuerit. ››

tralaticius (translaticius) saepius de legibus dictum:
Att. V.21.11 ‹‹ Interim cum ego in edicto tralaticio centesimas me observaturum haberem ››
Verr. I.44 ‹‹ sed in re tam usitata, satis est ostendere, omnes antea ius ita dixisse, et hoc vetus edictum translaticiumque esse ››
ib. I.117 ‹‹ Hoc translaticium est: sequi illud oportet, "si tabulae testamenti non proferentur" ››
Att. III.23.2 ‹‹ alterum caput est tralaticium de impunitate ››; sed in epistulis adiectivi usus latius patet: epp. fam. III.8.4: hoc vero, ex quo suspicio nata est me exquisisse aliquid, in quo te offenderem, tralaticium est ››, Cael. in epp. ad fam. VIII.5.2: ‹‹ nosti haec tralaticia: de Gallis constituitur ››

adiect. in bilis desinentia.

Paucker, l. l., p. 46–71; Stinner, p. 11; Landgraf, l. l., p. 319; Meyer op. c. p. 26; Nägelsbach p. 157, 169–172, 467, et al. —

Apud vetustissimos fabularum auctores eo modo desinentia permulta invenimus adiectiva, velut: Pl. Capt. 56 innemorabilis; 302 aequabilis; 402 discordabilis; Mil. 544 incogitabilis; 1114 adiutabilis; Most. 859 utibilis, et adiutabilis . . . . .
Cicero vero in orationibus devitavit haec:

consolabilis

Fam. IV. 3. 2 „Est omnino vix consolabilis dolor; tanta est omnium rerum amissio et desperatio recuperandi.“

exitiabilis

Att. X. 4. 3 „sed quum prium, tum etiam necessarium, suis tamen civibus exitiabile, nisi vicerit, calamitosum etiam si vicerit.“
at exitialis. Verr. V. 6. 12 „[illegible]

desperatis omnibus rebus, hos solent exitus exitiales habere ...»
et exitiosus, Or. Clat. IV. 3.6 «sed hanc tantam tam exitiosam haberi conjurationem a civibus, nunquam putabi» et De Leg. III. 18.42

exorabilis

Qu. fr. I. 1.13.39 «sin autem exorabiles (iracundiae), summa levitas»
Qu. fr. I. 2.3.8 «In litteris mittendis nimium te exorabilem praebuisti»
Att. I. 3.3 «At in se expertus est illum esse minus exorabilem.»
sed etiam in or. De Dom. 17.45 legitur: deinde exorabilis populus, facilis suffragio [illegible]»

inexplicabilis

Att. VIII. 3.6 «o rem, inquis, difficilem et inexplicabilem! atqui explicanda est.»
Att. X. 2.2 «Res sunt inexplicabiles: Fortunae sunt committenda omnia»
Att. XV. 4.5 «o rem odiosam et inexplicabilem!»
Att. XV. 9.2 «Est enim inexplicabilis, ita circumsedemur copiis omnibus.» et in Rhet. lib. Acad. pr. II. 59.95 inexplicabilis.
plurali numero Dusc. Disput. I. 30.72.

irritabilis

Att. I. 17. 4 « nam si ita statueris, et irri-
tabiles animos esse optimorum saepe homi-
num, et eosdem placabiles »

notabilis

Fam. V. 12. 5 « si vero exitu notabili concludu-
ntur »

tractabilis

Att. X. 11. 3 « nihil est enim eo tractabi-
lius » : nusquam in orationibus, at in
dialogis invenitur : (cf. Merguet op. c. colum. 1272:
de amic. 105 « virtus in amicitia tenera est
atque tractabilis »; de univers. 17 « ...
corporeum et aspectabile, itemque tractabi-
le omne necesse est, quod natum est »

adiect. in bundus desinen:

Guericke, p. 32; Landgraf, p. 320; Nägels-
bach, op. c. p. 467 (in familiaren Stil):
Verr. 2. 67. 156 « si Volteium habetis, omnia
ludibundus conficies »; Fam. XVI. 9. 2
« austro lenissimo, caelo sereno ad Hydruntem

ludibundi pervenimus »
Sisenna. Hist. IV. frgm. 55 « populabundus agros »
Sall. Hist. III frgm. 29 « vitabundus classem »

noctuabundus utitur Cicero unus ad tempus significandum Att. XII. 1. 2 « noctuabundus ad me venit cum epistola tua tabellarius », quod sine causa Bootius in suspicionem vocat; sane, inquit Meyerius, concedo aliis locis adverbium positum esse, velut Att. XIII. 46. 5 « Jam enim obsignata hac epistola, noctu tabellarius noster venit »; sed illo loco adiectivo exprimitur tabellarium per totam noctem, ut epistolam redderet, measse.

---

pulverulentus – De adiectivo pulverulentus Att. V. 14. 1: aestuosa et pulverulenta via vide ap. Landgr. p. 320, Paucker. p. 91.

alsus comparativo gradu a Cic. bis in epp. usurpatum, Att. IV. 8. 1 « Nihil quietius, nihil alsius, nihil amoenius », Qu. fr. III. 1. 2. 5 « Jam ἀπὸ δὺ Τηρίῳ nihil alsius, nihil muscosius, nusquam alias legi iam Klebsius monuit

in Antibarbaro, qui jam sextum editum est a Schmalzio, Basileae 1887.

assus

1) abbrustolito: Fam. IX. 20. 1 „usque ad assum vitulinum opera perducitur"
saepe apud fabularum scriptores, velut Plaut., Most. V. 1. 66; Curc. 367; Asin. 180; ap. Hor. Sat. II. 2. 51; 74, ap. alios;
2) secco, asciutto: Att. XII. 6. 2 „pro isto asso sole, quo tu abusus es in nostro pratulo, a te nitidum solem unctumque repetemus;
3) sudatorio, : Qu. fr. III. 1. 2: in balneariis assa in alterum apodyterii angulum promovi."

aculeatus

per translationem Cicero, Plauti Bacch. 69 exemplum secutus, usurpat:
Att. XIV 18. 1 „satis aculeatas ad Dolabellam litteras dedi"
Plaut. Bacch. 69 „eadem in usu atque ubi periclum facias aculeata sunt".
At in acad. pr. II. 24. 75 "quaedam" appositum est: „contorta et aculeata quaedam sophismata.

cerritus Plautinum vocabulum (v. Lorenz [illegible]): Att. VIII. [illegible] numquam cerritior fuit quam in hoc negotio. Horatius quidem usurpat Sat. II. 3. 278 « Hellade percussa Marius cum praecipitat se, cerritus fuit »: poëtae comici locus Cicero videtur obversatus esse.

grandis v. Merguet. exempla, ex quibus apparet illud cum substantivo pecuniae saepe in orationibus coniunctum esse, [illegible] in epistulis quidem invenimus. Att. VIII. 14. 3 « addit illud sane molestum pecuniam Domitio satis grandem, quam is Corfinii habuerit, non esse redditam » Att. XIV. 12. 1 « Ecce autem Antonius, accepta grandi pecunia, [illegible] comitiis latam »; praeterea Cicero maiore licentia adiectivum etiam aliis substantivis apposuit: Att. XIII. 13. 1 « grandiores sunt omnino (libri), quam erant illi, sed tamen multa detracta.

Att. XIV. [illegible]

Tusculano»
De orat. III 43.169 « ut cum grandem orationem pro longa, minutum animum pro parvo dicimus»
Apud posteriores autem adiectivi grandis usus ita viguit, ut paullatim „magnus" omnino tolleretur et subsisteret nisi in appellationibus, velut « Alexander Magnus, Gregorius M.; Basilius M. (Doctor) etc.», quod comprobatur adiectivo Italo «grande» et Gallico «grand».

Adiectiva deminutiva.

1) quae deminuendi vim servant:

hilarulus — Att. XVI.11.8 „Atticae premiam, quod optimum in pueris est, hilarula est, meis verbis [illegible]"

Laevius fragm. poet. p. 291. 22 B.

horridulus — Att. II.1.1 „Quamquam tua illa (legi enim libenter) horridula mihi atque incompta visa sunt." — Lucil. Sat. fragm. poet. 196. 978 B: caput h.; Plaut. Pseud. 68: papillae horridulae; Cic. Att. II.15.15 : orationes illae horridulae Catonis.

integellus — Fam. IX. 10.2 „Id tamen maximum [illegible] integellum."

maiusculus — Fam. IX.10.3 „Quam mihi sit incertum, [illegible] an, ut in bello, in aliqua maiuscula cura negotiove versere, tabor longius."

minusculus — Att. XIV.13.5 „Scribis enim esse rumores, [illegible] quod habeo, venditurum; minusculam vero villam utique [illegible] traditurum..."

Lu. fr. III. 1. 411 « Rescripsi epistolae maximae. Audi nunc de minuscula .. »
cf. Plaut. Poen. 498; cf. Lorenz ad Pseud. 207.

pauculi

Plat. et Trebat. in epp. Att. IX. 15. 6 « Pauculos dies alicubi commorari »
Att. V. 21. 6 « ut ibi pauculos dies esset » -
Serv. in epp. ad Vam. IV. 12. 3 « inveni duos libertos et pauculos servos. »
Ter. Hec. 143 « diebus sane pauculis »;
Verr. II. 185 « pauculis mensibus »; Plaut. Epid. 460 « pauculis verbis. »

putidiusculus

Vam. VII. 5. 3 « Sumus enim putidiusculi, quamquam per te vix licet: verum, ut video, licebit »

rabiosulus

Vam. VII. 16. 1 « Primas illas rabiosulas sat fatuas dedisti »

refractariolus

Att. II. 1. 3 « et quod se ab hoc refractariolo judiciali dicendi genere abjunxerat »

dextella

Att. XIV. 20. 5 « Quintus filius, ut scribis (unde verbum Attici videtur esse), Antonii est dextella » Quid ea vox dextella significet Victorio compertum non est. Ea autem,

quae adhuc nonnulli excogitarunt, parum satisfaciunt, nihil enim certi habent: quare meliora adhuc et veriora quaerenda censet. Nos contra sensum intuemur hunc: «manum, caram, dilectam, quae auxilio Antonio venit.»

Hic quoque referendum putamus deminutivum adverbium

meliuscule — Att. IV. 6. 2 «Casu enim trinas ante legeram, quibus meliuscule Lentulo esse scriptum erat. Ecce quartae fulmen ...»
Fam. XVI. 5. 6 «Volebam.... quem, quum meliuscule tibi esset, ad me mitteres, sed cogitavi.....»

2) quae deminuendi vim non servant:

argutulus — Att. XIII. 18 «Ego interea admonitu tuo perfici sine argutulos libros ad Varronem»
Apul. met. II. 6 «arg. famula»

bellus — quod in epp. ad Att. vicies, in orationibus bis modo nobis occurrit, satis demonstrat, quo frequentius deminu

tiva in cotidiano sermone usurpata fuerint:

Att V.21.3 « bellum ἀκροτελεύτιον »
XIV.3.1 « b. architectus »
IV.18.2 (16.10) « b. civitas »
XVI.4.4 « b. classis »
XVI.11.2 « b. εἰρωνεία »
IV.6.4 « b. epistula »
I.1.4 « b. homo »
XV.11.4 « b. licentia »
XV.1.4 « b. litterae »
V.12.3 « b. locus
VI.4.3 « b. puella »
XIV.5.1 « b. segna »
XIII.20.2 « b. theatrum »
XVI.14.4 « b. ὑπόμνημα »

— Neutrum: bellum est c. inf. II.17.2; IX.9.4, XIII.49.2; quae quidem satis bella affert XI.4.2, b. reliqua reliqui XVI.6.3

— adv. belle aedificatus XVI.34; ἀπορεῦν VI.1.18; cadere XIII.39a 1; dicere 38.1; esse XIV.16.4; facere V.17.6; XIV.19.2; ferre IV.18.2 (16.10), flare VII.2.1; se habere V.11.2; XII.37.1; positus I.1.4; retundere XVI.15.3; scriptus VI.1.22; venire in mentem XII.37.2; per ellipsim: belle adhuc (sc. est) V.10.2; belle curiosus VI.1.25.

Lentulus. Att. X. 11. 2 « an existumas illum in isto genere lentulum aut restrictum ? »: alterum adiectivum idem valet quod lentulum deminutivum.

limatulus

Fam. VII. 33. 2 « Opus est huc limatulo et polito tuo judicio et illis interioribus litteris »

longulus Att. XVI. 13 A. 2 « Longulum sane iter, et via inepta. ».

miniatulus

Att. XVI. 11. 1 « Cerulas enim tuas miniatulas illas extimescebam », quod idem valet quod miniatus: Att. XV. 14. 4 « quae quidem, vereor, ne miniata cerula tua pluribus locis notandae sint »

misellus

Att. III. 23. 5 « Meum Ciceronem, cui nihil misello relinquo praeter invidiam et ignominiam nominis mei, tuere, quo pateris »

Fam. XIV. 4. 9 « Sed certe, quoquo modo se res habebit, illius misellae et matrimonio et famae serviendum est »

Catull. 3. 16 « o miselle passer, [illegible]

minus misellus» Plaut. Rud. II. 6. 65
«pallium misellum»; Petron. 65 «servo
Siro misello»

pusillus

Att. IV. 15. 6 «sed nihil tam pusillum,
nihil tam sine voce, nihil tam verum»
Att. IV. 15. 4 «Verita est enim pusilla, quae
nunc laborat, ne animi in Publio of-
fenderet»
Att. V. 2. 2 «Habemus in Cumano quasi
pusillam Romam»
Att. VI. 1. 29 «Ecce autem alia pusilla epistu-
la; quam non relinquam ἀναντιφώνητον»
ad Brut. I. 14. 1 «sed videlicet quam illam
pusillam epistolam tuam ad me dabas,
nondum erat tibi id notum»
Att. XII. 23. 3 «si nihil conficietur de Transti-
berinis, habet in Ostiensi Cotta celeberri-
mo loco, sed pusillum loci; ad hanc rem
tamen pus etiam, ...
Att. XII. 27. 1 «villula sordida, et valde
pusilla; nihil agri; ad aliam rem loci
nihil; ...
Varr. II. 185 «pusilli libelli»
Hor. Sat. I. 4. 17 «pusilli animi». Plaut. Truc. 768 «...pusillus»

subturpiculus Att. IV. 5. 1 « Quid? etiam (dudum enim cir cumrodo, quod devorandum est) subturpicu- la mihi videbatur esse παλινῳδία » pro loco

terniculus propositio sub vim habet deminuendi.
Fam. IX. 19. 1 « Terniculo apparatu signifi cas Balbum fuisse contentum »

vetulus (Gall. vieil.)
Att. XIII. 29. 1 « Se scire aiebat ab eo nuptam petitam Cornificiam, Q. filiam, vetulam sane et multarum nuptiarum »
Fam. VII. 16. 1 « Tu tamen, mi vetule, non ...
or. p. Quinct. 29 « cum isto gladiatore vetulo »
Plaut. Epid. 187. 666; Asin. 340. Cf. ..., l. c., p. 123.

3) quae vile significant:

barbatulus Att. I. 16. 11 « ut nostri isti comissatores coniurationis, barbatuli iuvenes, illum in sermonibus Gnaeum Ciceronem appellent »
Att. I 14. 5 « concursabant barbatuli iuvenes, totus ille grex Catilinae »; contra in oratio nibus, in quibus Cicero summa verecundia de maioribus loquitur, utitur barbatus:

Cat. II. 22; Mur. 26; Cael. 33; Sest. 19. –

ligneolus

Qu. fr. VIII. 7. 2 « Hanc scripsi ante lucem, ad Cychnuchum ligneolum, qui mihi erat perincundus »

pulchellus

De Clodio, cui cognomen erat Pulcher, cum contemptione dictum:

Att. I. 16. 10 « Surgit pulchellus puer; obiicit mihi, me ad Baias fuisse. »

Att. II. 1. 4 « sed, si paulo plus furor Pulchelli progredi posset, valde ego te istinc excitarem. »

Att. II. 18. 3 « Sed haec et praesidio apud pudorem Pulchelli non habet satis »

Att. II. 22. 1 « Nam Pulchellum nostrum facillime teneremus. »

Cum alia vi dictum:

Varr. VII. 23. 2 « Bacchis vero ubi est apud me locus? at pulchellae sunt. »

De or. II. 65. 262 « "Audiamus, inquit, pulchellum puerum, Crassus" »

Adiectiva comparativa

De quibus, quid scripserit Stinnerius q. c. p. 12 (9) referre nos iuvat: Ad ea, quae velis, quam accuratissime fieri possit, verbis exprimere, subtilius limanda sine controversia usus comparativi et superlativi plurimum valet. Facillime vero, qui animo commotiore paulo liberius effundit, si quid menti atque cogitationi occurrerit jucundi vel iniucundi, si quid probandum sit, vel improbandum, si suadendum vel dissuadendum, is scilicet auget vel quoquo modo determinat ac distinguit licentius multa nec solet curare nimis ne ea quidem, quae aut diligentior electio aut frequentior usus in verbis constanti quadam consuetudine probaverit et quasi confirmaverit. Atque ob eam potissimum causam factum videtur, ut in Ciceronis epistolis vel comparativi formae multae ac magna quidem ex parte ad superlativi vim circumlocutione exprimendam vel superlativi admitterentur eae, quibus aut ipse ceteris in libris aut reliqui simul scriptores omnes abstinuissent. Videntur autem

(nam in hoc quidem genere facillime fallere quaedam etiam diligentius inquirentem potuerunt) huc referenda haec maxime:

Aequabilius Att. V. 20. 1; afflictior Vam. VI. 1. 6; alsius (v. supra) Qu. fr. III. 1. 2. 5; Att. IV. 8. 1; amarior Att. XIV. 21. 3; astutior Vam. III. 8. 6; attentior Vam. IX. 16. 7; benevolentior Vam. III. 12. 4; ib. XIII. 60. 1; contumeliosior Att. XV. 4. 3; conturbatior Att. I. 12. 4; curiosior Vam. IV. 13. 5; deliberatius Vam. V. 2. 8; desperatiora Vam. VI. 22. 1; districtior Qu. fr. II. 16. 1; exoptatius Att. V. 15. 1; explicatius Att. IX. 7. 2; exploratior Att. XI. 6. 3; XVI. 2. 4; ib. 44; expressiora Vam. I. 7. 9; honorificentius Qu. fr. III. 2. 2; Att. I. 16. 4; impotentior Vam. IV. 9. 3; incautior Vam. IX. 24. 1; incommodior Vam. VII. 3. 5; infantius Qu. fr. III. 4. 1; infortunatius Att. II. 24. 4; luculentior Att. XII. 21. 1; mansuetior Vam. I. 9. 23; muscosius Qu. fr. III. 1. 2. 5; obfirmatior[1] Att. I. 11. 1; obstinatior Att. I. 11. 1; occupatior Att. X. 6. 1 – Cael. eod. usus est Att. VIII. 4. 3; XI. 18. 2; XIV. 14.

(1) offirmatus Plaut. Amph. 646 cc animo forti atque offirmato.

oculatior

Att. IV. 6.3; perditius Qu. fr. III. 9.1; Att. VIII. 11.4; XI. 18.2; XIV. 1.1; perturbatior Vam. VI. 5.2; Att. VI. 1.1; VII. 13.a.2; VIII. 3.3; X. 14.1; perturbatiora De Div. II. 59.122 unum accedit ad illum numerum); pestilentior Vam. VII. 24.1; placatior Att. XI. 21.3; praesentior Vam. I. 9.2; prolixior Att. VI. 3.5; providentius Vam. III. 1.1; quietior Att. VII. 17.2; restrictior Vam. III. 8.8; retractatius Att. XVI. 3.1; spoliatius Att. ... 1.4; stomachosior Vam. III. 11.5; sumptuosior Qu. fr. III. 8.6; tenerior Vam. V. 21.3; tractabilius Att. X. 11.3; tumultuosiora Vam. XII. 17.1; verbosior Vam. VII. 3.6; Att. VIII. 3.6. —

— Absurdissimus Att. VII. 13.b.6; pro eo extra modum absurda De Or. III. 11.41; valde abs. ib. 18.65; plane abs. Or. part. 36,127, in epistolis etiam ipsis ὀτοπώτατον [Att. XV. 26.1] legitur; aversissimus Att. XI. 5.4; benevolentissimus Vam. V. 16.6; cautissimus Att. XV. 13.3; commendatissimus Vam. II. 8.3; XII. 26.2; XIII. 10.2; XIII. 64.1; compositissimus Att. VI. 9.1; consociatissimus Vam. III. 3.1; [illegible]

1) alibi legimus: clabil. III. 21 „hic quis potest esse tam aversus a vero? Arch. 20 neque enim quisquam est tam aversus a Musis; Phil. VIII. 32 ita re publica aversi; Inst. IV. 22 sic aversa a praescriptione [illegible]; Att. X. 10.6 nihil vide tam [illegible], tam [illegible]

simus, Att. XV.17.2; divulgatissimus Fam. X.26.2; exoptatissimus[1] Att. IV.1.2; exspectatissimus Fam. X.5.1; XVII 9.2; Att. IV.a.a; frigidissimus Qu. fr. III.3.3: pro eo maxime frig. est De Div. II, 10.26; gypsatissimus Fam. VIII.6.1; honoratissimus Fam. III.10.9; inimicissimus Att. IX.19.2; infidelissimus Fam. ?.1.4.14; IX.1.2; malevolentissimus Fam. I.7.7; ib. 9.12; observantissimus Qu. fr. I.2.3.11; pestilentissimus Fam. V.16.4; perfectissimus Att. XI.1.1; putissimus Att. II.9.1; timidissimus Att. VIII.21.1; turbidissimus Fam. VI.14.3. — Graecas voces cur his maxime scriptor immiscuerit, item iis, quae supra dicta sunt, aliquam causam conicere potes. Afferri vero possunt multo quidem maximam partem ex epistolis atticis inscriptis haec: ἀνεκτότερα, ἀσαφέστερος, Ἀττικώτερα, ἐνεργέστερος, εὐγενέστερος, εὐκαιρότερον, γεροντικώτερον, ἐκτενέστερον, θετικώτερον, καινότερα, λογικώτερα, μετεωρότερον, μυστικώτερα, πολιτικώτερος, ῥᾳθυμότερα, σεμνότερος, φιλολογώτερα, φιλοστοργότερον. —

Ἀπολιτικώτατος, ἀπρακτότατος, ἀριστο[illegible]

(1) nusquam in philosophicis libris et in orat. Phil. V.1 magis exoptatae kal., Rep. Haeni. 408 maxime exoptatam.
occupatissimus Att. XII.17.1, in orat. Caec. 44. occupatus impeditusque (Symmachus

ἀστρατηγικώτατος, ἀτοπώτατος, Ἀττικώτατα (praecedit ὑπεραττικός), ἀφελέστατος, εὐλογώτατος, ἱστορικώτατος, παραδοξότατον, πολυγραφώτατος.

Adiectiva composita

breviloquens nusquam nisi in epp. ad Att. VII. 2. 1 invenimus: breviloquentem iam me tempus facit". Eiusmodi verba saepe apud poetas leguntur, velut blandiloquens, Dec. Laber. 106, frgm. com. p. 295 R.; blandiloquus Plaut. Bacch. 1173; blandiloquentulus Trin. 239 a; confidentiloquus ibid. 201; doctiloquus Enn. Ann. p. 115, 439 B.; dulciloquus Apul. fragm. poet. p. 378 B.; fallaciloquus, Attius 614 frgm. trag. p. 225 R.; falsiloquus, Plaut. Capt. 264; mendaciloquus, Trin. 767; multiloquus, Pseud. 772; planiloquus, Truc. 864; stultiloquus, Pers. 514; suaviloquens, Enn. Ann. p. 90, 222 B.; vaniloquus Plaut. Amph. 379; versutiloquus, inc. poeta, frgm. trag. p. 251 R.

(bianca nel manoscritto)

celeripes
(ὠκύς-πόδας)
ποδώκης

Iocans Cic. hoc nomen tabellario imponit Att. IX. 7.1 « Venit autem eo ipso die ille celeripes, quem Salvius dixerat; attulit uberrimas tuas litteras, quae mihi quiddam quasi animulae restillarunt », quod iam in fragm. incerti poetae legitur (trag. fragm. p. 268 R., fragm. poet. p. 401, 149 B.): rapite, agite, ruite celeripedes. Idem vocabulum bis ap. Auson. epigr. 146, 32, parent. 27, 4 invenitur.

multiiugis

Att. XIV. 9.1 « De re publica multa cognovi ex tuis litteris, quas quidem multiiuges accepi uno tempore a Vestorii liberto »: v. plura exempla ap. Georg. et Forcellin.—

semiliber

Att. XIII. 31. 3 « Obsecro, abiciamus ista, et semiliberi saltem simus, quod assequemur et tacendo, et latendo »

semisomni

Fam. VII. 1.1 « quum illi interea, qui te istic reliquerunt, spectarent communes mimos semisomni »

Adiect. composita cum praepositionibus.

Bibliographia quae etiam de comp. de quibus infra loquemur:

Woelfflin. phil. [illegible], p. 152; Guericke, p. 32; Koehler, p. 391; Landgraf, p. 331; Lorenz, praef. ad Pers., p. 32; Hellmuth, p. 128; Stinner p. 12; Stuenkel, de Varroniana verborum formatione, Argent. 1925, p. 24; Thielmann, p. 351; Meyer l. l. p. 45-49 — Thomas, Commentatio de significatione praepositionum in verbis compositis latinis Part. I, Greifswald 1938, Bauer, Die partikeln d. lat. Sprache, Nördlingen 1865 c. 51-64; Brugmann, Sprachw. Abh. aus Curtius Gesellsch. Leipzig 1926 c. 162 sqq.; Poucker, Die mit präpositionen etc. Berlin 1893; Keller, De verborum cum praepositionibus compositorum apud Lucretium usu, Halis, 1880;

singularia opera: Obricatis, De praepositionis usu etc., Königsberg 1886; Stolz, Archiv. II 497 et sqq.; Deecke, Burs-M. Jahresb. 66. 200;

Varges, über bed. u. geltung der lat. partikel cum in der komposition mit verben, Stettin 1842;

a) cum per composita:

peraccomodatus — cum tmesi: Fam. III. 5. 3 „quod docte tu velles discedere, per fore accomodatum tibi;"

peramans — Att. IV. 8. b. 3 „De Fabio Lusco, quod eram exorsus, homo peramans semper nostri fuit nec mihi umquam odio."

perbenevolus — Fam. XIV. 4. 6 „Pescennius est perbenevolus nobis, quem semper spero tui fore observantem."

perblandus — Qu. fr. I. 2. 3. 8 „Successorem habes perblandum; cetera valde illius adventu tuo requirentur."
Georges: Liv: „prima eius oratio perblanda ac benigna fuit."
Or. pro Rabir. Post. 8. 21 „Huic videlicet perblandus reperiendus fuit."

perbonus

Att. VI.1.3 « Quoad mecum rex fuit, perbono loco res erat », Legimus quidem in oratt. pro Flacc. 29.21 « agros habent et natura perbonos et diligentia, culturaque meliores. »; Verr. IV.38 « De hoc Verri dicitur, habere eum perbona torcumata. »

Eadem vi usurpantur: plane bonus, Att. VII. 4.1 « frugi hominem ac, ne ut libertinum laudare videar, plane virum bonum »

Att. XVI.4.4 « nam et ipse Domitius bona plane habet dicrota. » -

sane bonus: Att. I.19.4 « Metellus est consul sane bonus et nos admodum diligit. »

VI.5.9 « etsi exercitum infirmum habebam, auxilia sane bona »

VII.7.1 « sit igitur sane bonus vir »

valde bonus: Att. I.19.11 « Cassinius hic, cui dedi litteras, valde mihi bonus homo visus est. »

Att. XV.13.4 « Res Hispanienses valde bonae, modo Balbilium incolumem videam, subsidium nostrae senectutis. »

perbrevis

Balb. in epp. ad Att. IX. 13 A. 1 „Caesar nobis litteras perbreves misit, quarum exemplum subscripsi" – Georg. Liv. aevum perb.

percautus

Inv. rh. I. 1. 6. 18 „delectus in familiaritatibus et provincialium hominum et Graecorum percautus et diligens"

percupidus

Hom. I. 7. 2 „cognovi Hortensium percupidum sui, studiosum Luculli"

perdifficilis

Att. III. 7. 2 „sed et navigatio perdifficilis fuit et ille incertus, ubi ego essem"
IX. 9. 1 „sed sunt quaedam earum perdifficiles ad iudicandum"
et in orationibus:
pro Quinct. 22 „mihi perdifficile esse contra tales oratores non modo tantam causam perorare";
Ver. IV. 69. 110 „quod eorum demolitio atque asportatio perdifficilis videbatur"
pro Planc. II. 5 „sed mihi in causa facili atque explicata perdifficilis, iudices, et brevis defensionis ratio proponitur"

Partit. 24.84 « Nam quae perdifficilia sunt, perinde habenda saepe sunt, ac si effici non possint. »
De N. D. I. 1 « perdifficilis, Brute.... et perobscura quaestio est de natura deorum »
Liv. 44.8; 40.21.4 « perdifficillimus aditus »

perdignus

Vam. XIII.6.4 « ipsum hominem, quem tibi commendo, perdignum esse tua amicitia »

perdiligens

Qui fr. III.5 et 6.6 « Chrysippo dicam, sed res operosa est et hominis perdiligentis »

perdives

Att. VI.1.3 « Amici regis duo tresve perdivites sunt »
et in oratt. Verr. IV.26.59 « Mulier est Segestana, perdives et nobilis, hamia nomine ».

pereruditus

Att. IV.15.2 « ne lepore te suo detineat diutius rhetor Clodius et homo pereruditus »
Lic. in Calv. p. 320.1 frgm. poet. B. –
Hor (v. Georg.) « vir litteris pereruditus »

perexiguus

Att. VIII.12.1 « ut sumeres aliquid temporis,

quo quia tibi perexiguo opus est »
atque ap. alios, cf. Georg. Caes., Nep. Liv.
et in oratt. Verr. I. 2. 6 « Itaque cum ego
diem in Siciliam inquirendi perexiguam
postulavissem »

perfidelis

Att. II. 19. 5 « posthac ad te aut, si perfide-
lem habebo »
et ap. Aur. Vict. de Caes. 13. 8 « in amicos
perfideles »

pergratus persaepe cum facere:
Att. II. 4. 1 « Fecisti mihi pergratum, quod Te-
rapionis librum ad me misisti »
Att. IX. 7. 2 « pergratumque mihi tu fecisti,
a quo et diligi me et, quid rectum sit,
intelligi scio. »
Att. X. 4. 1 « mihi quidem pergratum fecisti »
Att. XIV. 16. 4. « De Attica, pergratum mihi fe-
cisti, quod curasti, ut ante scirem recte
esse quam non bene fuisse. » —
pergratum esse alicui:
Att. II. 15. 4 « Terentiae pergrata est assiduitas
tua et diligentia in controversia Mulviana »
V. 2. 1 « venit ad me, quod mihi pergratum
fuit, noster Hortensius »

eadem vi usurpatur:

plane gratus: Att. VIII. 16.1 «sed plane, quicquid mali hic Pisistratus non fecerit, tam gratum erit, quam si alium facere prohibuerit.»

valde gratus:

Att. III. 2.1 «voluntas tua mihi valde grata est et minime nova.»

Att. III. 20.2 «quod te in tanta tere ditate ab omni occupatione expedisti, valde mihi gratum est.»

Att. IV. 5.3 «Domum meam quod crebro invisis, est mihi valde gratum.»

» IV. 15.1 «Valde mehercule mihi gratum, si Eutychides tua ergo me benevolentia cognoscet meam illam in meo dolore συμπάθειαν.»

» VI. 1.13 «Hortensio quod causam meam commendas, valde gratum.»

XIV. 16.4 «quod ad Xenonem scripsisti, valde mihi gratum est.»

vehementer grat.

Att. XIII. 42.b.1 «me et sibi et Caesari vehementer gratum esse facturum.»

V.11.6 « nam mihi is ter dixit et scripsit ad se mihi ex illius litteris rem illam curae fuisse, quod ei pergratum erat.»

V.20.10 « id quum utriusque nostrum honestum existimo, tum mihi erit pergratum.»

Epp. ad Brutum. I.8.2 « pergratum mihi erit, si eum ita tractaris, ut merito tuo mihi gratias agere possit.»

cum Amesi: per mihi gratum esse:

Att. I.4.3 « Quod ad me de Hermathena scribis, per mihi gratum est.»

Att. XIV.11.2 « quod vero curae tibi est, ut ei suppeditetur ad usum et cultum copiose, per mihi gratum est, idque ut facias, te etiam atque etiam rogo.»

V.10.4 « quod scies de iis rebus, quas putabis scire me velle, per mihi gratum erit, si id curaris, ad me perscribendum.»

cum singulari Amesi:

Att. I.20.7 « Per mihi, per, inquam, gratum feceris, si in hoc tam diligens fueris.»

cf. Spengel ad Ter. Andr. 535 « Nam mihi ne tuo grato: id viso, tunc an illi insaniunt.»

perhonorificus

Att. I. 13. 2 « eius autem collega et in me perhonorificus et partium studiosus ac defensor bonarum. »

Att. II. 18. 1 « huic plausus maximi; consalutatio forensis perhonorifica, signa praeterea benevolentiae permulta a bonis impertiuntur »

prov. cons. 19. 45 « mihi ipsi omnino perhonorificum (est), discessum meum funus dici reipublicae » (falso Georges coniungit perhonorific. cum discessus.)

perhumanus

Att. XVI. 12 « Oppii epistolae, quia perhumana erat, tibi misi exemplum. »

Qu. fr. II. 6. 1 (5, 2 Wesenb.) « multumque is mecum sermonem habuit et perhumanum de discordiis mulierum nostrarum. »

Fam. XIII. 21. 1 « vir quum bonus, tum perhumanus et in omni genere officii diligentissime. »

perillustris

Att. V. 20. 1 « Ibi morati biduum perillustres fuimus honorificisque verbis omnes iniurias revellimus superiores. »

cf. Georges: Nep. Att. 12.3 « Quod quidem sub ipsa proscriptione perillustre fuit »

perimbecillus

Att. X.18.1 « quod quidem est natum, perimbecillum est. »
Varro. R.R. III. 10.5; Sulp. Sev. chron. II. 17.3.

perinvitus

Hom. III. 9.1 « alteros (litteros) de Appianorum aedificatione impeditas legi perinvitus »

periratus

Hom. IX. 6.3 « erant enim nobis perirati »

periucundus

Att. II. 4.6 « id et nobis erit periucundum et tibi non sane devium »
Att. IV. 4a « Periucundus mihi Cincius fuit ante diem III. kal. Vebr. ante lucem »
Hom. I. 7.3 « litterae tuae .... periucundae fuerunt. »
cum Amesi: Qui fr. III. 1.4.12 « id mihi pergratum perque jucundum (erit) »
De or. I. 47.205 « Nobis vero, inquit Sulpicius, ista sunt pergrata, perque jucunda »
eadem vi usurpatur: sane jucund.
Att. II. 7.2 « De Publio quae ad me scribis,

sane mihi jucunda sunt.»
Att. XIV. 14. 7 « Epistola brevis, quae postea a te scripta est, sane mihi fuit jucunda»
Att. XIV. 14 a 7 (XIV. 15. 1) « Epistola brevis, quae postea a te scripta est, sane mihi fuit jucunda»
magnopere jucund.:
Att. V. 8. 1 « id ego tadio et gratum esse intelleti et magnopere jucundum.»

perlibens

Qu. fr. II. 6. 6. « in quibus (damnationibus) me perlibente Servius allisus est, ceteri conciduntur.»
Plaut. Trin. 780 « Tenes jam? Propemodum atque ausculto perlubens»
" Trin. 1041 « Lubet adire atque appellare hunc: verum ausculto perlubens.»
Cicero eadem quidem vi assumpsit:
valde liberalis ~~quid~~ perliberalis ~~apud~~ comici. perliberalis
Ter. Hec. 864 « Perliberalis visa est»
Phorm. 815 « nam perliberalis visa est, cum vidi mihi»
(cf. Georges.)
valde liberalis: Att. IV. 6. 4 « Vestorio aliquid significes, valde enim est in me liberalis»
Att. IV. 16. 6 (17. 3 Wesenb.) « Messala noster

et eius Domitius competitor liberalis in populo valde fuit»

perlongus

Att. V.10.8 « Eas diligentissime Philogenes, libertus tuus, curavit perlonga et non satis tuta via perferendas.»
Aliter scripsit in epp ad Att. XVI.13a « longulum sane iter et via mala»;
leg. agr. II.1.3 « perlongo intervallo memoriae temporumque»; Plaut. Trin. 7.45 « Nunc si opperiri vis adventum Charmidi,
Perlongumst»

perluctuosus

Qu. fr. III.8.5 « Serrani Domestici filii funus perluctuosum fuit a.d. VIII. kal. Decembr.

permagnus

(Merguet viginti duo exempla ex orationibus congessit.)
Att. II.23.3 « permagni nostra interest te, si comitiis non potueris, at declarato illo esse Romae.»
Att. VII.6.2 « Sed rursus hoc permagnum rei publicae malum est»
IX.9.2.3 « nam permagni eius interest rem ad integrum non venire.»

Att. XVI. 16 E. 16 « quod si acciderit, velim sic existimes, non tibi tam Atticum, cuius permagna res agitur, quam me, qui non minus labore quam ille, obligatum fore. »
Att. XVI. 16 F. 17 « Hominis familiarissimi et mihi omnibus iebus coniunctissimi permagna res agitur, Attici. »
cum tmesi:
Att. XII « per enim magni aestimo tibi firmitudinem animi nostri et factum nostrum probari. »
cf. Att. II. 3. 3. « Est res sane magni consilii »; XIII. 12. 3 « jam Varro mihi denuntiaverat magnam sane et gravem προσφώνησιν »

permodestus

Att. IV. 8b. 3 « satis enim acutus et permodestus ac bonae frugi »
Catil. II. 6. 12 « Homo enim videlicet timidus et permodestus vocem consulis ferre non potuit » cf. Georg.: Eac. Ann. I. 7 « perm. verba edixi »

permolestus

Att. I. 18. 2 « atque hi (scopuli) – nolo enim te permoveri – non sunt permolesti »

f. Donatus ad Ter. Eun. II. 3. 35 –

valde molestus: Att. X. 10. 4 (J. Weserb.). « de σουρία tua mihi valde molesta; medere, amabo, dum est ἀρχή. »

Att. XI. 17. 3 « te justa causa impediri, quo minus ad nos venias, video, itaque mihi valde molestum est. »

Att. VIII. 14. 3 « addit illud sane molestum, pecuniam Domitio satis grandem. »

permultus — in orationibus persaepe (Georg.: Caes., Cell.; Plaut. permultum (neutr.); Hor. permulta;

et in epp. — Att. II. 17. 1 « signa praeterea benevolentiae permulta a bonis impertiuntur. »

Att. IV. 8b. 3 « Permulta ad me detulerat non dubia de Vettianis fratribus. »

Att. V. 8. 2 « ne illum malus emptor alienus mancipiis, quae permulta secum habet, spoliaret. »

Att. X. 4. 8 « permultos hortatores esse caedis. »

Att. XIII. 38. 1 « quas (laudes) ab eo de nobis haberi permulti mihi renuntiaverunt. »

XIV. 12 A. 1 « neminem conveni – convenio autem quotidie plurimos. »

XIV. 20. 4 « Dolabellae et prima illa actio et haec contra Antonium concio mihi profecisse per

multum videbatur, prosper ibat res."
XV.23 « Mirifice torqueor, sine dolore tamen, sed permulta mihi de nostro itinere in utramque partem occurrunt »
pare multum: Att. VII.14.2 « Pare multum in eo reipublicae provisum est »
~~Att. VIII~~

permeccessarius

Att. V.21.1 « non esse Romae meo tempore pernecessario subvenisset pro » cf. Ulp. dig. IV.4.11 § 4;
Att. XIII.44.3 « nieban Cornificium pernecessarium Ligarianum, sed eum video ante esse mortuum »
Fam. IX.13.1 « C. Subernius Calenus et meus est familiaris et Leptae nostri familiarissimi pernecessarius »
Fam. XIII.40 « commendo..... adolescentes omnibus optimis artibus ornatos, meos pernecessarios, tua amicitia dignissimos »
XIII.69 « sed ut pro homine intimo ac mihi pernecessario scribere »
or. pr. Flacc. 6.14 « sermo est.... Cn. Pompeium contendisse a Laelio, paterno amico ac pernecessario, ut hunc hoc iudicio arceret »

De or. II. 50. 202 « te quo homine pernecessario, quaestore tuo, dicere »

perodiosus

Att. X. 17. 2 « Crebro refricatur lippitudo, non illa quidem perodiosa, sed tamen quae impediat scriptionem meam »
Att. XIII. 22. 4 « De Bruto nostro, perodiosum, sed vita ita fert. »
sane odiosus : Att. V. 20. 4 « sane plagam odiosam accepserat quum re, tum tempore »

perpauci

(Ter.: homines; Liv.: naves).
Att. X. 16. 1 « at ille perpauca locutus hanc summam habuit orationis »
Hor. Sat. I. 4. 18 « raro et perpauca loquentis »
Att. XIV. 16. 1 « Perpaucos dies in Pompeiano »
Verr. act. pr. 31 « Secundum quos aut nulli aut perpauci dies ad agendum futuri sunt »
Att. VI. 3. 3 « offensus contumelia nemo, decreto justo et severo perpauci, nec tamen quisquam, ut pueri audeat »
Persaepe quoque in oratt. dictum. »

perpauper

Att. VI. 3. 5 « quem tamen ego praestare non poteram, erat enim rex perpauper aberamque... »

Afran. v 160. frgm. com. p. 184 R.

perstudiosus

quod Meyerius enumerat ad V. 20. 1 non invenimus perillustre

sane studiosus:

Att. XII. 44. 2 « Quod per Mustellam agis, habes hominem valde idoneum neque sane studiosum, jam inde a Pontiano »

valde studiosus: Att. XVI. 16 A. 9 « Attici nostri te valde studiosum esse cognovi, mei vero ita cupidum »

perurbanus

male dictum:

Att. II. 15. 9 « denique, si solus non potuero, cum rusticis potius quam, cum his perurbanis, ita tamen, ut quoniam tu certi nihil scribis »

bene dictum:

Brut. 68. 239 « Etiam L. Torquatus, elegans in dicendo, in existimando admodum prudens, toto genere perurbanus »

De or. I. 167 « propter eam ipsam causam minus, quam volebat, familiaris, sed tamen et doctus et perurbanus »

gerustus | (op. Georg. desiderata)
Fam. XIII.15.2 « hominem gerustum, etiam num gloria volunt incendere atque ita loquuntur »

gerutilis

Att. IX.17.2 « in hoc enim fortuna geru tilis eius et spes et fidelitas esset. »
et in rhetoricis libris.
De sen. 17.58(59) « Multos ad res gerutiles Xenophontis libri sunt. »
De off. III.11.49 « dixitque, gerutile esse consilium quod Themistocles afferret. »
valde utilis:
Att. XIV.19.4 « Iam illa consilia privata sunt, quod sentio valde esse utile ad confirmationem Ciceronis me illuc venire. »

cum prae compositas ad familiarem sermonem pertinere, sicut ea, quae supra dinumeravimus, satis quidem ex fabularum exemplis, quae lexica congerunt, apparet. At nostra magnopere videtur unum hoc adjecti

verum licentius usurpatum:

praeproperus

Att. I.1.1 „Ut opinio est hominum, non aliena rationi nostrae fuit illius hoc praepropera prensatio
Fam. VII.8.1 „Sed ex tuis litteris cognovi praeproperam quandam festinationem tuam"
Fam. X.26.2 „praepropera festinatio abducet a tantis laudibus"
cf. Liv. 27.33; 22.41 (celeritas; ingenium)
Val. Max. VI.9.6 (amor); Sil. XV.757

cum sub composita:

subabsurdus

Att. XVI.3.4 „Sed quoque discessus subabsurdum (est)"
cf. ὑποσόλοικον Att. II.10 „etenim ὑποσόλοικον, quum velim vitare omnium deliciarum suspicionem"
XIV.21.3 „Sunt etiam hoc ipso tempore multa ὑποσόλοικα"

subdebilitatus

Att. XI.5.1 (Meyerius vero non recepit quam

plerique legantur „te subita re quasi debilitatum novas res" pro „te subdebilitatum novas res". Wesemberg legit "debilitatum": neque Georg. congessit.

subgrandis

Qu. fr. III. 1.1.2 „Subgrande cubiculum autem et hibernum altum valde probavi."

subimpudens

Vam. VII. 17.1 „saepe autem etiam, quod a te alienissimum est, subimpudens videbare."

subinanis

Att. II. 17.2 „quin etiam, quod est subinane in nobis et non ἀφιλόδοξον"

submolestus

Att. XVI. 4.4 „Illud est mihi submolestum."

subodiosus

Att. I. 5.4 „non mihi grave duxi scribere ad te de illius querimoniis, quum eas audire, quod erat subodiosum, leve putassem."

subturpiculus

v. supra deminutiva adiect.

His addenda sunt quaedam alia, quae non unice sed praecipue in epistolis leguntur: (cf. Meyer p. 90)

admirabilis

abstinentia Att. V.15.2; facilitas VI.2.5; gloria II.21.5 (et Phil. III.2 b); sapientia VIII 9.1; voluntas XV.14.2;

mirabilis

utilitas VII.5.2; vir II.2.2; ratione dom. 21 in modum V.13.1;

mirandus

semel in oratt. Verr. V.68 altitudo; ἐπισημασία Att. I.16.11; multitudo IV.1.5; virtus IV.3.5

mirificus

semel in oratt. pro Sest. 12; in Att. epistulis vero vicies ibis:
ἀπάντησις et cohortatio Att. XVI 11.6, casus 13a.1, convivium I.14.5, custodia X.12.5 (12a.2 ed. Müller), designatio IV.4a.1, dialogi II 9.1, Dolabella XIV 15.1, δυσχρηστία XVI.7.6, expectatio V.21.7, VII.7.5, gratias XIV.13.5, homo IV.11.2, laetitia 9.4, Lepta V.17.2, moles IV.17.6 (16.13) occasio II 14.2, odium XI.15.2, opera IV.8.2, pugna I 16.1, studium IV.1.4; tranquillitas X.18.1, virtus 8.9 -

mirus — in epistulis quam in ceteris libris frequentius:
m. alacritas Att. II. 7. 2, ἀπορίη VII. 21. 3; civis XV. 29. 2, contentio IV. 18. 1 (16. 9), constantia et fides 19. 1, furta VI. 2. 5, gratias (sc. ago) XVI 7. 5, homo III. 18. 2, ingenium X. 16. 6 (et Verr. I 115), laetitiam commutationemque animorum XVI 4. 2, neglegentia XIII. 33. 1, pietas, suavitas, humanitas VI. 3. 8, querela VII. 11. 4, securitas IV. 18. 2 (16. 10) silentium IX. 1. 1, terrores VI. 8. 2, φυρατής VII. 1. 9

incredibilis — rarum in epistulis (v. Merguet): dolor XI. 17. 1; IV. 7. 3 fremitus —

Adverbia

Nägelsbach 1. l. p. 175 et seqq.

quae in epistulis unice usurpata videntur:

Apparate

Att. XIII. 52. 1 « Itaque et edit et bibit ἀδεῶς et iucunde; opipare sane et apparate »
Quint. I. 7. 11 « vitiosum est, quod nimi um apparate compositum est »: quocum comparandum est adverbium placate:
Fam. VI. 1. 4 « eaque cum careamus om nia humana placate, et moderate feramus »
Fam. VI. 13. 3 « Sed hoc ipsum intelligimus eum quotidie remissius et placatius ferre »

opipare

Att. XIII. 52. 1 « opipare sane et apparate »;
Att. V. 9. 1 « quae et Arcus et meus amicus Eutychides opipare, et φιλοπροσηνέστατα nobis congesserant »; Att. VII. 2. 3 « Alexio me op. muneratus est »
De off. III. 14. 58 « opipare paratum convivium » fortasse etiam
rispl. scrupt. cf. Caecil. Stat. 100 fragm. com. p. 52 R: « puere, duc me ad patrios fines decoratum opipare »
Plaut. Bacch. 373 « instructa domus opime atque opipare est ». Opipare ab opiparum, magnarum opum, deductum, i. e. abundanter, copiose.

spurce (sporco-spurcus): "Spurcus" adiectivum ad cotidianum sermonem proxime pertinuisse et sequentibus exemplis manifesto apparet: a spuo deducitur, quod Non. p. 394, 9 explicat, cum dicit "significare obscoenum et impurum et lutulentum": Lucil. Sat. p. 158, 128 B.: spurcus homo, p. 225, 600: quoque aspectu sunt spurca et odore, Titin. v. 8 fragm. com. p. 194 R.: ita spurcus animatur in proelium, Afran. 58, ibid. p. 173: mulier spurca, Pompon. 154, ibid. p. 248: quae peditibus nubere poterant, equites sperant spurcae; Plaut. Asin. 802: "tot noctes reddat spurcas quot puras habuit". Aliquando per translationem capitur pro foetidum: Apuleius: "Eam multae res spurcae et graves infestant". Nonnumquam vero vehemens, asperum (foenum et eadem turpia) significat, quod ita commodius Cicero adhibet etiam in orationibus: Verr. I. 37. 94 "homo avarissime et spurcissime", Phil. XI. 1. 1: "duo haec capita nata sunt post homines natos taeterrima et spurcissima, Dolabella et Antonius", id.: dom. 18. 47: hanc

tibi legem Clodius scripsit spurciorem lingua sua» cf. Cic.: «iactati te gestate spurcissima» Varro: «Nunc dare meliusculam spem habeo, qui rem spurcissimam gestare noluerim» id: «spurcus gladiator ~~et sanguinarius~~ carnifex»

Adverbium autem invenitur ap. Cic. epp. Att. VIII. 2. 4 «bene eveniat, inquit Carneades, spurce»

VI. 13. 2 «perscribit spurcissime»

Cornif. I. 5. 8 «spurce factum – proferemus»

et in orat. Phil. II 99 «qui in illam miseram tam spurce, tam impunè dixeris»

frgm. or. Gall. B. IX 3 Orelli «qui spurce dictum commemorassent»

ambitiose

ad Fam. XIII. 69. 1 «Haec ad te eo pluribus scripsi, ut intelligeres me non vulgariter, nec ambitiose, sed ut pro homine intimo»

Att. VII. 3. 2 «Utrumque vero simul agi non potest, et de triumpho ambitiose, et de re publica libere»

Att. XV. 1. B. 2 «petivit a me, ut eam nec ambitiose corrigerem ante quam ederet»

assentatorie Qu. fr. II. 15. b. 9 « Dubitare te non assentatorie sed fraterne veto »

diuturne

Fam. VI. 10. 5 « Victor spondeo tibi acerbitatem istam, et iniuriam non diuturnam fore »
alii legunt diuturnam (Wesenb. etc.) cf. Orell. ad h. l.)

ficte

Fam. III. 12. 4 « Nam ut vetus nostra simultas antea stimulabat me, ut caverem, ne cui suspicionem ficte reconciliatae gratiae darem »
« cf. falsum scribere (Att. VII. 14. 2) de quo conf. Haas. ad § 135 libri saepius a me laudati: Professor K. Reisigs etc. ad not. 250, habet quocum comparetur, Cic. Caton. 2, 4: falsum pretare » Stinn.
Qu. fr. I. 1. 4. 13 « non in quas ficte et simulate quaestus causa insusurretur »

germane

quod Stinn. Qu. fr. II. 15. b. 2 affert, receptum ab optimis non est: fortasse genuine (fraterneque) in editione, qua Stinnerius usus est, adverbio germane corruptum erat.

incaute

Att. VII. 10 « Adhuc certe nisi ego insanio, stulte omnia et incaute »

Att. XI. 9. 1 « Ego vero et incaute ut scribis, et celerius, quam oportuit »

indiserte

Qu. fr. II. 1. 3 « Orationem meam collaudavit satis multis verbis, non mehercule indiserte Vetus Antistius »

infirme

Fam. XV. 1. 3 « His rebus allatis, etsi intelligebam, socios infirme animatos esse »

iniuriose

(incuriose falso Hirm.) « Qui in magistratibus iniuriose decreverant » Qu. fr. I. 1. 7. 21.

invite

Att. VIII. 3. 4 « Invite cepi Capuam, non quo munus illud fugerem, sed fide coactus »

mendose

Qu. fr. III. 5. et 6. 6 « ita mendose et scribuntur, et veneunt »

Att. I. 19. 5 « A. d. non. Decemb. mendose fuisse animadverteram »

mutue

Fam. V. 2. 4 « quum proxime Romam venisti, mutue respondisse »

Fam. V. 7. 2 « quibus si quando non mutue respondetur »

perdite

Att. IX. 2 a. 2 « qui hic potest se gerere non perdite » (Georg.: Ter. ap. amores; Quint.

perendie

Fam. XVI. 12. 2 « nam ego hinc perendie mane cogito »

Att. XII. 44. 3 « scies igitur fortasse cras, summum perendie »

Att. XIII. 30. 3 « Te, ut spero, perendie »

Georg.: Plaut. « cras agito perendie agito »

placate

Fam. VI. 1. 4 « omnia humana placate et moderate feramus »

scelerate

Att. VI. 1. 8 « tu scelerate suspicaris, ego ἀφελῶς scripsi »

sincere

Att. VII. 15. 3 « Crassi libertum nihil puto sincere locutum »

suspense degere (v. infra)

Att. XIV. 6. 1 « nam de Octavio suspense degere »

tecte

Att. I. 14. 4 « et tamen ab illo aperte tecte quicquid est datum libenter accepi »

cf. Georg.: Cic. or. 68. 228 « me tecte (alii recte) legitur at Cic.

utique

Fam. XVI. 24. 1 « Basilio et Aurelio utique satisfiat »
Att. II. 2. 3 « quoniam coenes apud nos utique pridie kal.
Att. IV. 4. a « huo die venies, utique cum tuis, apud me sis »
Att. IV. 4. b. 2 « ipse vero utique fac venias »
Att. V. 1. 2 « quae quidem utique vel versura facta solvi volo »
Att. V. 9. 2 « id unis diligenter litteris datis, quae ad me utique perferantur, consequere »
ibid.: « annum quidem utique teneto »
Att. VI. 1. 24 « (Stinn. falso V.) « utique ad me tabellarios mittas »
Att. X. 1. 3 « quid censeas mihi faciendum, utique scribito. »
X. 11. 2 « curari tamen ea tibi utique jubet »
XII. 8 « nam et Pilae. satisfaciendum est et utique Atticae »
XII. 41. 3 « Hoc quidem utique perficies, si me levari vis »
XIII. 4. 2 « X. falso Stinn.) « Velim ante possis, si minus, utique simul simus, quum Brutus veniet in Tusculanum »
XIII. 19. 1 « illud vero utique scire cupio »

XIII. 22. 4 „sin quid – multa enim –, utique prostridie."
XIII. 48. 2 „et velim M. Varronis et Ollii mittas laudationem, Ollii utique"
XV. 20. 4. „De Vadio ut scribis: utique alii nemini" et alibi in epp.
In rhetoricis quidem libris De Div. II. 58. 119, De Rep. V. 3. 5; Fragm. Or. pro C. Cornel. I. 13 legitur.

adv. in im desinentia:

affatim: cf. Woelfflin, lat. und rom. Komparation, p. 22; Brix ad Plaut. Men. 91. Propie ad satim bis zur übersättigung. Sunt etiam qui satim adverbium, quod significat abundanter, a fando dictum velint, quod verborum maior, quam rerum copia sit: vel quod fari difficile sit; unde fit compositum affatim, eiusdem significationis: itaque coniunctum cum verbis edendi, bibendi, aliis: affatim edi, bibi, Liv. Andron. frgm. poet. p. 41 B.; at ap. Hor. epp. II. 2. 214 lusisti satis, edisti satis;

Cic. ex Aesch. v. 19, p. 309 B.: *iecore opimo farta et satiata affatim*; Plaut. Poen. 534: edas - usque *ad fatim*; Cic. D. N. II. 51. 127: isdem *seminibus homines affatim* vescuntur. In epp. usus etiam latius patet: Att. XIV. 16. 3: cum Bruto nostro *affatim* satisfecerim; XVI. 1. 5 « HS LXXII satis esse, affatim prorsus. »

(cf. Perottum in secundum Martialis p. 131 conf. ...) **nominatim**

pro nomina singulorum, quamvis et de uno dicatur: Plaut.: *Nominatim* quis fuerit expone. Att. IV. 1. 6 « cum multitudo a me *nominatim*, ut id decernerem, postularet » Att. XI. 6. 2 « ut non *nomin.* sed gener. » Fam. fr. VII. 1. 9. 10 « De tribunatu quod scribis, ego vero *nominatim* petivi Curtio » Q. Liv. 29. 18. 1 « unum est, ut pro *nominatim* et nos queri religio infixa animis cogat » et alibi.

raptim

idem significat quod *festinanter*:
Att. I. 20. 4 « et *raptim* in eam sententiam pedarii cucurrerunt »
Att. II. 9. 1 « haec ipsi *raptim*, ut tuos elicerem mirificos cum Publio dialogos »

summatim : Neue, Formenl. II.² 662; Kuehner, Gramm. I. 612; Koehler, 380; Guericke, 99 »

« summatim experiar rescribere paucis » Lucil. Sat. p. 237, 705 B., ne tu summatim rationem putes », Afran. 29, fragm. com. p. 175 R.; « nunc iam summatim exponam » Cic. p. Clu. 19; « summatim adhuc ad te (scil. scripsi) » Att. XV.4.5; « a me pauca et ea summatim (sc. cognosces) » Fam. X.28.3; summatim perscribere » Att. V.16.1.
Aliquando dicimus generatim et summatim et speciatim, non per singulas res summas et singula genera et singulas species, sed per unam communem: ut dicam hoc re summatim.

syllabatim

Att. XIII.25.3 « Spintharo (dictavi) syllabatim »
Acad. pr. II.38.119 « cum tuus iste Stoicus sapiens syllabatim tibi ista dixerit ». Augustin. genes. ad litt. I.10.20.

adverb. in ter et iter desinentia:

Neue, Formenkehre II² 653; Guericke, p. 33; Kuehner, lat. Gramm. I. 680, Helmuth, p. 114; Koehler, p. 378; Landgraf, p. 320; , humaniter

(cf. Hoppe Fragm. und d. Sprache zu Cicero, Cumbinnen 1875 c. 6; Paul Meyer l. l. c. 28; et „über die Bed. von humane ferre Ruhnken Dict. c. 184; et Nägelsbach p. 175 „Die adverb.)

humane idem velut quod ἀνθρωπίνως ap. Demosth., et Plolyb., πρᾴως apud Platon.; καλῶν apud Sophocl.:

Att. I. 2. 1 „sin aliter acciderit, humaniter feremus" Att. IV 18. 1

Att. I. 10. 1 „qua de re quum ad me ita suaviter, diligenter, officiose, humaniter scripseris."

Fam. VII. 1. 5 „docebo profecto, quid sit humaniter vivere"

Qu. fr. II. 1. 1 „sed fecit humaniter Licinius"

Anton. in epp. Att. XIV. 13 A. 2 „Sed meberule si humaniter et sapienter et amabiliter."

Humaniter

ignaviter

Lucil. Sat. p. 194, 376 B. «cur tam ignaviter quaeris?» «ignaviter facere» Hirt. in epp. ad Att. XV.6.2; B. Afr. 81.; Claud. Quadr. ap. Prisc. p. 1010.

Vulgariter, quod Stinnerius numeravit, reprobandum est in ep. ad Gan. XIII.69.1 «scripsi ut intelligeres, me non vulgare, nec ambitiose». vulgari modo nec (Klotz.) aut v. commendatione nec (W.) aut vulgarem in modum nec (W.) alii vulgare (Wesenb., Müller, Hasburgius etc.)

His addenda sunt quaedam alia, quae praecipue, vel raro, in epistolis usurpantur:

admirabiliter Att V.14.2; mirabiliter accipere V.20.1, m. approbare XVI.7.3; cupere XV.26.1, excruciare X.4.5, ferre XIV.17.6, morari II.25.1, movere VII.11.4; crudeliter neglegere X.4.6 cr. inimicus XI.10.2: in ceteris libris solum cum verbis assumptum est. graviter aeger VI.1.23; 7.2; etiam cum verbis: graviter accusare XV.11.2 (Verr. III.206.

Cael. 29). (cf. gravissime acc. XI. 13. 2.) graviter affectus XIV 17. 2, agere IV. 12 (frequentius in orationibus), commovere III. 24. 1 (Verr. V. 115), dolere XII. 20. 1, ferre II. 19. 3, XII. 38. 2, XIII. 10. 1 (frequentissime in oratt.), queri XIII 2 b (Verr. II. 24, Planc. 55, Phil. II. 2) scribere XIII. 41. 1 (Scaur. 4); leviter commotus XIV. 5. 1, dimidere I 13. 3, ferre IV. 17. 3 (16. 6), suscensere II 1. 9, cum ellipsi leviter (sc. est) XII. 23. 3. – turpiter ignoscere XII. 21. 1 (at in orat. cum verbis in primis;) in epistulis etiam cum adiect.: turpiter malevolus VII. 2. 2.

miserabiliter: epistula scripta m. X. 9. 2; combustus laudatusque m. XV 10. 1

Et ex participiis praesent. Cicero adverbia finxit in epistulis: amantissime dimitte re V. 1. 5; obsecrare VI. 1. 20, scribere XIV. 13 b. 2; observanter loqui XV. 19. 2, Despicanter irasci I. 12, quae in orationibus inusitata sunt (v. Bergmüller l. l. p. 10 adv. dolenter.)

vehementer in epistulis saepius quam in ceteris libris:

cum verbis adiunctum: accipere X. 7. 3, agere II. 22. 2, IV. 12, XVI. 15. 2 (Verr. V. 163, Phil. VIII. 16).

frustus veh. et severe agitare I. 19.4, animadvertere V. P. 2, auctorem esse XV. 5. 2, vehementius commovere X. 9. 2 (quinquies in orationibus) commutare XVI. 2. 2, contemnere VII. P. 4, vehementius contendere (quater in orat.) I. 10. 2, vehementius cupere I. 12. 1 (Ver. III. 222, delectare XII 9. 1 delectari XIII. 1. 3, XIV 10. 4, valde veh. et libere dicere. 1. 2 (IIIo quinquies in orat.), diligere XIII. 1. 3, displicere 2. 3 (Ver. 13., Rab. P. 1.), exspectare I. 9. 2, X. 1. 3, XI. 20. 2, XII 8. 2, XV. 9. 2, gaudere IV. 14. 1, V. 21. 1, VI. 1. 2 (leg. agr. II 52), vehementissime gaudere I. 20. 1, invehere XIV. 19. 2, vehementius incendere II. 16. 1 (Ver. II 89), interesse 16. 4, vehementius incitari XV. 11. 2, vehementer laborare IV. 2. 2 (Phil. XI. 24) movere VIII. 9. 3, IX. 11 A. 2, (ter in orat.), obiurgare III. 10. 2, offensus X. 8. 1 (Clu. 125, Dei: 33) opus est I 20. 2, orat et petit XV. 5. 1, paenitere II 22. 6, 23. 2 (Planc. 82), vehementius percutere III. 15. 4, percussus VI. 9. 1, permovere I. 16. 3, perturbari III. 15. 6; X. 4. 8 (Ver. a. pr. 4, Catil. III. 12) vehementius postulare IV. 2. 5, postulare I 12. 3, XIII. 19. 4; 50. 1, vehementissime pr. III 20. 1, pro

Desk VIII.12A.4 (Pomp.), reprehendere III.24.1, IV 2.5, requirere IV.1.8, rogare IX.2a.3, X.4.1 XII.5.4, XVI 16P.13, veh. etiam atque etiam rogo XI.12.2, XV.14.3, XVI.16B.9, 16D, vehementius scriptus XI.7.2, sollicitare XII.33.2, vehementius tardare VI.8.4;
cum adjectivis: vehem. gratus XIII.47a.1 (leg. agr. II.21, dom. 8, πικανός XIII.19.5,
cum adverbiis: vehem. severe I.13.9 (v. Nägelsb.-Müller Stil. §.87.)

adverb. in O desinentia

optato

Att. XIII.28.3 (Kam. etc. falso Stinnerius)
„Nisi quia te aliud impediet, mihi optato veneris."

Adverbia cum praeposit. composita.

peraeque — Att. II. 8. 1 „peraeque narrabat incensum esse juventutem." Interdum quoque in oratt. semel dictum in epp. Fam. IX. 20. 3 „qui me quidem perofficiose et peramanter observant."

peramanter

peramice — Att. XIV. 12. 2 „Nobiscum hic perhonorifice et peramice Octavius." peramice (CL). cum. vulg.

perbelle — Att. IV 4. b „perbelle feceris, si ad nos veneris." Fam. XVI. 18. 1 „sed si me amas, quod quidem aut facis aut perbelle simulas."
plane belle Att. XII. 37. 1 „accepique ab Aegypta liberto eadem die Pilium et Atticam plane belle se habere

perbenigne — (per tmesim) Qu. fr. II. 9. 2 (II. 7. 2 Wesenb.) „permihi benigne respondit."

perbrevi — Fam. VI. 12. 3 „sed id erit perbrevi, nec dubito, quin legente te has litteras confecta jam res futura sit."
(per tmesim) Clu. 1. 2 „per mihi brevi"
„Themis est" dicit Donatus, diversis. ...

epist. ad Att. I « quod ad me de Hermathena scribis, per mihi gratum est ». In eodem: Per mihi, per, inquam, gratum feceris, si in hoc tam diligens fueris, quam soles in his rebus, quas me valde velle arbitraris » Lib. V. Per mihi gratum erit si id curaris ad nos perferendum. Lib. X. Per enim magni aestimo tibi firmitudinem animi nostri, et factum nostrum probari ». Sylvius.
In. Rosc. Comoed. 30 « Itaque perbrevi tempore, qui ne in novissimis quidem erat histrionibus, ad primos pervenit comoedos »
Ver. IV. 22 « Itaque istos inter se perbrevi tempore »
V. 142 « Sic ille affectus, illinc tum pro mortuo sublatus perbrevi postea est mortuus »
pro leg. Manil. 16 « Cum una excursio equitatus perbrevi tempore totius anni ... »
Brut. 158 « multae et cum gravitate facetiae, quodque difficile est, idem et perornatus et perbrevis »
et Liv. 28. 36. 11

perdiligenter

Att. I. 11. 1 « Et mea sponte faciebam antea

et post duobus epistolis perdiligenter in eandem rationem scriptis"
Brut. 3.14 "at mihi quidem visum est perdiligenter conplexus est" (cf. Forcellini, Georges)

perdiu

Att. III. 22.4 "perdiu nihil eram auditurus"
de or. I. 2.8 "cum boni perdiu multi... oratores invenientur"
sane diu: Att. II. 22.2 "dicebat illum fuisse sane diu multa contra"
II. 24.2 "Introductus Vettius... negare id sane diu"

perexigue

Att. XVI. 1.5 "sed Xenonem perexigue et γλίσχρως praebere"

perfacile

Att. V. 16.1 "Verum perfacile resisti potest, si tu modo Romae sis"
XIII. 32.3 "video enim curules magistratus eum legitimis annis perfacile cepisse"
Legitur propre in oratt.
cf. Attius v. 9 fragm. trag. p. 132 R.; Plaut. Most. 621.

pergraviter

Att. I. 10.2 "hoc te intellegere volo, pergra-

viter reprehendere solebat» v. supra.
valde graviter Att. I. 14. 3 « .. valde graviter pertexuit.»
I. 17. 8 « qui primum illud valde graviter tulerunt.»

perhonorifice

v. peramice Att. XIV. 12. 2

perhumaniter

Varr. VII. 8. 1 « Scripsit ad me Caesar perhumaniter nondum te sibi satis esse familiarem.» (v. supra.)

perincommode

Att. I. 17. 2 « sed accidit perincommode, quod eum nusquam vidisti.»

perincunde

Att. XIII. 52. 1 « o hospitem mihi tam gravem ἀμεταμέλητον, fuit enim perincunde.»
or. Cael. 25 « qua (humanitate) prope jam delectantur homines, versari perincunde soleret.»

perlibenter

Att. VIII. 14. 2 « Nihil equidem: sed ut supra dixi, tecum perlibenter loquor.»
Var. VII. 14. 2 « Illud quidem perlibenter audivi et eodem Chrysippo.»
in Tim. I « perlibenter et Nigidium vidi, et

Aristippum cognovi»
cf. plane libenter: Att. VI.2.10 « Pro Appio nos hic omnia facimus, honeste tamen, sed plane libenter»
pane libenter: XV. 6.1 « ubi quidem fui sane libenter apud Caluam nostrum»

perliberaliter

Att. ~~XVI~~ X.14.10 « Quid mihi, inquit, optatius? hoc loco multa perliberaliter»
XV.15.4 « cum non modo perliberaliter a nobis»
p. Rosc. Am. 37.108 « denique ut perliberaliter ageretur»
valde liberaliter Att. II 18.3 « A Caesare valde liberaliter invitor in legationem illam»

permale

Att. I.19.2 « Sequani permale pugnarunt»
sed locus valde dubius est: puer malam (Zl., cr.; Zb. puer male; ~~M~~ E. pueri malam; R., ac male, om. p.) + pueri in alam P. F. B. "pueri in alia h. permale (L.)? – pugnarunt et Helvetii sine (R., a., vulgo). Om. Helv. P. F. B. p., H. sine (L.)?
Wesenb. secutus codicem Tornaesianum ex Lambini testimonio (Zl.) et veterem codicem Lambini (cr.) legit Sequani + puer ma

lam pugnarunt ».; Codex Tornaesianus ex Bosii testimonio (Zh.) ~~legit~~ habet puer male, Oxoniensis (q.) pueri malam; editio Romana (R.) ac male om. p.; ed. Helmstadiensis (h.) pueri in alia etc. cf. Cic. Op. ed. Orelli. Vol. IV. Par. II. p. 597 –

permoleste

Att. II 8. 1 « permoleste tuli »
XV. 17. 1 « De Ploetorio vicino tuo permoleste tuli quemquam prius audisse quam me »
et in oratt. : Verr. IV. 48. 131 « eumque cum audisset interfectum, permoleste tulisse »
Vatin. 16. 38 « C. Alfium praeteritum permoleste tulisse, quod in homine summam fidem probitatemque cognoscet »

permoleste fero

Phil. I. 15. 36 « quibus non satis moveri permoleste fero »

perofficiose

Hor. IX. 20. 3 v. peramanter.

persalse

Quc. fr. II. 13 (15 a Wes.). 3 « Trebatium quod ad se miserum, persalse et humaniter

etiam gratias mihi agit»

pertumultuose

Vam. XV.4.3 «Legati a rege Commageno ad me missi pertumultuose.»

pervesperi

Vam. IX.2.1 «Caninius tuus et idem noster, quum ad me pervesperi venisset.»

cum sub composita:

subcontumeliose semel dictum: Att. II.7.3 «Hercule, verum ut loquamur, subcontumeliose tractatur noster Publius.»

submoleste fero

Att. V.21.1 «non esse Romae meo tempore pernecessario submoleste fero»

Adverbia deminutiva

meliuscule

Att. IV.6.2 «casu enim trinas ante legeram, quibus meliuscule Lentulo esse scriptum erat» (v. supra).

Et «antiquissimis fabulis legimus:

Ter. Hecy. 3.2.19 « meliuscule est »
et ap. Plaut. Capt. 959 « facies ex mala
meliusculam »; 996(?) ex tuis rebus fece
ris meliusculos »

Pr... p. 11

Adverbia comparativa

ambitiosius

Varr. III. 7.4 « qui in isto genere multo
etiam ambitiosius facere soleam,
quam honos meus et dignitas postulat »

coniunctius

Varr. IV. 13.4 « sic semper dilexi, nullo
ut cum homine coniunctius viverem »

diuturnius

semel et ~~in~~ loco valde dubio usurpa
tum: Varr. IV. 13.4 « te in istis molestiis,
in quibus es hoc tempore, non diutur
nius (?) futurum » sed optimi habent:
diutius.

exploratius

Varr. VI. 1.5 « id futurum, quid evenit,
exploratius possem promittere »

Att. XIV. 14. 6 « Sed de omnibus meis consiliis, ut scribis, existimo exploratius nos ad k. Iunias statuere posse »

felicius

Var. VII. 23. 2 « Mercurii mallem aliquod fuisset: felicius, puto, cum Ariancio transigere possemus »

ferocius

Qu. fr. II. 13. 2 (II. 11. 2 Wesenb.) L. noster Lamia paullo ferocius, quam Domitius dixisset. »

Att. VIII. 9. 2 « Quanto autem ferocius ille causae suae confidet »

fidelius

Var. XI. 21. 5 « meorum aliquem mittam, quo fidelius ad te litterae perferantur. »

fidentius

Att. VI. 1. 21 « paullo vellem fidentius. » cf. confidentius: Or. pro Cael. 19. 44 « At vero in M. Caelio dicam enim jam confidentius de studii eius honestis »

gloriosius

Att. II. 1. 6 multo scito gloriosius quam de suis praedicare. »

illustrius

Var. X. 19. 1 « Semper equidem, sed

numquam illustrius.»

impensius

Fam. XIII. 64.1 «nunc eo facio id impensius, quod eius causam Nero suscepit»

imprudentius

Att. X. 12.4 (12 b.1 Wesenb.) «Immo omnia prodiligentius cogitata, eo facta sunt imprudentius»

iniucundius

Att. I. 20.1 «quae (res) mihi asperius a nobis atque a nostris et iniucundius actae videbantur»

iocosius

Fam. IX. 24.4 «Sed cave, si me amas, existimes me, quod iocosius scribam, abiecisse curam rei publicae»

laxius

Att. XIII. 14.1 «quod si laxius volent proferre diem, poterunt»
XV. 20.4 «quae si fideliter Ciceroni curabuntur, quamquam velo + laxius» – velo + laxius (W.). Vulgo sine + v. prolixius (l.)? v. largius (W.)? – velo lautius (Madv. Adv.)?

mediocrius

Att. I. 20.5 «cupit, credo, triumphare.

hoc vellem mediocrius; cetera egregia»

officiosius

Att. VI.1.22 « Filiola tua gratum mihi fecit... gratum etiam Piliae, sed illa officiosius, quod mihi....»

patientius

Fam. I.8.4 « ut quidam homines patientius eorum potentiam ferre potuerint»

placatius

Fam. VI.13.3 « sed hoc ipsum intellegimus eum cotidie remissius et placatius ferre»

sagacius

Att. VI.4.3 « Illud praeterea μυστικώτερον ad te scribam, tu sagacius odorabere»

significantius

Fam. III.12.3 « sed acrius, apertius, significantius dignitatem suam defendissem»

stomachosius

Att. X.5.3 « Rescripsi ei stomachosius cum ioco tamen familiari»

temperius

Fam. IX.16.8 « Memini te mihi Phameae cenam narrare: temperius fiat, cetera eodem modo»

tumultuosius

Att. XV.17.1 «Sicca enim φιλόστοργος illepridem sed tumultuosius ad me etiam illam suspicionem pertulit»

tutius

Att. XI.2.3 «tutius videbatur fore ibi, ubi erat, quam apud publicanos»

verbosius

Fam. VIII.3.5 «Haec ad te scripsi verbosius et tibi molestus fui»

Planc. Fam. X.7.1 «Plura tibi de meis consiliis scriberem rationemque omnium rerum redderem verbosius»

Aliae comparativi formae negativae sunt haec:

ut nihil possit supra XIII.19.3, et Fam. XIV.1.4, Dep. Att. IV.1 et ut nihil possit ultra Att. XV.1a,2; vide Ter. Andr. 120 et adn. A. Spengel;

Att. XIV.13.5 «a ducenda uxore sic abhorret, ut libero lectulo neget esse quicquam iucundius» vide Hor. epp. I.1.87 lectus genialis in aula est: nil ait esse prius, melius nil caelibe vita (v. Meyer p. 38

Ottime ! || [illegible]

Adverbia Superlativa

asperrime

Att. II 22. 2 « sed postea tamen ille non destitit de nobis asperrime loqui »

bellissime

Fam. XIV. 14. 1 « quomodo quidem nunc se res habet, modo ut haec nobis loca tenere liceat, bellissime vel mecum vel in nostris praediis esse poteritis »

XVI 4. 3 « Ego puto te bellissime, si recte erit, cum Quaestore Mescinio decursurum »

XV. 4. 1 « Inde a. d. V Id. Corcyram bellissime navigavimus »

Qu. fr. II. 13 (II. 11. 4 Wes.) « Oblectabar cum Cicerone nostro quam bellissime »

Att. V. 10. 3 « etsi haec ipsa fero equidem fronte et vultu bellissime »

in oratt. quinqu. : Pro Mur. 12. 26 « Cum hoc fieri bellissime posset »

me. Att. IX. 10. 2 « quid feci non consideratissime »

consideratissime

Ham. VI. 20. 2 « ex quo (loco) te, quocumque opus erit, facillime et expeditissime conferas. »

expeditissime

Ham. II. 16. 4 « Nec me ista terreant, quae mihi a te ad timorem fidelissime, atque amantissime proponuntur » fidelissime (A.)?

fidelissime

Att. X. 14. 3 « unum illud firmissime asseverabat

firmissime

Att. XIV. 4. 2 « gloriosissime et magnificentissime confecerunt »

gloriosissime

Ham. III. 9. 4 « ut supplicatio nobis quam honorificentissime quam primumque decernatur. »

honorificentissime

Fam. IX. 4. 3 « laudataque honorificentis sime et acquitate tua et prudentia repente praeter spem »

VI. 6. 10 « numquam nisi honorificentissime Pompeium appellat »

VII. 17. 2 « quum viderem me a Caesare honorificentissime tractari »

XIII. 11. 2 « quorum nomine scripsi, ut quam honorificentissime pro tua natura et quam liberalissime tractes

XV. 13. 3 « vehementer te rogo, ut et quam honorificentissime cures decernendum de meis rebus gestis et quam celeberrime

XV. 15. 1 – ? XV. 34. 1 – ? (Stimm.)?

Att. XIV. 13. B. 2 « Litterae vero tuae quum amantissime, tum honorificentissime scriptae sic me affecerunt »

ib. R. L. 3 « liberalissime atque honorificentissime tractatum existimem »
Et natt. addatur unus locus in pro P. Sek.

14. 32 « quod tum non honorificentissime decrevisset de mea salute »

humanissime

Ham. II. 17. 6 « de qua operam ut ei quam humanissime scriberem ib 19. 1. « accepi autem a te missas litteras in Cilicia, quum essem in castris, a. d. X. Kal. Quinctiles, scriptas humanissime »

V. 20. 8 « credo me quidem tibi pro animi mei voluntate proque ea spe facultatum, quam tum habebamus quam humanissime potuerim, rescripsisse. »

X. 5. 2 « quod feci iis litteris, quibus tu humanissime respondisti »

Fam. XIII. 6. 1 « Id tu pro tua summa erga me benevolentia perpetuaque observantia mihi liberalissime atque humanissime recepisti. »

XIII. 18. 1 « incundiores tuae suavissime ad eum et humanissime scriptae litterae fuerint quam mihi »

XIII. 75. 1 « de quo et praesens tecum egi diligenter, quum tu mihi humanissime respondisti »

Qu. fr. II. 4. 1 « nisi illus perversitatem quibusdam in rebus quam humanissime ferremus. »

Qu. fr. III. 1. 6. 20 « quod de sua voluntate erga Caesarem humanissime diligentissimeque locutu est. »

Att. V. 1. 3 « quo ut venimus, humanissime Quintus, Pomponia inquit, tu invita mulieres, ego accivero pueros »

Att. XIII. 9. 1 « Εὐκαίρως ad me venit, quum haberem Dolabellam, Torquatus, humanissimeque Dolabella, quibus verbis secum egisse, exposuit. »

Att. XIII. 43 « Ego vero utar prorogatione diei, tuque humanissime fecisti »

impurissime

Att. IX. 12. 2 « quo impurissime haec nostra fortuna despecta est »

incommodissime

Att. V. 9. 1 « Actio maluimus iter facere pedibus, qui incommodissime navigassemus »

intime

Qu. fr. I. 2. 2. 4 « quarum (epist.) altera est de Blaudeno Zeuxide, quem scribis certissimam matricidam tibi a me intime commendari. »

liberalissime

Fam. XIII. 11. 2 « ut quam honorificentissime

pro tua natura, et quam liberalissime tractes.»

XIII. 12. 2 «Duare velim eum quam liberalissime complectare.»

XIII. 31. 1 «quam honorificentissime et quam liberalissime C. Flavium tractes.»

XIII. 42. 1 «quam ~~honorificentissime~~ diceret omnia te cumulatissime et liberalissime procuratoribus suis pollicitum.»

XIII. 72. 1 «omnia te factum liberalissime recepisti»

XIII 76. 2 «rogo, ut honoris mei causa liberalissime C. Vettienum

Hippianum tractetis.»

~~Att~~ V. 13. 2 « tametsi ante advertum mecum liberalissime erat sollicitus tuis omnibus» (tamen)

Att. VIII. 10 « locutus sum cum eo liberalissime.»

" XII. 7. 1 « Locutus sum cum eo liberalissime»

" XIII. 50, 5 « Scripto jam superiore versiculo Eros mihi dixit sibi Murenam liberalissime respondisse»
ex oratt. unus locus addatur

Verr. V. 27. 70 (falso Stinner 20) « ut is victu certisque rebus quam liberalissime e commodissimeque

hobeatur.

Att. XIV, 13. B. 3 « liberalissime atque ho-
norificentissime tractatum exis-
timem. »

Att. XVI. 15.5 « liberalissime, ut tibi quo-
que placuerat, promiseram »

molestissime Fr. Fr. I. 1. 1. 2 « Et quoniam ea molesti-
sime fere homines debent. »

prudentissime Att. XVI. 15.5 « Prudentissime hoc Cicero
petierat, ut fide sua »

seditiosissime Att. II. 21.5 « multa cum seditiosissi-
me diceret, vocem exprimere
non potuit. »

spurcissime

Att. XI. 13. 2 « deinde perscribit spurcissime, quos ob causas fecerit. »

suavissime

Fam. VII. 12. 2 « sicut tu amicissime et suavissime optas »

XIII. 18. 1 « jucundiores tuae suavissime ad eum et humanissime, scriptae litterae fuerint quam mihi. »

Att. XVI. 15. 6 « Itaque ceteris de rebus, quas ad me suavissime scripsisti, perturbato animo non potui, ut consueram, rescribere. »

taeterrime

Att. VII. 12. 2 « Nam istum quidem, cuius φαλαρισμὸν times omnia taeterrime facturum puto. »

tutissimo Att. VIII. 1. 2 « Ei statim rescripsi hominemque certum misi de commeatibus meis, non me quaerere, ubi tutissimo essem. »

tutissime Att. VIII. 11. 4 (verba Pompeii) « nam de hac tutissime puto fore »

Adverbia Graeca

Ithaca p. 11 n. 3

A Graeca lingua haec usurpavit positiva:

ἀνύπαρεί, ἀφελῶς, ἀγογτεύτως, ἀδεῶς, ἀκεραίως, ἀκοινωνήτως, ἀκολακεύτως, ἀλόγως, ἀξιοπίστως, ἀποτόμως, ἀριστοκρατικῶς, γενικῶς, γεωμετρικῶς, γλίσχρως, διαρρήδην, εὐκαίρως, εὐκόλως, εὐτινῶς, εὐστομάχως, ἡμερολεγδόν, λεληθότως, Ὁμηρικῶς, παροινικῶς, πεπινωμένως, πολιτικῶς, πραγματικῶς, σωματικῶς, ὑπερβολικῶς, φιλαλήθως, φιλοσόφως, φιλοστόργως, φιλοφρόνως, φιλίως.—

[co]mparativa et superlativa quidem haec:

θυμικώτερον, πολιτικώτερον, φιλοσοφώτερον et, quod omnium libentissime novavit, σηστιωδέστερον.—

Ἀσμενέστατα, αὐτότατα, φιλοπροσηνέστατα.

(bianca nel manoscritto)

(Stinner) 11

Verba

Singularia - quaedam verba omittenda non sunt, quae Cicero fere unice in epistulis, antiquos scriptores secutus, adhibet, quaeque posteriores quidem sumpserunt (cf. Stinn Meyer, Horell. Georg.)

apiscor

pro adipiscor in ep. ad Att. VIII. 14.3 « occultandi sui causa an maris apiscendi, ne is quidem scit. » Ita multi inter quos Wesenberg, Verburgius, secuti codicem Medicum legunt; alii secuti M. 2. R. J. B. h. B: adipiscendi; et ad hoc Victor scribit: « Cum antiquiores codices apiscendi habeant, utanturque hac voce Lucretius, Terentius, Tacitus: cur non debuis et ego ita scribere? nam scimus quandoque Ciceronem delectatum esse verbis antiquioribus. Serv. quoque Sulpicius in epistola de obitu Tulliae Fam. IV. 5.6 inquit « Magnamque ex ea re laudem apisci » — Apud Plautum quidem legimus, velut. Epid 15. 668.

Trin. 367 « Non aetate, verum ingenio apiscitur sapientia » (notanda est forma passiva apiscitur hic unice adhibita.)

hic apud Terentium, Phorm. 406 « Hic de eadem causa bis judicium apiscier »
Ter. Andr. 332 « Nuptias effugere ego istas malo, quam tu apiscier (adpiscier)
et apud Lucil. Sat. p. 203. 440. B.
Lucr. « ap. rem ratione animi »
Tac. ann. 6. 45 « ap. dominationis »
« artem Chaldaeorum » cf. Forcellin. et Georges et alios lexicographos)

centurio absolute Att. XVI. 9 « centuriat Capuae, dinumerat ». Centuriare enim est milites in centurias dividere. Distribuebat enim Campanos colonos in centurias: iisque pecunias dinumerabat. Hoc et alibi verbo utitur: Ego cum homines in tribunali Aurelio palam conscribi centuriareque vidissem, etc. (Victor).
Cicero Plaut. imitatus est. (cf. Lorenz adn. ad Pseud. 550;) Ter. Phoren. Act. I sc. IV v. 53 « succenturiatus, si quid defices »
Plaut. Curc. 585 « Miles pulcre centuriatus est exspuncto in manipulo »

averruncare Hoc est: removere aliquid mali.

Att. IX. 2. A. 1 « Dii, inquis, averruncent. » Haec verba Attici ad religionis cultum pertinent et apud Liv. « Deum iram » et apud Pacuvium « Dii monuerint meliora, atque amentiam averruncassint »

Flaccere

(flaccus) id est languere (it. fiaccare, fiacco) Qu. II. 15 b. 4 (Wesenb. II. 14. 4) « hanc Scaurus unum vincere, Messala flaccet »

Flare

quod est spirare, quia spiritus omnes calore humorem diffundente proveniunt (Per. in XIX Mart. epigr.), in versu hexametro spondaico extare nemo dubitat, in epp.:
Att. VII. 2. 1 « flavit ab Epiro lenissimus Onchesmites » quod Stinnerius ignorare videtur cum ceteris verbis ad Ciceronem pertinentibus hoc quidem inserat.

palpare

sive palpari (utroque enim modo dicitur, unde pro adulari frequenter accipitur) perdaepe a Plauto usurpatur (cf. Perottum in secundum Mart. epigr. p. 185, 28)
Att. IX. 9. 1 « etiam de supero mari palpaboque ut antea ad te scripsi »: locus valde dubius:

palpato est scriptura Decurt, Bessarion, Cavale,: Gesburgius et J. A. Hild inter verba rusticana numerat; Choix de Lettres p. 39 140; Tyrrell contra in "The correspondence of M. Tullius Cicero, vol. I London 1904 p. 89 et 140 Z4. non recepit; sq. Wesenberg. « etiam de supero mari, plaloque interea adte scripsi »: plaloque : cr. c M, B. d, deseruo. T, temptaloque (Nipperdey. B.) aut pertemptaboque (Klotz)

patare — Att. I. 14. 7 « etiam ut ab privata re rem promissa pataavit »
v. item apud cf. Georgesium exempla Liv. Sall. – Dubius est locus. Div. in Qu. Caecilium XII. 38 « quae in Italia, quae in Achaia, Asia Pamphiliaque pataarit » Istud pataari restat in solis edd. vett., eius loco ut peccarit in Caec. in Sall.

plorare — Att. XV. 9. 1 « Quid faciam? plorando fessus sum »
v. apud Georg. complura exempla Hor. Quint. Ov. Tibull.

prendere — Att. XII. 13. 2 « prende C. Septimium, L. Statilium »
Ter. Phorm. Act. IV. sc. 3 v. 15 (620) « Prendo hominem solum: cur non, inquam, Phormio vides »

Auct. b. Hisp. 20.5 « ex nocte speculatores prensi sunt tres.»
Horat. carmi. 2.16.1 « in patenti prensus Aegaeo» (cf. Georg.)

sibilare

a sibilus, quod veteres etiam sibilare dixerunt, et est contumeliosa vocis significatio. Idem valet quod « fischiare qualcuno»
Att. II.19.2 « Populares isti iam etiam modestos homines sibilare docuerunt.»
Hor. Sat. I.1.66 « Ut quidam memoratur Athenis sordidus ac dives, populi contemnere voces sic solitus: populus me sibilat, at mihi plaudo. Ipse domi....» Att. II.18 eandem ideam aliter exprimitur « Stufiam clamoribus et conviciis et sibilis consectantur.
(cf. Georg. exempla Verg. et Ov.)

tinnio

(et tintinnire, tintinnio) in sermone familiari significat far risuonare il denaro = pagare»
Ad Att. XIV.21.4 « exquirit Dolabella tinniat (paghi, sborsi) an in meo nomine tabulas novas fecerit» A Plauto adhibitum est, Cas. II.2.39; Pseud. 866, Asin. 448, Paen prol. 33; a Suet. Ner. 20 « tinn aliquid suffla...

Varr. Quint. (Georges)
Primus Cicero usus est.

pigrari (pigror) — Att. XIV. 1. 2 « In unaeto, quid novi multa autem exspecto —, scribere ne pigrere »
Iterum apud Lucr. I 410 « quod pigraris forma verbi activi pigro est »
Locus dubius est opp.

suppetiari — Att. XIV. 18. 2 « De Patulciano nomine, quod mihi suppetiatus est, gratissimum est » — suppendiatus est. (Z. M. W.) suppenditatus es M. B. et E, scribe est suppenditavisti (W.) 2 abs te suppeditatum est (C)? suppetiatus, et Montegnani conjectura est. B. — « Lambinus dicit codicem Cornachianum habere, suppendiatus est mendose prorsus, ipse vero legendum fortasse conjicit quo mihi abs te expeditum est, vel quod mihi suppeditatum est: Clerie » Wesenb. accipit, « quod mihi suppendiatus est » Held. op. c. p. 32 { 40 et Tyrell. op. c. p. 90 } 4 inter verba, de quibus dicimus, hoc quidem numerant.

vapulo — verbum comicorum proprium esse ex lexicis apparet.
Att. II. 14 « in quamcumque omnibus ... [illegible]

sentiet vapulare»
Plaut. Curc. 568« Vapulare ego te vehementer jubeo, ne me territes»
Hor. autem Sat. I. 10. 99« plorare te jubeo» per analogiam cum jubeo te salvere.
Coelius in ep. l. VIII 1. 4 ad Cic. per translationem scripsit: « alius septimam legionem vapulasse, ipsum apud Bellovacos circumsederi interclusum ab reliquo exercitu.»
His accedunt quae ad rusticanam vitam pertinentia, rusticitatem, ut barbaro verbo utar, redolent:

fruticari

a frutex fit, hoc est pullulo et quasi frutices emitto unde fruticetum quod est apud Hor. carm. III. 12. 12« cervos iaculari et (celer arto latitantem fruticeto excipere aprum.) Suet, Ner. 48« fruticeta et vepres» .
Att. XV. 4. 2« itaque quam fruticetur vides» deponens assumptum est verbum, at Juven, Plin, Colum, activo usi sunt.

muginari

Att. XVI. 12. 1« De Ocella, dum tu muginaris nec mihi quidquam rescribis, cepi consilium domesticum.» - Muginaris, Moliris, et quasi

tardius conari) Fest. Pomp. et Non. Marcell.; Muginari est tricari morari (Isidorus); Muginari caussari, Varro; « Dum ista muginamur, plurib. horis vivimus. Item explicatum est a Paulo et Festo, p. 147, cum diceret idem valere quod nugari et quasi tarde conari, in Gloss. Mai, VI. p. 534; in Gloss. Isid. p. 686, 34.

Legimus quidem apud Attam v. 4. p. 160 fragm. com. R.; apud Lucil. Sat. p. 171. 229 R., ap. Gell. v. 10, 5.

tricari — v. supra ubi de substantivis disserere coepimus. Est non minus singularis sunt desiderativa verba in urio desinentia: petiturire, subhasturire, proscripturire, ligurrire;

ligurrire — ligurrire idem quod vehementer appetere significat.

Fam. XI. 21. 5 « Itaque, quum quidam de collegis nostris agrariam curationem ligurrirent, disturbavi rem, totamque vobis integram reservavi, v. pro Dom. XVIII. 47 « Iste Sexte noster, bona venia, quam jam dialecticus, et hoc quoque ligurris appetis avide summis, idem ut cum lingis multarum pudenda. Nam eo spectat hoc verbum»)

P. Mamt. » Et compositum abligurrio usurparunt,
Ter. Eun. 235 « Hominem haud impurum, itidem patria
qui abligurri erat bona, et fortitan etiam Cic. in Verr.
II. 510 « Patrimonia sua profuderunt, fortunas suas
~~[illegible]~~ » ~~et quibus ex qui tibi~~ abligurrierunt »
Mamt: abligur.; M. S. obligaverunt »
Oikonomein significat ap. Suet. gr. 23
(cf. Quintil. XIII. 3. 32; Landgraf. p. 321 (verba in urio) —

Verba quae motum significant

Ex verbis, quae in titulo indicantur, secernenda sunt
~~tout~~ verba ambulandi et vadendi, quae in familiari
sermone usurpata esse verborum eundi et abeundi
loco omnibus videri inde patet quod in Romani-
cos sermones translata sunt et item movendi, ver-
tendi, currendi, volandi, cum compositis. Ex Plauti
et Terentii fabulis multa exempla sumere possumus: (ambula
Epid 377. Ebrius te alire dicenti Stratippus dicit
bene ambulato Curc. 621 ad « ambula in ius »: respon-
detur « non eo » (id est ire ad iudicem litigatum); Curc.
624 « ambula in ius » Ter. Phorm. 936 « in ius
ambula; Plaut. Amph. 341: « quo ambulas tu, qui
Volcanum in cornu conclusum geris »
Truc. 839 etiam cannes, tu, in ius unde apparet
i Plaut. et Terent. temporibus ... sermones

ad eamdem rem significandam sumptas esse:
Neque nobis obliviscendum est illius formae
salutationis et voti « bene ambula » eamdem
vim habens quam « bene vale » et nostrum
« buon viaggio » apud Plaut. Asin. 108, Merc.
327 Demiphonti dicenti: « bene ambulato
Lysimachus respondet: bene vale » et Capt. 452.
Tyndaro cum diceret « bene ambulato » Phi-
locrates respondet « bene vale »; Capt. 900 « Bene
ambula et redambula » Item bene vale usur-
patur in Epid. 647. Truc. 751. 881, Amph. 499,
Curc. 516 (bene vale: vale) Asin. 606. Poen 568.
Merc. 496. Ter. Heaut 167 « Ch. Bene vale —
Me Et tu — »
Hec. 197: Plaut. Merc. 827 Lipsimachus « bene
ambulato » — bene vale —

bene valete — numero plurali legitur ep. Plaut. Merc. 866. 1025

item multum vale — « Plaut. Stich. 496 « multum vale ». Legimus
quidem « bene vale » in epist. Curii Fam. VII. 29. 2
« Ergo, patrone mi, bene vale » et ep. Matii
XI. 28 « bene vale et me dilige »: Alibi semper
Cicero vale scripsit.
Galli verbo allea persaepe usi sunt et etiam
nunc utuntur, quod ex alia forma „am-
blare" quae floruerat jam altero p. Chr. n

saeculo, ut Voelfll. monuit, Lat. und. rom. Comparation. p. 86.
Cf. Florus, fragm. poet. p. 373 B: ego nolo Caesar esse, amblare per Britannos; Hadrian. ibid. ego nolo Florus esse, amblare per tabernas; Wilmanns inscr. 565 pro „ambulareis" legendum esse « amblareis » versus docet.
Nusquam apud Ciceronem ambulandi verbum abeundi notionem habet, sed simplicis eundi saepe, velut in epist. Att. IX. 4. 3. « si recte ambulaverit is, qui hanc epistolam tulit (manifeste in „ambulaverit" eadem vis praeteriti iverit est); Att. VII. 1. 1 « ut philosophii ambulant (hoc est eunt) has (litteras) tibi redditum iri putabam prius; XVI. 4 « quid est autem cur ego personatus ambulem? (= eam) » cf. Hor. Sat. I. 4. 51 « Ebrius et, magnum quod dedecus, ambulet ante | Noctem cum facibus »: id Epod IV. 5 « Licet superbus ambules pecunia »
De exercituum itineribus quidem dictum: Att. VIII. 14. 1 « comodo ambulat Caesar et iis dictis militum celeritatem incitat »
Et Vegetius, qui IV. p. Chr. n. saeculum floruit mil. I. 27 usurpavit. (cf. ap. Georges

multa alia exempla.)

vado Hoc verbum nusquam in orationibus assumitur at interdum in epistolis abeundi significationem praebens, velut ad Att. XIV. 11.2 « Lentulus hodie apud me cras mane vadit »; Att. IV. 10.2 « ad eum postridie mane vadebam »; IX. 1.2 « hinc vero vulgo vadunt (Romam); Plaut. Aul. 319 « Ut sibi liceret milvom vadarier. » Ex posterioribus receperunt. Hor. Epist. I. 13.19 « Vade, vale, cave ne titubes mandataque frangas »

Vitruv. IX. 2. 10 « vadens domum » IX. 4. 1; In ecclesiastico evangelio de paralitico legitur « surge et vade » et in baptismate impertiendo sacerdos dicit: vade in pacem et dominus sit tecum »

Sen. contr. 186. 10 « vade, inquit » Mart. XI. 1.4 « vadas et redeas inevolutus »; quod contra Hor. in epist. I. 7. 55 reddidit: « It, redit » Fronto p. 68 « vade, quantum potes »

Gell. XV. 9. 10 « vade nunc »; Ennod p. 374 24 H « vade, inquit, Laconis; 375, 1 « vade et pleno pectore dicta sententias »; 506, 15 vade, ulterius non morabor » ex quibus exemplis tibi sudendum est imperativum vale ad salus

tionem pertinuisse. (Cf. Georg: Phaedr. « propulsi (canes) fustibus vadunt foras » et alia:

moveo

jure inter verba ponendum est, quibus sermo cotidianus ad exprimendam motionis notitiam copiose usus est (cf. Lorenz. adn. ad Pseud. v. 535) Cicero movendi verbum in eleganti sermone de exercitu dixit, in cotidiano etiam de singulis hominibus).

Att. IV. 9. 2 « ego me de Cumano movi »

V. 12. 1 « erat in animo nihil festinare nec me Delo movere »; VII. 16. 3 « si nondum profectae sunt, nihil est, quod se moveant. » v. ap. Plaut. Trin. 802 « Quid nunc stas? quin tu hinc amoves et te moves? (cf. Forcellin. et Georges et aliorum lexicorum multa exempla)

Item verbum commovendi compositum.

Att. III. 13. 1 « nec ne Thessalonica commovi »

" III 14. 2 « non commovi me Thessalonica »

" VII 7. 3 « prorsus te commoveri incomodo valetudinis tuae nolo: –

XIV. 17. 6 « quacumque nos commovimus »

Fam. VI. 20. 3 « tu cura, ut valeas et te istinc ne temere commoveas »

cf. Lucil. Sat. p. 220. 560 B. « commovet se

nusquam » cf. Georg. lexicum)

verto — Verbum vertendi propter peculiarem sensum dignum, quod hic memoremus est in epp. ad Att. XVI. 10. 1 « Vertam me a Minturnis Arpinum versus » item Plaut. Pseud. 247 « vorte hac, puere, te. »

currendi et volandi — verba nunc recipiamus, quae, ut recte asserit Meyerius, quoniam in sermone cotidiano aurea illa mediocritas inter parum et nimium non servatur, solito crebius etiam in epistolis in usu erant. Ac prius currere dicebatur de iis, qui non sibi tempus sumerent aut parum otii haberent, ut diutius aliculi versarentur velut IX. 3. 1. Domitii filius transiit Formias currens ad matrem Neapolim »

X. 4. 8 « cucurrit (Curio) Puteolos, ut ibi concionaretur »

Att. X. 2. 3 « Postumus currens ad illum »

Nec mirum est quod hoc verbum in Philippiis versetur, quum inter omnes constet, ut supra diximus, has orationes ab eleganti sermone saepius abhorrere.

accurro — Eiusdem generis composita: accurrere in ep. ad Att. II. 1. 4 « neque recusat quin non modo

si opus sit, sed etiam si velis accurras (verbis "si velis" appositis).
Att. II. 20. 5: «expeditus facito ut sis, si inclamaro, ut accurras»
Att. IX. 15. 4 «ita subito accurrit» XII. 18ª. 1 «opinor propter praedes suos accucurrisse»;
XIII. 48. 1 «Lepta me rogat, ut accurram»;
XV. 3. 1 «accurres in Tusculanum.
Ad praedicta exempla Meyerius addit: enumeravi haec exempla, non quo omnibus locis accurrere prorsus idem valeat quod advenire, sed quia omnino multo crebrius in epp. invenitur. | exurro
in ep. Att. I. 1. 2 «exurremus ad Pisonem.»
X. 15. 4 «exurro in Pompeianum»
XIII. 45. 2 «Puteolos exurrere»
XIV. 6. 3 cupio exurrere in Graeciam; | recurro
in ep. ad Att. XIII. 47. b. 2. «equidem Kal. in Tusculanum recurram;
Fam. XIV. 3. 4 «Dexippo imperavi, statim huc ut recurreret, Hirt. in epp. ad Att. XV. 6. 2. «noli me tam strenuum putare, ut ad Non. recurram.

cvolo et volo (at)

Ad celeritatis notionem augendam usurpata sunt a Cicerone solum in epp. ad

Att. IV. 23.3 « si dormis expergiscere: si stas ingredere, si ingrederis curre, si curris, ad vola. Sed interdum volare idem fere in epp. significare quod ire comprobare Meyerio videtur versu senatio ex incerto tragico, quem Manutius. Attium versumque ex ipsius tragoedia quae inscribitur "Atreus" esse affirmat in epp. ad Att. XV. 11.3 « nunc eo mimis (scilicet dubito) evolare hinc idque quam primum, „ubi" nec Pelopidarum facta neque famam audiam »; epp. VII. 30.1 (falso Meyer VIII. 30.1) « hinc ipse evolare cupio et aliquo pervenire „ubi nec Pelopidarum nomen nec facta audiam"; contra Att. XIV. 12.2 « ex ire aveo ubi nec Pelopidarum inquit »
Att. VI, 4.3 « Tu autem fac, ut mihi tuae litterae volent » alterum in epp. ad Att. X. 9.1 « ipse volare dicitur (hic est Caesar) » „ XV. 25 « ego hinc vola prid. Kal. » semel in orationibus.
Phil X. 11. « volasse eum non iter fecisse diceret. »

advolare

quamquam in oratt. legimus — nam ex Merguet, exemplis quinque ad oratt. Phil. pertinent — in epistolis multo saepius usitatum est:

Att. I. 14.5 « hic tibi (in rostra Cato advolat »;

Att. II. 13.2 « advola in Formianum »

" II. 15.2 « id quidem non dubium est, quin sis advolaturus; II. 19.4 « impendet negotium, ad quod tu scilicet advolabis »; II. 18.4 « sed ita te para, ut, si inclamaro, advoles » II. 22.4 / 25.2; IV, 4ª « quae advola » II. 24.5 « eo acrius te roga, ut plane ad nos advoles » IV. 17.1 (19.1 Wes) « quin tu huc advolas ? »

Pl. Amph. 325 « Vox mihi ad auris advolavit »

Att. XIII. 40.2 « advolone an maneo »

" XIII. 51.2 « jam Romam veniendum est, ne ille ante advolet »

avolare

Att. IX. 10.3 « experiar, ut hinc avolem »

__evolare__ Att. X. 10. 3 zu „castr", im Med. postaste celerrime" hinc istis immittimis evolabo"

__Bibl.__ Landgraf, p. 325: Lehmann, Über die Sprache und Kritik des lateinischen [illegible]

Verba

quae animi commotiones exprimunt

Nunc transimus ad aliquot verba, quae autem, ut cotidiani sermonis mos est, ab illa aurea mediocritate in[illegible] [illegible] et nimium [illegible] et ad animi commotiones augendas [illegible] praecipue auctoris [illegible] continentur, in epistulis plerumque perscripta sunt.

ango

(ἄγχω) A verbo angendi incipiemus, quod cum in orationibus vix orator reperiatur, in epistulis contra [illegible], variis passivo genere: Att. II. 18. 4 «De Statio manumisso et nonnullis aliis rebus angor equidem, sed iam prorsus occallui» quem locum comparemus cum Plaut. Asin. 419 «[illegible] tua quae occalluere plagis.»

IX. 1. 1 «tamen angebar singularum horarum exspectatione»

Att. IX. [illegible] 1. «Ante [illegible]

et angebar sicut res scilicet ipsa cogebat, quum consilio explicare nihil possem»
Att. IX. 10. 9 « Quum vero jam angeret et timerem»
Att. XII. 4. 1 « angebar enim, quod Tiro ἀνερευθέστερον te sibi esse visum dixerat.»
XII. 7. 1 « deinde fore, ut angeretur quum a fratre familiaritate et omni gratia vinceretur» XII. 14. 4. « Piliam angiveto: satis est me moerere pro omnibus

activo genere Att. IX. 13. 3 « nec me haec male angebant.» XI. 1. 2 « ipsum hoc me non angeret; XII. 45. 2 « haec quae refricant hic me magis angunt», quae verba Lucilii esse Ellissi auctoritatem secutus Baehrens indicat fragm. poet. p. 258, 883;
Att. XIII. 13. 3 « me maxime angit avunculus»; XVI. 3. 5 « me angit ratio reliquarum» ibid « conturbor nec me ulla res magis angit ex omnibus.»

Att. II. 18 « multa enim sunt, quae me sollicitant anguntque »
Item Plautus Epid. 325 scripsit « absurde facis, qui augas te animi »: Ter, Phorm. 160 « non cotidiana cura haec augeret animum »

crucio et excrucio

Suscipiuntur in orationibus semper ad tormenta corporis exprimenda, ut videmus ex exemplis, quae Merguet, Forcellini et Georges et alii ~~en~~ enumeraverunt, sed in epp. Cicero, ut comici, ad animi tormenta exprimenda usurpat. Aliquot in primis ex comicorum fabulis exempla prodamus. Ter. Eun. 95: ne crucia te, obsecro, anime mi, mi Phaedria « Heaut. 81 se cruciare » 412 « Verum quom videam miserum hunc tam excruciarier; 673 « crucior: Plaut. Bend 229. Stich. 9; omnibus exemplis crucior, Bach. 1092; idego excrucior, Epid 192; « quanto ego te exemplis pessumis cruciavero » Capt. 691; « Quod male feci, crucior » Capt. 995 sollicitudo, quae te excruciat, Ter. Heaut. 177, heu miserum me excrucior, Pacuv. v. 264 p. 110 frgm. trag. R. Sall. Ing. 26. 3 « Jugurtha in primis Adherbalem excruciatum necat » i.e. corporis tormenta)
Nunc veniamus ad epp. exempla.

Att. VIII. 15. 2 « Offini me deliberatio cruciat cruciavitque adhuc; Balb. in epp. ad Att. VIII. 15 A. 2. cave putes hoc tempore plus me quam fum cruciari; id Att. IX. 13. A. 2 exspectatione crucior.
Att. VI. 6. 2: de Hortensio te certe scio dolere; equidem excrucior »
Att. X. 4. 5: alter me mirabiliter excruciat; X. 18. 3 « non loquor plura, ne te quoque excruciem; XI. 7. 3 « hoc me excruciant; XI. 10. 1. Haec tibi dolori esse certo scio, me quidem excruciat » Att. XI. 15. 3: Aesopi filius me excruciat.
Plaut. Capt. 297. « quae Acheronti fierent
Cruciamenta (sc. corporis)

<u>Discruciare</u> orat. bis. Qu. Rosc. Com. XI. 31 « quod ipse celeriter arripuit id cum tarde percipi videt, discruciatur: et in Phil. XIII. 37 ubi dolorem corporis exprimitur « et, si posset, etiam Brutum, Cassium, discruciatos necaret » Att. in epp. ad Att. XIV. 6. 1 « discrucior sextili fundum a verberone Curtilio possideri: Ham. VIII. 3. 11 (Coeli verba) « mene cotidie non esse te, ad quem mrsitem, discrucior, Plaut. Trin. 103. Bacch. 435; Poen. 368 « discrucior miser »: Aul. 105 « discrucios animi. Item ap. Ennod: super opinionum varietate discrucior 117. 17. Hi; Amore Juventa

discrucior 506. 84. In eleganti sermone, ut animi tormenta exprimat, Cicero videtur torquendi verbo usus esse, velut. Pisc. 90. « aurum coronarium, quod se diutissime torsit; et locutio comicorum discrucior miser (v. supra) fit « torqueor infelix » ut Att. IX. 12 a 1; 3 « miser torquetur. Att. IX 138. Balbi illud expectatione crucior. Att. IX. 13 A. 2. a Cicerone effingitur verbis expectatione torqueor,
Att. VIII. 14. 1 angebar .... expectatione IX. 1. 1 (v. supra)
Etiam in ep. Att. VII. 9. 4 « equidem dies noctesque torqueor: IX. 10. 2 « et me una haec res torquet » X. 15. 2 « itaque torqueor utrum ventum expectem: XIV. 13. 5 « satis enim torquetur debitione dotis (cf. Georg. Merguet) Interdum adverbio mirifice vel adiectivo mirus verbi vis augetur.
Att. XV. 23. « mirifice torqueor; VII. 21. 3 « mira me ἀπορία torquet.

exanimatus

ut exanimo, unde participium deducitur, in. ep. Coelii ad Cic. Att. X. 9 A. 1 (Ham. VIII. 3. 1) cotidianum colloquium olet, quod ex plurimis fabularum antiquarum exemplis videmus velut. Plaut. Bend. 7. id. Bach. 298 « eo exanimatus fui »
Aul. 208 « priusquam introierit, exanimatus fui
Epid. 572. Asin 265 .... Men 220 ... Ter. Andr. ... 131 « Satiscum

periculo, ibi tum exanimatus Pamphilus, Hec. 364 et 825; exanimatus metu. Hec. 251. Phorm. 564 — animatus Plaut. Pseud. 151 « Ita animata estis, vincitis.

exanimo — exanim...

Att. X. 9. 1 « adventus Philotimi exanimavit omnes. XI. 6. 4 « Tulliae meae morbus et imbecillitas corporis me exanimat, Hor. Sat. I. 4. 126: vicinum funus aegros exanimat. Epp. II. 1. 178 « quem tulit ad scaenam gloria, exanimat lentus spectator.

percutio

Restat ut percutiendi verbum, quod significat magno dolore afficere; Att. III. 12. 2 « percussisti me oratione prolata; IV. 8. 6. 3: percussit animum cf. Spengel. Ter. Andr. 125. (Lorenz. Plaut. Pers. 455.)

Verba ad quasdam artes industriamque Pertinentia

Hic tempus est de figuris et translationibus, et metaphoris ex plurimis verbis sumptis loqui, quae aliae sunt in vulgari aliae in urbano sermone

coolare

propr.: rabberciare coll'ascia; per translat.: limare per bene (uno scritto). Est autem colare sive coolare compositum ab eo fabrorum verbum cum mate riae complanatur asperitas. Unde dolabra instrumen tum quo dolatur: Varro: ego libellum meum non coolem (ut ait Ennius) hoc est non poliam et ca stigem. Ennianum esse videmus quidem ex illo loco a Non. p. 448. 17 relato: cum Quintipor Clodianus tot comoedias sine ulla fecerit Musa, ego unum libellum vix coolem, ut ait En nius.»
Att. XIII. 47 a « ea quae in manibus habebam, abieci, quod jusseras edolavi. Plaut. Mil. Glor. 938 « hunc dolum dolamus ».

elimo

: a „limo" verbo, quod proprie significat polio, et super flua detraho, a quo elimo et delimo composita; Apule ius: annis numeribus delimata consensit.
Plaut: Nam pater tuus unquam cum illa lima bit caput: Caecilius: Hoc a te postulo, ne cum meo gnato posthac limassis caput » Turpilius: Veritus sum ne amoris causa cum illa limasses caput ».
(exempla ex Perotti in XXV Mart. Epigr. p. 850) Plin. 36. 54 « lim. gemmas » Cels. 8. 10. 7 « lim. cacumen ossis ».

Ov. met. 4. 176 et sqq. « gracilesexare catenas retiaque et laqueos. Att. XVI 7. 3. « velim σχόλιον aliquod elimes » (hoc valet: velim adnotationem aliquam elabores. Et semel Quint. 2. 7. 5 « cum aliquid commodius elimaverint ». Acad. pr. II. 66 « rationes has ..... non .... elimatas) alii limatas et fortasse recte, cum verbum elimandi ceterorum librorum nusquam Cicero usurpare videatur.

exaro

Semel quidem: (cf. Antib. Kreb. p. 534) Gell. et Aug. In epp. valet leviter conscribere Att. XII. 1. 1 hoc litterularum exaravi »; XIII. 38. 1 « exaravi nescio quid ad te »; XIV. 22. 1. « Statim hoc nescio quid exaravi. XV. 1. 6 Arpinum proficiscens hanc epistolam exaravi; XVI. 6. 4 « statim novum proœmium exaravi »; Fam. IX. 26. 1 - a te harum exemplum in codicillis exaravi; XII. 20 - haec cum essem in senatu, exaravi » In oratt. vero exaro valet arando percipio.

excudo

a cudo, quod est percutio, a quo incus dicta, instrumentum fabri ferrarii supra quod ferrum cuditur: item aliorum metallorum: excudo tamen per metaphoram pro invenio usurpatur. Vergilius « Ut varias usus meditando excuderet artes. »

Att. XV. 27. 2 « excudo aliquid Ἡρακλείδειον, cf. Georg. excerpta: Tac. dial. 9. « magna noctium parte

unum librum excudit et elucubravit. Plin. Epp. I. 3. 4 « effinge aliquidet et excude, quod sit perpetuo tum. »

expiscor

a piscor, quod est pisces venor, proprie est diligenter, ubinam pisces lateant, quaero. Metaphorice tamen expiscari pro indagare accipimus:
Terent. Phorm. Proinde expiscare, quasi non nosses. Item pro lucrifacere. Plaut. Eundem quem nescio quid alio expiscatus (Perot. in secundum Mart. epigr.)
Att. II. 17. 3 « velim e Theophane expiscere:
Fam. IX. 19. 1 « nescio me ab illo omnia expiscatum:
Semel in or. Pis. 20. 69 « nihil expiscatus est »

intexo

Id est induco ~~aut inseco~~ aut inflico aut includo dialogis. Vide de ista significatione τοῦ intexere dextissimum Passeratium ad Tibul. Paneg: ad Messalam 5. « Nec tua praeter te chartis intexeres quinquam | Facta queat (Verlurg.) (Donat expiscari est diligentissime quaerere ubinam pisces lateant.)
Et sane in epp. ad Att. XIII. 19. 3 legimus: sic enim constitueram, neminem includere in dialogos eorum, qui vivant. »
Att. XIII. 12. 3 « Ut Varronem nusquam possem

intexere;

Att. XIII.22.1 « te δομεναίτατα intexuit »

texere

a tego, quod quae teguntur, magna ex parte teguntur. cfr. Fam. IX.21.1 (Meyer falso) « Epistulas cotidianis verbis texere solemus »

affingere

per translationem valet addere:

Att. II. 8.2 « Epistolam superiorem restitue nobis et affinge aliquid novi » proprie valet fingere aliquid velut Hor. ad. art. poet. 30

extricare

(v. supra)

Verba frequentativa

Bibliograph:

Jonas, De verbis frequentativis et intensivis apud comoediae latinae scriptores, I, Posen 1871; II. Meseritz 1879 - Derselbe, Frequentativa u. intensiva u. s. w. Posen 1879; Hauschild §. 10. 11; Schmalz, Stil §. 55 Seth. Arch. I, 466 et sqq.

Ex numero frequentativorum verborum, maiore certe in epistulis quam in ceteris libris, aliquot referam, quae aut semel in epp. aut alibi perraro usurpantur.

coenitare

ex Coeno Ham. VII. 16. 2. « Ego si foris coenitarem, Cum Octavio, familiari tuo, non defuissem ». IX. 7. 1. « itaque non desino, apud istos, qui nunc dominantur coenitare ». IX. 16. 7. Puto enim te audisse ..... illos apud me declamitare, me apud illos coenitare IX. 24. 3. « id foris coenitando facillime consequere. »

Coenas – itare

Eadem fere forma decomposita est. Fam. IX. 24. 2. « Te ad coenas itare desisse moleste fero. »

Et compositum transitandi verbum adducamus.

transito

Att. V. 21. 5 « Is ceteroqui abstinens sed Iulia lege transitam (Wesenb) leg. transita W; transitans (m) Boiterus: Iulia lege transita.

(Permulta alia eiusdem generis videri possunt quidem in lexicis: ceterum, cum tempus et locus erit, nonnulla adducemus.)

Nunc ad verba composita cum praepositionibus transeamus, quorum jam nonnulla ostendimus. Quare restat ut opus perficiamus, omnibus disputationibus rhetoricis et grammaticis

omissis, quod et de toto et de singulari genere multi alii pertractent et re ipsae magis quam verba, polita quidem, cuique suadeant.

Bibliograph: Woeffl. phil. C. C. p. 157; Gueriche p. 37; Koehler, p. 381; Landgraf. p. 331. Lorenz praef. ad. Pseud. p. 37; Hellmuth p. 25 Stinner p. 18 et sqq; Stuent, de Varromiana verborum formatione Argent. 1875, p. 74 Thielmann p. 37. Meyer, p. 45. v. adiectiva composita)

abiungere

Att. II. 1. 3 « quod se ab hoc refractariolo iudiciali dicendi genere abjunxerat » (cf. Verg. Prop. Caes.)

abjurare

Att. I. 8. 3. « mihi autem (abiurare) certius est quam dependere »

accredo

(vel adcredere)
Att. 1. 2. 3: vix accredens communicavi cum Dionysio ».
Plaut. Asin. 627. 851.

Hor. epp. I 15. 25 « .... tibi nos adcredere par est »
Nep. Dat. III. 4 « Primo non accredidit, itaque Pharnabazum misit exploratum »
Lucr. III. 868.
Col. R. R. P. 1. 4.

Auxiliari

Fam. V. 4. 2 « si mihi neque magistratus neque senatum neque populum auxiliari ..... licuerit » —
At opitulari eadem vi usurpatur persaepe in ceteris libris (cf. Georg) a Cicerone et ab aliis, ut Cornif. rhet 4. 53;
« eiusdem generis est illa frequentatio, quae plurimum conjecturalibus causis opitulatur » Nep. fr. XII (epist. Cornel. § 2.) Vol. Max. 9. 14. 3

circumgestare

Semel dictum Qu. fr. I. 2. 6 (Stinnerius falso Quin. I. 1. 2. 6) « nam eam quoque epistolam Q. Cap. nos circumgestat »

circumrodo

Att. IV. 5. « dudum enim circumrodo, quod devorandum est » Hor. « qui dente Theonino cum circumroditur » Stin. circumr.

collocupleto

Stinnerius complura exempla affert, unde appareat verbum locupletandi fortasse a Cicerone in ceteris libris usurpatum esse, collocupletandi contra semel in epp. Fam. II. 3. 3.; quod esse non videtur, cum fere omnes editiones veteres et novissimae in illa quidem epistula locupletaram habeant « civitatis locupletaram » Ceterum verbum compositum apud comicos et alios legimus velut Ter: Heaut 258 collocupletasti te Antiphila » (Act. II. sc. III v. 17) Cornif. rhet 2.28 (rem coll.) ibid 2.46 « argumentationem »

compromittere

tantum legitur in epp. ad Qu. fr. II. 15. b. 4 (14 Wesenberg) « Tribunicii candidati compromiserunt petere in eius arbitratu, ut qui contra fecisset, ab eo condemnaretur »

commigrare

Qu. II. 3. 7 « paucis mensibus post K. Quinctiles in tuam domum commigrabis »

Ter. « com. huc habitatum »
Ter. « ex Andro huc viciniae »
Tac. e Germania Gallias »
Liv. « Romam »

concerpere — Att. X. 12 - A. 3 « Tu tamen eas epistolas aliquando concerpito »
Coelius Cic. in ep. p. VIII. 6. 5 nam ferventissime concerpitur ».

confieri — Fam. IV. 5. 1 (Servius)
« per quos ea confieri debet »
Caes. de Bell. Gall. VII. 58 « postquam id difficilius confieri animus vidit »
Plaut. Trim. II 4. 7. et Att. VIII. 15. a. 3 (Sulpicius)
« res sine sanguine confieret »

condoleo

« non mea potius assiduitate, diligentia, gratia perfici » Att. XV. 4. 1 (Wesenbergius Secutus Mediceum: at Georgesius in kleines etc. non recepit, et quidem Orellius qui legit « at ego doleo » secutus Lanbinum: abs condoleo (Z. B. W.) r. aps. c. M. h. (ab R. Ap. 1. 1.) r. 2 at. c. (W) aut r. 2 at ego doleo (L.) aut r 2 ast cond (v. B) Verburgius « ast condoleo »

condicere

Fam. I.9.20 «cum mihi condixisset, cenavit apud me in mei generi Crassipedis hortis»
Liv. I.32.11.
Iustin. «tempus et locum»
Idem sensus, quem apud Ciceronem esse videmus, est apud: Plaut. «c. alicui ad cenam foras» et Suet. «alicui cenam» (cf. Georges)
at. De off. III.14.58 promitto pro eo legitur «et simul ad cenam hominem in hortos invitavit in posterum diem, cum ille promisisset etc.»

congelare

per translationem valet in otio torpescere (stirbar fieri) Fam. II.13.3 «gaudebam sane et congelasse nostrum amicum laetabar otio»
Ov. met. 6.307 «et 15.415» proprie Ov. trist. 3.10.30 «Ister congelat» Interdum etiam in ceteris libris legitur, sed non metaphorice.

consanescere

Fam. IV.6.2. «illa quae consanuisse videbantur, recrudescunt.»
Item apud Cels. et alios (cf. Georg.)

conscindere

Fam. VII. 18. 4 « Epistolam tuam quam accepi ab L. Arruntio, conscindi innocentem ».
Fam. VII. 25. 1 « Quod epistolam conscissam doles, noli laborare, salva est »
Att. II. 19. 3. « nam gladiatoribus qua dominus qua advocati sibilis conscissi »
Att. VIII. 16. 1 « Is enim me ab optimatibus ait conscindi » et semel in orationibus:
Verr. III 23. 56 « Ibi, cum pugnis et calcibus conscissus esset » apud Ter..... aliquem capillo.
(cf. Georges)

consputo

(incoativum ex conspuo)
Q. fr. II 3. 2. « Hora fere nona quasi signo dato Clodiani nostros consputare coeperunt.

demiror

verbum a Cic. semper cum prima persona usurpatur, etiam in orationibus (ut apparet e Margneti indice): plerumque accusativus cum infinito sequitur: ex leg. agr. II 36. 100 « sperasse, me consule, assequi posse demiror ».
Phil. X. 22. « cuius eos non pudere demiror cum videant, se mimos et mimas habere vicinos. »
Clu. 31. 86 « Se vero illud idem, quod tum explosum,

et eiectum est, nunc retulisse demiror»
Rab. 2. 7. « in quo ego demiror, meminisse te, quod objecerit C. Rabirio meus inimicus»
Att. XV. 1. 4. « Istam vero, quam tibi molestam scribis esse, auditam a te esse omnino demiror»
Fam. VII. 18. 4 « Verum illud esto nihil te ad me postea scripsisse demiror, praesertim tam novis rebus»; semel etiam enunciatio interrogativa:
Phil II. 23 49 « In quo demiror, cur Milonem impulsu meo rem illam egisse, dicas» semel neutr. pron. rel. Att. XIV. 14. 1 « etsi addis Lamian, quod demiror equidem (cf. Meyer, jer.)

demitigo

semel dictum: Att. T. 13. 2 « nosmet ipsi cotidie demitigamur»
In derno (A. XVI, 11. 2) et detergeo (AXIV, 10 3) verbis alia vis est praepositionis.

dilaudo

Att. IV. 16. 8, 17, 5 (Wesenb.) falso 15 Meyer « in illis quidem tribus libris, quos tu dilaudas nihil reperio» (Wesenb.)
Att. VI. 2. 9 « Ego audebo legere unquam aut attingere eos libros, quos tu dilaudas, si tale quid fecero?»

	Att. VI. 3. 3 « digna iis libris, quos tu eblandis » (v. supra)
elucubro —	
eblandiri	cum ut et modo subjunctivo exhibitum verbum Att. XVI. 16. C. 12 « enitere, elabora, vel potius eblandire, effice ut Plancus quem spero optimum esse, sit etiam melior opera tua ». passivo genere: Or. p. Planc. 4. 10 « Eblandita suffragia » quod Liv. et Tac. quidem sumpserunt.
effligere	Plautus finxit: Asin. 818 Cist. III 50; item Att. IX. 19. 2 « qui filium misit ad effligendum Cn. Pompeium ». Cf. M. Tull. Cic. De or. libri tres. Recens. Tho. Ellendt. vol. II p. 213.
elugeo	intransitivo genere: Tit. Liv. 34. 7. 10. trans Fam. IX. 20. 3 « Patriam eluxi iam et gravius et diutius, quam ulla mater unicum filium ».
emoneo	cum conjunct. ut et subjunct.: Wesenberg. convicit: Fam. I. 7. 9 « Te vero emoneo ..... ut omnem

gloriam ... consequare »
Sed locus dubius est: emoneo (W.) et moneo ego (W.) aut admoneo (W.) aut comoneo (Klotz.) aut moneo (Crat); enomeo M. B.

exhilaro

Fam. IX. 26. 1 « Miraris exhilaratam esse servitutem mostram? »

impingo

(in et pango) Ex multis exemplis, quae in lexicis leguntur, haec duo referimus ut simul comparentur.
Att. VI. 16 « hoc tempore ipso impingit mihi epistolam Scoptius Bruti » et Hor. Epp. I. 13. 8. « quam quo perferre juberis clitellas (i.e. epistolas) ferus inpinges ». Ter. Phorm. 439 « impingam »

incursare

Att. XII. 41. 2 « incursabit in te dolor meus »
Liv. Tac. Cornif. rhet: Ov. Quint.

infamare

Fam. IX. 12. 2 « Tu velim animo sapienti fortique sis, ut tua moderatio et gravitas aliorum infamet iniuriam ».
Liv. Quint. Nep. Sen. (v. Georg.)

involgare

locus dubius est (a Georgesio verbum desideratur):

Att. II. 1. 5 « quo die Allobroges involgarunt »
(Tyrrell): involgarunt (b) aut indicarunt (m)
invocarunt (Reid.) Wesenb.-Ahld sensu me-
lium legit « indicarunt »; Verburgius involga
runt »

intervisere

Fam. VII. 1. 5. « quodque non minus intervisis »;
Qu. fr. III. 1. 2. 6. « sed iam ipse crebro intervisi »
v. Tac. Suet.-

obduro

Cic. Att. XII. 3. 1 « quare obduretur hoc triduum »
Plaut. Asin. 322 « pernegabo atque obdurabo ».
Hor. Sat. II. 5. 39. persta atque obdura »
Ov. Am. III. 11. 17 « perfer et obdura; id. Trist.
V. 11. 7.; Catull. VIII. 12. « iam Catullus obdurat »

oblanguescere

semel dictum Fam. XVI. 10. 2 « Litterulae meae
sive nostrae tui desiderio oblanguerunt. »
(Perspicienda hic est peculiaris cotidiani sermonis
locutionis corrigendae ratio: meae sive
nostrae.)

obtendo

Qu. I. 1, 5. 15 « multis enim simulationum
involucris tegitur et quasi velis quibusdam ob
tenditur unius cuiusque natura ».

Obtento

= erigo. semel apud Cic.

Att. IX. 10. 3 « et tamen spes quaedam me obtentabat »
In Georgesio lexico verbum omnino desideratur.

obturbare

Att. XII. 16 « Me scriptio et litterae non leniunt, sed obturbant »
XII. 18. 1 « non obturbavit Philippus (v. Georges: exempla)

occalescere

Att. II. 18. 4 « De Statio manumisso nonnullis aliis rebus angor equidem sed jam prorsus occalui »
Agr. 2. 18. apud Freundium operae describentes deliquisse videntur.

pellego

(Verba composita cum per Cf. Stolz, per und Anhang, Woelffl. Arch. II. 497; v. bibliogr. composit. vocab.)
Att. XIII. 44. 2 « quando autem pellego? » (Wesenb.): perleget (a 1) pelliget Z. M. pelleget R. Verburgius perleget ut Orellius et alii legerunt, sed ut videtur, iniuria: nam Prisc. Inst. gramm. II. 10, p. 50, 54. plane dicit in compositis quibusdam se invenire r. in l. converti;

ut pellego pro perlego: etiam vel Long. 65 K: «praepositio omnibus integra praeponitur nisi cum incidit in l litteram ad finem consonantem, quam elegantioris sermonis viri geminare malunt quam r litteram exprimere.» Lucill. Sat. IX. H. 79. 268 B; Plaut, Asin, 747; Pseud 29. 976.

perfruor

Att. III. 17. 3 «ut incolumes amore nostro perfruamur»
Ov. her. 11. 128.
In orationibus saepe usurpatur.

pergandeo

semel in ep. Qu. III. 1. 3. 9 «Trebonium meum a te amari teque ab illo pergandeo»

perplaceo

h. est valde placeo
Att. III. 23. 4 «eo (lex) mihi perplacet»
Plaut. Merc. 348
Most. 907.
cf. sane placeo: Att. XII. 38. 4 «Clodiae sane placent, sed non puto esse venales»
valde placeo: Att. I. 13. 5 «Quae laudas ex orationibus, mihi crede, valde mihi placebant»
IV. 15. 6 «Quaeris nunc de Arbuscula: valde

placuit

VIII. 1. 5. « mihi valde placet de triumpho nos molini aliquid. »

XIII. 44, 1 « Brutus apud me fuit, cui quidem valde placebat me aliquid ad Caesarem »

XIV. 20. 4 « Dolabellam valde placere tibi video »

XVI. 2. 6. « mihi valde placent, mallem tibi »

perpurgo

Att. XII. 12. 1 « corrigendus est Meyerus ubi legitur XII. 21. 1) « De dote, tanto magis perpurga. »

persero

Att. XIII. 23. 3 « persece et confice »
(ap. Georg. duo hi loci desiderantur)

pertaedet

Quint. I. 2. 4 « pertaesum est (me) levitatis, adsentationis, animorum non officiis, sed temporibus servientium.
v. pertisum: pertaesum a Cicerone reprobatum p. 159.

pervinco

Att. II. 1. 8 « restitit et pervicit Cato »
Suet. Caes. 11. 10. « pervicit Varrones »

Hor. ep. 2.1.200 « voces pervincunt [illegible]
Lucr. 5.99 atque ab.

pervolo

pervelim Att. I.1.3; XI.14.3; XII.37.2;
XIII.13.1 (bis); or. Sull. 23; Plaut. Epid. 536;
Curc. 102;
pervellem: Verr. II.72; cum tmesi: te quam
primum per videre velim, Att. XV.4.2; cf plane
velim: Att. XI.9.3; XVI.7.8;
sane velim IV.9.1: VI.2.10; VIII.1.4; IX.1.4; 3.1:
9.4; XIII.8.52.1; XIII.20.1; 31.2; XV.29.1;
valde velim: II.4.1.

praefulcio

Att. V.13.3 « primum illud praefulcit atque
praemuni. »
cf. Lorenz. adn. ad Pseud. V.750
Postea ap. Gell. VII.3.44.

praetergredi

Ham. III.7.4 « currens Lepta venit mitique
nuntiavit te jam castra praetergressum esse

cum ~~sub~~ re composita.

~~subaccuso~~

~~Att. XIII.46.3 «~~

recogitare

Qu. fr. II.2.1 « et de nominibus Pomponianis

in otio recogitasse »

recolligere

(Plaut. Sen. et al.)
Att. I. 5. 5 « a me recolligi apertere, video,
Plin. ep. Justin. Ov. (cf. Georges)

reconcinnare

Qu. fr. 11. 4. 3 (Wesenb.) (4. 6. 3) « tribus locis aedifico, reli-
que reconcinno (= racconcio, riparo)

recrudescere

(Ham. IV. 6. 2) « etiam illa, quae consanuisse
videbuntur, recrudescunt. » Curt. Liv. Sen.

regusto

propr. Sen. de prov. 3. 13 « bilem suam »
per translationem: Att. IV. 17. 1 (19, 1 Wesenb.)
« Nam Vestorio dandi sunt dies et ille Lati-
num ἀττικισμὸς ex intervallo regustandus »
Att. XIII. 13. 3 « sed crebro regusto tuas litteras »
XIII. 48. 2 « nam illam (laudationem) legi,
volo tamen regustare, quaedam enim vix
mihi credo legisse me »

relanguescere

per translationem Att. XIII. 41, 1 « Quod autem
relanguisse se dicit »
et Caes. b. g. 2. 15. 4 « iis rebus relanguescere ani-
mos proprie: Ov. met. 6. 291 »

Sen. nat. qu. I. 3. 13.

renavigare

Att. XIV. 16. 1 « post in hoc Puteolana et Cumana regna renavigavo. »
Plin « ab Actum Antium »; « idem India »

repungere

Fam. I. 9. 19 « in quo possem illorum animos mediocriter lacessitus leviter repungere »

restillare

« in Georges. lexico desideratur »
Att. IX. 7. 1. sed Stinnerius dubium locum numerasse videtur.
Ceterum Tyrrell. p. 90 inter cetera verba in are desinentia et ad epist. Cicer. pertinentia admitit.
Victorius scribit ad « quae mihi quoddam quo starem instillarunt » Et hunc etiam locum depravatum esse censuimus.
Scriptum autem nostri melioris codicis hic ponemus, ut quam inquinatus sit, omnes videre queant: et ut alii etiam quam possunt opem ei adferre conentur: est autem hoc, quae mihi quiddam qua stant muta est illiarunt »

Bosius «ad Quosi animulae restillarunt»)
Expressi scripturam Decurtati, quasi animulae restillarunt: cuius lutionis vestigia quaedam, sed obscura et perturbata, extant in Tornaesiano in hunc modum, quae mihi quiddam qua stant muta testiliarunt.
Cum ait restillarunt, significat denuo instillarunt, quod jam anima quodammodo effluxisset.
Cleric ad mihi quidam quasi animulae restillarunt addit: Haec est scriptura Decurtati; cuius lectionis vestigia exstant in Tornaesiano et Victoriano; in illo quidem in hunc modum, mihi quiddam qua stant muta testiliarunt: in hoc vero in istum, mihi quiddam quae stant muta est illi arunt. Adrian. Turnebus lib. I. cap. 21 conjecit mihi quiddam quasi animi a te instillarunt vel quasi animatae. Lambinus sic propius ad scripturam antiquam, mihi quiddam quasi animulae instillarunt»

retegere.

Att. IV. 7. 2 «quare in hoc thecam nummariam non reteseris, in aliis eris cantior»

Prop. Verg., Suet. Hor. Tac. (Georges)

redamare. Redamandi verbum Lael. 14. 49. positum etiam excusat Cicero, id quod probat, quam non temere quae minus usitata essent in illo genere, usurpaverit.

cum sub composita.

subaccuso

Att. XIII. 46. 3 « Subaccuso, quaeso, Vestorium. »
Att. XVI. 7. 1 « Addebant etiam me desiderari, subacusavi
in or. Plau. c. 35. 86. „ quasi " subae „ nunc quasi repretendere et subaccusare voluisti »

subausculto

Att. X. 18. 1 « omnes enim κωρυκαῖοι videntur subauscultare, quae loquor » de or. II. 36. 153 « subauscultando tamen excipere voces eorum »

subdiffido

Plaut. Asin. 586 (Georges falso 588) semel dictum Att. XV. 20. 2 « subdiffidere coepi. »

subdoceo

Att. VIII. 4. 1 « Cicerones qui nostros meo potius labore subdoceri quam me alium iis magistrum quaerere »
August. comp. VIII. 6. 13 Cf. M. Tull. Cic. De Or. libri tres. Rec. – Frid. Ellendt. vol. II. p. 213.

subdubito

Att. XIV. 15. 2 « antea, crede mihi, subdubitabam »
Ham. II. 13. 2 « quod mihi significabant tuae litterae subdubitare se, qua essem erga illum voluntate.

subinvidere

Ham. VII. 10. 1 « Verum tamen subinvideo tibi » (v. Nigolium e Stinnerius)

subinvito

Ham. VII. 1. 6 « quod me quadam epistola subinvitaras »
invitandi simplex verbum fere eadem vi legitur. De Rep. I. 10. 15.

subirascor

Att. IX. 7. 7: In Epirum quod me non invitas, comitem non molestum, subirascor, sed vale. »
Ham. XI. 24. 1 « Narro tibi: antea subirascebar brevitati tuarum litterarum nunc mihi

loquax esse videor: te igitur imitabor »
Ham. II. 4. 12 « tamen interdum solco subirasci.

Subiratus

Ham. III. 9. 1 « itaque conscientia meae constantis erga te voluntatis rescipsi tibi subiratus »
De or. I. 16. 72 « Sed, ut solebat C. Lucilius saepe dicere, homo tibi subiratus..... »

Subringor

idem, quod subirascor, valet, semel dictum. Att. IV. 5. 2 « et in subringentur, qui villam me moleste ferunt habere. »

Subnegare

Ham. VII. 19. 1 semel dictum « verum tamen quod praesenti tibi prope subnegaram..... »

Suboffendere

semel dictum: Qu. fr. II. 6-5 (4. 5 Wesenb.) « nam apud perditissimam illam atque infimam faece populi praster Milonem suboffendit »

Suppoenitet

Att. V. 11. 14. 1 « nam et illum furoris et hunc nostrum copiarum suppenitet. »

suppudet

Ham. IX. 1. 2 « sed quod eorum me suppedebat »
XV. 16 « Puto te (iam) suppuderet quem haec tertia jam epistola ante appressit »
Lucil. p. 258, 880, fragm. poet. B.

subvereor

semel dictum Ham. IV. 10. 1 « venit enim mihi in mentem subvereri interdum, ne te delectet tarda decessio. »

transverberare

Ham. VII. 1. 3 « quum aut homo imbecillus a valentissima bestia laniatur aut praeclara bestia venabulo transverberatur (?) »
Etiam Tusc. II. 10. 23 eiusdem verbi part. Praet. legitur, sed versui insertum:
Transverberatus castum hoc Furiarum incolo »

Nunc quaedam alia verba enumerare nos iuvat, quae vel ad accipiendas vel ad reddendas, vel ad afferendas, vel ad legendas epistulas pertinent; velut haec:

accipere

Att. I. 13; II 18; III 15, 23, IV 11; V 4; VI 1, 9; VII 5, 12;

VIII 11 B; IX 9; X 1, 2, 4; XI 1, 2, 21; XII 37; XIII 20, 31, 32; XIV 2, 6, 19; XV 2, 3, 13, 14, 17; XVI 2, 11.

reddere

Att. II. 16; V 3, 19; VI, 8; VII 3; VIII 12 D, 15; IX 5: XI 12, 13, 22; ~~V 3, 19~~; XV 9;

afferre

Att. III 25, 26; IX 7, 8; XIII 45; XV 5, 8;
Att. VIII 12 C: tuas litteras libenter legi

De verbi esse peculiari usu

Stinnerius cum de vocabulorum consecutione dicere coepit haec scripsit: Omnium igitur primum, illam partem praeceptionis grammaticae, quam significavi, si spectes, Ciceroni in epistolis potissimum eam probatam fuisse sermonis consuetudinem facile animadvertas, qua ad verbum esse ita refertur adverbium aliquod, ut hoc ipso attributum contineri videatur. Quod tamen ita se habet minime. Est enim totum illud genus ita comparatum, ut verbo esse ea sit vis ac potestas subiecta, quae eius est propria, qualis quidem ex his locis maxime elucet: Si hi dii non sunt, quia nusquam

coluntur, quomodo illi sunt? Cic. De Nat. D. III. 18, 45. — Si dii sunt, est divinatio; sunt autem dii, est ergo divinatio. Cic. De Div. II. 17. 41. — Nam quum apud Graecos antiquissimum e doctis genus sit poëtarum, siquidem Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam, Archilochus regnante Romulo, serius poeticam nos accepimus. Cic. Tusc. I, 1, 3. — Sunt ista. Cic. Lael. 2, 6. Verr. II; IIII, 6, 12; Tusc 1, 6. 10. — Nihil eorum est Verr. II; IIII, 4, 8; 4. 8. — his enim ventis istinc navigatur, qui si essent, nos Corcyrae non sederemus. Ep. ad Fam. XXI, 7. — Denique illud etiam debes cogitare, non te tibi soli gloriam quaerere; quod si esset, tamen non negligeres, praesertim cum amplissimis monumentis consecrare voluisses memoriam nominis tui. Ep. ad 2. fr. I, 1, 15. 44.

Haec vero vis ac potestas verbi esse iam ea facile exstitit, ut praegnanti illud sensu saepe universam alicuius status conditionem complectatur adverbio scilicet accedent ad eam ipsam conditionem significandam. [Conf. Fried. Ritz. ad C. Sallust. Jug. 14. 11.]

Profecto igitur inde sunt primum illa in omni

genere scriptionis etiam Ciceronianae satis tuta ac vulgaria, in quibus ita sit[Sic multo quidem rarius eam similitudinem sequitur. Extant tamen haec apud Ciceronem: Sic enim fuit. Or. ad M. Brut. 5, 18.- Sive enim sic est, sive illo modo, videri possunt permulta commiantibus falsa pro veris. De Div. II, 58. 120. Quibus addenda sunt nonnulla, quae infra afferentur] sensus, aliter, alia ad illam conditionem generatim definiendam adhibentur, velut in his: Ita est, est ita, non ita est, non est ita,[Praemitti verbum Bakius (ad Cic. De Leg. I, 6, 18) statuit, quum correctio tantum apponenda sit. Asseveratio autem maior in his inest: Et hercule ita est. Ad Att. XVI, 7, 5.- Quod ita est profecto. Ad Att. XII. 3, 1.- Et nimirum ita est. Ad Att. XV, 19. 2. Et certe ita est. Ad Att IX, 13, 2.- Quod certe non ita est. Ad Fam III, 8, 5.- Et prorsus ita fuit. Ad Q. fr. III, 1, 4, 13. Cf. Ad Att. VII, 8. 1; De leg II, 16 40; ib III, 11, 26. Attament est vero ita pro est ita Bakius ad Cic. De Leg II, 3, 7. negat se usquam reperisse]- quod non ita est, quod non est ita, quod cum ita sit quae cum ita sint, id si ita est, si haec ita non sunt, quod si ita est, quod si non ita est quod mi[Quod

ni ita est, omnino iustitia nulla est. Cic. De Leg. I, 18, 50. - Quod ni ita sit, quid veneramur, quid precamur deos? Cic. De Nat. D. I, 44, 122 - Cf. De Invent. 1, 47, 88 (ni ita esset.) - Verr. II; III, 64, 149; De Nat. D. II, 12, 32; De Leg. 1, 17, 46; Or. Phil. XI, 12, 27 (nam ita essent.) - De Off. III, 29, 108; Tusc. V, 7, 18; De Nat. D. I, 27, 77; ib II, 2. 4 (quod ni ita essent.) - Cat Mai II, 35 (quod ni ita fuisset.) ita sit sit sane ita, sit ita sane, ut ita sit, fac ita esse, fac ita non esse, quasi ita sit, non quo ita sit, id secus est, quod est longe secus, quod est longe aliter, quod si aliter est (Quod utinam ita esset! sed longe aliter esse intelligo. Ad Att. XI, 12, 3. - Minus enim auderent, si aliter esset. Ad Att. X, 12. 6. Cf. Ad Fam. XI, 14. 3; Or. pro S. Rosc. Am. 47, 138; De Nat. D. II, 30, 76; De Leg. 1, 17, 47; De Or. III, 14, 52; Or ad M. Brut. 58, 198. Unde apparet non tam rarum illum usum vel apud Ciceronem esse, quam Schwartz. putavi, de quo cf. Ferd. Hnd. Tursell Vol. I, s. v. aliter; II. 3.) et quae sunt generis eiusdem. At sunt tamen etiam ex hoc numero quaedam, quibus maxime in epistolis Ciceronem quodammodo delectatum fuisse dicas. Quo pertinent primum ea, ubi verbum esse non ad subiectum spectat id, quod pronomine uni

versali quodam contineatur vel subaudiendum tantum sit atque ex sermonis contextu repetendum, verum ad omne genus nominum aut substantivorum aut adiectivorum vel homines vel res significantium. Atque huc quidem quae referenda statuas, haec maxime sunt: Sed quidvis est melius quam sic (in der Lage) esse, ut sumus. Ad Fam. XVI 12, 4. - Omnes tamquam si tu esses, ita fuerunt (zeigten sich so) Ad Q. fr. III, 2. 9. - Ac primum Graecis id, quod acerbissimum est, quod sunt vectigales, non ita acerbum videri debet, propterea quod sine imperio populi Romani suis institutis per se ipsi ita fuerunt. Ad Q. fr. I, 1, 11, 33. - Lucretii poëmata, tu scribis, ita sunt: non multis luminibus ingenii, multae tamen artis. Ad Q. fr. II, 11, 4. - In Pompeio te spem omnem otii ponere non minor; ita res est, removendumque censeo illud „dissimulantem." Ad Att. VI, 1, 11. - Ita sunt res nostrae: ut in secundis, fluxae; ut in adversis, bonae. Ad Att. IV, 1, 8. (Conf. Ad Fam. XV, 21, 2; ib. XII, 20; ad Att 1, 5, 2; ib. VI, 7, 1. Ex ceteris Ciceronis libris haec afferri possunt similiter dicta: Sic est vulgus: ex veritate pauca, ex opinione multa aestimat. Or pro Q. Rosc. Com. 10, 29. - Sic vita hominum est, ut ad maleficium nemo conetur sine

spe atque emolumento accedere. Or. pro S. Rosc. Am. 30, 84. Conf. Or. pro Sulla 7, 22. – Aliter autem comparata sunt ea, ubi particulae, de quibus agitur hoc loco, ad id, quod vel praecedit vel sequitur, attributum facile referuntur, sicut his: Tu quemadmodum me censes oportere esse et in republica et in nostris inimicitiis, ita et esse et fore amicola infima sute molliorem. Ad Q. fr. II, 15, 4. – Atque ego haec tam (in dem Grade, so schlimm) esse, quam audio, non puto. Ad Q. fr. I, 2, 3, 9. – Metrobius quidem perfecte eum beatum putat, cui corpus bene constitutum sit et exploratum ita semper fore. Tusc. II, 6, 17. – Ita sit nobis igitur ornatus et suavis oratio – nec tamen potest aliter esse, ut suavitatem habeat austeram et solidam, non dulcem atque decretam. De Or. III, 26, 103. – Quod homines etiam completos, sicut ille est, in Sicilia facere consuerunt. Verr. A. III, 21, 53. – Ad secundum te et libros nostros referendum est ita hoc loco: Ille mihi secundum te et libros nostros ita est (nimmt bei mir so die nächste Stelle ein nach etc.) ut sit paene par. Ad Q. fr. III, 1, 3, 18.)

Omnium vero maxime id sibi in epistolis paene omnis licere videtur Cicero statuisse, ut de praepositione in transitu ad aliam rem commemoranda ne impersonali positione subiceret ita est ad confirmanda

suo vel iudicio vel testimonio ea, quae ullo modo dubia essent. Ex quo genere sunt haec: De domo et Curionis oratione, ut scribis, ita est. Ad Att. III, 20, 2.– De Domitio, ut scribis, ita opinor esse. Ad Att. VIIII, 9, 3.– De Sicca ita est, ut scribis. Ad Att. XVI, 11, 1.– De Septemtrione, plane ita est. Ad Att. IX, 9, 2.– De fratre confido ita esse, ut semper volui et elaboravi. Ad Att. 1. 10, 5. (Conf. Ad. Att. XVI, 3, 2; ib IX 9, 1. Paucis de eo genere loquendi exponit Ferd. Hand. in Tursell. Vol. II, s.v. De; III, 8.) Quamquam etiam extra transitionem interdum ita locutus est, velut his: Itaque neque ego hunc Hispaniensem casum ~~ex~~specto, de quo mihi exploratum est ita esse, ut tu scribis, neque quidquam astute cogito. Ad. Fam. II, 16, 6. (Accedit aliunde unus locus hic: Sit sane, inquam, ut lubet, de isto. Brut. 11.44. Nec minus frequenter praecipue in epistolis a Cicerone verbum esse positione item fere impersonali ad sententiae primariae vim limandam sic adhibitum animadvertimus, ut enuntiationibus illis non ita quidem, at id, quod ei respondeat, ut praemittatur. Sunt autem huius generis haec: Sed, ut nunc est, a. d. III Nonas Jan. ad urbem cogito. Ad Att. VII, 4 3.– Et, ut nunc est, mansurae videntur. Ad Att.

XII. 29, 1.— Ut quidem nunc est, nihil sane est necesse mittere. Ad Att. XIII 26, 2.— Deinde non habet, ut nunc quidem est, id vituperes, Ad Fam. IV. 9. 2.
Quorum similia sunt haec: Quod videris non dubitare, si consules transeant, quid nos facere oporteat certe transeamus, vel, quomodo nunc est, transierunt.
Ad Att. VIII, 15. 3.— Nam, quomodo nunc est, fodem ubi ponat in suo, non habet.
Ad Att. XIII. 2, 2.:
(vide A prae segnantur apud Himerium)

(bianca nel manoscritto)

De Ciceronis in epistulis syntaxi

Cum inceptum nostrum sumpsimus, in primis demonstravimus epistulas ad cotidiana colloquia referendas esse. Quam ob causam nobis mirandum quidem non est, quod in iisdem processus sint, qui modo explicentur considerando in epistulis familiarius quam in ceteris libris agendum esse.

Et sane Cicero e communibus et vivendi et dicendi consuetudinibus res, quas ad amicos scribere debebat, exhausit, ita ut ex compluribus vitiosis et neglectis locutionibus facile appareat epistulas syntaxi quidem ab orationibus atque a rhetoricis libris magnopere differre.

Propriae enim priscae aetatis sunt eae locutiones, quae, quamvis scriptores, qui classici vocantur, prorsus recusare videantur, in romanicis linguis perstiterint. Neque vero verba teremus, ut demonstremus eas ipsas ad plebeium sermonem spectare. Attamen archaico et seriore saeculis, aliquot ex iisdem

constructionibus etiam in soluta oratione a doctis viris usurpatae sunt, unde factum est, ut ipsas legamus et apud antiquos comicos et poëtas et apud posteriores scriptores velut Augustinum, Ennodium, Iustinum, aliosque. — At quadam admiratione affici debemus, quod ipsas vel eiusmodi locutiones et eruditis scriptis et cotidianis colloquiis inseruerunt illi aurei saeculi scriptores, velut epistulis Cicero. Inveniuntur etiam nonnulli poëtae, qui ipsi quasdam dicendi vulgares rationes, quae etiam in publicis privatisque inscriptionibus insculptae sunt, et aequalibus solutae orationis auctoribus recepisse videantur. Nemo sane ignorat aliud esse latine loqui aliud scribere ac plebei cotidianique sermonis locutionum vocabulorumque quamdam selectionem maiore minoreve diligentia habuisse latinos scriptores, inter quos numeremus Nepotem, Sallustium, Livium qui permultas usurparunt obsoletas dictiones, quae omnium in ore cotidie erant, quasque Cicero, politi et elegantis sermonis studiosior, nobis videtur in orationibus et rhetoricis libris at minime in epistulis vitavisse.

Ceterum praetereundum non est Nostrum ad purissimum atque elegantissimum optimorum scriptorum sermonem paullatim pervenisse ita, ut sint qui monuerint in primis libris (De inventione, Pro Quinctio, Pro Roscio Amerino, Pro Roscio Comoedo, Pro Tullio, in oratt. Philippicis, Verrinis etc) complures locutiones, in posterioribus maximeque in ultimis libris vitatas, ad sermonem familiarem fere sine dubio pertinuisse —

— Tempus jam est, ut ad rem veniamus exponamusque, meliores nostrorum grammaticorum secuti, ea, quae minus recte dicta sunt.

De articuli usu

(cf. Riemann « Syntaxe latine » §§. 4 adn.

Saepe latini scriptores pronomina ille vel hic pro articulo (κώμματι) adhibere nequeunt at substantivum nomen repetunt, velut « Scipionis orationes meliores sunt orationibus Laelii » Attamen frequentius substantivum nomen subauditur, quum repetendum est eodem casu quo antea, vel quum iterum adest quaedam propositio, quae casum subauditum significet, velut: « Scipionis orationes meliores sunt

quam Laelii (subaudi orationes.)
Cic. Ph. 11.9 « quis est qui possit sine Trebonii maxima contumelia conferre vitam Trebonii cum Delabellae. »
Sed Ciceronis epistulae exempla rara vel inusitata in ceteris libris praebent:
Ad Att. XII. 21.1 « Catonem primum sententiam putat..... dixisse.....; et, cum ipsius Caesaris tam severa fuit....., consularium putat leviores fuisse. »
XII. 22.3 « Paratissimi sunt Drusi, cupit enim vendere; proximos puto Lamiae, sed abest, tu tamen, si quid potes, odorare. »
Luc. Phars. I 446 « Et Taranis Scythicae non mitior ora Dianae » (quae elocutio valde involuta est).
T. Liv. 29.34.4-5 « id..... egit ut.... numerum equitum augeret, nec aliorum gentium aspernatus, maxime tamen Numidas..... conducit. »
Apud Graecos adverbium, vel dictio, quae idem valeat, cum articulo pro substantivo sumi potest: οἱ τότε, οἱ ἐν Σολαμῖνι etc. apud latinos per analogiam sed prorsus cotidiano sermone eiusdem generis locutiones, cum nominativus vel accusativus adhibeatur, velut ap. Cic. ad

Att. XI. 15. 1 « Hi autem ex Africa jam affuturi videntur, Archaici, item ex Asia redituri ad eos, aut libero aliquo loco commoraturi » (οἱ ἐκ τῆς Ἀσίας etc.)

De pronominum usu

mi

pro mihi persaepe fabularum auctores usurpant.
Plaut. Capt. 174. 308. 374. Rend. 206. 215, 918: Ant. 722, 199. 201, 283, 266, 643
Curcul. 328; Bacchid. 244. Mercat 890.
Ter. Andr. 254. 348, Adelph 644, Eun. act. V sc. 7 v. 2;
Catull. 31. 5. fora numquam in jambicis vel lyricis reperitur, cf. d. r. m. 254:
Cicero autem saepe in epistulis, valde dubii hi loci, quos Stinnerius adfert, sunt:
Ham. VII. 24. 2 « discessit a me, ut mi videbatur, iratior »: mihi videbatur Wesenb.
Ham. IX. 15. 3 « Quid simile? ne mi quidem ipsi » mihi quidem Wesenb.
Att. I 8. 3 « mi autem obiter certius est » mihi autem

Wesenb.; Tyrrel. etc.
Att. I. 13.5 « Quae laudas ex orationibus, mihi crede, valde mihi placebant » Wesenb. alii mi
Att. XII. 52.2 « tu mi aut Scapulanos aut Clodianos efficias necesse est. »
Att. XIII. 40.2 « quid mi auctores? » Tyrrel, – quid mihi! Wesenb.
Att. XIII. 46.4 « et quibus mi etiam aes alienum » – mihi etiam » Wesenb.

us (suis, sibi, se) a) Landgraf. docet (p. 323) usum illum comicorum pronomini possessivo per abundantiam dativum pronominis personalis addendi; cuius rei exempla collegit Holtze, synt. script. prisc. Lat. I., 300, 351, 364, velut. Ter. Ad. 958 « suo sibi gladio hunc jugulo »; Plaut. Amph. 269 « Atque hunc telo suo sibi, malitia, (his) a foribus pellere »
Trin. 156 « reddam suom sibi »; Poen. 1083 « suam sibi rem salvam sistam ». Amph. « Malam rem arcessi jumento suo sibi », etiam Ciceronis epistulis inveniri. At multum interesse, ut exemplum afferam, inter Att. VII. 11.1: sibi habeat suam fortunam et illud Terentianum primo aspectu nemo non videt: qui tandem aliter Cicero scriberet? Haec Meyerii, Reimann et aliorum coniectura est. Et sane saepius tali ratione pronomina [illegible]

sunt. Att. XII. 28. 2 « mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo »; XIV. 8. 2 « nauseolam tibi tuam causam otii dedisse facile patiebar. »; X. 11. 3 « indulsit ille quidem suus pater. »; Coel. in epp. ad Att. X 9 A. 2 « si spes tuae reliquae tibi carae sunt. » Ennodius quidem usus est eiusdem generis locutione, velut epp. II. 12 « tibi habe facetias tuas »

Praeterea Meyerius cum Landgrafio contendit et scribit: Quod autem Landgr. dicit in ceteris scriptis Ciceronem hanc compositionem vitasse, certis eum causis ductum videmus esse; nam p. Flacco 104, p. Sulla 26, Cato M. 58, quibus locis anaphora utitur, praeterquam quod pronomen possessivum nihil desideratur, orationis numero prorsus deberetur. Lael. 18 autem adiectiva invidiosum et obscurum substantivo addita pronominis locum obtinent « quare sibi habeant sapientiae nomen et invidiosum et obscurum »

Sed Phil. II. 28. 69, ubi illa causa defuit, scripsit: « illam suas res sibi habere iussit. »

b) Item Cicero usurpat adiectivum possessivum quamquam substantivi nominis, quod in

alia propositione exprimitur cognatum est, velut ad Att. VI. 2. 5 « mira erant in civitatibus ipsorum furta graecorum quae magistratus sui, (ipsorum magistratus) fecerant » Att. II. 18. 3 « a Caesare valde liberaliter invitor sibi ut sim legatus » - sibi pro ei. Cf. Liv. I. 5 « Jam inde ab initio Faustulo spes fuerat regiam stirpem apud se educari. »

ipse

c) Quamvis antecedat me, aut mihi te aut tibi; se aut sibi, eleganter in recto efferri solet. Sam. IV. 5 (v. Zumpt (p. 126) Cic. 1. 4 ep. 5. Frangerem jam ipse me. Id. lib. 4 ep. 8. Non ita abundo ingenio, ut te consoler cum ipse me non possim. Id. l. 6 ep. 10 et jam per me ipse moliar. Id. ibid. Quanti me a te fieri intelligerim sum mihi ipse testis. Terent. Adelph. Prol. Judicio de se ipse erit. Cic. pro Syl. 24. Nihil audacter per se ipsi sine P. Sylla, facere potuerunt. - Sed negligendae non sunt grammaticorum praeceptiones

sibi ipse nocet, valet: est ipse qui sibi nocet et nullus alius.

sibi ipsi nocet, valere: ille nocet sibi ipsi et nulli alii

Contra interdum altera compositio pro altera usurpatur velut: ad Qu. fr. I. 1.7 « quid est enim negotii continere eos quibus praesis si te ipse (pro ipsum) continens etc. »

ullus-quisquam δ) Memorabilis quidem est conjunctio pronominis quisquam pro „ullus" cum substantivo, quod rem significet, velut, Att. V. 10.4 « ne rumor quidem quisquam » (cf. Riemann §. 13 (1))

quicumque, quis e/qualiscumque

Perraro a Cicerone pro indefinitis pronominibus usurpantur (v. Riemann) (nam apud optimos scriptores vim pronominum relativorum fere semper tuentur): ad Ham. IV. 8. 2 « si enim libertatem sequimur, qui locus hoc dominatu vacat? sin qualemcumque locum, quae est (subaudi: sedes) domestica sede incundior? »; Tim. cap. 5 « trium vel numerorum vel figurarum vel quorumcumque generum »

At Graecis contra pronomen relativum ὁστισοῦν, quod idem quam quicumque valet, rectissime pro indefinito adhibetur.

qui = quomodo

(f Qui pro quomodo usitatum est plerumque in familiari oratione, ut videre possumus apud comicos et frequentius quam in ceteris libris, apud Ciceronem in epistulis: Plaut. Amph. 382, 419; Aulul. 187. 310; Curcul. 277; Bacchid. 335; Mostell. 450, 1160; Menaech. 1092. 1120. Pseud. 160. 477; Rud. 918 Trin. 14, 77, 120. Ter. Andr. 565. 352. 934 954; Eun. 779. 790; Phorm. 330, 396 Adelph. 215, 254, quivis) 950 etc.

Att. VII. 7 « aut qui non in illis rebus exercitatus animus callere iam debet atque omnia minoris existimare? »

Ad Brut. I. 16. 4 « vereor ne in breve tempus dilata sit abs te pernicies. Qui potes intueri, quae gesseris, simul et ista vel probare vel ita demisse ac facile pati, ut probantis speciem habeas? »

ad Brut. I. 16. 5 « Qui porro id, quod petis, fieri potest ut impetres? » cf. de Fin. II. 4; de Nat. Deor. I; Phil. 7. 2; Fin. II. 10; pro Mil. 17.)

cuiusmodi pro

g) cuiuscuiusmodi deminutum antiquissimam et obsoletam apud optimos scriptores compositionem est. Attamen legimus etiam

in epist. Cic. ad Fam. IV. 7. 4 « cogitandum tibi tamen esset, Romaene et domi tuae, cuicuimodi res esset » (arch. quoiquoimodi) — cuicuiusmodi res esset) Lamb. at. J. Fr. Gronovius observat: [Qualiscumque status esset Reip.]; Censeo autem Ciceronem scripsisse: cuicuimodi res esset. Ut pro Sett. Rosc. 34 « Vereor enim cuicuimodi es, Q. Rosci, ne ita hunc videar voluisse servare, ut tibi omnino non pepercerim. Sic advocat Priscian. libr. XIII. — Lib. III. de Finib. 9. his tamen omnibus eos antepono, cuicuimodi sunt, qui summum bonum in animo atque in virtute posuerunt, nam in membranis cuimodi, vulgo cuiusmodi. »

ea re = ideo

ea re per analogiam cum qua re perraro pro ideo usurpatur, velut in ep. ad Fam. XI. 3. 3 « et fortasse ea re minaciter agis »

talis (τοιοῦτος)

pro "insignis, pulcher" etiamnunc nos usurpamus, ut veteres scriptores et Cicero: Ad Att. VIII. 9. 2 « si quidem etiam vos duo tales »

Att. VIII. 7. 1 « Deseret igitur talem civem »
" VIII. 9. 3 « quod talibus viris non subvenit »
" XII. 14. 3. « affirmo tibi nullam consolationem esse talem »
et Sallust. Jugurth. Tamen ad id locorum talis vir consulatum appetere non audebat »
et Plaut. Merc. III. 1 « Ne plora nimis, stulte facis, oculos corrumpis tales » (hoc est, tam pulchros).
et Terent. Hec. IV. 26 « Hanc matrem habens talem, illam autem uxorem. » (cf. Graev.)

certus pro fide "dignum" ad familiare dicendi genus pertinet « Q. Volusium, tui Tiberii generum, certum hominem, sed mirifice etiam abstinentem misi in Cyprum » (Hild)
(cf. Fam. XII. 5. 2 « ex quibus unus L. Caesar firmus est et rectus.)

utrique plurali genere, omnino impolite usurpatur in ep. Coelii ad Fam. VIII. 11. 1 « utrisque consulibus » pro utrique consulum »
Pro Lig. 36 « utrisque his » pro horum utrique;
Plaut. Amph. 223 « utrique imperatores »

Ter. And. 287 « quam illi nunc utraeque inutiles » Id. Heaut. 2.4. Hoc beneficio utrique (v. exempla a Georgesio congesta) ab utrisque devincientini.

De casuum syntaxi - De Accusativo

In primis accusativi usus licentia, ubi elegans sermo ablativum vel accusativum cum praepositione sumpsisset, notanda est, velut:

Att. IX. 13.1 « Hic quidem mera scelera loquuntur » (hoc est de meris sceleribus)

Att. IX. 13.8 « Dolabella mis litteris Idibus Mart. datis merum bellum loquitur. » (h. e. de m. b.)

Att. IX. 2 a 3 « Postumus Curtius venit nihil nisi classes loquens et exercitus. »

Fam. IX. 15.3 « Catulum mihi narras et illa tempora. »

Fam. IX. 16.7 « Quem tu mihi pompilum, quem denarium narras? »

Att. XI. 9.2 « Illi ad me statim ardentes dolore venerunt, scelus hominis clamantes »

Qu. fr. II. 13.1 « Nam ut scis, iam pridem istum canto Caesarem » Pl. Mort. 488 « exclamat maximum.

Fam. VII. 12.2 « Quomodo autem tibi placebit Jovem Lapidem jurare (h. e. per J. L.) cum scias Jovem iratum esse nemini posse? »

Att. XII. 13.2 « Ipse perpetuum morbum iurabo

Att. I. 1. 1 « et negavit et juravit morbum »
Att. VII. 14. 3 « Equidem pacem hartari non desino »
Fam. V. 2. 7 « magna voce iuravi verissimum pulcherrimumque iusiurandum, quod populus item magna voce me vere iurasse juravit »
ad Fam. III. 8. 7 « Hos ego sermones lacessivi nunquam. »
ad Qu. fr. II. 13. 1 « Risi „ nivem atram" »
ad Fam. VII. 25. 1 « rideamus γέλωτα σαρδάνιον. »
Coelius item locutus est:
Fam. VIII. 2. 1 « ut suum gaudium ganderemus » et 16. 1 »
ad Fam. IX. 2. 5 « Si minus in curia atque in foro, at in litteris et libris navare rem publicam »
Fam. VII. 10. 2 « Quem anter ne andabatam quidem defraudare poteramus. »
– Eadem ratione usurpantur pronomina et adiectiva quaedam sic « ut accusativus ab adverbii vi prope abesse videatur, licentius quidem quam alias his locis: (cf. Stinner.)
Fam. IV. 1. 2 « Trebatioque mandavi, ut, si quid (h. e. quam missionem vel cuius rei missionem) tu eum velles ad me mittere

ne recusaret."

Fam. II. 15.5 " Ego nisi quid (h.e. quam morari) me Caesar morabuntur, celeriter, ut spero, vos videbo."

Fam. IX. 14.4 " Quanquam, mi Dolabella, haec enim jocatus sum libentius omnes meas ...... laudes."

Fam. XIII. 43.2 " Ne quid (h.e. quam vis latio nem) existimas in ea re violari existimationem tuam."

Att. V. 17.5 " Si quidquam (h.e. ullum amorem) me amas, hunc locum muni."

Fam. V. 20.6 " neque in eo quicquam a meis rationibus discrepabunt tuae."

Att. XII. 22.3 " Ne filius quidem quicquam utitur meis et is usuris facillime sustentabitur."

Att. XI. 16.4 " Vacarem, si me quicquam (h.e. ullam delectationem) istae litterae delectarent."

Fam. X. 5.3 " His temporibus difficillimis reipublicae quidquid subveneris, id erit totum et proprium tuum."

Qu. fr. III. 22 " Et aliquid in perdita republica delectare."

Fam. IV 4.5 « sed tamen aliquid iam noctes te adiuvabunt. »
VII.28.1 « qui aliquid sapiat »
Att. VI 3.1 « non pro me aliquid iuvare pones »
XI. 14.5 solitudo aliquid adiuvat. »
et. 4. « certe aliquid quoniam me tam valde amat adiuvarent. »
Att. IV. 11.1 « Perge reliqua »
Att. III. 15.5 « Sed pergo praeterita cf. Stin. adn. 5 p. 45.) Apud Salust. unice in De Bello Jugurth. 79.5 « maturavere iter pergere »
Att. II 11 « Re nonnihil etiam Aristotelia pigmenta consumpsit. »
Fam. IV. 14.2 « quo in periculo nonnihil me consolatur
Att. XI. 8.1 « nonnihil enim me levant tuae litterae hoc tempore. »
Att. XIII 21.5 « Stomachor omnia ».
Att. XIV. 5.1 « Si recta saperet Antonius. »
Nonnulla ex toto illo genere collegit C. Fr. Suepfle l. l. ad Ep. LXXVIII, Ed. V. p. 248.
Hic animadverte pronomen id tanquam indeclinabile adhberi a latinis scriptoribus et in omnibus casibus usurpari. Ter. Andr. a. I. sc. 1 « Nunc id operam do » pro huic rei »

Plaut. Curc. a. I sc. 2. Id quod amo, careo « pro eo. Sed haec tamen insoluta oratione non facile invenies.
Adde: Plaut. trin. a. I sc. 2 « [illegible] me non accusas » pro huius rei.

His proxime accedunt ii loci, ubi quid imprudenter praetermissum, ut ait Stimerius, verbo fugiendi cum accusativo coniuncto significatur, velut:
Att. V. 12. 3. « Cui rei fugerat me rescribere de strue laterum, plane rogo. »
Fam. XII. 19. 2 « Non te fugiet uti auxilio Bibuli » ad Qu. fr. II. 12. 4. (II. 10. 4. Wesenberg) « De Caesare fugerat me ad te scriberet. »
Att. VII. 18. 3 « De Dionysio fugerat me ad te antea scribere »
XIII. 21. 5. « quomodo autem fugit me tibi dicere »
XIII. 51. 1 « Ad Caesarem quam misi epistolam, eius exemplum fugit me tum tibi mittere. »
(Cf. Ad. 2. fr. II, 12. 4. Ad Att. VII, 18. 3. XIII. 21, 5 et 51. 1. Aliam esse rationem eorum, quae leguntur De Or. I, 29. 253: "Sed tamen non fugisset hoc Graecos homines, si ita necesse esse arbitrati

essent, oratorem ipsum erudire in iure civili" diligentius comparanti facile appareat. Ferd. Schultz. in Gramm. linguae lat. § 383 Annot. cur fugit me inter ea verba referens, quibus infinitivus adiungi sit solitus subiecti loco, noluerit cum ceteris aequari, quae illic proponuntur, non satis perspectum habeo. Alibi quidem vir idem ille doctissimus sermonem epistolarum Ciceronianarum in illustrandis iis, quae de linguae latinae ratione ac proprietate praecipit, minime solet repudiare.)

Eiusdem generis sunt:

Fam. IX. 13. 4 « Quod dicturus sum, puto equidem non valde ad rem pertinere, sed tamen nihil obest dicere » (~ ad r. o. p. 51 Stim.

Fam. VI. 11. 1 « Dolabellam antea tantum diligebam; obligatus ei nihil eram nec enim acciderat mihi opusesse. » v. de infinitivo »

Nec reticendum est de quadam nimia accusativi licentia, quam invenimus in praedicta ep. ad Fam. VI. 11. 1. « obl. ei nihil eram »

Att. III. 15. 2 « sed id ipsum deleam, me tam firma mente ubi utar et quibuscum non habere » cf. Hild. introd. p. 34 § 45 et p. 128 (2)

Nunc addamus aliquot locutiones, quos Riemann ipse ad familiarem sermonem pertinere contendit:

Acc. cum quaeso: Fam. XI. 13. 4 « Deos quaeso ut »

advolare locus vero dubius est (cf. Riemann p. 64. § 31 adn 2 ad att. I 14. 5. « Hic tibi rostra Cato advolat »: tibi in rostra] (W.) Wesenberg: rostra advolat] Hild; (in) rostra advolat] Zyrrell cum Müllerio; tibi Rostra (cum R majusc.) Cato advolat] Verburgius legit. Ceterum Val Flacc. 4. 300. Advolat. ora viri; et Aminian. 16. 9. 3. – Ed Claudian. Cons. Prob. et Olybr. 174.

Fam. XV. 9. 1. (cf. Riemann § 35. 6. p.) Non dubito quid praesentes sentiant » pro de eo quod. »

Celare cum geminis accusativis in eleganti oratione non usurpatur sed legimus in epp. Cic. ad Fam. II. 16. 3. « non enim te celavi sermonem 2. Ampii », cum multo rectius dicatur » celare aliquem de aliquare » (v. P. Dei. 18): cf Georges « iter omnes celat Nep.

Plaut. Pseud. 491 « celata me sunt » pro mihi.

postulare

et rogare cum geminis accusativis familiarem sermonem spectant, velut:
Att. II. 7. 1. « orationes autem me duas postulas »
Wesemberg. legit: (a) me duas etc.;
Tyrrel: orationes autem a me duas postulas » a]
Crat. m. M. Verburgius « orationes autem me duas postulas » Unde manifesto appareat dubium esse locum, quamvis Riemann (p. 70 §. 34 adu. 3) recipiat et apud Cic. pro Tull. 39 quidem « haec cum praetorem postulabas et apud Plin. ep. 3. 44 « iterum me praesentem advocatum » et apud alios legatur.

rogo

Ceterum eiusdem rationis sunt verba Antonii ap. Cic. epp. XIV. 13. A. 3 « Postremo meo jure te hoc beneficium rogo »
Plaut. Aut. 92 « Te quaeritet ignem »
210 « quod te percontor »
et ad Ham. XIII. 1. 2 « Ac te illud primum rogabo » (cf. Sall. Jug. 61. 1 – Riemann opc.)

Neque parva licentia Ciceronem usum esse putamus ex epp. ad Att. VII. 3. 10 « Venio ad Piraea, in quo magis reprehendendus

sum, quod homo Romanus Piraea scripserim, non Piraeum — sic enim omnes nostri locuti sunt —, quam quod „in" addiderim: non enim hoc ut oppido praeposui, sed ut loco» (Att. VI. 9. 1 « In Piraea quum essem) et, ut, si ab accusatione illa defenderet, fabularum exempla male memoria retenta, adduxit Caecilii: « Mane ut exporta in Piraeum» et Terent. Eun. III. 4. 4 (529) « Heri aliquot adolescentuli coimus in Piraeo»
2. 34 « Mercator hoc addebat .... captam e Sunio» Quibus addimus:
Plaut. Bacchid. 235 « Ibo in Piraeum»
336 « In portum ex Epheso»
354 « In Ephesum
309 « In Ephesi» (pro Epheso)
Trin. 112 « In Seleuciam»
contra: Capt. 330 Alide (pro in Alide)
Curc. 339 Cariam (pro in Car.)
Trin. 923 Arabiam (pro in Ar.)
Most. 440 Aegypto (pro ex Aegypto) etc.
(cf. Caecil. in Comic. roman. fragm. v. 250 Ribbeck)
Contra Ser. Sulpicius in epp. ad Fam. IV. 12. 1 scripsit: « A. d. X. Kal. Iun., quum ab Epi-

dauro Piraeum navi advectus essem» Wesenb.)
Vide quid scribant ad illum locum Graevius, Sanctius, Scioppius, Victor in Isaaci Verbugii notis p. 436-438 vol. VII. p. I et Tyrrel. vol. I p. 76 et Riemann p. 76 § 37 adn. 2.
Adde: Att. IV. 16. 3 «quum in Piraeeum Socrates venisset ad Ceph.» (Piraeeum vulg. pireum M. Piraeum B.) illac pro illic
Fortasse cum verbo, quod statum in loco significat usurpatur in ep. ad Att. VII. 3, 5 «omnes damnatione ignominiaque dignos illac facere» illac [M. R. I, Oxx; B. illic c.c: C; illinc (Corr., W.)

His accedant illi accusativi pro adverbio sumpti, qui cotidiani sermonis sunt, velut ad Fam. III. 11. 1 «de qua etsi permultum ante certior factus eram litteris»: sed locus, a Reimannio quidem receptus, valde dubius est. permultum ante
Paulus Manutius autem scripsit: permultum ante): respuunt hoc aures meae, cum latini sermonis consuetudo „permulto ante" requirere videatur, quamquam Valla quid scripserit, non me fugit. Sed in antiquis fero omnia (quamquam, mendosa non

esse, quis praestat?) non omnia tamen imitor.» – alii vero aliter legunt, cum secuti sint aut (L) permulto), aut M. et vulgo permultum); ita ut Wesenb, Hilb et cet. legendum conjiciant "permulto ante" Scotus, Manutius, Verburgius „permultum ante" (cf. Georg.)

commodum

item accusativum commodum pro adverbio sumit cotidianus sermo per analogiam cum admodum, postmodum. Prakt. semel in uno loco et quidem dubio, Ver. III. 61 «atque adeo attrahitur Lollius commodum» alii „commode". Alias epistulis persaepe usurpatur: ctt. X. 16« commodum ad te deberam litteras de pluribus rebus.»
XIII. 9« commodum discesseras heri, cum Trebatius venit» Sequente cum, significat vix dum, tantum quod
XIII. 19« commodum discesserat Hilarus librarius»
XIII. 30« commodum ad te miseram Demeam»
(adv. in ep. X. 16: fuit pro venit ut in ep. IV. 13. 1« praesto fuit pro praesto venit.»

II.12.2 « emerseram commodum ex Antiati in Appiam »
at in ep. VII.25 legendum est: « Quomodo exspectabam epistulam ». (Otto, Rhein, Mus. XLI.3 (1886); Müller: quo modo; Wesenberg: quomodo.»

ad Att. X.8.7 « Sardanapali vicem in suo lectulo mori » (Wesenb.): in meo lectulo] (Corr) in suo lectulo] (l. M B J B). vicem
Sardanapali vice] (l.): Graevius scribit: vice est instar vel more, Sallust. in libris Historiarum: vice pecorum obtruncati; Svetonius Neron.: vice mundi circumagi coenationem.....
— Tornaesiani codicis scripturam firmant Balliol. et Helmst, qui vicem prae se ferunt. Liv. XL: Indignandoque et ipse vicem eius; et lib. XXVIII « ab sollicitis vicem imperatoris militibus » (cf. adn. Verburgii p. 105; vide quidem Georgesii exempla).
ad Fam. IV.5 « An illius vicem, credo, doles? »
Att. IV.6 « illius vicem minime dolemus »
Fam. I.9. « Nostram vicem ultus est ipse »
Att. VIII.15.3 « ut meam vicem doleres »

(aliquid id (hoc) genus

cotidianus sermo dicere potuit.
Invenimus quidem apud Cic. in ep. ad Att. XIII. 12. 3 « scis me antea orationes aut aliquid id genus solitum scribere » pro aliquid eius generis.
Rhet ad Her 2. 3 a 48 « quid genus ii sunt a quibus. » Inde quod genus usurpatum est pro quomodo a Lucr. 3. 276 et a Cic. De inv. 2. 162 et 165. His accedant neutrius pronominis nominativi casus: Att. I. 2. 3 « si unquam in dicendo aliquid fuimus » Att. IV. 4 « Neque enim tu es, qui, quid sis nescias. (cf. Lucr. 2. 821 « omne genus coloribus » et Varr. De re rust. 3. 5. 11 « avibus omne genus » (v. Riemann. p. 83 et 84.)

auctor sum

cum pronominis neutrius accusativo, transitivi verbi more, inter familiares locutiones numeramus, velut ad Fam. VI. 8. 2 « a me consilium petis, quid sim tibi auctor » pro cuius rei (cf. Madvig. syntaxi).
Att. XIII. 40. 2 « et si quid (mihi) mi auctor es? » (Contra: recte scriptum: Fam. VI. 3. 2

coepi suadere pacem, cuius fueram semper auctor.) Huiusmodi compositiones persaepe apud Plautum legimus, velut:
Pers. I. 70 « ubi quadruplator quempiam iniecit manum »
Most. 100 « sitis gnaviores hanc rem »
Amph. 878 « quod gravida est (cf. Cyrsel. p. 81 (f.)

transversum ung.

peculiaris cohibiani sermonis locutio est, in ep. ad Att. XIII. 20 « Caesar a recta conscientia transversum unguem oportet discedere »
Att. VII. 3. 11 « mihi certum est ab honestissima sententia digitum nusquam (discedere) »
Fam. VII. 25. 2 « Urge igitur nec transversum unguem, quod „aiunt," a stilo. » (comp. Au. fr. II. 16 « Ego enim ne filo quidem minus te amabo » (v. bene dicta).
Plaut. Aul. 57 « Digitum transversum aut unguem latum excesseris »
Neque sejungendae sunt illae locutiones, accusativo expressae, quae interiectiones, exclamationes vocantur, quibusque etiam in ceteris libris sed haud tam multis quam in epistulis Cicero, fabularum scriptores

secutus atque imitatus, usus est.
Att I. 16.5 « o di boni, rem perditam! »
III. 23.5 « miserum misere perdidi »
IX. 17.1 « o tempus miserum. »
XII. 2.2 « o miros homines. »
XIV. 21.1 « portenti simile ».
II. 19.1, III. 20.1, IX. 6.6 « me miserum. »
cf. Pacuv. XIV frgm. trag. p. 93 R.,
Ter. Hec. 205, Plaut. Amph. 1056, miseram
me Ter. Eun. 81;
« O me miserum » Att. VII. 23.1; Afran. p. 204
VIII. frgm. com. R.;
« hen me miserum » Pacuv. p. 110 frgm. trag.
Afran. p. 218 V, Attius Eurysaces VIII
p. 181, Enn. Hecub. frgm. p. 36. III. Ter
Phorm. 187; facinus indignum. Att. II. 13.1,
Ter. Phorm. 613; « o indignum facinus » Ter.
Eun. 20; o facinus indignum Hec. 376; quam
indignum facinus Phorm. 511. -
Att. IV. 19.1 « o exspectatas mihi tuas litteras!
o gratum adventum! o constantiam pro
mitti et fidem miram! o navigationem
amandam. »
XII. 4.1 « o gratas tuas mihi iucundasque
litteras! »

XIII. 44. 1 « o suavis tuas litteras! »
XV. 10. 1 « Bruti amanter scriptos litteras!
o iniquum tuum tempus! »
Idem alia vi significatur in epp. ad Att. VII. 17
« tuae litterae mihi gratae jucundaeque sunt »
X. 13 « epistula tua gratissima fuit »
XI. 7 « gratae tuae mihi litterae sunt »
XIV. 3 « tranquillae quidem tuae litterae »
XV. 7 « gratum, quod mihi epistulas. »
XVI. 16 « jucundissimas tuas legi litteras » —
Sed redeamus ad propositum:
Att. VIII. 8. 1 « o rem turpem et ea re miseram! »
IX. 2a « o rem difficilem planeque perditam! »
X. 14 « o vitam miseram! »
XIII. 33 « o neglegentiam miram! »
XIII. 35 et 36 « o rem indignam! »
" 39 « o incredibilem vanitatem. »
" 52 « o hospitem mihi tam gravem ἀμεταμέλητον »
XIV. 15 « o mirificum Dolabellam meum! »
XVI. 13a « o casum mirificum »
Ham. XI. 28 « o superbiam inauditam »
XIV. 1. 1 « me miserum! te.... incidisse »
Att. VI. 1. 18 « o ἀνιστορησίαν turpem! »
(v. infinitivum et accus. exclamat.)

in buccam venire

familiarissimi dicendi generis est in antiquissimis fabulis et saepe in Ciceronis epistulis:

Plaut. Poen. 1003; Stich. 722.767: Hor. Sat. I.1.20; Sen. et Hieron.

Att. I.12.4; VI.1.2; VII.10; XIV.7.2; XII.1.2

« quid, cum coram simus et garrimus quidquid in buccam (subaudi: venit). ? bucca) in romanicas linguas fere integre translatum est; dicunt enim: Sanskrita - buk; Latina - bucca; Italica - bocca; Hispanica - boca; Narbonensis - boca; Catalannica - boca; Lusitanica - boca; Gallica vet. - buche; Gall. provincialis - bouco; Romanica occ. - bocca; Roman. med. - boccia; Romanica or. - boce; Daca - bucă; Gallica hod. bouche; Illyrica - bûca - Ex ceteris Cic. libris vide Pis. 25 « pulsatae buccae »: contra recte eleganti sermone dicitur, velut:

Att. VI.3.7 « tibi valde solet in ore esse. »

IX.9.1 « ne destiteris ad me, quiquid tibi in mentem venerit, scribere »

IX.19.4 « quidquid veniet in mentem, scribas velim. »

XI.25.1; XIV.1.2 « ut quidque succurrit, libet scribere »

XV.5.1 « sin tibi quid venit in mentem, scribe quaeso » (cf. et Landgraf, Bl. in B.G.W. XVI. p. 318. Wolfflin, Archiv. VI. p. 315. 316. 319; Schmalz s. v. os II, p. 211)

De Genetivo

Nec multa verba teremus ut significemus peculiarem cotidiani sermonis notam prae se habere quaedam etiam locutiones, quarum mox exempla afferemus, Riemannii syntaxim secuti, qui docet genetivum obiecti interdum, sed perraro subiecti, adiectivi vim servare, velut:

Ad Att. VI. 1. 17 « erratum fabrile putavi, nunc video Metelli » pro fabri.

Ter. And. 602 « erilem filium. »

Monent quidem grammatici substantivum proprium oppidorum quae status, vel motus ad locum declarent, ab optimis scriptoribus eodem casu cum communi usurpari, velut: Urbs Roma = la città di Roma —:

contra in ep. Cic., loco fortasse mendoso, ad Att. V. 18. 1 « Cassius in oppido Antiochiae » ita inter ceteros legunt: vulg., Hild, Verburgius, cuius adnotationibus hoec sententia inseritur: « quod autem addit in oppido Antiochiae capiendum est, ut Lampsaci civitas Lib. III. in Verr. Sic. poëta dixit: Urbem Patavi, et Pindarus ἐν ἄσει Πειράνας Et sane invenimus « urbem Patavi » ap. Verg. Aen. I. 247; « flumine Loracinae » ap. Tit. Liv. 43. 4. 6; « Tellus Ausoniae » ap. Verg. Aen. III. 477; « celsa Buthroti urbs » Aen. III. 293; « promontorium Pachyni » Liv. XXIV. 35 etc (v. Madvig. § 286 adn.)

Docent simul compositionem adiectivi vel pronominis neutrius cum genitivo partitivo perraram apud Ciceronem esse:
Tim. 6 « extrema mundi »; P. Sest. 68 « eo loci » De Div. 2. 135 « quo loci » De Div. cap. 66 « Draco visus est ei ridiculam ore ferre, et simul dicere, quo illa loci nasceretur »
Att. VIII. 10. 1 « Respondit se, quod in mummis haberet, nescire quo loci esset » pro eo loco quo loco in epistulis frequentius, quod facile

significat ipsos (loco) familiarem sermonem spectare: Qu. fr. II. 4 « dimidium pecuniae. » Hann. 1. 9 « summa pectoris » etc.:
et apud Caesarem De bello Gall. 6. 26. 2 « ab eius summo sicut palmae ramique late diffunduntur » pro ab ea summa parte.
De bello civ. 3. 105. 4 « in occultis ac reconditis templi » pro in occulta templi parte. Contra persaepe apud poetas et rerum gestarum posteriores scriptores legimus: Hor. Od. II. 1. 2. 3 « cuncta terrarum » pro cuncta terra.
Vergil. Aen. I. 422 « strata viarum » pro stratas vias.
Eiusdem generis sunt: medium (reliquum) noctis; ad multum diei; extremum aestatis; ad ultimum inopiae (Liv. XXIII. 19), plana urbis; ultima Orientis (cf. Georg.) pro media nox, multus dies, extrema aestas, ultimus Oriens, plano urbis loco: (cf. Caes. de Bello Gall. IV. 19 « Locum medium regionum earum delegerant, quas tueri obtinent. » et Ov. Met. VI. 409 « locus medius juguli et lacerti » pro inter jugulum et lacertum. Tac. Ann. I. 65 « lubricum paludum »
Addamus etiam: Cic. Cat. 3. 24 « tantum

civium», Coel. in ep. ad Fam. VIII. 8. 10 «aliquid bestiarum», id VIII. 8. 9 «Illa praeterea Cn. Pompeii sunt animadversa.» Verr. V. 49 «hoc tantum laboris itinerisque» Tit. Liv. 29. 25. 1 «quantum militum» Sall. Jug. 62. 5 «equorum et armorum aliquantum»
" " 63. 6 «ad id locorum» pro ad id tempus.
" " 51. 2 «Itaque multum diei processerat»
" " 102, 1 «post ea loci»
" " 72. 2 «post id locorum»
" Cat. 45. 3, Jug. 75. 7 «ad id loci»
Tit. Liv. 29. 15. 10 «plus militum»
Cic. Verr. II. 2. 135 «accusatorum quidquid erat»
" " II 3. 174 «ab isto omnem illam.... pecuniam.... lucri.... factam videtis» id And. 745 «quid hominum» Ter. Heaut. 4. 8. Quaeso quid tu hominis es? Id. Eun. 3. 4. Quid hoc hominis? quid hic ornatus est? Plaut. Amph. 2. 2. Quid fit hoc hominis. Cic. 4. Ver. 54. Exponam vobis breviter, quid hominis fit. Ter. Hecyr. Sed quid mulieris uxorem habes? Eiusdem generis sunt illa: quid animi pro quis animus: quid rei, pro quae res: et alia eiusmodi. Plaut. Merc. 2. 3. Quid fit ei animi

Ter. Eun. 4.7. Quid cum illa tibi rei est?
Caes. B.G. 2.21. Quid sui consilii sit, ostendit. Ter. Andr. Quid istuc gaudii est?
« Eun. I.2.46 et 12.24: Heaut. II. 3.16 « interea loci » - « Minime gentium » in familiari sermone adhiberi solet, habetque vim maximam negandi. Terent. Adelph. a. 3. sc. 2. Ah minime gentium! »
Memorabilis est locutio ep. ad Fam. VI. 21.
„ Id aetatis sumus, ut omnia fortiter ferre debeamus. »
(cf. Thucyd. 5.80 « ὁπόσα ἀλλήλων ἔχομεν »)

Grammatici quidem nos docent substantivum nomen, quodidem, quam "templum" valet, inter praepositionem ad et genitivum, qui numen significat, per ellipsin omitti posse, sed perraro post praepositiones: a/: Fam. XIV. 2.2 « Legi quemadmodum a Vestae ad tabulam Valeriam ductae esses. » in/: Att. XVI. 16.1 « valde tibi attentior, si multum possit Petavianus, multo firmius acta tyranni comprobatum iri quam in Tellumis » (h.e. in templa Tellumis.)
(cf. T. Liv. 10.47.4 « Pugnatum est ad Spei »)
(Ter. Ad. 582. ad Dianae)

ante] Cic. Phil. 6.13
prope] Cit. Liv. 3.48.5.
Inveniuntur quidem apud Citum Livium 2.7.12 « ubi nunc Vicae Potae est » pro « ubi nunc Vicae Potae templum est. »

Praetera monent male pronominis neu trius generis genitivum in his locis, praeter ceteros, sumptum esse:

quod eius — Ham. III. 2.2 « Vides et senatus consulto provinciam ..... quod eius facere potueris »
Ham. V. 8.5 « ut quod eius fieri possit, praesentiae desiderium meo labore minuatur. »
Plaut. Mil. 1153 « nihil huius »

quad eius — Interdum adhibetur: Cic. Att. XI. 12 « Non praetermittes, quad eius facere poteris, scribere ad me ». Ham. III. 2 « Si eam, quad eius facere potueris, quam expeditissimam mihi tradideris. » et genitivi casum, quo causam exprimamus, cum verbis conjunctum, ad cotidianum sermonem referri (Riemann p. 113 § 56a)

vereor — Att. VIII. 4. 1 « ne tui quidem testimonii, quod ei saepe apud me deferas, veritus » Huiusmodi

vetustissimae locutiones usurpatur etiam ab Accio, Pacuvio (cf. Ribbeck: Indic.) a Terentio Phorm. 971, ab Apuleio Met. II. 2: eiusdem generis est ad Flam. VII 21 «timidus in castris Pompeii dicebatur Cicero» Ov. Met. 5. 100 «timidus..... Deorum»; Sen. de ben. 4. 32. 4 «gloriae fugacissimum»

egeo consilii] Immerito Ciceroni tributa videntur duo verbi egendi cum genitivo exempla, velut apud recentiores Dräger (Historische Synt. I², p. 559), Kohler (de auct. bell. Afr. et bell. Hisp. elocutione, act. sem. philol. Erlang. p. 425), Schmalz (Handb. d. klass. Altertumswissenschaft, herausg. v. Iw. Müller, II. p. 280) legimus. Additque Meyer: «cum in ceteris scriptis ubique, in epistolis omnibus fere locis verbum cum ablativo conjunxerit, mirum videtur, cur Cicero duobus modo locis genitivum maluerit, eo magis, quod in eadem locutione consilio egere diversos casus usurpavit; Att. IV. 1. 8 «te oro, ut me tuo consilio egere nos sinas»
XI. 16. 5 «in quo tuo consilio egeo»

XIV. 17. Q. 2 « nec cuiusquam egere consilio »
XV. 1. 5 « cum ipse egeam consilio »
„ 9. 2 « quamquam ante egebam consilio »;
contra genitivus in eadem locutione legitur:
Att. VII. 22. 2 « egeo consilii » ad quod Malaspina scripsit: Egeo gignendi casui jungi mavult Servius, quam auferendi. Ita enim in illud Virg. Aeneid. primo:
« Omnibus exhaustos iam casibus, omnium egenos. » Eget (inquit,) honestius Genitivo jungitur, quam Ablativo, cui jungit Cicero. ut, Eget ille Senatu. Contra Virg. « Quorum indiget usus. » Quibus sane verbis, si M. Tullium significare voluit, semper sic esse locutum, imprudentiae ex hoc loco, atque ex aliis multis, coarqui potest.
Porro statuere utra loquendi ratio honestior sit (utar enim verbo illius) nostri judicii non est. Et tamen Antonianus liber habet consilio, plerique Consilii. In eo tamen loco consentiunt libri omnes, qui est libri IV. prima epist « In re familiari valde laboramus, tuarumque facultatum, quas ego nostras esse judico, quam consiliorum ad colligendas et constituendas reliquias nostras,

indigemus.» (v. adn. Isaaci Verburgii vol. 7. I. p. 488) cum etiam in aliis locutionibus abl. redeat:

Att. IV. 16. 2 «otii, quo ego maxime egeo»
VI. 1. 12 «alter frenis eget, alter calcaribus»
IX. 4. 1 «egeo argumento epistolarum»
10. 10 «conscius egeo aliis
XI. 3. 3 «egeo omnibus rebus»
XII. 19. 1 «nihil egeo vectigalibus»
XVI. 7. 3 «defensione eget meum factum»

„Itaque, inquit Meyerius, verba „egeo consilii", Att. VII. 22. 2 ipsa per se posita, reliquias fabulae intellego; quamobrem qui posthac epistolas edituri sunt, eis scribendum esse puto „egeo consili", cum verba extremum versum senarium concludant. Eadem compositio invenitur Plaut. Bacch. 651 «nequius nihil est quam egens consili servos» Poetas autem genitivum consili non raro in extremo versu posuisse intellegas his exemplis: inopiosas consili, Plaut. Poen. 129; compotesque consili Enn. 352 frgm. trag. p. 6762; impos consili, Attius v. 287, ibid. p. 173; quid captas consili, idem v. 628, ibid. p. 217; dum est potestas consili, ex inc. fab. v. 29, ibid. p. 238,

Plaut. Rud. 274 egentes opum: «Ov. lucis egens» Sallust. de bell. Iugurth. 43. 3 «Multarum rerum egens.» Cum locutione ego consili comparaverim exclamationem quo me vertam, nescio, quam Cicero saepe usurpavit, etiam in orationibus p. Clu. 4, p. Lig. 7; alia exempla vide ap. Merguetium, Lexikon zu den Reden des Cicero mit Angabe sämtlicher Stellen. Et epistulis, ad eff. huc spectant XII, 9, 1 «quo me nunc vertam?» XIII. 43, 2 «nunc autem ὁποῦ quo me vertam,» et rhetor. libris Gracch. ap. Cic. de orat. III. 56, 214: quo me miser conferam, quo vertam?

Verba cohibita fuisse id demonstrat, quod apud comicos inveniuntur, velut Ter. Heaut. 946: ut, quo se vortat, nesciat; Plaut. Curc. 69: quo me vortam, nescio. Quin etiam quinto p. Ch. saeculo locutio vigebat ap. Eunod. epp. II, 1 quo me vertam? IX. 27: hic quo me vertam, nescio; pariegyr. Theod. p. 275, 18 H.; dictio XVIII, p. 476, 22 H.: quo me vertam, nescio, quibus locis et ap. Hartelium et ap. Vogelium, qui Eunodi opera supervine ediderunt, brevis nota requiritur. —

Iterum apud Ciceronem verbum egendi cum genetivo conjunctum est epp. IX. 3. 2: quod gravitas morbi facit, ut medicinae egeamus», quae verba versum hexametrum explere primus vidit Meyerius, qui itaque etiam illa reliquiis poetae adscribenda esse contendit.»

persaepe apud comicos et in epistulis: flocci facere
Ham. IV. 5 « Iudices rempublicam flocci non faciunt» (Madvig).
Att. I. 16. B « et istos consulatus non flocci facteon»

Plaut. Trin. 211 « flocci faciunt» 992 « se te flocci facio»
918 « Neque adeo edepol flocci facio»

in mentem ver

alicuius: subintelligendum est memoria, cogitatio. Madvig ad hoc § 291. adu 3 scripsit: Eo modo, quo memini, recordor admoneo cum genetivo construitur compositio impersonalis « venit mihi in mentem»
Ham. VII. 3 « Persaepe mihi cogitanti de communibus miseriis, in quibus tot annos versamur et, ut video, versabimur, solet in mentem venire illius temporis, quo»;

De fin. 5. 2 « venit enim mihi Platonis in mentem »

dignus indignus

Accepimus quidem „dignus" atque „indignus" adiectiva genetivo juncta cotidiani sermonis esse. Balbus vere apud Cic. in ep. ad Att. VIII. 15 A. 1. scripsit: « Obsecro te, Cicero, suscipe curram et cogitationem dignissimam tuae virtutis » Sic poeta lib. XII « magnorum haud umquam indignus avorum » Corrad. Rarum, ne dicam singulare, ut Dignus in genetivum feratur. Diomedes tamen in primo libro suae Artis Grammaticae, de his, quae diversis casibus junguntur, scribens, Latinos tradit, Dignus hac re, atque huius rei dixisse, idque posterius, Graecorum imitatione, qui ἄξιος εἰμι τούτου πράγματος, dicunt. »

post diem III. eius diei

Male autem dicta sunt: « post diem tertium eius diei » ad Att. III. 7. 1; « sextum post cladis annum » Tac. Ann. I. 62; ad Fam. I. 4 « Sententiam Bibuli de tribus legatis pridie eius diei fugeramus » Fam. XIII. 45 « Dolabella venit ad me postridie Iduum » Cat. l. I. R. R. 2 « postridie eius diei »

pridie eius diei

(cf. Jam. XIII. 25 « Ego Romam priscis Jovis »
XIII. 14 « Si me in Tusculano postridie Nonas
mane convenerint »
Praterea mendosae locutiones sunt.
« Tempori cedere semper sapientis habitum est »
Jam. IV. 9. « Splendor vestrum » Att. VII. 13, cum
inter omnes constet genitivos « nostrum » « ves
trum » solum cum „omnium" conjunctos
recte usurpari, velut: « Voluntati vestrum om
nium paruit » Cic. de Or. III. 55; « Patria est
communis omnium nostrum parens »
Cic. Cat. I. 7 (Madvig § 297 adn.)

De Ablativo

Interdum ablativus cum adiectivis et adverbiis positivis, qui comparativi vim servent familiari sermone usurpatur: Brutus et Cassius in ep. ad Fam. XI. 2. 2 « Nos ab initio spectasse otium nec quidquam aliud libertate communi quaesisse exitus declarat » (v. Tyrrell. p. 92 (1)). Varr. R. R. III. 16. 23 « aliud melle »; Hor. Sat. II 3. 208 « alias veris »: Hor. ep. I. 16. 20 « alium sapiente »: item ap. Phaedrum et Apuleium: apud antiquissimum Plautum cum adverbio aeque, item apud Sall. Hist. 4. 14 et cum par apud Ovidium Fast. 6. 804 « Par animo quoque forma suo respondet in illa » Plaut. Amph. 293 « hoc aeque »

— Praeterea popularis sermo, praeter oppidorum nominum genetivum locativum, ablativum sine vel cum praepositione in adhibet: Plaut. Bacch. 309 « in Epheso; Justin. 20. 3. 9 « Corintho (v. supra); sed falso locus Caesaris refertur De bell. civ. III. 35. 1 ubi Naupacto ablativus absoluto sumitur. At ap. Cic. Brut. 72 « captum Tarento » de ablativo agitur, qui quaestioni « unde? » respondeat,

velut in Verr. II. 4. 129: « Ex Macedonia captum. » Ad ultimum locus Cic. ep. ad Att. VIII. 3. 6 « Cajeta est parata et Brundisio » fortasse explicari debet, quod Caieta pro loco, ut Piraeus, haberetur (cf. Lodovic. Havet Rev. Phil. XI. p. 76). Sunt autem qui iisdem de causis, quas exposuimus, cum de « in Piraeum » locuti sumus, inter cotidianas locutiones numerent. »

(cf. Ad Att. XI. 16. 1) « in ipsa Alexandria » Catul. 68 b. 59 « Troja obscoena, Troja infelice sepultum » et Hor. Od. 3. 5. 55-56 « tendens | Venefranos in agros | aut Lacedoemonium Tarentum » Verg. Aen. 6. 766 « Longe..... dominabitur Alba » pro longae Albae, ut Suessae Aurunceae » T. Liv. 32. 9. 3 »

initio

- Notanda quidem est discrepantia inter « initio » et in principio, cum idem significent: Cic. Fam. I. 7. 5 « quod initio scripsi » De or. I. 209 « quod in principio fieri in omnibus disputationibus oportere censeo. »

- Quum latini scriptores quoties in singulis horis et diebus et mensibus et annis aliquid repetatur significare velint, praepositionem in

cum ablativo usurpant, velut: Hor. Sat. I. 4. 9-10 « in hora saepe ducentos = ducenos (v. Riemann p. 20 adn. 1) versus dictabat » Contra Caelius in ep. ad Fam. VIII. 7. 2 « septies die » (T. Liv. 28. 6. 10) T. Liv. 24. 9. 6 « aquae magnae bis eo anno fuerunt. »

Neque peculiarem accusativi pro genitivo usum ad significandas quasdam animi virtutes praetermittamus, (ubi quidem discrepantia est inter ablativum et genitivum) ad Fam. IV. 8. 1 « neque monere te audeo, praestanti prudentia virum, nec confirmare, maximi animi hominem »

Familiariter quidem dictum M: Acilus, qui in Graeciam cum legionibus missus est, maximo meo beneficio est » (cf. Hild. p. 351 (3)

par cum ablativo — contra grammaticorum sententiam aptum est, (velut « carus auro »), in epist. Matii: Fam. XI. 28. 1 « ut par erat tua singulari bonitate et amicitia nostra »
(v. supra aeque, dignus)

aliquare usus mihi est = opus est) dubitandum nobis non est antiquissimam et familiarem esse locutionem:

Att. IX. 6. 3 « Naves, quibus usus non est, omnes aut praecibisse aut incedisse dicunt. »
Ter. Heaut. Act. I. sc. 1 v. 27 et 28:
« Mihi sic est usus, tibi ut opus facto est, face. An cuiquam est usus hominis se uti crucier? Mihi (usus est)
Adelph. act. III. sc. 3. v. 76. (429)
« Suspicere inbeo et moveo quid facto tibi usus sit »
Phorm. 440 « si quid opus est »
Plaut. Trin. 553 « quid verbis opust »
" " 583 « De tute ut videat quid facto opus sit »
quae cotidiana et vulgaris locutio per analogiam parum differt ab his:
Cic. P. Mil. XIX. 49 « primum erat nihil cur properato opus esset »
Liv. I. 58 « opus est matureto »
Sall. Cat. 43. 3
atque in senatus consulto apud Cic. ep. ad Fam. VIII. 8. 5 « si quid de ea re ad populum plebemve lato opus esset. »
De not. Deor. 3. 74. 8 « ac emptio, vendito aut conducto, aut locato »
Caes. De b. Gall. 1. 42. 5 « si quid opus facto esset »
Cat. De re rust. 2. 6 « quae opus sient locato locentur »

cf. Att. XVI. 15.3 « mea opera nihil opus est »
v. Ter. Andr. 738, Phorm. 563, Plaut. Mil. 766,
Trin. 365, Poen. 547, 1087; Sall. Cat. 33.3
Att. XV. 1.4 « quid mihi iam medico? aut, si
opus est tanta inopia est? »
18.2 « tribues nobis paulum operae, nec
enim multum opus est. »

De Dativo

De dativo ethico nobis in primis disserendum est, quem ad familiarissimum loquendi genus pertinere grammatici et eruditi viri una affirmant (v. Stinner. p. 45; Riemann p. 94 §. 46. c., Tyrrel p. 81 i; Hild p. 34 §45 b etc.) Cicero autem, fabularum scriptores secutus, in epistulis magis quam in ceteris libris usurpavit:

Att. I. 14. 5 « Hic tibi Cato advolat »

Att. VIII. 8. 2 « At ille tibi πολλὰ χαίρειν τῷ καλῷ dicens, pergit Brundisium. »

Att. I. 10. 1 « Cum essem in Tusculano - erit hoc tibi pro illo tuo « Cum essem in Ceramico » -

Att. II. 15. 3 « Cum haec maxime scriberem, ecce tibi Sebosus »

Att. IV. 2. 4 « vix tandem tibi de mea voluntate concessum est »

Ham. IX. 2. 1 « At tibi repente paucis post diebus, quum minime expectarem »

Att. X. 16. 4 « At ego tibi postridie a villa ante lucem, ut me omnino illi ne viderent. »

Att. II. 8. 1 « ecce tibi nuntius pueros venisse Roma »

Att. VII. 19 « Ecce tibi III. Nonas Febr. mane

accepi litteras tuas»
Att. XIII. 42. 3 « ecce tibi orat Lepidus, ut veniam»
Att. XIV. 19. 1 « ecce tibi et tuae litterae»
Att. XVI. 13 a. 2 « Ecce tibi altera, qua hortaris ..... »
Stinnerius in adnotationibus addit: Exstat eo vix maior numerus in ceteris Ciceronis libris omnibus nec is fere, nisi ita, ut additum sit initio Ecce. Cf. Or. pro A. Cluent. 28, 75, pro P. Sest. 41. 89; in L. Pis 21, 48, Phil XI. 1. 2 De. Or. II. 22. 94. Acad. II. 38, 121. Tusc. Disp. III 19, 44. De Off. III. 21, 83. Or. pro S. Rosc Amer. 45, 133.

Eiusdem generis est geminorum dativorum (2) usus frequentior cum (1) verbo esse.
(cf. Stinner. p. 46, Hild p. 34 (b), Madvig § 241 adn. 4., Riemann, p. 96 § 47 etc)
(curae (1)) Att. I. 1. 1 « Petitionis nostrae, quum tibi summae curae esse scio, huiusmodi ratio est.»
(~~v. ultra~~) levationi Ham. VI. 4. 5 « non enim dubito, quin magnae tibi levationi solitus sit esse quotidianus congressus et sermo quum familiarissimi hominis, tum optimi et prudentissimi viri.»
Ham. XIII. 29. 6 « Illud fore tibi adiumento spero.»
XIV. 18. 1 « eamque rem posse nobis adiumento esse»

(1) v. quidem: Ham. I. 9. 22. III. 8. 9. XII. 17. 1; XIII. 11. 2; 14, 2; 28, a 2; 57,

Fam. XIII. 30. 2 « ut intelligat meam sibi commendationem magno adiumento fuisse »

XIII. 38 « hanc meam commendationem sibi magno adiumento fuisse »

XIII. 39 « efficias, ut is commendationem hanc intelligat sibi magno adiumento fuisse »

XIII. 46 « ut intelligat hanc commendationem sibi apud te magno adiumento fuisse »

XIII. 77. 2 « ut is intelligat, hanc commendationem sibi magno adiumento fuisse. »

Att. XII. 31. 2 « Magno etiam adiumento nobis Hermogenes potest esse in repraesentando. »

Fam. XIII. 24. 1 « ita enim scripsit ad me, sibi meam commendationem maximo adiumento fuisse »

II. 6. 3. « huc te unum tanto adiumento esse, si volueris, posse intelligo. »

delectationi

Fam. VI. 6. 12 « quantae delectationi in rebus adversis (tibi) litterae esse deberent »

Att. XIII. 23. 3 « mihi maiori offensioni esse quam delectationi possessiunculas meas. »

laetitiae

Fam. XV. 2. 5 « Atque ille primo, quod mihi maximae laetitiae fuit. »

voluptati

Ham. I. 7. 11 « speroque et opto nobis hanc coniunctionem voluptati fore »

XIII. 10. 3 « sed tamen separatim promitto inneque recipio fore eum tibi et voluptati et usui »

XIV. 1. 4 « ubinam ea res ei voluptati sit »

II. 10. 2 « quod mihi magnae voluptati fuit »

Att. XIV. 19. 2 « et mihi voluptati magnae fore »

II. 25. 1 « te ad me rescripsisse eam rem summae tibi voluptati esse »

consolationi

Ham. V. 17. 5 « summumque in te amor magnae tibi consolationi debet esse. »

solatio

Ham. IX. 1. 1 « qui mihi ubinam solatio sit. »

VI. 6. 12 « Disputarem etiam, quanto solatio tibi conscientia tui facti. »

levamento

Att. XII. 43. 1 « Quod scribis vereri te mihi illam rem fore levamento, bene facis. »

ornamento

Ham. XV. 14. 6 « tu puer me appetisti, ego autem semper ornamento te mihi fore duxi »

XI. 22. 1 « Magno tibi erit ornamento nobilissimum adolescentem beneficio tuo esse tutum »

XIII. 36. 7 « ut intellegat meam commendationem magno tibi ornamento fuisse » (cf XIII. 49)

XIII, 34 « ut is intellegat meam commendationem maximo tibi apud te et adiumento et ornamento fuisse. »

praesidio

Ham. XV. 2. 4 « regi regnoque praesidio essem. »
" XV, 2, 7 « intelligerent me regi, si opus esset, ex auctoritate vestra praesidio futurum. »
XV, 14, 6 « fuisti etiam praesidio tristissimis meis temporibus ».
Qu. fr. I. 3, 2 « quae saepe alienissimis (periculis) praesidio fuisset. »
Qu. fr. I. 3. 4 « primum enim te praesidio (Romae) esse volui. »

gloriae

Ham. V. 12. 7 « sed quod illorum artem quum ipsi, tum etiam sibi gloriae fore putabat. »
XIV. 14 « gloriae quidem (ei) video fore. »
X. 5. 2 « nihil est, quod tibi maiori fructui gloriaeque esse possit »

usui

Ham. XIII. 16. 2 « itaque et ad me in Ciliciam venit multisque in rebus mihi magno usui fuit et fides eius et prudentia. »
XIII. 35, 2 « ut intelligat has litteras meas magno sibi usui fuisse »
Att. I. 1. 3 « fuit et mihi et Qu. fratri magno usui in nostris petitionibus »
VII. 12. 5 « magno usui causae nostrae fuisset. »
Ham. XIII. 49 « ut ipse intelligat nullam rem sibi

maioris usui aut ornamento quam meam commendationem esse potuisse.»

XII. 29. 3 «ut intelligat hanc commendationem maximo sibi usui fuisse.»

Att. I. 2. 2 «ad eorum voluntatem mihi conciliandam maximo te mihi usui fore video»

Fam. XIII. 10. 3 «in neque recipio fore eum tibi et voluptati et usui»

IV. 3. 3 «quae quidem vel optimis rebus et usui et delectationi esse possent»

XIII. 71 «ut intelligat hanc commendationem sibi magno usui atque adiumento fuisse»

non minori curae

~~molestiae~~

Fam. VI. 2. 1 «tuasque omnes res non minori mihi curae quam meas esse»

dolori

Fam. VII. 2. 3. «quod fecissent numquam, nisi iis dolori meus fuisset dolor.».

Att. XI. 10. 1 «Haec tibi dolori esse certo scio»

Fam. VI. 10. 1 «vel casus potius diutius in armis civilibus commorandi semper mihi magno dolori fuit.»

XIV. 5. 2 «De ereditate Preciam, quae quidem mihi magno dolori est.»

Att. II. 19. 2. «Pompeius, nostri umores, quod mihi summo dolori est, ipse afflixit.»

offensioni

Att. XIII. 23. 3 «quod mihi credas velim, mihi

maiori offensioni esse quam delectationi possessiunculas meas.»

stomacho

Att. V. 1. 4 «et multa praetereo, quae tum mihi maiori stomacho quam ipsi Quinto fratri fuerunt.»

spectacubo

Att. X. 2. 2 «spetaculo (homini non amico) esse nollem»

sumptui

Att. V. 14. 2 «Adventus noster nemini ne minimo quidem fuit sumptui.»

exitio

Qu. fr. I. 4. 4 «ego omnibus meis exitio fuero»

magnae vel

summae curae: Fam. II. 11. 2; VI, 5. 1; IX. 24, 1; XIV. 19; XV, 2, 4; 2, 8, ad Att. XI, 6, 4 – Att. XII, 37. 3; XV, 2, 1; XVI. 6, 3; Fam. VI, 3, 4; 5, 1; XII, 1, 2, Att. I, 1. 1 (v. supra). Fam. VI, 2. 1; 10, 1 – Fam. I. 9, 24; II, 6, 3; XV, 2. 5 – Fam. IX, 16, 2, XV, 11. 1 –

Nunc sequitur ut vel ne, consilium quo designetur, nunc indidem pendet interrogationis aliquid vel aliud explicationis:

Volo tibi cura

sit, ut (ne) Fam. III. 3. 1; XIII. 68. 2 Qu. fr. III, 1, 1, 1;

Att. X. 10. 6; XIV, 11. 2; Ham. III, 5. 2; X. 27. 1; Att. XII, 37, 2; Ham. VII, 18, 1; XI, 27, 5; XV. 3. 2 Qu. fr. II, 14. 2; Att. I. 5. 2. — Ham. XV, 13, 3; Qu. fr. II 4. 1; Att. VI, 2. 2 — Ham XII, 19, 3 — Att. IV, 16, 4; V, 13, 3; VII, 5. 2; XII, 49, 2; XIV, 18, 3; Ham. X, 1, 1; Att. XI, 6, 3 — Extant apud Ciceronem alias hi fere loci: Acuus. III. 60, 137, IV, 33. 73; Or. de imp. Cn. Pomp. 7, 17, Phil. II, 40, 104; III. 37, 15, 39.
De Inf. I. 53, 101, De Fin. III, 2, 8, Tusc. Disp. I. 14. 31, Lael. 12, 43; quibus adiungere liceat id, quod in epistolis semel quum scripserit ad Att. V. 3. 3, cordi esse, in ceteris libris paulo minus aspernatus est, velut Or. pro P. Quinct. 30, 93. Acc. I. 44, 112; Or. 16, 53. Lael. 4, 15, ad quem quidem locum M. Seyffertus solere illa, curae cordique esse, apud scriptores praeter ceteros probatos coniungi recte negat.
(cf. Strim. p. 46 adn. 22)

His proxime accedant quaedam locutiones, quas grammaticis mendosas esse demonstrant et ad cotidianum sermonem prorsus reducunt. Nos sane docent verba curandi, vitandi, decendi (cf. Sall. Hist. I. 140) male cum dativo usurpari, et auscultandi verbum idem

quod audiendi significare in familiarissimo dicendi genere atque a Plauto cum dativo et accusativo, a Cicerone solum cum dativo assumi [P. Rosc. Am. 104]

Neque nos fugit poetas atque illos, qui sub imperio floruerunt, scriptores saepe, ubi prisca soluta oratio praepositionem verbo aptam repetere maluit, simplicem dativum adhibuisse: Verg. Georg. I. 316. «Cum flavis messorem induceret arvis agricola» (pro in arva). Eiusdem generis apud Ciceronem sunt haec:

invadere

Fam. XVI. 12. 2 « Sed mirus invaserat furor non solum improbis, sed etiam iis qui boni habentur.»

includere

Att. I. 13. 5 « τοποθεσίαν quam postulas Miseni et Puteolorum includam orationi meae.» Att. XV. 4. 3 « Redeo ad superiorem, ex qua praetereo illa prima de Buthrotiis, quae mihi sunt inclusa medullis, sit modo, ut scribis, locus agendi» ita, praeter ceteros, legunt Wesenberg et Verbugius; contra: inclusam in medullis] (W)². [cf. Schmalz (Z. f. G. W 1890, p. 718)] et Nägelsbach Müller, Stilistik

8 p. 520, qui ex ametrum esse praedicarunt ut alibi videre potes; cf. et C. F. W. Müller, adn. crit p. CXXXVI.]

idem cum dat

Addamus quidem dativo pronominis „idem" apti perrarum usum ex poetis atque impolitis scriptoribus deductum, velut: Hor. epist. 2.3.467 « invitum qui servat idem facit occidenti » h. e: idem .... quod facit qui occidit » (cf. Justin. 2.4.11), quibuscum comparare nos juvat, quamvis Riemann, velut si de dativo commodi agatur, in selectis Metam. Ovidii excusare contendat, locum ep. Cic ad Fam. IX.6.3 « quod non idem illis censuissemus »

Dativus interdum cum verbi passivi perfecto praeterito vel inde deducto tempore sumitur, et recte „d. commodi" appellatur, velut: Fam. V.19.2 « mihi consilium aptum jandinest. » Cuius per analogiam cotidianus sermo usurpat haec: Att. VIII.3.4. « legionem Fausto conscriptam. » Tusc. II.10 « est igitur ambulantibus ad hunc modum sermo ille nobis institutus », ubi fortasse ablativum

absolutum intueri licet: ceterum eiusmodi exempla apud Ciceronem rarissima, apud T. Livium frequentiora sunt.—
Praeterea cum dativo usurpatur verba «probari" et „intelligi": De or. 3. 37 «ut..... id a me genus exprimi sentietis quod maxime mihi ipsi probaretur» De sen. 38. «semper"..... in his studiis laboribusque viventi intelligitur quando obrepat senectus»
(«Contra legimus in ep. ad Fam. XI. 14, 1 «mea consilia ..... a te probari»)
Att. XVI. 13 a. 1 «ante scripta epistula..... prior mihi legi coepta est.»
Att. I. 16 «in ea praesertim epistula, quam nolo aliis legi.»
Cic. Nat. Deor. II. 48 «Sic dissimillimis bestiis communiter cibus quaeritur.»
De Or. II. 34 «Haec omnibus pertractata esse possunt»
Verr. IV. 42 «Res mihi tota provisa est»
Hor. Ep. I. 19. 3 «Carmina quae scribuntur aquae potoribus.»
Neque ignoramus, ut grammatici monent, elegantem orationem praepositionem „cum" iis verbis quidem aptare, quae eadem com-

posita sint, ita ut perraro cum dativo usurpentur, velut: Fam. XV. 11 « Tibi me studia communia beneficiaque tua jam ante conjunxerunt »

Cic. Cat. M. 5. « Ennius equi fortis senectuti comparat suam » (cf. Madvig 3, 243 adm. 2)

Adiungenda his sunt quaedam, quae ad voluntatis paulo confirmationis significationem progrediuntur: Stat, certum, certius, certissimum est, et si qua sunt vi ac potestate propinqua velut: Deliberatum, iudicatum, constitutum est adiuncto item fere dativo personae. Sunt autem huc omnium maxime haec referenda: Modo stet nobis illud (wen für uns nur die Absicht fest steht, das eine feststehende Sache ist) una vivere in studiis nostris. Ad Fam. IX. 2. 5.[1]) Et eo consule Pompeio certum est esse in Hispania. Ad Att. VII. 9, 3.[2]) Mi autem abiurare certius est quam dependere. Ad Att. 1, 8, 3. Cum illi certissimum sit si possit, exspoliare exercitu et provincia Pompeium. Ad Att. X, 1, 3.[3]) Mihi vero deliberatum est – abesse ex ea urbe, in qua non modo florui, verum etiam servivi cum aliqua dignitate. Ad Att. XV. 5. 3.[4]) Neque illi

f. Stinn. p. 49-50

quidquam deliberatius fuit quam me, quacunque ratione posset, non indicio neque disceptatione, sed vi atque impressione evertere. Ad Fam. V, 2, 8.[1] Mihi enim indicatum est, si modo Caesar aut patietur aut volet, deponere illa jam personam. Ad Fam. VII, 32, 2.[2] Quod jam a multis audio constitutum esse Pompeio in Siciliam me mittere. Ad Att. VII, 7, 4.[3]

---

1) Sententia stat similiter apud Livium scriptum reperitur XXI, 30. XXXXIV, 3. Conferri aliqua ex parte potest illud: Neque adhuc stabat, quo potissimum sc. nos converteremus. Ad Att. III, 14, 2

---

2) Omisit Guil. Freund. Ciceronis mentionem facere, quum antiquiorum illud fere scriptorum, maxime Plauti, esse vellet.

---

3) Cf. Ad Att. II, 24, 2 XIII, 7, 1. XV, 19, 2. X, 4, 8. 1 f. VII, 3, 11, quo quidem loco infinitivum facile intelligas. Nihil esse certius, quam ut seqq. legitur Ad Att. X, 4, 8. Similia Cicero extra epistolas his tantum locis habeat: Or. pro Sex. Rosc. Am. 11, 31, et 30, 83 quorum locorum ad priorem G. Tischer vix satis recte dixit plerumque

abesse mihi. Act. in C. Ver. 1, 18, 53. Or. pro Caec. 9, 24; pro Cl. Cluent. 1, 1. De Or. II, 33, 144.

---

41 Non novat illum locum Guil. Freund. l. l. l. v. Deliberatum, praetermisit cert. Reink. Klotz. Similiter Ciceronem Acc. V, 71, 183 nec locutum esse reperias.

De Vocativo. (Stinn. p. 38.40)

Latini scriptores, quod nos quidem cotidie facere solemus, quum ad amicos aliquid scribant, plenissimas amoris et officii, sine fuco et fallaciis locutiones, quibus cor, animum, mentem, se totos tradant, adhibent. Atque in hoc genere, ut scripsit Stinnerius, quo magis saepe in rei parum gratae vel mentione facienda vel excusatione molienda voluntatem eius, ad quem scriberet, blandius appellando mulcere, (quod fere idem observavit in Graecorum sermone Schneidewin ad Sophoclis Aiac. V. 315 et Oedip. tyr. V. 800), quam animi aliquam applicationem Cicero vere voluerit declarare, ex plurimis pauca atque ea inprimis afferenda videntur, quae cum cetera eiusdem scriptoris locutione insignem quamdam comparationem habeant. Quo maxime haec pertinent: Si, mi Quinte, parva aliqua res esset, in qua sciscitarer, quid vellem, tamen, cum tibi permissurus essem, ut faceres, quod velles, ego, ipse quid vellem, ostenderem: Ad Q. fr. II. 15. c. 2 qui quidem plerumque

Stinner p. 39 Not.

appellatur in epistulis vel mi frater (ad Qu. fr. I. 3. 10. ib. I. 4. 1. ib. II. 3. 7 Att. II. 6, 3 et 7, ib. II. 7, ib II. 15, 6. 1, ib II. 16. 5; ib. III. 1, 7, 25; ib. III. 1. 5 et 6, 4; ib. III, 9, 4) vel mi carissime frater (ad Qu. fr. III. 8, 6) vel mi suavissime frater (ad Qu fr. III. 5 et 6, 4) vel mi carissime et suavissime fr. (ad Qu. fr. II. 7, vel mi suavissime et carissime fr. (Qu fr. III. 4. 6) vel mi suavissime et optime fr. (Qu. fr. III, 7, 2; ib III, 9, 9) vel mi optime et suavissime fr. (Qu. fr. I. 1. 15, 6. 2) vel mi optime et optatissime fr. (Qu. fr. II. 8. 2), idem et Cicero vocare solet alios vel Quinte frater (De Or. I. 1. 1; II, 1. 1; III. 1. 1; ib. 4. 13; Or. pro Sest. 37, 102. et in disputatione quidem ac dialogo, De Leg. III. 1. 1, 26) vel Quinte (De Leg. I. 1. 5; ib 4, 12; ib 6, 18; ib 22, 57 et 58; II. 3, 7; ib 6, 14; ib 5, 12; ib 7, 18; ib 17, 43; ib 25, 62; III. 5, 12; ib 7, 17; ib. 10. 23; ib. 15, 33; ib 17, 39; quorum in loco cum successit frater sine dialogum vel frater (De Or. I. 1. 4) vel mi frater (De Or. I. 6. 23) vel carissime frater atque optime (De Or. II. 3. 10), in dialogo vel frater (De Leg. II. 1. 1. 26) vel optime et dulcissime frater (De Leg. III. 1. 1. 25). Et tamen Marcus filius inter domesticos sit, quem etiam extra epistolas Marcus pater, quum soleat quidem alloqui Marce fili, ut De Off. I. 1. 1; ib. 5. 14; ib 22. 78; II. 1. 1; III. 1. 1; ib. 33, 121, tamen nonnunquam

quam eundem vocat mi Cicero, ut De Off. I. 1. 3; II. 2. 8; ib. 13. 44; III, 2. 5; ib. 7. 33; ib. 33. 121 et Cr. Part. I. 1.; 40, 140. At in iis maxime libris id factum esse vides, quos sine dulcio singularis etiam consilio Cicero aut scripsit, aut scripsisse voluit videri –

« Verum iidem, mi T. Pomponi, iidem, inquam, illi, quos ne tu quidem ignoras, qui mihi pinnas inciderant, nolunt easdem renasci » Att. IV. 2. 5 « Amisimus, mi Pomponi, omnem non modo succum ac sanguinem, sed etiam colorem et speciem pristinam civitatis » Att. IV. 16. 10 –

« Mi Pomponi, pugna, ut tecum et cum meis mihi liceat vivere, et scribe ad me omnia » Att. III. 4.

« Tertium caput, mi Pomponi, quo consilio et a quo sit inculcatum, vide » – Att. III. 23. 2 –

« Me, mi Pomponi, valde poenitet vivere, qua in re apud me tu plurimum valuisti; Att. III. 4.

« Illud me, mi Attice, in extrema fere parte epistolae commovit » Att. VI. 1. 20 –

« O mi Attice, vereor, ne nobis Idus Martiae nihil dederint praeter laetitiam et odii poenam ac doloris » Att. XIV. 12. 1. Cof. ad Att. VI, 6. 4;

IX. 6. 7; X. 8. 6; XII. 3. 1; ib. 19. 4; XIII. 31. 4; ib. 38. 2; XIV. 16. 3; ib. 17. 5; ib. XV. 20. 2; XVI. 2. 2; ib. 6. 2; ib. 7. 3; ib. 10. 2. Atque apposite quidem in his allocutio plerumque est vel imperativo vel adhortationi alicui « Quamobrem obsecro te, mi Tite, ut te mihi hunc dolorem aut minuere saltem aut consolatione aut consilio aut quacumque re potes.» Att. IX. 6. 5. Conf. Att. II, 16, 3. Eundem autem alias alloquitur idem vel Pomponii (De Leg. I. 5. 17; ib. I. 7. 21; ib I. 20. 53; ib. I. 24, 63; ib II. 18. 45; ib III. 20, 47) vel Atticus (Lael. I. 2; Cat. Mai. I. 1; De Leg. I. 1. 3; ib. I. 3. 8; ib I. 4. 13; II. 10. 24; III. 1. 1; ib. III. 5. 13; ib. III. 13. 29; ib. III. 43. 30) vel Tite (De Leg. I. 1. 4; ib I. 2. 5; ib I. 13. 37; ib. II. 14. 34; ib II 23. 58; ib. III. 8. 19; ib III, 15. 33) Nec de claris oratoribus liber, qui Brutus inscriptus est, alia suppeditat—

« Itaque etiam mea interesse, mi Trebati, arbitror» Fam. VII. 20. 9.

Nec vir melior, mi Teste, nec mihi amicior P. Silio quisquam est, te tamen excepto. Fam. VII. 21—

« Audi, Teste mi: utrum superbiorem te pecunia facit, an quod te imperator consulit? Fam. VII. 13.1.

eundem C. Trebatium semel etiam blandius ac familiarius idem alloquitur mi vetule

(ad Fam. VII. (6.1), at rursus multo luculentiore appellatione C. Trebati extra epistolas (Top. I. 1). Ac proenomen quidem, quid intersit, utrum in alloquendo adiiciatur, an omittatur, paucis docet Seyffert. l. l. ad c. 2. §. 8. Ipse vero Cicero quam in ea re generatim statueret observandum, quidquid deceret, satis significavit his: Quod sine praenomine familiariter, ut debebas, ad me epistolam misisti, primum addubitavi, num a Volumnio senatore esset, quocum mihi est magnus usus. Ad Fam. | 32. 1 »

VII

Quam vero, inquit Stinnerus, non fuerit in his constans usus praenominis, etiam ipsae epistolae multa exhibent exempla in iisdem quidem alloquendis proposita, ex quibus D. Brutum et Cn. Plancum commemorasse satis fuerit, quorum uterque nunc addito, nunc omisso illo appellatur (cf. de Bruto Ep. ad Fam. XI. 14. 1; ib. 15. 2; et ad Fam. XI. 14, 1; ib. 16, 3. s. f.; ib. 24. 1; de Planco ad Fam. X. 5. 2; ib. 10. 2; ib. 14. 2; ib. 19. 2; ib. 20. 2; XIII. 29, 5 et 8; ad Att. XVI, 16, A, 6; ib. B. 9; ib. E. 15, et ad Fam. X. 3. 2; ib. 6, 2; ib. 16. 1. Imitationi autem sermonis familiaris singulari mi Brute debetur Brut. 50. 187)

De praepositionibus

Nunc, quoniam jam mentio incidit in ea, exempla, ex quibus nimia et inelegans praepositionum licentia videri possit, promamus.

Incipiamus a praepositione,

abs quae pro a cotidianus sermo ante pronomen «te» in Ciceronis, comicos secuti, epistolis atque in prioribus orationibus usurpatur.

Inutile autem nobis videtur tempus in exemplis, quae in singulis litteris complura sint, referendis terere, et tantum ex comicis hoec colligamus: Plaut: Aul. «abs te atque abs tuis me invideo?»

Capt. 679. «Abisse abs te mea opera atque astutia»

710 «qui abs te sorsum sentio»

Pseud. 474 «Cavendumst mi abs te irato.»

509 «abs te equidem sumam»

(cf. Trinum. 832 «Nam absque feret te»

947 «qui abs terra»)

Ter. Andr. 291 «ne abs te hanc segreges neu desseras»

351 «Neque postulem abs te»

582 «nil veritus sum, Dave, abs te»

(Aud. I. 5 « Ne abste hanc segreges)
Eun. 749 « pro illa quicquam abste preti »
791 « Numquam accedo, quin abste abeam doctior »
Heaut. 480 « quam abste amittas filium »
Phorm. 378 « primum abste hoc bona venia peto »
(Adelph. 2. 3 « Abs quovis) etc.

Consuetudo autem praepositionibus a, ab utendi ad ea officia, quibus servus quidem fungatur significanda, frequentissima apud comicos et eos scriptores, qui sub imperio floruerunt, est et apud Ciceronem quidem invenitur, velut:

Att. VIII. 5. 1 « nec ullam ob aliam causam Pollicem servum a pedibus meis Romam misi » - ita legitur in M. B. J. Klotz. Wesenberg etc. servum a pedibus meum, R. (v. conj., B)?

Att. VII. 18. 4. « Quintus frater laborat, ut tibi, quod debet ab Egnatio solvat. »

Hic quoque tempus nobis videtur hoc addere exemplu: « Tu enim a certo sensu et vero judicas de nobis » Fam. IX. 10: « cuius generis praepositionis usus apud seriores scriptores frequentior fit. » (conf. locutiones ab ira ab odio.)

de ad quaestionem « quo tempore ? » respondens familiariter usurpatur, velut:
Lu. fr. II. 1. 3 « fac ut considerate diligenter que naviges de mense Decembri »
Ctt. IV. 3 « In comitium de nocte venit, ut suis consultoribus respondeas. »
Caes. de Bell. Civ. I. c. 63 « cum de terra vigiliis Petreius et Afranius castra movissent »
Plaut. Mostell. act. 3 sc. 2, « Nos bonum tempus est de prandio »
Ter. Adelph. act. V. sc. 9. v. 8 « apparare de die convivium »
Ne aliter apud Plautum, de die potare; aut Catullum, convivia de die facere, capienda. Hinc sunt opportune verbis Apostolicis act. 2. 15 et 1. Thess. 5. 7.

de pro quantum ad, velut, ad Ctt. X. 11. 3 « de eius filio, insultsit illi quidem suus pater semper »

de pro propter-quod attinet ad: Primum inter ceteros docet vulgi et poetarum sermone praepositionem de interdum adhiberi ut significetur: 1) instrumentum « Ov. Met. 6. 80 percussam..... tua..... de cuspide terram » 2) materiei: Verg. Georg. 3. 13 « templus de marmore ». 3) causae: Ov. Trist. 3. 3. 82

« de ..... tuis lacrimis umida serta »
Eiusmodi sunt haec: « Primum tibi de nostro amico placando aut etiam plane restituendo polliceor ». Att. I. 10. | polliceor de
« plenus sum expectatione de Pompeio » Att. III. 14 | expectatione de
quem locum comparemus cum ep. ad Att. III. 15
« Varronis sermo facit expectationem Caesaris, atque utinam ipse Varro incumbat in causam »
Fam. XIV. 1 « De familia, quo modo placuisse scribis amicis, faciemus » | facio de
Fam. XIV. 1 « De loco, nunc quidem jam abiit pestilentia, sed quam diu fuit, me non attigit » ad hoc Hild Gallice fere scripsit: « Hae frequentiores locutiones cum de familiaris sermonis sunt ac saepe in epistulis usurpantur. » | attigit de
Att. IV. 2 « Vix tandem illi de mea voluntate concessum est » (v. Riemann. § 100. c.) | concedo de
Fam. II. 10 « praesertim cum esset tanta res tantae gratulationis: de te, quia, quod sperabam; de Hillo (balbus enim sum) quod non putaram. » | gratulatio de
Fam. IX. 6. 3 « quasi quicquam de nostra salute decrevissemus, quod non idem illis censuissemus. » | decerno de

obiicio de — Fam. XI. 3 « non potuisse iracundiam tuam quin nobis de morte Caesaris obiiceres. »

curo de — Att. XII. 23. 2 « De Terentia ita cura, ut scribis »
Ter. Hecyr. act. 5 sc. 1 « Non hoc de nihilo est, quod Laches me nunc convertam esse expetit »
Plaut. Truc. 4. 2 « De nihilo irasci »
Cic. Verr. III. 30 « Flebat uterque non de suo supplicio, sed pater de filii morte, de patris filius »

Et quoniam ea magis, quae praecipue quam quae unice epistolarum sermoni Cicero quasi inserere videretur, reddenda putavi, haec quidem addenda sunt, ex quibus appareat accusativum cum infinitivo subiecti loco praepositioni de optum esse.
« Nec tamen, recte inquit Stinnerius, negligentiae eam verborum conformationem attribuendam esse existimemus omnem, apud Ciceronem ipsum in quavis scriptione reperiri talia reputandum est, unde, sic quum loqueretur, locutum esse diligentissime intelligas. »
Cf. praeter ceteros locos De. Or. I. 58. 248; II 1. 3. Brut. 28. 109; 45, 165. Tusc Disp. IV. 22. 50; V. 20. 57, quo ipso loco eam consuetudinem loquen-

di G. Tischer (Ed III.) paucis illustravit. Nihilo tamen secius in epistulis quidam minus cumptae orationi deberi videtur eadem illa licentia multo magis frequentata.
Nec in translationibus modo, quae in epistolis praepositionis de usu saepissime adiuvantur, Cicero orationem ita, ut dicimus, conformavit, ut hoc loco: De Quinto fratre, scio eum non mediocriter laborare de ventura. cf. Ad Att. X. 15. 4 (cf. Ad Att. VII, 5, 2; VII. 14. 3; XV. 1. 2; ad Qu. fr. I. 2. 4. 13. Accedunt prope ad Fam. III. 8. 10; ad Att. XII. 26, 2. Nec possunt non comparari quae leguntur ad Fam. II. 17. 2 in ad Att. VI, 1. 21 in), sed, ubicunque vim alicui voci addi volebat, minime eli eandem illam licentiam asperna tus; ex eoque numero haec nunc satisfecit attulisse: De me autem sic velim iudices, quantum ego possim, me tibi, salute tuae liberisque tuis summo cum studio prorsus semper futurum. cf. Fam. VII. 21. 3. Erat que rumor de Transpadanis, eos iussos IV viros creare ad Att. V. 2. 3. Tuus autem ille amicus –, de quo tu ad me scripsisti, postea quam non auderet reprehendere, laudare coepisse, not, ut ostendit, admodum diligit.

/ad Att. I. 13. 4/ cf. ad Fam. III. 10. 1 s. f., V. 8. 3; X. 20. 1; I. 9. 16

Ad. Qu. fr. II. 2. 3 in Ad Att. I. 12. 2, VII. 12. 6 s. f.; IV. 15. 3 f. Ad Att. XIII. 21. 6. A quo pro de quo ad Fam. V. 20. 1 dictum esse recte negavit Hand in Turs. Vol. I. p. 57; Ad Fam. II. 16. 6. sic verba coniungenda sunt, ut de quo et ita esse inter se connexa sint. Illustravit paucis totum illum locum Ferd. Schultz. in Gramm. linguae lat. § 387. Annot. 5. Ab accusativo autem cum infinitivo si discesseris, similiter Ciceronem locutum esse his locis reperias ad Att. X. 4. 8 (De Hispaniis non dubitabat, quin Caesaris essent).

Ad Fam. XII. 30. 5 (De Lucceio nihil tibi concedo, quo studiosior eius sis).

Cf. Ad Att. III. 7. 3; III. 14. 1; V. 21. 2; VI. 9. 3; VII. 15. 2; XIV. 8. 2 –

Priusquam ad alia transeamus, hoec quidem memoremus:

bene de — Att. XV. 12 « bene mehercule de Buthroto »

male de — " XII. 10 « male mehercule de Athamante »

" XII. 11 « male de Seio »

" XV. 1 « o factum male de Alexione »

" IV. 6. 1 « De Lentulo scilicet sic fero, ut debeo »

Sunt autem permultae epistulae, quae cum praepositione de incipiant, velut:
AA. II. 7; 21; III. 17; IV 6: 15: VII. 13; 21; X, 5. XI. 18; XII. 5a; 6; 8; 12; 14; 22; 27; 28; 47; XIII. 6; 22; 25; 26; 27; XV. 25; 26 — ad Fam. I. 8; V. 10a; VIII. 8 (et ide), X. 7 (plura ubi de); X. 29; XI. 2; XI. 4 (Se de); XVI. 16 Qu. fr. III. 9; ad Brut. I. 13; — Vell. V. 56 «de integro creare censores» AA. XIII. 27 «De integro tribere» AA. XIII. 49 «Gratulari de integro» AA. XIII. 22 «De integro incidere in morbum» de integro

Nec de praepositione „prae" silendum est: nam, cum grammatici viri compositionis partis, quae alteram superet, iungi cum moneant, pene mendosa nobis videntur loca: Fam. IV. 4. 2 «et nos, qui domi sumus, tibi beati videmur, at contra nobis non tu quidem vacuus negotiis, sed prae nobis beatus», quod comparemus cum: Terent. Eun. 2. 2 «Hic ego illum contempsi prae me»: Cic. Pro Rosc. Amer. 46 «Ut neminem prae te hominem putet» Cic. de leg. agr. 2. 96 «Romam ..... prae sua Capua ..... irridebunt atque contemnent» (v. Riemann p. 177, 103 (2)) prae

Atque ad cohibendum sermonem pertinet

locutio, ubi „prae„ causam efficientem, quamvis verbum nulla negatio comitetur, significat ap. T. Liv, velut, 6.40.1 «cum prae indignitate rerum stupor silentiumque..... ceteros Petrum defixisse», quod comparandum est cum: Ter. Heaut. 2.3 «Prae gaudio (ita me Di ament), ubi sim vescio»
Plaut. Amph. I.1 «Neque miser commovere me passum prae formidine.»
Cic. I. Tusc. 42 «Solem prae sagittarum multitudinem non videbitis»
ad Att. VI.5 «Prae cura jocari non poteram»

in

Vetustissimus et familiaris sermo praepositionem „in" cum accusativo, quamvis statum in loco declaret, adhibere solitus est. Claudius enim Quadrigarius apud Gell. 17.2.11 locutus est «in medium relinquemus» Item in eleganti oratione apud aliquot auctores, inter quos Ciceronem et Livium numeremus, huius generis locutiones inveniuntur: «esse in dicionem, in potestatem alicuius» quae tantum, quum quamdam motionis notio praelata sit, explicari possunt. Talis loquendi tales

Ciceronem ipso posita est, ut jam exposui-
mus cum dicat: Pro leg. Manil. 33 «cum ves-
tras portus..... in praedonum fuisse pote-
statem sciatis»: alii vero legunt: venisse; ac
vere paullo supra legimus: «cum duodecim secu-
res in praedonum potestatem pervenit» Au-
lus Gellius tamen talem accusativum cum
praepos. „in" excusat in l. I. 7. 16. neque ignora-
mus aliquot legere: in praedonum fuisse pote-
state etc. Ceterum invenimus apud Sallust.
de Bell. Jugurth. 112. 3 «cum talem virum
in potestatem habuisset» forsitam per analo-
giam cum „in potestatem accipere" et apud
Caes. Bell. Gal. I. 25. 2 «quo facilius omne
Hadriaticum mare in potestatem haberet»
et apud T. Livium «in potestatem esse» et ap.
Ciceronem «in amicitiam populi Romani
dicionemque esse» (v. Sall. Jugurth. ed. Ramor. ad c. 112.
3 adn.) Ter. Eun. act. 2 sc. 2 v. 29 «videt me esse in tantum hono
«Adelph. 528 in mentem est»; archaice, sed,
add. Agell. 1. l. 7. c.
Contra legimus per translationem multa
significantem in „manibus esse", velut: Cic.
Att. 6 ep. 3. Res est in manibus, id est jam agitur.
Liv. 1. 4. c. 57. Cum tantum belli in manibus

esset. Cic. At. 4. ep. 12. De libris Oratoriis factum est a me diligenter, diu multumque in manibus fuerunt, idest expoliti sunt. Id. de Am. 25. Sedet audivistis, et est in manibus oratio, idest vulgo habetur. Id. 2, Ver. 6. Libelli nominum vestrorum in manibus erant omnium. Liv. 1. 5. c. 20. Victoria est in manibus. — Et dubius quidem est locus, quem Riemannius adfert, Phil. V. 19 « adesse in senatum jussit » ubi alii vident: adesse in senatu jussit », inter quos etiam vetustior Verbugius —

Idem autem apud Graecos sonat:
εἰς εἶναι (v. Riemann. Synt. Gr. 3. 176 a.)
Eo modo in ep. Att. XV. 4. 2 « quo die in Tusculanum essem futurus » habent M. B. T.; in Tusculano essem futurus B.; i. Tusculanum esse venturus A. H. q. l. c. Z (Wesenberg)

omnes in partes Neque omittamus illam peculiarem locutionem « omnes in partes », quae per translationem valet prorsus, velut in ep. Cic. Att. XI. 6. 2 « Brundisii jacere in omnes partes est molestum. »

Docet quidem grammatici et lexicographi in eleganti oratione praepositionis „in", quae qua ratione aliquid perficiendum vel perfectum sit significet, usum perrarum esse, velut:

Att. XV. 1b. 1 « venerat..... in funus. »

Caes. de bell. Gall. 7. 71. 3 « nense..... hostibus in cruciatum dedant. »

Sall. Cat. 12. 3 « villas..... in urbium modum exaedificatas » item: mirum in modum, miserandum in modum »

Plaut. Trin. 3. 3 « Exametur in peregrinum modum ».

Att. V. 131 « (semel) « mirabilem in modum praesto fuit »

Att. I. 2 « Miserandum in modum iratus est »

" I. 3. 3; IX. 7. 3; II. 8. 1

" XV. 9 « Mirandum in modum gaudeo »

Verr. II. 134, IV. 31; 134 Plaut. 18,

Cic. Verr. II. 5 « Servilem in modum cruciari »

" de Prov. cons. 3 « miserandum in modum necari »

" Verr. VII. 28 « Hostilem in modum cruciari, necarique »

Liv. V. 15 « Vaticinantis in modum cecinit. » —
Verg. Aen. 6. 42 « excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum. »
Apul. Met. 4. 5. « iacens in mortuum » id est: velut morbus »

de praep. in ad tempus relata

In dies et in singulos dies significationem eandem habent; hoc differunt quod alterum imminutum est, alterum plenum. Ceterum cum comparativo vel cum verbis „crescere, augeri etc. usurpantur.»
Cic. Top. 16 « In dies vitium crescit »
„ Cat I. 3 « Crescit in singulos dies hostium numerus »
ad Ham. VI. 4 « Illa in dies singulos magis magisque opinio confirmatur. »
Contra inveniuntur qui minus polite dicant « et expectare in dies exitum cogebant »
Coel. in ep. ad Ham. VIII. 4. 3
« Itinera praefectosque in dies mutare » Sall. Jug. 74. 1
Terr. Eun. act. V. sc. 7. v. 19 « Sed in diem istuc Parmeno est fortasse, quod minitare »
— Coel. Ham. VIII. 1. 1 « Tamen in hoc te deprecor »

pro Ciceroniano hoc te deprecor.

deprecor in ho
super pro de

interdum usurpatur et cotidiano sermone nec
multorum scriptorum (Sall. Nep. Liv. .....) et Ci
ceronis, velut in ep. ad Att. XIV. 22. 2 « Simulque
cogites, quid nobis agendum sit super Legatione
votiva » Att. XVI. 6. 4 « Hac super re scribam ad
te Rhegio » Verg. Aen. 2 « Multa super Priamo
rogitans, super Hectore multa »

circiter idem

pene quod circa significat sed plebeio sermone
ad tempus, aut ad numerum accomodatur:
Plaut. Most. act. III. sc. I « Redito hue circiter
meridiem
Att. II. 4 « Nos circiter Kalendas, aut in Formia
no erimus, aut in Pompeiano ».
Caes. B. Gall. I. 15 « Ita dies circiter quindecim
fecerunt »
Liv. I. 28. Cum decem circiter millia passuum
ab hostе abessent. »
Caes. B. Gall. I. 50. 2 « circiter meridiem » quos
Paulus Lejay apud Riemann p. 187 (1) etem
plum unicum in polita oratione affirmat.
cf. Mensel. Beiträge. 289.

usque fine ad

antiquissime etiam locutio videtur, velut in
ep ad Ham. XVI. 9. 14 « Corcyrae fuimus usque ante

diem XVI.k. Dec. tempestatibus retenti»: et falso Riemann enumerat locum ep. ad Att. III. 10,1, cum apud optimas editiones legatur: «Acta quae essent usque ad VIII. kal. Junias cognovi ex tuis litteris»: ad VIII (vulgo) - a. d. VIII. (W. et B)?; usque ad a. d. Bz; usque (ad codd.; usque a. d. Cr. (cf. Liv. 25.12.1 —

absque pro sine

rarissime ab eximiis scriptoribus capitur. Plautus vero ac Terentius aliquanto frequentius usurpant, praesertim «absque me, te» (absque te esset). Itaque satius est dicere sine iniuria, quam absque iniuria; sine ulla dubitatione quam absque dubio.

Cicero semel habet in ep. ad Att. I. 19.1 «quod nullam a me volo epistulam ad te absque argumento ac sententia pervenire.»

Hanc epistulam ad fidem codicis Poggiani (Med. 49.24) recensuit Theodorus Mommsen, cuius collationem (ut apud Baiterum) exhibuimus. In partem codices quoque a Lehmannio inventos vocavimus. Manu scripti habent sine absque (H. habet sine et absque) praeter Poggianum (m. 1). Wölfflinus censet solum retinendum esse absque, quod valet sine: ex Archiv. lat. Lexic. VI. 202 accepimus usum Tullianum particulae hoc uno loco familiarissimo dicendi genere excusari (

(Sternkopf). Boot, Baiter, Wesenberg, Schmidt et alii tantum habent sine (cf. Lonmatzsch in novo Teubn. Latino Thesauro).
Ceterum haud dubio ad familiarem sermonem pertinet, ut videmus apud Plaut. et Terent, velut: Bacch. 412, Phorm. 188 (absque te esset). Trin. 832 «Nam absque foret te»: Menaech. 1022 «Nam absque te esset» Aur. Vict. «absque Augusto», Quint. «absque sententia» — genetivum regit nusquam, nisi in sermone poetico et familiari, ut apud Coelium in ep. Cic. ad Fam. VIII. 1. 2 «nam et illi rumores de comitii transpadanorum Cumarum tenus cabuerunt.» tenus
Verg. «crurum tenus» Liv. «aqua ferme genus tenus alta» Liv. «Corcyroe tenus». Quint. «aurium tenus» (cf. Forcellin. et Georges.) Ad ultimum, priusquam adverborum modorum temporumque usum traseamus, praeter eas adnotationes, quas de praepositionibus prodidimus, has quidem addamus: praeter
pro adverbio semel usurpatur in epistulis ad Qu. fr. I. 15. 16 «Atque etiam e Graecis ipsis diligenter cavendae sunt quaedam familiaritates praeter hominum perpaucorum, si qui sunt vetere Graecia

digni» (Wesenb.) - intimae quoedam famil) (vulgo).
Plin. l. 35. c. 8 « Venas protulit, praeterque in veste
et rugas et sinus invenit» Sed non est imitandum.

per

pro multum saepe usurpatur sed tantum fami-
liarissimo dicendi genere excusare possumus, ut
censet Riemann: ad Ham. III. 5. 3 « per fore acco-
modatum tibi». De acat. 1. 214 « per mihi mirum
visum est»: at complures doctissimi quidem
~~quidem~~ grammatici illam locutionem quae
apud Cic. etiam in dialogis et apud antiquos fabularum
scriptores adhibetur, per tmesim explicant.»

susque deque

Plautinum est: Cicero usurpat in ep. ad Att. XIV. 6. 1
« nam de Octavio susque deque» Victor autem ad
hoc scripsit: Antiqui etiam nostri susque deque
habent: nam hoc ante nos Germani animad-
verterunt: voluimus tamen nostrorum etiam
codicum consensum et auctoritatem produce-
re, quo pluribus quasi testibus vulgata et cor-
rupta lectio convincatur et penitus deleatur.
Susque deque Sex. Pompeius plus minusve
significare tradit: quo modo alii non ine-
ruditius exponant, et manifestum est.»

De verborum modorum et temporum consecutione

De imperativo futuro

praeter ceteros E. Zimmermann in opusculis, quae inscribuntur « de epistulari temporum usu Ciceroniano quaestiones grammaticae (1886–1887 et segg.) I. II III IV. Rastemburg (Liepzig – Fock) (v. quidem Rowne de Philologie X. 1886 p. 161 et segg.) et P. Meyerius in « Beiträge zu Ciceros Briefen an Atticus » 1899-1900 satis disseruerunt. Quin imo Paulus Meyerius ex exempla, quae adduxit, cum comicis comparavit, ita, ut conficiamus eius quidem modi frequentiorem usum ad cotidianum sermonem referri. Neque praetermittenda sunt quae nos doceant grammatici cum dicant quasdam imperativi formas in -tos diuturna consuetudine adhibitos, nulla peculiari cum significatione sumptos esse, velut, scito Att. I. 2. 1; 3. 1: 5. 4: 13. 2; 16. 6; 17. 11; 18. 1: II. 1. 6: 8. 1; 13. 1; 19. 2; IV. 8. 1: V. 5. 1; 16, 2, 3; VII. 3. 1 – XII. 29. 2

adducito

adscribito

VI. 1. 22, animadvertito VIII. 2. 4.; assignato VI. 1. 11, commoveto V. 14. 1, concepito X. 12. 3, assignato VI. 1. 11, commoveto V. 41; concepit X. 12. 3; confidito I. 9. 2; descendito IX. 10. 10; decerto V. 11. 6, existimato III. 8. 4; exspectato I. 19. 10; facito II, 4. 4; 20. 5 | habeto IV. 15. 6; sic habeto II. 25. 1; V. 20. 1; IX. 7. 2; imponito I. 8. 2; incipito XII. 19. 3; mittito I. 16. 17; negato V. 21. 5; obiurgato XII. 36. 2; putato VII. 7. 1; XI 17a. 1; XII 29, 2; XIII, 38. 2; reddito XV. 15. 1; scribito I. 12. 4; IV 8a, 4; X 1. 3; XI. 11. 1; prescribito XIV. 3. 2: 8. 2; teneto V. 9. 2; venito II. 4. 6; videto I. 6. 1; XIII 23. 3.

Ex comicis nunc referamus:

Ter. Heaut. 702 narrato; Plaut. Cure. 868 habeto, Cure. 52 « salutem dicito, 526 jubeto, 213 facito ut, 364 laudato; Bacch. facito ut; Asin. 239 imponito; Bacch. 729 scribito, 741 adscribito; Pseud. 523 conscribito; Most. 1164 amato bibito facito (III pers.) Menaech. 1064 noscito, 1076 solveto; Capt. 389 dicito.

Ad haec addimus ex epist. Cic. fr. III. 9. 3 « quam ..... te velim cautum esse in scribendo et hoc comicito quod etc. »

et ex primis rationibus: P. Rosc. Com. 74 « tibi in mentem veniat facito quem-

admodum vitam huiusce depinxerit.»
P. Flacc. 36« tu vero tibi habeto istam laudationem» ubi facito (ut) = fac ut familiare dicendi genus fuisse videtur — tibi habeto fortasse inter locutiones diuturna consuetudine allatas, velut putato, sic habeto numerare putamus, item: P. Sest. 31« si..... de me ipso plura dicere videbor, ignoscitote» pro ignoscite —
Contra cum de quodam consilio, jussu vel injussu agatur, tutius illa imperativi forma usurpatur, velut: Fam. III. 9. 2« ad me litteras, ut quam primum laetitia afficiar, mittito» Tusc. I. 104« bacillum propter me, quod abigam (volucres et feras) ponitote.» Cic. Legg. II. 9« Nocturna sacrificia ne sunto». Plin. H. N. XVIII. s. 77« Borea flante, ne arato, semen ne iacito (v. Madvig. p. 341)

Et familiarissimi quidem dicendi generis est indicativi futuri usus pro imperativo (II. person), velut ad Fam. XIV. 8« Si quid acciderit novi, facies ut sciam» (v. Madvig).
Peculiaris quidem et cotidiani sermonis est imperativi vide significatio~~nem~~ in ep.

Att. VIII. 9 « Vide consulem illum iterum, quem vidisti consulatu priore id. e: figurati (tibi rephraesente)

Praeterea epistularum scriptores rectissime tempora praeterita cum, aliquid sibi ipsi praesens, praeteritum illi, qui legat, fiat, usurpant, velut:
Att. IX. 10. 1 « Nihil habebam quod scriberem: neque enim novi quicquam audieram, et ad tuas omnes rescripseram pridie: erat tamen rumor, comitia dilatum iri ». h. e: Tum, quum Cicero hanc epistulam scripsit, nihil habebat..... et ad omnes meas etc. » Att. V. 12. 3 « plura scribam ad te, cum constitero; nunc eram plane in medio mari » Coel. in ep. Ham. VIII. 2. 2 « commentarium.... dedi..... ei..... qui has litteras tibi dedit »
Att. 10 « Etenim ibi sedens haec ad te scribebam, ut ne locus ipse admoneret »
Att. I. 14 Vereor ne putidum sit scribere ad te quam sim occupatus, sed tamen distinebar, ut huic vix tantulae epistulae. »
Ham. XIV. 4. 3 « Brundisio profecti sumus a d. V. Kalendas Maias; per Macedoniam Cyricum

petebamus.» quibus praeteritis Cicero usus est, quamvis vere profectus non sit sed compluribus diebus post quam epistula ipsa ad amicum pervenit; ~~profecturus sit~~ Qu. fr. I. 3 « Haec ipsa me quo fletu putas scripsisse?»

Fam. V. 16 « His ego litteris si quid profecissem, existimabam optandum quiddam me esse assecutum.» (cf. Riemann. p. 299.)

Fam. XVI. 11 « Antonius quidem noster et Qu. Cassius, nulla vi expulsi, ad Caesarem cum Curione profecti erant, postea quam senatus consulibus, praetoribus, tribunis pl. et nobis, qui pro coss. sumus, negotium dederat ut curaremus ne quid res publica detrimenti caperet.»

Fam. XIII. 16. « Nunc autem, incensus studio rerum tuarum, eas litteris Graecis mandare cupiebat»

Fam. IV. 6 « non amicorum negotiis non reipublicae procurationi impediebantur cogitationes meae, nihil in foro agere libebat, aspicere curiam non poteram.»

Att. XIV. 20 « Eram continuo Piliam salutaturus, deinde ad epulas Vestorii navicula.»

Fam. XII. 5 « Quamquam, nisi me fallebat,

resse sic habebat.»

Qu. fr. II. 3. 7 « Pridie Idus Febr. haec scripsi ante lucem: eo die apud Pomponium in eius nuptiis eram coenaturus.» (cf. Madvig. p. 296) – Nec male dictus videtur locus epist. ad Att. X. 6. 1 « me adhuc nihil praeter tempestatem moratur» nam Attico epistulam legenti ita cogitandum erat « tempestas est quae Ciceronem moratur» contra morabatur valet: « quum Cicero mihi scripsit, tempestas eum morabatur» (sed fortasse serius profectus est) item Fam. VII. 18 « ego enim ignavissimo cuique maximam fidem habeo.» ~~quum Cicero mihi scripsit, tempestas eum morabatur~~ Haud frequentius legimus: Att. XII. 47. 3 « tabellarium meum hodie expectamus» pro heri expectabamus» Coel. in ep. ad Fam. VIII. 2. 2 « de republica quod tibi scribam nihil habeo» pro quod tibi scriberem nihil habebam»

Att. III. 15 « Neque haec eo scribo, quo te non meo casu maximo dolore esse affectum sciam» Fam. XIV. 2 « Non enim habeo quod scribam nec hoc tempore quidquam difficilius facio» Fam. XIV. 2 « Eum ut potui

(per litteras)

per litteras cohortatus sum gratiasque egi ut debui» haec sunt mendosa quae saepe apud Plinium inveniantur.
At satis vitiosa locutio est, ut omnibus facile appareat, quae nunc et adhuc pro tum, jam tum, dum ad tempus praeteri tum relatis, adhibeat, velut:
Att. V. 12.3 « nunc erant plane in medio mari» pro « tum cum haec scribebam, erant in medio mari».
Att. VII/2, 1 « unam adhuc a te epistulam acceperam.» Fam. VI. 14.3 « pro te, sicut adhuc feci, libentissime supplicato.»
Fam. VII. 24.2 « me adhuc non legisti turpe utrique notatum est» De div. 2.2 « Adhuc haec erant.» « Adhuc cum particula dum libenter coit. Cic. famil. 1. 16. ep. 18. Insulge valetudini tuae, cui quidem te adhuc dum mihi deservis, servisti non satis. Id. ib. ep. 6. Adhuc dum mihi nullo loco deesse vis, nunquam te confirmare potuisti.»
(cf. T. Liv. 22. 22. 11 « nunc eis Hiberum cas tra Romana esse» pro tum. ib 22. 25. 6 « duos praetores Siciliā et Sardiniā occupatos (esse), cum neutra hoc tempore provinciā praetore

egeat» pro illo - id 22. 25. 10 «nunc modicam rogationem promulgatuum (esse) pro tum Contra recte dictum est «Cum haec scriberem, jam tum existimabam»

Quoties non aut Nihil, aut neque, aut vix antecedit, Dum usurpatur pro adhuc:

Cic. I. 2. ep. 6 Nondum erat auditum te ad Italiam adventare. Id. I. 12. ep. 7. Et quamquam nihil dum audieramus, nec ubi esses, nec, etc. Id. pro Cluen. 27. Stalenum corruptum esse senserat, neque dum rem perfectam arbitrabatur. Id. Att. I. 9. ep. 2 Vix dum epistolam tuam legeram, quum etc.

Livius habet etiam frequenter haud dum, et nullus dum. I. 22. c. 12. Annibal constantiam Fabii haud dum expertus. I. 7. cap. 33. Fuga ab nulla dum parte erat. Huc referendum est illud Ciceronis ad Att. I. 13. ep. 31 Etiam dum abes, hoc est adhunc. Cicer. I. 1. ep. 9. Muse me jam a prima adolescentia delectarunt. Id. I. 2. ep. 16. Jam ab illo tempore cum in Cumanum mihi obviam venisti. Hinc jam a principio. Cf. Tursell. pag. 107 n. 7, 8, 9; et pag. 110, n. 15

Neque tamen illa tantum epistularum sunt menda, sed alia complura et magni momenti lectitamus, quae omnia impoliti et plebei sermonis esse videantur.

In primis de quibusdam verbi passivi usibus dicendum est nobis, memoria tenentibus graecos auctores verba neutra, quae dativum regunt, si passiva fiant, personalia sumpsisse, latinos contra impersonalia: alii «φθονοῦμαι» alii «invidetur mihi» Sed vulgaris et familiaris sermo etiam apud latinos eandem quam apud Graecos locutionem adhibet, velut: Vitruv. IV. 9.14 «larix ab carie..... non nocetur» pro «larici ab carie..... non nocetur»; Caecina in ep. ad Fam. VI. 7. 2 «si scit et persuasus est, quid irascitur ei» pro ei persuasum est; Corp. inscript. Lat. V. I. n. 206, l. 159 «permissus est»

Forsitan haec et eiusdem generis ex antiquissimis atque obsoletis activis formis originem trahunt, velut

invideor Hor. De arte poet. (ct. P.). 56 «Ego cur adquirere pauca (Si possum, invideor»

impeor id. ep. I. 5. 21 «Haec ego procurare et

idoneus imperor et non invitus»
Ov. Trist. III. 10. 35 « Vix equidem credor.»
Liv. VIII. 36 « Medendis corporibus» (aliqui medeor cf. Riemann, Madvig).
Item Cicero dicere ausus est, P. Marc. 9.
« eius modi res..... obstrepi clamore militum videntur», quamvis recte dicatur « obstrepere alicui, alicui rei» et, P. Coel. 51, « vel in legatis insidiandis vel in servis ad hospitem domini necandum sollicitandis.» — alicui insidior: quare tutius scribendum erat: medendo corporibus; eius modi rebus..... obstrepi clamore militum videtur; in legatis insidiando.

loqui est coeptum — legimus ap. Coel in ep. ad Fam VIII. 8. 2 « et de damnatione ferventer loqui est coeptum» unde apparet pro infinitivo impersonali passivo plebeium dicendi genus sumi potuisse.

confio — Optimorum scriptorum consuetudo nos docet recte arefio, calefio, assuefio, male efficior, conficior, deficior dici. Quare ad sermonem prorsus cotidianum referendum

est confio in epist. Balbi ad Att. VIII. 15 a. 3 « quomodo in eiusmodi re; commodius cadere non potuit, quam ut res sine sanguine confieret » et Servilii ad Fam. IV. 5. 1 « Etsi genus hoc consolationis miserum atque acerbum est, propterea quia, per quos ea confieri debet propinquos ac familiares » ..... Nam Vergilium, Caesarem, Livium non repudiasse, ut vetus nimis verbum, notum unicuique est:

De Bell. Gall. 7. 58. 2 « postquam id difficilius confieri animadvertit »

T. Liv. IX. 11. 6 (defiet); V. 50. 7 « cum in publico decesset aurum, ex quo summa pactae mercedis Gallis confieret » cf. Plaut. Trin. II. 4. 7; Bacchid. 265; Rud. 51; Ter. Eun. 243 Ad. I. 8. 23; Pl. Aut. 318.

scriptus fui p

scriptus sum mendosa locutio, a qua politae orationis studiosi abhorruerunt, contra fabularum auctores et seriores scriptores, ut Iustinus, persaepe usurpant. Ceterum etiam elegans sermo interdum « scriptus fueram, fuero, fuerim, fuissem pro scriptus eram, ero, sim, essem » adhibere solet: Cicero vero tantum in

epistulis et in prioribus orationibus, comicos, velut Plaut. Amph. 457, Capt. 566 iuratus fuit (iuravit) secutus est.

f. futurum exactum pro simplicis futuri vi a latinis scriptoribus, a familiari sermone haud abhorrentibus, sumptum esse grammaticos consuetudo docet; ita, ut, verbi gratia, videro valeat: videbo quid agendum vel cogitandum sit:
Cic. De fin. 1.35 « quae fuerit causa mox videro; interea, etc. » [et 5.60.61 « quae.... cuisque vis et natura sit mox videbimus »
T. Liv. 2.40.9 « de his videris »
Ad Att. IX.7.5 « de trimpho tibi assentior; quem quidem totum facile et libenter abiecero » quod est: citissime fecero ut abiiciam »
Fam. IX.6 « Sed hoc viderint ii, qui multa sibi subsidia ad omnes vitae status paraverunt » (Riemann §.147 p. 223)
Att. V.1 « Pomponia, inquit (Quintus) tu invita mulieres, ego accivero pueros » et cet
Quem usum comicorum confirmant exempla:
Plaut. Amph. 313 servaveris; Capt. 293 exquisivero; 314 habueris, curaverit;

Mostell. 1143 assedero; 1174 subegero; Pseud. 478 cavero; 574 delectaveris; Aul. 304 capsi-
mus (archaice): Ter. Phorm. 426 melius fece-
rit; 430 factis fecerit; Adelph. 437 viderit:
item conf. Liv. XXV. 38 „Clamor et primus
impetus castra ceperit.“
Vitiosum quidem est futurum simplex,
cum opus jam perfectum minime decet“
In ep. Att. XVI. 11. 4 „Itaque perstigam sine
ulla contumelia“.
Praeterea modi infinitivi tempus futurum pas-
sivum frequentius est in Ciceronis epistulis,
in prima T. Livii decade et in antiquis fabu-
lis frequentissimum. Att. permulta exempla
afferre inutile est, quae facile invenire pos-
sis, si ipsorum comicorum libros passim
lectites.
Addamus tantum hoc exemplum Cato-
nis ap. Aul. Gellium 10. 14. 3 „Contumeliae
mihi factum itur“ unde satis futurum de
quo agimus, temporis origo satis patet
(Comp. Plaut. Aul. 246 „Nam si opulen-
tus it pectinum pauperioris gratiam“: 302
„Ruin, quom it dormitum.
Et epistulis: Att. XVI. 14. 1 „Vale tibi adsentior

si multum possit Octavianus, multo firmius acta tyranni comprobatum iri quam in Telluris» Att. VII.1.1 «tibi redditum iri»
Att. IX.10.1 «dilatum iri»? (v. retro)
Fam. XV.15 «huic bello adjunctum iri»

fore vel futurum esse ut. — Pro futuro tempore, activo vel passivo, circumlocutio «fore» vel «futurum esse ut» usurpari solet.
At pro «fore ut fecerit» in senatus consulto, quod legimus apud Coelium in ep. ad Fam. VIII.8.6 invenimus «qui impedierit, prohibuerit, cum senatum existimare contra rem publicam fecisse» (cf. Harre, Lat. Schulgramm, II.72 adn. 1.)

memini cum infinitivo praeterito perraro a Cicerone usurpatur, velut in ep. ad Fam. II.16.3. «memini..... gloriari solitum esse ..... Qu. Hortensium.....» pro solere

De modorum usu in propositionibus absolutis.

facias pro fac et ne facias pro ne feceris ad

colloquendi familiare genus pertinent, velut, Cic. ad Fam. XVI.9.4 « cantus sis, mi Tiro » Att. XIV.1.2 « scribere ne pigrere ». Sed tutius dicit Cic. De sen. 33 « isto bono utare, dum adsit, cum absit ne requiras. » (cf. Elmer. A. discussion of the Latin prohibitive, Ithacae 1894 atque adnotationes Delbrück in eodem dissertatione in altero eius syntaxeos volumine.)

Ne (neque) non) vero, cum prohibentis est, coniunctivo et imperativo modo vulgaris et poetica dicendi ratio adiungere solet:

Serv. Sulpic. in ep. Cic. ad Fam. IV.5.5 « Nolite oblivisci Ciceronem esse ..... neque imitare »

Att. XII.22.3 « habe tuum negotium, neo quid res mea familiaris postulet ..... existima »

Att. XIV.13.A.3 « non contempseris hanc familiam » (Antonii verba)

cf. Tit. Liv. 3.2.9 « ne timete »

Plaut. Pers. 4.4. « ne doce »; Ter. And. 2.3 « ne negare » Heaut. 84 ne lacruma; Plaut. Mil. « ne me moneas » Most. 468 Ne attigatis Plaut. Curcu. 539 « Ne facias », 565 Poent.

Poent. 527 « Ne tu opinere » Bacch. 445 ne aditigas, Ter. Adelph. 802 ne cura.
Persaepe apud Plinium velut « Nihil ex cuiusquam dignitate, nihil ex libertate nihil ex jactatione decerpseris » ib. 6 nec timueris contemtum »

<u>modo</u> pro <u>utinam</u> perraro adhibetur, velut: Att. XI. 23. 1 « modo valeres! » pro utinam valeres »

<u>qui</u> pro <u>ut</u> archaicus sermo subjunctivo praesenti aptum usurpat:
Att. IV. 7. 1 « <u>qui</u> illi Di irati! » (subaudi « sint ») cuius locutionis origo forsitam ex interrogationis significatione, quam <u>ut</u> vel <u>qui</u> (v. quomodo?) possident, requirenda est: « <u>ut</u> (<u>qui</u>) illum Di perduint. » (cf. Riemann)
Ham. X. 6 « Talem autem te esse oportet, qui primum te disiungas »

De propositionibus Completivis

tantum quod

pro vix rarum est et Cicero usurpavit in ep. ad Fam. VII. 23. 1 « tantum quod ex Arpinati veneram, cum ..... » – Apud seniores autem scriptores prima significatio prorsus omissa est: Sueton. Vespas. « Sentem ..... tantum quod exemptum »
Sueton. Aug. 63 « Tantum quod pueritiam egesto » Sueton. Ner. 6 « Tantum quod ex nocte sole »

mire quam et

pro mirum est quam et postea per analogiam « sane quam, valde quam, oppido quam, per quam etc. dictum est: cuius generis unius coniunctionis « quam » usus est: apud Cael. in Cic. epist. ad Fam. VIII. 15. 2 « habeo autem quam multa ».
Att. VII. 13 « Quam in Senatu operam auctoritatemque quam magni aestimat? »
Fam. II. 24. « Te igitur imitabor: quam multa quam pauca? »
Fam. VIII. 1. 2 « Ut mihi ipse dixit, eam

distulit relationem, sane quam eos sermones expressit, qui de eo tum fuerunt.»
Verr. 3.206 « fecerunt alii quidem alia quam multa»
Servius Ham. IV.5 « Posteaquam mihi renuntiatum est de obito Tulliae, filiae tuae, sane quam pro eo ac debui» de Natur. deor. III.21 « Soles ipsi quam multi a Theologis proferuntur?» (cf. Riemann. §.174.2)

facere (efficere) pro facere ut

accusativo cum infinitivo aptum pro facere ut, familiaris et poetici sermonis est:
Cic. ad Fam. XV.18.1 « itaque facio me alias res agere, ne convicium Platonis audiam»
Ham. VII.23.1 « Hac, quaeso, qui ego sum, esse te.»
Varr. De re rust. 3.53 « desiderium macrescere facit volucres».
Verg. Aen. II.538 « Nati me coram cernere letum fecisti
(conf. Cic. de Opt. Gen. Or. 6 « Isocratem Plato admirabiliter in Phaedro laudari fecit» - Plaut. Merc. 873 « Male facis, properantem qui me commorare.»
Mendosum quidem est « nunc cotidie non

esse te ad quem cursitem discinctior »
Neque de eiusdem licentiae verborum reci-
piendi, deferendi, perferendi, referendi
(hi tres passivo genere), uno aliquid temporis teren-
dum est, cum iam satis a Stir-
nerio scriptum sit in eo libro, de quo
saepe diximus, p. 62–69: illuc, qui
aliquid scire velit, remittimus; et
ad alia menda, quae infinitivi
sine subiecto sunt, cum exprimi debuit,
transimus. Etenim non solum fa-
bularum et inferii aetate scriptores, sed
etiam Cicero, grammaticorum senten-
tia, errare videtur in his locis, qui
in epistulis inveniuntur, praeter multos
alios in ceteris libris:

Fam. VI.18.2 « quod consensisset cum Hispa-
nis quibusdam, ut in oppidum [redacted]io
quod Pompeius rei frumentariae causa
venisset, eum comprehendere ad Caesa-
remque deducere » ("comprendere et deducere"
subiect. desideratur illos; cf. Riemann §. 180 –)
et Caelius in epp. Fam. VIII.3.1 « Estne? vici? et
tibi saepe quod negaras discedens curatu-
rum tibi, litteras mitto » – subaudi « me ».

« le sujet, inquit Hild op. p. 194 adn. 1).
« me manque; mais si peu classique que »
« soit cette ellipse, il n'y a pas lieu de sup- »
« poser une altération du texte; nous som- »
« mes en pleine langage populaire »
M. Brutus ad Cic. I 16.5 « Hic ipse puer, quem Caesaris nomen incitare videtur in Caesaris interfectores, quanti aestimet, si sit commercio locus, posse, nobis auctoribus, tantum, quantum profecto poterit, quoniam vivere et pecunias habere, et dici consulare volumus » posse subintellige "se" »
Neque his sejungendus est verbi cogitandi cum infinitivo sine subiecto in accusativo usus, de quo Stinnerius satis locutus est, complura exempla congerens (v. op. c. p. 54-56).
Etiam ceteris libris aliquot afferimus:
P. Dei, 21 « in cubiculo (vomere) malle dixisti » subaud. te (malle)
Verr. II. 1. 97 « desensuros pollicebantur » sub. se.
De or. I. 101 « dum mihi liceat negare posse quod non patere et fateri nescire quod nesciam » sub. me (posse), me (nescire)
2. Liv. 25. 8. 10 « nocte maxime commeare »

(pro eum comm.) propter metum hostium credebant »
id. 22.14.15 « haud dubie ferebant Minucium
Fabio duci praelaturos » sub se
id. 6.17.6 « refracturosque (se) carcerem mina-
bantur »
id 25.8.6 « tuto ac sine certamine id facturos (sub. eos)
promissum est »
Corn. Nep. Att. 9 « et in eo laedendo aliquam
consecuturos (se) sperabant commoditatem »
id. 15 « Ex quo judicari poterat, non inertia, sed
judicio fugisse (sub. se) reipublicae procura-
tionem »
His addenda sunt: Rosc. Am. 22 « Confitere, ea
spe huc venisse, quod putares hic latrocinium,
non judicium futurum » pro te venisse. »
De orat. III. 36 « Licet me existimes desperare
ista posse perdiscere » pro me ista posse perdiscere.
Liv. XXIII. 13 « Quum id nescire Mago diceret, Nihil
facilius scitu est, inquit Hanno » pro se id nescire »
id XXI. 12 « Alcon, precibus aliquid maturum
ratus transiit ad Hannibalem » pro se ma-
turum. »
(id. VI. 17 « Ne nocte quidem turba ex eo loco dila-
bebatur, refracturosque etc. v. supra.)
Haec ex comicis collegimus: Plaut Aul. 108 «

Dividere argenti dixit nummos in viros » pro se divisurum esse (cf. Riemann. § 172 adn. I)
Aul. 263 « Hic apud me hortum confodere jussi »
(cf. Riemann § 180 adn. II.
id. « 219 « nam esse bonum ex voltu cognosco »
pro eum esse.
Capt. 268 « Sed utrum strictimne adtonsurum dicam esse an per pectinem nescio »
« 365 « Hic autem te ait mittere hinc velle ad patrem » pro te velle »
Curc. 539 « aut supplicare censeas » sub. me
Menaech. 1102 « Spes mihi est vos inventurum fratres germanos duos » sub. me
Trin. 5 « Deducam, si quidem operam dare promittitis »
956 « quoi rem aibat mandavisse hic ‑ suam » pro se mand..
Ter. And. 613 « Sum sollicitus ducere » pro me ducturum esse.
Phorm. 232-3 « non simultatem meam revereri saltem » pro eum revereri.
Adelph. 72 « Hatatur nescire imperare liberis » pro se nescire.
id. 270 « Ne id adsentandi magis, quam pro habeam gratum, facere existimes » pro me fac.

scilicet et

videlicet cum accusativo et infinitivo Plautina sunt; Stich. 555, 557:

videlicet parcum fuisse illum senem »

videlicet fuisse illum nequam adolescentem »

Cicero vero usurpasse videtur in epp. ad Att. V. 11. 7 « tum videlicet datos » quem ad locum Graevius asserit: « "tum videlicet datos"; quod non rejecerim; est idem ac si scripsisset tum videre licet datos. Videlicet, scilicet ut quidem viri docti observarunt, apud veteres saepe cum infinitivis construuntur »

Lucret. lib. I.

« Esse videlicet in nobis primordia rerum »

Plaut. Stic. IV. 1. (557) v. supra.

Vide Palmerii Spicileg. et G. Schoppi Verisimilium »

Et Gronovius: « Agnovit etiam pater noster Gellij posse To' sunt; sed opinabatur librarium hic antiquarium egisse et scripsisse datos, quod ipse post notavi ex Balliolensi; et genus id loquendi etiam castigat lib. III. Observat. cap. 9. »

Alii vero, ut Wesenb., legunt: tum videlicet datoe sunt », quibuscum Tyrell (op. c. p. 81 g.) non consentit et alterum Cic. epistolarum

locum affert: Att. XIII. V. 1. „sed videlicet ete-
nim ἐνὶ λόγῳ...". Ita ex antiquis mss Bo-
sius: antea erat et videlicet. Pighius in Fastis
quis ad annum urbis DXCIV aperit etiam
in mss. veterrimis fuisse sed videlicet; coniicit
que: sed videre licet. Hoc est dispicere et consi-
derare diligentius licet idem liber eius hab-
bat, in decem fuisse, sive illis legatis.
Graevius quidem ad illud observat: Hanc (sepi-
[illegible]) scripturam asserunt quoque Palliol.
et Helmst. sed omittunt etenim. Mihi viden-
tur haec verba non esse sana. [illegible] in
his epistulis loquitur quidem Cicero, non
tamen tam abrupte. Facile mihi assentientur,
qui genium Ciceronianae dictionis non
ignorant, et haec accuratius perpenderint:
opinor autem loci huius corruptelam ortam
esse ex rariore et parum trita constructione
τοῦ videlicet. Ciceronem enim scripsisse pu-
to: Spurium Mummium putaram in decem
legatis fuisse: sed videlicet eum legatum fra-
tri fuisse. Verum scilicet, videlicet saepe
cum infinitivis junguntur. Vide quae
notavi ad lib. X. ep. 12. Putaram Sp. Mum-
mium in decem legatis fuisse, sed et his

litteris videre mihi licuit, eum fuisse legatum fratris esse; nec viderent unde penderet infinitivus fuisse, mire hunc locum perverterunt, et pro Latinis, ut sensum aliquem eruerent, Graeca supposuerunt.

dubito facere

perraro invenitur:
Att. X. 3 a. 2 « qui ..... in senatum venire dubitarent. »: contra recte dictum est: non dubito facere: Cic. de Or. I. 40 « Mancinus in Senatum introire non dubitavit. » Acad. II. 19 « Te hominem amicissimum et aliquot annos minorem natu non dubito monere. »
Memorabilis, grammaticorum praeceptione, sunt infinitivi usus cum: in animo esse alicui (v. Stinn. p. 48-49) cum: opus esse alicui cum apparandi et accelerandi significationem habentibus verbis (Stinn. 51-54):
Quibus haec addenda sunt:
« triumphabat - quid queris? - Hortensius se vidisse tantum » Att. I. 16.
« nunc cotidie non esse te ad quem cursitem, discrucio »: Fam. VIII. 3. (v. [illegible]
« Loquebantur omnes tamen - credo, quod

volebant – in Syria te esse, habere copias.»
Fam. XII. 5.
« Quare enim me existima esse, qui pri-
mum pacis cupidissimus sim – omnes
enim cives plane studeo esse salvos –»
Fam. X. 31 As. Pollion.
« aut etiam causam dissensionis pro-
bavi, quam etiam nascentem exstin-
gui sermone studii.»
Fam. XI. 28.
« Laterensis nostri et fidem et animum
singularem in rem publicam semper
fatebor.» fatebor = testabor Fam. X. 23.4
« Neque ego nunc hoc contendo, quod fortasse
cum in omni natura tum jam in nostra aetate
difficile est, mutare animum et, si quid est
penitus insitum moribus, id subito evellese»
ad Qu. fr. I. 1. 13.
« puto enim in senatu, si quando praeclare pro
republica dixero, Tartessium istum tum mihi
exeunti « jube sodes nummos curare »
(v. Riemann, § 180 II p293) Att. VII. 3
« ego quidem tibi non sim auctor, si Pompe-
ius Italiam reliquit, te quoque profugere cu»
reliquit pro reliquerit – v. Madvig, § 347 b. ;

profugere pro ut profugeret — v. Hild. introd. 45. i. ctt. 9. 10
« nonne tibi affirmavi quidvis me potius
perfessurum quam ex Italia ad bellum ci-
vile (me) exiturum » pro potius quam ut exi-
rem. Fam. II. 16

fieri potest

cum accusativo et infinitivo rarissimum
est, velut, in ep. Lu. Fr. I. 3. 5 « illud quidem
nec faciendum est nec fieri potest, me sinibus...
in tam misera tamque turpi vita commorari »
P. Arch. 4. « antecellere omnibus ingenii glo-
ria contigit » subaudi: ei
Hor. Ep. I. 17. 36 « Non cuivis hominis contin-
git adire Corynthum ». Contra Com. Thras. I
dicit: « Thrasybulo contingit, ut patriam
liberaret. »

Constructio personalis

pro impersonali, frequentissima apud Graecos
(« δίκαιόν ἐστι τοῦτο πάσχειν »), solum a poetis latinis
ceterisque fabularum scriptoribus et a se-
rioribus qui imperii aetate floruerunt
usurpatur, velut:
Tac. Dial. de orat. 16 « ipse satis manifestus
est jam dudum in cubitum accingi »

pro manifestum est eum accingi.
Eiusdem generis exempla in Ciceronianis libris corrigenda sunt, velut:
De fin. 3.23 « membra nobis ita data sunt ut ad quandam rationem vivendi data esse appareant » appareat corrigendum est, cum forte librarii mendum sit. Sed idem dicendum non est de illo loco epist. Bruti Fam. XI. 11.2. « quae istic opus erunt administrari », qui certe ad familiarem sermonem attinet.

ut ne pro ne — perrarum est et ad antiquissimam latinam linguam pertinet. Att. XII. 18 « eius tamen nisi ad te exemplum, ut, si minus placeret, ne mitteres. » cf. Riemann. 7187.

ne pro ut non — in propositionibus consecutivis vulgare et archaicum est. Att. XIV. 13 « Occupationibus est factum meis et subita tua profectione, ne tecum coram de hac re agerem quam ob causam vereor ne absentia mea levior sit apud te » (Riemann. 313.) Ter. Heaut. 4. 5 « Ita tu isthaec tua misceto, ne me admisceas »

nolo ne pro nolo — ab optimis auctoribus raro sumitur; nihilo

minus Cicero scripsit in ep. ad Att. XI. 12. 4 «velim ne intermittas» pro nolim intermittas:
item ad Att. III. 22. 1 « Vellem tua te occupatio non impedisset. »
His addimus peculiarem locutionem ep. ad Fam. II. 17. 4 « quin ..... decedam nulla causa est » comparandam cum Plaut. Truc. 25-6 « minum quin tuae causa faciat Iuppiter / Philippum regem aut Darium. »

De coniunctivo completivo

Complura verba, quae apud Latinos ut cum coniunctivo regere solent, prorsus familiaris sermo sine praepositione « ut » adhibet. (v. ubi de ellipsi loquimur.)
Cic. ad Att. III. 1 « quam ob rem te oro, des operam, ut me statim consequare » i. e. ut des.
Fam. XVI. 4 « Scripsi ad Curium, quod dixisset — daret » i. e. ut daret.
Fam. IX. 9. 3 « Relicuum est, ubi nunc est respublica, ibi simus (sub. ut) potius quam, dum illam veterem sequamur, simus in nulla »
Att. IV. 5. 3 « cos velim laudes »

Eiusdem generis locutiones sunt, quae coniunctionis «ut» ellipsin fruentur post imperare:
Caes. De bell. Gall. 4. 21. 8;
scribere: Caesar de bell. Gall. 8. 46. 4
admonere: " " " 5. 49. 3
hortari: Caesar De b. c. 1. 21. 4
suadere: Corn. Nep. Conon. 4. 1
postulare: T. Liv. 22. 53. 12
permittere Sall. Cat. 45. 1
His proxime accedunt: Att. VIII. 62 « Tu si tibi videbitur, Sabis operam, quam primum ad nos venias» (Pompeii verba sunt). Cf. Phaed. 5. 2. 6, post verbum curandi; Sallust. Iug. 35. 2 post verbum persuadendi « persuasit, quoniam et stirpe Masinissae sit Iugurthamque ..... urgueat ..... regnum et Numidiam ab senatu petat.»

magis quam quo

pro non quo, sed peraro suscipitur, velut ad Fam. VI. 3. 1. «superioribus litteris, benevolentia magis adductus quam quo res ita postularet, fuit longior» pro non quo res ita postularet, sed (Hild.)

quam non

per analogiam cum quam raro: Fam. V. 20 « Tu vide, quam ad me litterae non perferantur.»

cum pro quod

in locutionibus velut gratulor, gratias ago etc. magna laetitia mihi visetur, quae familiarissimam loquendi

rationem haud dubie spectat:
ad Ham. IX. 14. 3 (Caesaris fere omnia verba videntur)
„ – „ O mi Cicero, inquit, gratulor tibi, cum tantum
vales apud Dolabellam.» (v. Madvig. § 358 adn. 2)
XIII. 24. 2 « tibi maximas gratias ago, cum tantum
litterae meae potuerunt»: ago quod (W); ago quum M, vulgo.
Sall. Jug. 102. 5 « Rex Bocche, magna laetitia nobis
est, cum te talem virum dei monuere» (Verba in
Sullae os missa) (v. adnot. in c. 102. 5. Bell. Jugurth.
p. 129. Torino Laescher 1885) utpote cum pro cum
perrara est locutio: Att. V. 8. 1 « utpote quum sine
ferri laborassem» cf. ut cum Quintil. X. 1. 76. tamen etsi
quod deminutum tametsi fit, ad archaicum
et cotidianum sermonem pertinet:
Att. V. 17. 2 « Nos tamen etsi hoc te ex aliis audire
malo, sic in provincia nos gerimus» non tamen etsi
W.; tamen etsi vulgo (Verburg.)
Ter. And. V. 2. 2 (v. Publii Terentii comoed. etc. cum no-
tis Thom. Harnabii indicem) nisi si
Nisi interdum adsciscit si elegantiae causa.
Ter. And. I. 5. 15 « Nisi si id quod suspicor, aliquid
monstri alunt» Adelph. I. 4. 3 « Nisi si me in
illo credidisti esse hominum numero.» Att. II. 32.
« non feres tacitum, nisi si quid erit eiusmodi»
Ter. Eun. V. 2. 63 « Nisi si commissum non erit»

Cic. Cat. II. 4 « Nisi vero si quis est, qui Catilinae similes cum Catilina sentire non putet »
De or. II. 58 « Miseros illudi nolunt Rhetores, nisi si se forte jactant. » Fam. V. 16

si minus pro si non (Riemann. p. 357) Raro usurpatur ea ratione qua in epp. Fam. V. 16 « quae (consolatio) levare dolorem tum posset si minus sanare potuisset. » Contra recte dictum: De fato 23 « si minus verbis, re cogitur confiteri » Mendosum quidem est: Att. XII. 18 « ut, si minus placeret, ne mitteres » (v. Riemann. § 187 « ut ne »

sive (seu) cum conjunctivo, quamvis apud comicos et scriptores, qui medio aevo fuerunt, inveniatur, mendum habemus in epistul. Qu. fr. I. 1 « Contraque te erigas, ac resistas, sive etiam obsistas negotiis »
Qu. fr. I. 2 « Sive tua natura paulo acrior, sive quaedam dulcedo iracundiae, sive dicendi sales voluissent. »
Plaut. act. 3. sc. 1 « Sive ego taceam, seu loquar, scio scire te. »
cf. Att. VIII. 3. 3 « Quid foedius, quid perturbatius hoc ab urbe discessu sive potius turpissima fuga? » Cic. pro Sext. 51 « Venio ad comitia sive magistratum sive legum placet » Liv. I. 3 « Ascanius florentem urbem matri seu novercae reliquit » Caes. B. G. I. 12 « Ita sive casu sive consilio deorum immortalium, quae pars civitatis Helvetiae insignem calamitatem populo Romano intulerat, ea princeps poenas persolvit » Att. XII. 2 « Sive habes quid sive nihil habes, scribe tamen aliquid » Ter. And. 190 « postulo sive aequum est, te oro ».

Cic. De rep. I. 29 « seu quis dixit alius » Tibull. III. 1. 5.
(Riemann. § 210. b.)

antequam

cum tempore futuro exacto rectissime sed nusquam cum futuro simplici nisi apud antiquissimos et seriores scriptores, velut Vitruvium 108, 10, legi potest et quidem apud Cic. in ep. Att. XIII. 48. 1 (52 Schmidt) « si minus, non antequam erit »: non veniam, ant] W. Omittunt non v. MBJ; non antequam] g. conj., B. – Tutius dictum est: non antequam sum (sim); vel per analogiam cum « expecta dum redeo », « expecta dum redeam »: priusquam abis, tecum colloqui volo] At male: « dum redibo; priusquam abibis –

cum pro tum, cum,

eo tempore, cum, rerum gestarum auctores cum indicativi aoristo construere possunt: T. Liv. 45. 34. 10 « cum haec in Macedonia Epiroque gesta sunt, legati in Asiam pervenerunt. » Contra Galbae locutionem valde mendosam dudicimus in ep. ad Fam. X. 30. 4 « quo cum venit complures ibi amisit »: rectius: « quo ubi venit; – quo postquam venit; – quo cum venisset. » Item mendosi videntur loci De Bell. Hisp. 3 et 18; T. Liv. 4. 60. 8; Caes. De Bell. c. II. 17. 3. « Postea vero, cum Caesarem ad Massiliam detineri cognovit », quamquam Riemann coniecit legendum « postea vero, quam Caesarem », nam facillime in in manu scriptis legendis accidit, ut librarii facile in exemplari transferendo parum recte legendi discernant.

His sejungendam non putamus Coelii locutionem, quam contra grammaticorum sententiam in ep. ad Fam. VIII. 1. 2 invenimus « sermones expressit, qui de eo tum fuerant, cum Romae non essemus » Huismodi dictiones posteriores usurparunt.

De propositionibus relativis

Ex grammaticis viris apparet in locutionibus archaicis et familiaribus post quippe qui pro conjunctivo usurpatum esse indicativum. Neque exempli Sallustii et T. Livii, inter ceteros, libri carent. Apud Ciceronem vero legimus: De natur. Deor. 1. 28, revocet, sed permulti „revocat" praetulerunt. — Praeterea monent post ut qui, utpote qui indicativum modum, quem Sallustius fere semper sumpsit, rarum et vitiosum esse: invenimus tamen in Cic. ep. ad Att. II. 24. 4 « Ea nos utpote qui nihil contemnere solemus, (non contemnebamus, sed) non pertimescebamus »: ceterum locus valde dubius est: soleremus] Klotz quem Tyrrel. secutus est; solemus) M; soleamus] Orel.; Wesenb. coniiciunt. (v. Tyrrel p. 333 in adn.) Item: Sall. Jug. I. 3 « (Animus) fortuna non eget, quippe quae (omitt. Ramorinus) probitatem industriam aliasque artis bonas neque dare neque erigere cuiquam potest » et apud Valerium Maximum.

ut qui ap. Tac. Germ. 22. 2 « Statim e somno, quem plerumque in diem extrahunt, levantur, saepius calida, ut apud quos plurimum hiems occupat: » occupet] Prammer, at cf. 17. 6, ubi est (non sit) supplendum est « ut quibus nullus per commercia cultus (est) » et apud Justinum.

quippe ubi cum conjunctivo Lucretius I. 182 usurpat.
cf. De sen. 46 « habeo senectuti magnam gratiam, quae mihi sermonis aviditatem auxit (pro auxerit), potionis et cibi sustulit (pro sustulerit) »: nam inter omnes constat propositiones relativas causam significantes, eas autem, quae contentionem exprimant, semper cum conjunctivo construi: sed indicativum invenimus in Cic. ep. ad Fam. VII. 26. 2 « Nam, dum volunt isti lauti terra nata, quae lege excepta sunt, in honorem adducere. » Neque ignoramus ex propositionum relativarum consequentiam significantium numero eas quae aliquid negent cum conjunctivo, quae vero affirmant cum indicativo archaicum et cotidianum sermonem construere. Contra, nonnullis confirmantibus, Cicero scripsisse videtur in ep. ad Fam. VI. 3. 2 « nec vero quicquam video, quod non idem te videre certo scio » certo scio (M. certo sciam) L. B. Wesenb. legit certo scio Hild., Riemann. et cet. legunt: certo sciam: Neque eiusdem generi mendosis locutionibus antiquissimae fabulae carent. Plaut. Capt. 263 sunt quae volo - 272 prodes plurum / Quom servitutem fers - 701-2 « Sed hoc mihi aegrest, me huic dedisse operam malam, - Qui nunc propter me meaque verba vinctus est. » 724 « Ili quom alii octonos lapides ecfodiunt... Curc. 561 « quom advenis » Most. 149 « Cor dolet, quom scio ut nunc sum atque ut fui » 439 « peccavisti largiter, qui occasionem amisisti tam bonam. 1128 « Iubeo te salvere et, salvos quom advenis. Pseud. 462 Sunt quae volumus. 477 « Quom apud te parvast ei fides. »

516« Egone ut cavere nequeam, quoi praedicitur? » Aud. 245.
« Quom mihi te licet tangere » Trin. 91 « Sunt quos scio amicos esse » 204 « Qui illorum verbis falsis acceptor fui »
– 200 « Mihi quoque edepol, quom hic nugatur ... » –
205 « Ridicule rogitas, quicum una cibum capere soleo. Ter.
And. 613 – Qui sum pollicitus ducere? 620 « qui conjecisti:
Eu. 243 « nil quom est, nil defit tamen – 794 « quae... abduxit;
Phorm. 340 « Otiosum ab animo, quom ille et cura et sumptu absumitur.

an pro aut

Att. XI. 6 « is dicitur vidisse euntem an jam in Asia »
Phil. init. « Quid putem? contemptum ne me? Non video quid despicere possit Antonius. An in Senatu facile de me detrahi posse credidit? An decertare mecum voluit »
Verr. V. 77 « Postulo, mihi respondeat, qui sit iste Verrutius? mercator an arator, an pecuarius? » Acad. 4. 29.
Interrogatur, tria pauca sint, anne multa?
Tursellinus observat: In interrogationibus et Dubitationibus an pro aut reponendum est, nisi forte sententia aliud postulet: minimum quia non interrogatio aut dubitatio spectetur, sed rerum disjunctio Cic. I de Fin. 21. An ille tempus aut in Poetis volutandis, aut in Musicis contereret? Id. I de Or. 9 An vero tibi Romulus ille aut pastores et advenas congregasse, aut Sabinorum connubia conjunxisse aut finitimorum vim repressisse eloquentia videtur?

Nunc de verborum temporum consecutione in oratione obliqua mendorum aliquid notandum est, velut in his locis: ad fam. XIII.6 « quae quantum in provincia valeant vellem expertus essem »; fam. XV.15 « Quin enim aut Alexandrini belli tantam moram huic bello adjunctum iri aut nescio quem istum Pharnacem Asiae terrorem illatum putaret » pro putavisset (Riemann. §. 211)

Serv. in epp. IV. 5. 1 « decrevi brevi ad te perscribere, non quo ea te fugere existimem, sed quod forsitan, dolore impeditus minus ea perspicias.

Item: Tit. Liv. 26. 31. 8 « quae captis acciderint apud Hannibalem .... iustius quererentur »

Sall. Cat. 7. 7 « memorare possem (v. Riemann. §. 158 adn. III) quibus in locis maximas hostium copias populus Romanus parva manu fuderit ..... ni ea res longius nos ab incepto traheret. »

Cic. De fin. 1. 25 « si concederetur, etiam si ad corpus nihil referatur, est ...

per se iucunda, per se esset.... virtus expetenda."
Alia prorsus locutio in l. De nat. Deor. 2.1: "eundem equidem mallem audire Cottam, dum, qua eloquentia falsos Deos sustulit eadem veros induceret" ubi sensus "induceret" una cum mallem postularet: legendum fortasse "maluissem", sicut Riemann coniecit.

Infinitivus in interiectionibus interrogationibusque, in primis antiquissimarum fabularum sermonis communis, frequentius Cic. epistulis usurpatur. (cf. C. Benecke in Edit. M. Tullii Ciceronis Or. de imp. Pompeii ad c. 13, 37, ubi comparatur illud genus loquendi cum accusativo substantivorum, quem in exclamationibus Latini usurpare solent). Augustus Stinnerius ad hoc ita perscripsit: "Id denique genus accusativi cum infinitivo, quo quid fieri vel factum esse animi quadam commotione ab admirantibus vel indignantibus per exclamationem interrog.

tiönemve significatur ita, ut absit etiam, unde pendeat illud, ea quidem res probat maxime, quominus hoc loco plane praetermittam, quod in epistolarum illo concise fere sermone atque incitato orationis cursu crebrius esse occasionem illud usurpandi vel oblatam vel acceptam, comparare si voles, facile cognoscas, praesertim ubi quid exclamationis quasi praemuniendi causa praemissum fuerit, ut his locis: „Me miserum! Te ista virtute, fide, probitate, humanitate in tantas aerumnas propter me incidisse!" Fam. XIV.1.1.; „O te ferum! fore, cum dubitet Curtius consulatum petere!" Att. 4.9.1. „Facinus indignum, epistolam αὐθωρεί tibi a Tribus Tabernis rescriptam ad tuas suavissimas epistolas neminem reddidisse!" Att. II.13.1. „Hem mea lux, meum desiderium! Te nunc, mea Terentia, sic vexari, sic jacere in lacrimis et sordibus!" Fam. XIV.2.2. „Mihi totiesne me litteras dedisse Romam, cum ad te nullas darem?" Att. V.11.1. „O superbiam inauditam, alios in facinore gloriari, aliis ne dolere quidem impunite licere" Fam. XI.28.

cf. ad Att. XV.9.1; XI.23.3 et quae sunt Matii verba, ad Fam. XI.28.3, et cetera Ciceronis linguae

similiter dicta in prosa sunt haec: Cic. pro Q. Rosc. Com. I. 4; Phil. VI. 7. 18; X. 4. 8; Acc. III. 67. 165; V. 6. 16; —

At magis etiam, inquit Stimerius, epistolis reservatum a Cicerone equidem dicam id genus, ubi animi commoti illa declaratio omni significatione careret vel ea, quae contineretur particula ne interrogationem indicante(*), sicut his locis: „At te Romae non fore! Att. V. 20. 7." „Me non primum cum Pompeio qualicumque consilio uso, deinde cum bonis esse quamvis causa temere instituta!" Att. IX. 6. 4. „Esse locum tam prope Romam, ubi multi sint, qui Vatinium numquam viderint!" Att. II. 6. 2. — cf. Att. V. 15. 1; VI. 6. 3; VII. 28 et 12. 3; IX. 10. 3; XIII. 30. 1; XIV. 21. 3; XV. 20. 1. Caelius similiter locutus est ad Fam. VIII. 17. 1. Ex ceteris litteris ea modo, quae Cic. Phil. V. 6. 16 et De Fin. IV. 22. 26 leguntur, ad illam similitudinem accedunt. cf. Hor. ep. 11, 11, 12.; sat. II, 2, 29, 30. 4, 83 ... 67, 68 al. (cf. Stimer. op. c. p. 68; Zumpt op. c. p. 808; Schütz. ...)

Quibus, Stimerium secuti, haec addimus singularia: ... in primis ...

*) Habent illam atque ita, ut pronomini vel cognatae alicui voci affixa sit, hi loci: ad Att. IX. 13. 8. Cic. pro Sext. Rosc. Am. 34. 95; pro A. Cluent. 51. 84; Phil. XIV. 5. 14; Brut. 61. 219; ... Tusc. I. 41. 97; De Div. II. 15. 30 —

his praesertim temporibus, habere perfugium» Fam. VII.20.2
Reliquum (h. e. unum iam concessum) est io-
cari, si hic sinat» Att. VII.5.5 (Omissum est
considerare vel ut consideretis propter verbum id
ipsum interpositum, ut hinc iam apta sint
sequentia, hoc loco: Reliquum est, quod ipsae
optime considerabitis, vestri similes feminae
sintne Romae. Ad Fam. XIV.14.1. G. Freund.
l. l. Vol. IV. p. 94 et R. Klotz. l. l. Vol. II p. 1116.
Sallust. tantum Hist. Fragm. III. 22 ad illam
sermonis consuetudinem comprobandam affe-
runt. Inter solutae orationis scriptores illud
similiter dixit Livius (XLIV.4): Nec aliud resta-
bat quam corrigere. — Enuntiatum, ipsum
per se quod constet, sequitur ad Fam. XV.21.5 et,
quae sunt Dolabellae verba, IX.9.3.) Redeamus
ad propositum: «Nam propter opera instituta
multa multorum subitum (h. e. parum
adhuc deliberatum) est ei remigrare Kal. Quintilibus.
Fam. XIII.2. «Vereor, ne putidum sit scribere
ad te, quam sim occupatus» Att. I.14.1; vel
saepius quidem usurpata, at eadem ne a cetera
quidem Ciceronis scriptione plane sejuncta, ex quo
genere haec sunt: Est bellum aliquem liben-
ter adisse. Att. XIII.49.2 (cf. ad Fam. IX.2.3; Att. [illegible]

Pauca eiusdem generis nec ea fere nisi in dialogo ac disputatione ad loquendi licentiam aliquanto liberiore exstant apud Ciceronem alibi, ut De Or. I. 58. 247. De N. D. I. 30. 84. Or. pro L. Flacco (7. 39). «Verum tamen scire omnia non acerbum est, vel de Cotta» Att. XIII. 44. 1 (cf. ad Fam. VI. 4. 3; Quae Or. Phil. XIII. 11. 24, leguntur, ea nec Ciceronis sunt verba nec eiusdem plane generis.) «Grave est homini petere aliquid magnum ab eo, de quo se bene meritum putet.» Fam. II. 6. 4[1]. «Mihi dubium non est, quin hoc tempore bono viro Romae esse miserrimum sit. Fam. VI. 1. 1[2]

(1) Cf. ad Fam. XIII. 5. 2; Att. I. 5. 4; XIV. 14. 5; Similiter locutus est Cicero Or. pro L. Mur. 3. 7. Additum est difficile De Inv. II. 45. 130.

(2) cf. ad Fam. VI. 3. 3; Att. IX. 5. 1 et 15. 3. Duo tantum praeterea exstant apud Ciceronem loci similes Or. Phil. II. 25. 61 et De Fin. I. 14. 49.

De participio praeterito pro attributo sumpto

Locutiones, sicut ad Ham. VII. 30. 1 « quo mortuo nuntiato » pro quem mortuum esse cum esset nuntiatum nobis suadent, ut participii praeteriti usum a priscis fabularum scriptoribus in elegantem orationem transisse putemus.

Ceterum apud Corn. Nepotem eadem ratione participium praesens sumptum est in vita Ham. 2. 1 « multo aliter ac sperarat rem publicam se habentem cognovit. »

habeo

Neque his se jugenda sunt ex habendi verbi ~~verbi~~ participiis praeteritis juncti usu quaedam, velut haec:

Quare velim ita statutum habeas me tui memoriam cum summa benevolentia tenere. Ad Ham. VI. 2. 1

Quod habet dicis causa promulgatum illud idem de Clodio. Att. I. 18.

Quae non meum animum magis sollicitum habens quam tuum. Fam. II. 16
Sollicitum autem te habebat cogitatio cum officii tum etiam periculi mei» Fam. VII. 3
Quod mihi quidem minime novum, qui et te nossem et tuarum litterarum ad me missarum promissa meminissem et haberem a Furnio nostro tuo penitus consilia cognita»
Quibus accedant eiusdem verbi quaedam alia nimia licentia usurpata:
Omnes molestias et sollecitudines, quibus et te miserrimam habui, id quod mihi molestissimum est»
Fam. XIV. 7
Habes hospitium sive ἐπισταθμείαν odiosam mihi, dixi, non molestam»
Att. XIII. 52. 2.
Habes meam causam, Att. V. 21
Sic habeto, mi, Tiro, neminem esse qui me amet quin idem te amet.
Fam. XVI. 4.
Id primum ergo habeto, non sine magna iustaque causa hanc a me commemorationem esse facta. Fam. XIII. 29. 2. Tantum habeto

civem egregium esse Pompeium. Fam. II. 8. 2.
Sic tamen habeto, si feceris, quod rogo, fore mihi gratissimum. Fam. XIII. 1. 6 cf. Fam. I. 7. 4; II. 10. 1; III. 12. 3; VI. 17. 2; IX. 16. 2; XVI. 4. 4; Qu. fr. II. 16. 1; Att. IX. 7. 2. Ceterum librorum similes locutiones sunt: Acc. IV. 58. 131. De Rep. VI. 13. 13 et 24. 26. Tusc. Disp. III. 6. 13. De Leg. I. 5. 16; III. 5. 12. Ad consilii significandi vim ac potestatem illud retulit Sallust. Iug. c. 114. 2.
Sic habeas, nihil mehercule te mihi nec carius esse nec suavius. Att. V. 1. 5: ad hoc Stinnerius: Uno imperativo in illo genere usum esse Ciceronem quum minus recte docuisset M. Seyffert. ad Cic. Lael. 2. 10, mutavit sententiam 25. 91 (p. 518) propter haec verba: "Sic habendum est, nullam in amicitiis pestem esse maiorem, quam adulationem", adiungens ille quidem etiam haec: "Atque hoc quidem omnes mortales sic habent, externas commoditates — a diis se habere"
D. N. D. III. 36. 86. Addi autem poterant haec: Hodie omnes sic habent — istum clam a piratis ob hunc archipiratam pecuniam accepisse

Acc. V. 25. 64 et Vr. pro M. Coel. 2. 3 quae legantur. Hoc iam sic habeto, nec hoc exercitu nec hic tanta negotia geri potuisse.
Att. V. 20. 1.
Illud quidem sic habeto, nihil vobis utilius futurum, si valebimus, fore fortunatius.
Qu. fr. II. 15 b, 3.
Illud velim sic habeas, quod intelliges, hac re novata additum potius aliquid ad meum erga te studium.
Fam. III. 13. 2.
Brevi tamen sic habeto, in eum statum temporum tuum reditum incidere, ut iis bonis, quae tibi natura, studio, fortuna data sunt, facilius omnia, quae sunt amplissima in republica, consequi possis quam muneribus
Fam. II. 3. 1.
Unum hoc sic habeto, si a te hanc rem impetraro, me paene plus tibi quam ipsi Miloni debiturum. Fam. II. 6. 5.
Cf. Fam. VII. 18. 1. Qu. fr. I. 2. 1. 3; Att. II. 25, 1
Quae variata videantur illa locutione, his maxime locis agnoscas, ubi Hoc scito, Sic tibi persuade, Sic existimes simi-

hiaque reperiuntur usurpata:
Ham. V.7.1; III.1.1; VII.10,4; IX.13.2; IX.24.4
XI.5.3; XI.6.3; XII.1.2; XV.4.11 et 16;
IV.4.3; XII.6.2; XII.17.3; XIII.26.4; XIII.28a.2;
XIII.32.2; XIII,45; XIII.65,2; XIII,72,2; XIV.4.6;
Att. II.7.4; Ham. XII.29.2; V.2.6; XIII.28.1;
V.8,3.
His addimus: «Ad ea, quae dixi, affer, si
quid habes» Att. VII.9.

certum habeo

Additum est ad asseverandi vim augendam, velut: (58-59-60-61 Stinner)

De participio futuri temporis activo

Praeceptio est solutam orationem, perpaucis locutionibus exceptis participium futuri temporis activum solum verbo sum adiunctum usurpare.
Contra Cicero in Verr. II. 1. 56 locutus est « adest de te sententiam laturus » et saepe in epistulis.
Qu. fr. II. 5. 2 (6. 1) « Exiturus a. d. VIII. Id. April. sponsalia Crassipedi praebui »: iacentem ct. d. VIII (W.) – jacentem. Exiturus a d. VIII. Mommsen. B. Att. VIII. 9. 2 « ita tempus ferebat –, si quidem etiam vos duo tales ad quintum miliarium quonum ipsum unde se recipienti, quid agenti, quid acturo? » cf. De bell. Afr. c. 25 etc.

De particulis

quam

Aliud rarius cum quam jungitur a M. Tullio, quamvis latinum sit, atque elegans:
Att. III. 15. 5 « Nec quidquam aliud opus est abrogari..... quamsi, ut erat promulgata, laudare voluissemus » pro quidquam aliud nisi (v. Riemann p. 529 §. 279 (1))
cf. contra aliud cum nisi jungi solet a Cicerone: Cic. de Sen. 2. Quid est aliud, Gigantum more bellare cum Diis, nisi naturae repugnare? Id. Off. I. 23 – Bellum ita suspicitur, ut nihil aliud nisi pax quaesita videatur; item Id. de or. 2. 69.
« Rogavit, numquid aliud ferret, praeter arcam.
At in propositione, quae negationis vim non servet, alius (aliter) cum particula quam male copulatur. Attamen Cicero in epp. ad Fam. II. 3. «

« sed aliter, atque ostenderam facio.
(cf. XVI. 13. Ne sim salvus, si aliter scribo ac sentio)
in or. P. Quinctio 27. 84 « quin si longe aliter possedit quam praetor adiscit. »
et Sallust. Iug. 82. 3 « si adempta provincia alii quam Mario traderetur. »
et T. Liv., v. grat. 39. 28. 1. et posteriores scriptores.
Item saepe cum ut, uti, atque, coniungitur. Cic. in Cr. 60 « Ita sit, ut non item in oratione, ut in versu numerus extet. Id. 6. Ver. 9 « Fecisti item, ut praedones solent, qui » —
At raro cum quam, et quemadmodum iungitur. Cic. I. 14. ep. 12. Erat quondam quasi necesse, nunc, quoquomodo se res habet, non est item, quam dudum. Id. 4. Ver 22. Causa componitur, ut item palaestritae Bidenses peterent ab Epicrate haereditatem, quemadmodum palaestritae Syracusani ab Heraclio petissent.

ast (v Stinn. p. 5; Riemann. 513; Tusell. 40 (1))
Ast pro sed, at rarum est apud oratores,

usurpatque archaicus et cotidianus sermo. Apud Ciceronem dubium legimus lo- cum epp. ad Att. I. 16. 17 « Crebras a nobis litteras expecta: ast plures etiam mit- tito.» expectato: [?] (Muret), expecta: ast pl] codd. sed, inquit Tyrrell, ast apud Cic. valde dubium est; expecto; sed] Madvig. Tyrrell.

Att. III. 15.6 « Ast tute scripsisti» M B Z, b; at tute] Z, a; l., (et Wesenb. Tyrrell. v. in adnot. criticis p. 456: at] Müller, ast M in rasura, sed cf. ad 22.17 et Reid Classical Review XIII (1899) 311; ad V. 8; aut C.K.

VI, 5.2 « ast hoc magis» legunt Wesenberg et alii; + ast] (W); sed] (W) aut at] l.; ast] vulgo

XVI. 6.1 « atque inde Corcyram» (Wesenb.) atque inde] l. conj.; ast i.] M Z, Oxx, b; aci] Rael.; (Lambinus atque; Bruterus ac legit

licet

pro etsi rarum est, velut Cic. Att. III. 12. 3. „Licet tibi, ut scribis, significarim, ut ad me venires Sidona, tamen intelligo, etc.“ Id. in Vat. „Veritas licet in causis nullum patronum, aut defensorem obtineat; tamen per se ipsa defenditur.“ Quoties sequitur tamen, satius est usurpare etsi; tametsi; quamquam. Nam licet hac significatione, ut diximus, rarum est, nisi cum concessioni serviat.

nedum

subiici non solet, nisi cum antecedit negatio, quod ex appositis exemplis apparet. Nam cum affirmamus, non modo, aut non solum adhibetur. Cic. Jan. IV. 14. 2. „Secundas etiam res nostras, non modo adversas pertimescebas“ Id. l. 12 ep. ult. „Vultus tuos mihi expressit omnes: non solum animum, ac verba pertulit. Nam illud ex 7. lib. ep. 19 „Erat enim multo domicilium huius urbis aptius humanitati tuae, quam Peloponnesus nedum Patriae“ tacitam videtur negationem continere, ut asserit Ewsellinus. cf. 2. Liv. 6. 7. 2. „

aegre (i.e. negationis verbum) inermem tantam multitudinem, nedum armatam, sustineri posse» (cf. Cic. ad Fam. 9.26.2 «me vero nihil istorum ne juvenem quidem movit unquam, ne nunc senem»). Ceterum etiamsi negatio non praecedat, historici solent adhibere nedum. Liv. 2. c. 40 «Quem armorum etiam pro patria satietas tenebat, nedum adversus patriam» Et alibi saepe.

Nedum raro usurpatur in principio, pro non dicam, aut non modo, velut: Cic. Att. IX. ep. 10 «Nedum hominum humilium, ut nos sumus, sed etiam amplissimorum virorum consilia ex eventu probari solent.». (Fam. IX. ep. 26 «Me quidem nihil istorum, ne iuvenem quidem movit unquam, nedum senum» Id. l. 14 ep. 22 «Cui facile persuasi, mihi, quod rogaret, ne licere quidem, non modo libere»)

At valde dubii sunt hi loci:

Att X. 16. 6 «In quoniam quartana cares et ++ novum morbum removisti» et ++ novum (Z. C., Ms., W) et non modo n. (W.; et non modo, om. novum, m.) aut et non solum, n. (W.)

A nedum n. Ar. corr., B. et nedum, om. n., M2, edd. Mal. 4, R7. —
Att. IX. 7 a. 1 « Nedum hominum humilium ut nos sumus, sed etiam amplissimorum virorum consilia ex eventis » — etsi nedum (Sch.)? dicere neum meum M1, dicerem nedum M2, R7. -

nec autem, neque autem. Nec et neque rarissime cum autem coniunguntur, velut Ter. V. 12 « neque autem ego sum ita demens » Quint. 4. c. 1 « Nec argumentis autem, nec locis » - Cave imiteris.

neque non — Item ferrarae Caelii est dictio in ep. ad fam. VIII. 16. 1 « quibus (litteris) te nihil nisi triste cogitare ostendisti neque id quid esset perscripsisti neque non tamen quale esset quod cogitares aperuisti »

neque .... atque (cf. Hild) Qu. fr. IV. 3. 1 « Quare neque ego impediri Ciceronis iter atque illam disciplinam volo, et ipse »

nihilominus

et nihilo secius conjunguntur cum tamen; sed non frequenter. Cic. Fam. IV. ep. 13 «Ego meos nihilominus confiteor eius» Caes. B. G. I c. 17 «Nihilominus tamen agi posse de compositione» Id. B. G. 4. c. 2 «Nihilo tamen secius eos sigillatim conciliavit»

non nisi; nisi non;

Advertite duas hasce particulas non unquam nisi simul conjunctas apud elegantissimos scriptores. Inveniuntur tamen, praeter ceteros, hi loci: Plaut. Amph. Non loquar, nisi pace facta. Cic. Fam. I ep. 7 «hominem tu nisi perfecta re, de me non conquiesti» Id. De am. 18 «nihil nisi in bonis amicitiam esse non posse» v. Riemann J. 209 adn. III. cf. Caes. de B. G. III. 82 «Iuravit se, nisi victo rem in castra non rediturum»
Cels. 6 c. 1 «Non nisi in singulis partibus»
Quint. l. 10 c. 1 «Non nisi optimus quisque legendus est» cf. Riemann 209 (3) -
Plin. l. 4. ep. 12 «Cum pecuniam non nisi dignus acciperet»

ni pro nisi usurpatur, sed non frequenter extra carminis necessitatem, velut Hor; IV. 621 « Ni tuis flexus....». Adde quod apud Horatium solo hoc loco in lyricis invenitur illud ni, quo ne in epodis quidem utitur nisi semel, at in saturis et epistulis saepe. Ceterum Cicero locutus est in I de Nat. Deor. « Hoc ni ita esset, cur non pateret etc.» Id. Fam. VII ep. 13 « Moriar, ni puto etc.» Praeter similes locutiones, Caesar, Nepos numquam usurpaverunt, sed frequentius Sallustius et Livius; (cf. Riemann § 209 adn. II) Contra Cicero non solum locutione « ni ita esset » Phil. II. 22 utitur, sed scripsit proque « ni vererer....» (In Pis. 71) et « ni..... colligamus » Phil. 11.26 ; « quod ni esset patefactum » P. Sest. 82, « quod ni..... voluisset » De har. resp. 22.

non modo interdum, ut Paul. Marut. observavit lib. I ep. Fam. 9, usurpatur pro non modo non; Cic. X. 7 « Regnum non modo Romano homini, sed ne Persae quidem tolerabile » Id. Att. XI. 22 « Mihi non modo irasci, gravissima iniuria accepta, sed ne dolere quidem impune licet »

8 synt.

Et Tursellinus monuit „Videndum, ne temere altera negatio, cum requiritur, omittatur. Neque enim recte diceretur: Tu id non modo probabas, verum etiam approbabas; et alia eodem modo.„

nullus

interdum cotidianus sermo pro non usurpat (cf. Kühner II. 479 anm. 21; Riede, Bergleichende bemerkungen über lat. u. deutsche umgangs-sprache, Spottau 1872 p. 14; Ziemer, Junggrammatische streifzüge im gebiet d. Syntax p. 90; Stinner l.l. p. 31; Helmuth l.l. p. 136; Mayor Ind. zu Cic. N.D. v. „nullus sum„; Tyrell, the correspondence of Cic. I. p. LXXX (b); Landgraf zu Reisig-Haase p. 159; Nägelsbach l. Rot lateir. stilistik f. Deutsche; ed. II e. III §. 82.2. — G. L. A. Krueger. l.l. §. 298. Not. — J. N. Madvig. l.l. §. 455, adn. 5. — Ferd. Schultz. l.l. §. 235, adn. 4.).

Ter. And. 370. Ch. Liberatus sum hodie, Dave, tua opera. Da. Ac nullus quidem.

Lucret. II. 110 — Memini, tametsi nullus moneas„

Hec. I. 2.4 „Si non quaeret, nullus dixeris„

Plaut. Trin. III. At tu edepol nullus creduas„

cf. Ter. Andr. II.2.33. Vide prae Heimerius multa congerens exempla scilicet p. 31 adn. 2 l. l. -,,

Pertinent vero huc loci, exscriptoris Attico quidem inscriptis repetiti omnes, hi: Philotimus non modo nullus venit, sed ne per literas quidem aut per nuncium certiorem facit me, quid egerit. Att. XI.

Ego autem scripsi Sextum adventare, non quo jam adesset, sed quia certe id ageret ab armisque nullus discederet. Att. XV.22

Cornutus Balbi nullus adhuc (venit) Att. XIV.3.1

ad M. Aelium nullus tu quidem domum (sc. accedas), sed sicubi inciderit. Att. XV.29.1

His addimus:

Att. VIII.3.2 „ nullus sit futurus „ Hic locus valde dubius: — non futurus T M. W. non f. +++ d., ut exciderint plura in hanc fere sententiam: sit sine aliqua ignominia, si eadem condicio manserit (Klotz) aut sit nisi juris (?) si vere aliquid (W)? nomen f. d. Tac. Janov.,,

Inv. fr. I.1.13.39 „ Nullae tuae contumeliae „

Fam. VII.1 „ tum vero hoc tempore vita nulla est.

Fam. XV.17.1 „ alienationem a molestiis nullam habemus „

Fam. VII.3.2 „ Ex eo tempore vir ille summus nullus

ingenator fuit.» cf. Nägelsbach qui rectissime de illo usu disseruit atque exempla adduxit. (v. J. Schulz. Lat. Gr. § 200 adn. 4, Holtze I. 409, II. 202, Brix in Plaut. Trin. 3.1.5)

Nullus saepe cum nisi, extra, praeter, praeterquam jungitur, velut, Cic. Fam. V. 5 «statueram nullas tibi litteras mittere, nisi commendaticias.
Att. V. 3 «ad quas litteras tibi rescribi velis, nescio, nullas enim acceperam praeter eas.»
Fam. III. 7 «Nullus iis, praeterquam ad te, et ad Brutum dedi litteras.» Id in Or. c. 56 «Nullus est igitur numerus, extra poeticos.

proinde

pro proinde (v. supra) si quando usurpatur, easdem coniunctiones, eosdem usus habet; sed videndum est, ne subsit mendum et proinde legatur pro perinde. Non subesse mendum declarat carmen Lucretii l. 3 «Ossa dedit terrae proinde ac famul. infimus esset.» Hic enim perinde locum habere nequit.» Fam. XI. 28. 2 «proinde ac si jam dixerint.»

et... et... non. Interdum cotidianus sermo in propositionis membris conjungendis, et... et... non usurpat velut:

Cic. ad Fam. XIII. 22. 1 « et semper me coluit diligentissimeque (Riemann § 221. b) observavit, et a studiis nostris non abhorret. »

Verr. II. 6. 9 « municipium .... quo et omnes utimur et non prohibetur a populo (Riemann § 221) »

qua ..... qua

pro et... et familiarissimo dicendi genere usurpatur. Tit. Liv. 9. 3 « Qua cibi, qua quietis immemor mox. »

Cicero tantum in epistolis, velut:

Att. II. 19. 3 « nam gladiatoribus qua dominus qua advocati sibilis conscissi. »

Quo. fr. III. 1 « Topiarium, ita omnia convestivit hedera, qua basim villae, qua intercolumnia ambulationis. »

Att. XV. 17. 2 « Intellego te distentissimum esse, qua de Buthrotiis, qua de Bruto. »

Att. IX. 14 « Qua expedita tua consilia, quam evigilata tuis cogitationibus, qua itineris, qua navigationis, qua congressus sermonisque cum Caesare. »

quoniam

pro quia, nimirum cum causa redditur, rarum est, velut: Servius Ciceroni Fam. IV.5 « Tamen ei moriendum fuit, quoniam homo nata erat. »
Cic. Tusc. disp. III.7 « Qui fortis est, idem est fidens, quoniam confidens mala consuetudine in vitio ponitur. » Quamquam his locis, et aliis eiusmodi quoniam pro siquidem positum videri potest. »

quomodo

interdum sed raro servit admirationi, sicut: Att. VIII. ep. ult. « Qui nunc quomodo decurrunt! quomodo autem se venditant Caesari! »
Att. VII.2 « Quomodo expectabam epistolam, quam Philotimo dedisses! » Ceterum Tursellinus usitatius multo esse ut admonet.

tam

aliquando absolute ponitur, velut: Att. VI.2 « Graecos reprehendit, quod tam non secuti sunt. » Ter. Andr. Quandoquidem tam iners, tam nullius consilii sum. »

tamdiu

quidem interdum absolute ponitur: Att. I.2 « Abs

te tandiu nihil litterarum?»
Ham. II. 1 «Ego te abfuisse tandiu a nobis dolo»

tamen — raro in principio collocatur:
Ham. IX. 19. 1 «Tamen a malitia non discedis»

tantisper, dum — familiariter usurpatur, velut: Ham. IX. 2 «Censeo latendum tantisper ibidem, dum defervescat haec gratulatio»
Plaut. Truc. Prol. «Tantisper dum transigimus hanc comoediam» Id. Most. 3. 1 «Ego hic tantisper, dum exit, te opperiar foris»

tantum — adverbium interdum absolute ponitur, velut: Ter. fr. I. 1 «Praesertim cum hi mores tantum jam ad nimiam levitatem et ambitionem incubuerint»

vel

usurpari videtur pro praesertim in exemplis, quae sequuntur: Ham. VII. 15 «Quam sint morosi, qui amant, vel ex hoc intelligi potest.» Att. XIV. 16 «Occupationum mearum vel hoc signum erit, quod litterae sunt librarii manu.» Ter. Phorm. act. II. sc. 1 «Postremo si nullo alio facto vel (saltem) foenore.»

vero

adhiberi solet epistolarum, aut aliarum lucubrationum, in quibus alteri respondemus, initio. Itaque Cicero incipit Paradoxum quartum: Ego vero te non stultum etc.
Fam. XVI. 23. « Tu vero confice professionem »
Att. V. 1 « Ego vero et tuum in discessu vidi animum ».
Att. X. 7 « Ego vero Apuliam et Siponturn et tergiversationem ».
Att. XIII. 41. Ego vero lenito epistolasem ad sororem misi »
« 48 d « Ego vero valer prorogatione diei »
Att. XVI. 3 « Tu vero respiciunter »
cf. XII. 47 « Tu igitur, ut scripsisti »

vix (quod ...

aliquando postulat quin. Cic. Fam. XVI. 24 « Ego vix teneor, quin accurram »
Ter. Eun. act. V. sc. 2 « Vix me contineo, quin involem in capillum »
Alias additur ne vix quidem, aut nullo modo, vel aliquid eiusmodi:
Fam. IX. 8 « Mihi vero cum his ipsis vix: his autem detractis, ne vix quidem »

Att. XI ... " Vix possum, aut plane nullo modo possum. "

Att. VII. 23 " Ut vix, aut omnino non, posset abrogari. "

De propositionibus juxtapositis

quae, omissis conjunctionibus et, vel, cum etc., familiarissimum dicendi genus usurpat, quaedam ex epistulis offeramus, velut:
Att. II. 15. 3 " nondum plane ingemueram: salve, inquit Arrius. " Memorabilis locus Att. II. 8. 1 " epistulam cum a te avide exspectarem ad vesperum, ut soleo, ecce tibi nuntius pueros venisse Roma. Voco, quaero, ecquid litterarum; negant. Quid ais? inquam, nihilne a Pomponio? Perterriti voce et vultu confessi sunt se accepisse, sed excidisse in via. "

Ex comicis:

Plaut. Aul. 220 " dic igitur, quid habet. "
Capt. 226 " scio ego, multos jam tu eum lubentes homines reddidisse "
" 440 " Stabo, pater seis, faciet, quae

illum facere oportet omnia »
Most. 146 : « Ita ... putent ... non videar (pro ita putent, ut non videar.)
Pseud. 134 « Quorum numquam quic quam quoiquam venit in mentem »
(adverte verb. subj.)
" 151 « Itaanimati estis, vincitis »
Pers. 522 « Ne tu opinere, haud quisquam curret »
And. 222 « Ita res sordent: vitae haud paro: perdidissem qua me oblectabam »
" 238 « Dic, ubi? (est?) »
Trinum. 824 « Callidem aiebat vocari; qui hos mihi dedit epistulas »
Ter. Phorm. 234 « Quid mihi dicent aut quam causam referient »
" 596 « Vixdum dimidium dixeram; intellexerat.
Adelph. 411 « Spero, est similis ».

De propos. ellipticis et breviloquis

haud multa verba feremus, cum et ex fabularum permultis exemplis et ex diuturna

omnium fere gentium consuetudine satis pateat eos ipsos in primis ad cotidianum sermonem pertinuisse; quod omnes fere eruditi viri semper praeceperunt. cf. Tyrrell p. 90 etc. The Correspondence of Cicero, s.v. Ellipse; et Heidemann (A.) « De Ciceronis in epistulis verborum ellipsis usu » Berlin, 1893; et vide indicem Riemann « Syntax. lat. s.v. ellipse; et Madvig. § 478, 479 d. s.v. ellissi (trad. Fumagalli)

Ex antiquissimis fabulis congessimus: Plaut. Amph. 252; 325; 333; 446; Aul. 243, 302, 315, 634, 642, 716, 719; Capt. 265, 340, 360, 365, 431, 439, 736; Curc. 229, 313, 354, 539, 629; Bacch. 290, 334, 348, Most. 516 « Quaeso (ut) mihi dicas; 522 cave respexit (ne); 1152 obsecro, ignoscas (ut), 1176 Nolo (ut) ores; Menaech. 992 facite (ut) sieh; 994 cave fecerit; 1023 quaeso (ut) ignoscas; 1119 Maior (aetate vel natu); Pseud 152 face (ut) sit, 166 pernam..... face, jaceant, 522 vin... Poen. 534 (eo), ubi; Trin. 5 operam (vos) dare, 174 fac sciam; 870 Hoc (ostium), 945 Nolo (ut) praedices, 956

aibat mandasse, 963 Te tribus verbis volo (adloqui) –
Ter. And. 345 opportune (adestis), 361 Ego me (confero); 622 sine (ut) redeam; Eun. 239 sine veniat (ut) 289 armis (agere); Heaut. 65 servos (habes); 136 nam; 159 recte gero; Phorm. 233 „ Revereri (eum), 342 ludas dicat (ut), 389 Quid mea (refert), 440 damno me (avocato vel accersito); 447 Cratinum (dicere) censeo). Hec. 10 sinite (ut) sim, 12 novas (fabulas); Adelph. 3 quam (fabulam) 45 nati (sunt). 72 facit (officium); 81 opportune (ades); 119 Ubi non erit (commodum), 129 Curae est mihi (ea res), 253 quid (respondes), 264 Sol potest supra (esse), 289 recte (fiet), 324 quid agatur (rogas), 381 Divortiam fidem (in gloro); 381 fac macerentur (ut), 539 tu me (vidisti), 579 censem hominem (me esse), 582 ad Dianae (templum) 626 Ridiculum (istuc est) 923 soleo (agere) et al.

Ex Ciceronis epistulis quaedam:
Att I. 5 „ de litterarum missione sine causa abs te accusor „ (subintell.: quod non saepius litteras miserim.)

Att. I.1 « Nostris rationibus maxime condu-
cere videtur Thermum fieri cum Caesare »
subaud. consulem.
Fam. V 2.9 « Addam illud etiam, quod
iam ego curare non debui, sed tamen fieri
non moleste tuli atque etiam ut ita fieret pro
mea parte adiuvi, ut senati consulto
meus inimicus » subaud. curari fuit mali)
Att. I.16 « Sed iudicium si quaeris quale
fuerit, incredibili exitu » sub: fuit
Att. I.18 « Nam, me absens conservi »; Att. I.18
« Crassus verbum nullum contra gratiam »
Att. II.18.7 « aut me sopozeimet: ego enim
tibi [illegible] ».
Att. II.12 « Ille ex me, nihilne audissem
novi; ego negare » non offerebam » cf. Verr.
II.3.195 « frumentum me emisse »
Att. II.1.8 « Nam Catonem nostrum non
tu amas plus quam ego »
Att. II.21 « bonis autem ita molesta, ut
tamen sine pernicie » sub.: futura esset.
Att. III.4 « statim iter Brundisium
versus contuli ante diem rogationis,
ne et Sicca apud quem eram, periret »
subaudi: perendo

Att. III. 7 « primum est dicimus, deinde ab Achaicis et ceteris quatuidui, deinde sine te »

Att. IV. 2 « Amicorum .... quod perisset tu absens, praesentes, quorum studiis ego et copiis ..... » praesentes, velut si subaud.: quodque senserunt praesentes ii, quorum .... μυστικώτερα:

Fam. VIII. 3 « et tibi roge, quod negaras discedens curaturum tibi, litteras mitto » sub.: me.

Fam. VIII. 9 « Nam mea, si fio, fortitan cum locupletiore fiam » nam mea, sub.: causa cum nil curo.

Fam. II. 10 « de te, quia, quod sperabam » sub.: factum erat.

Att. V. 21 « In his γλυκύ πικρόν illud confirmans moram mihi nullam fore, deinde addis, si quid secus, te ad me esse venturum » sub.: acciderit.)

Fam. XVI. 4 « Scripsi ad Curium, quod dixeras, daret (sub.: ut.)

Att. VII. 3 « et de triumpho ambitiose et de republica libere » sub.: loqui.

Att. VII. 3 « Illud ipsum, quod ais » sub.: haud aegre perspici potest

Att. VII. 3. 11 « mihi certum est ab honesti-
sima sententia digitum nusquam »
sub.: discedere; h. e. novum familiaris
sermonis exemplum; cf. Plautinum: ne
quem latum excedere. –
Att. VII. 11 « Redeamus ad nostrum (sc. inceptum)
Fam. XVI. 11 « Italiae regiones descriptae sunt,
quam quisque partem tueretur (pro
in partes quarum quisque unam ...)
Att. VIII. 3 « Eam si nunc sequor, quonam?
Cum illo non » sub.: ~~adfert~~ sequor
Att. VIII. 11 « Balbus minor haec eadem
mandata » sub. adfert.
Att. VIIII. 11 « Ad me bonorum sermones
Romae frequentes esse dicuntur » sub.: tum faciunt
Fam. IX. 9 « Terentia minus belle habuit (sub. se
Fam. IX. 9 « Reliquum est ubi, nunc est
res publica, ibi simus potius quam, dum
illam veterem sequamur, simus in nulla »
sub.: est
Fam. IV. 2 « Equidem, etiamsi oppetenda mors
esset, domi atque aliena locis » sub.: oppete-
re eam.)
Fam. VI. 3 « Sed nunc ȝ δοῦκ' εἰς Ἀθήνας,
qui ad te haec » sub.: scribo.

Att. XII. 18 „Sed omnia, ut voles" sub.: fac)
Att. XIII. 52 „Castra in agro; villa defensa est"
Att. XIII. 52 „Ego paullisper hic, deinde in Tusculanum" sub.: ero / proficiscar.
Jan. XII. 2 „qui numerus etiam bonis rebus exiguus esset, quid censes perditis?" sub.: fore illum numerum.
Jan. XII. 27 „Plura scripsissem, nisi tui festinarent" sub.: tabellarii.
Att. IV. 5. 3 „eos velim laudes" sub.: ut
Att. IX. 24 „Sed cave, si me amas, existimes" sub.: ut.
Att. I. 21 „Abs te tum diu nihil litterarum" duplex inest ellipsis: primum subintelligendum est aequumne est? sic ep. ult. lib. V. „A te Romae non fore?" sic saepe Graeci, saepe etiam Hebraei (v. Verburg. vol. VII. part. I. p. 16 adn. 34.)
His addamus, quas Zynell l. l. p. 90 collegit.:
„De illo domestico scrupulum quem non ignoras" (sc. tolle), Att. V. 13. 3;
„Illa fefellerunt, facilem quod putaramus (sc. fore), Att. IX. 18. 1; „At ille adiurans nusquam se unquam libentius (sc. fuisse)
Jan. IX. 19. 1; „De Caesaris adventu, scripsit

ad me Balbus non ante Kalendas Sextiles;;
(sc. futurum), Att. XIII.21.6; «Quintus
enim altero die se aiebat» sc. profectu-
rum Romam esse Att. XVI.4.1; «Quod
Tullia te non putabat hoc tempore ex Italia
(sc. abiturum esse) Att. X.8.10; «Atticam
dolco tandiu» (sc. aegrotare) Att. XII.6.4;
«Natio me hominis impulit, ut ei recte puta-
rem (sc. me commendare) Fam. XV.20.1;
«Miror te nihildum cum Tigellio (sc. locu-
tum esse) Att. XIII.50.3; «Illud accuso,
non te sed Mam, ne salutem quidem
(sc. adscripsisse), Att. XIII.22.5; «Quintus
filius mihi pollicetur se Catonem (sc.
futurum), Att. XVI.1.6; «Nec mira-
bamur nihil a te litterarum (sc. ad
nos missum esse)» Fam. XVI.7.1;
«Video te bona perdidisse; spero idem istuc
familiaris tuos (sc. passos esse) Fam. IX.18.4

Neque negligendae frequentissimae dicendi
verbi in epistularum supra-scriptis (cf.
Madvig. §. 479 d. p. 436).
Neque omittendae sunt quae apud Stin-
nerium leguntur (v. op. c. p. 61, 65, 70, 71-72,

Ex Tursellini libro, qui « Particulae latinae orationis » inscribitur haec quidem afferre putamus: plus satis idem est ac plusquam satis: plus millies idem ac plusquam millies. In his enim et similibus substantivum quam per ellipsin.

Cic. Att. XII. 24 a « ad haec rem plus etiam satis. »

Terent. Eun. a. 3 x. 1 « Plus millies jam audivi. Finibus accedant: Att. IV 8 b.; XV. 4. 1; XVI. 9, ubi subaudiendum est. legi ».

Eiusdem generis sunt brevilogae locutiones, quarum ex numero proferam adducamus:

Att. I. 16 a « Quid multa? Clamores. »

Att. II. 19. 5 a « scribam plane omnia » de quo loco Hild[illegible] « exemple remarquable de style haché et rapide jusqu'à la négligence; modèle d'une conversation familière d'où la rapidité des événements a banni toute préoccupation littéraire ».

Att. VII.3 « hic omnia facere omnes, ne armis decernatur; quorum exitus semper incerti, nunc vero etiam in alteram partem magis timendi » Hild: tout ce passage, si grave par les idées, est traité d'une plume rapide et familière. Guibaud: fexitus / secundi.

Fam. IX.12 « Sed ego hospiti veteri et amico munusculum mittere volui levidense crasso filo, cuius modi ipsius solent esse munera.»

Fam. XII.2 « Sin id minus, res tamen publica per vos brevi tempore ius suum recipera bit ». Hild: on doit remarquer que durant cette dernière période, où Cicéron s'est lancé dans l'action avec l'entrain du désespoir, ses lettres sont de plus en plus rapides, nerveuses et exemptes de recherche »

Att. III. 12.2 « scripsi equidem olim ei iratus, quod ille prior scripserat, sed ita compresseram, ut numquam emanaturam putarem. Quomodo exciderit, nescio.

Att. II. 8.1 « epistulam cum a te avide

expectarem ad vesperum etc. v. supra

Att. VII. 9.1 « unas (sc. litteras) video mihi a te non esse redditas, quas L. Quinctius, familiaris meus, cum ferret, ad bustum Basili vulneratus et despoliatus est »
Att. V. 20. 8 « quas Laenii pueris scribis datas, non acceperam »
Att. VII. 12. 1 « unam adhuc a te epistu-lam acceperam – in qua significabatur aliam te ante dedisse, quam non acceperam »

De translationibus satis doctissimi viri disseruerunt (v. Nägelsbach). Attamen ut confirmemus eas ingeni-nis cotidiano sermone usurpari ex fabulis antiquis repetamus haec:
Plaut. Aul. 52 « digitum transversum »
cf. Cic. ep. ad Att. VII. 25. 2 « transversum unguem »
id. 81 « deferior; 79 defoecato (v. Bend. 259 et segg. et 232 « animo liquido esse)

196 initiat annum, 262 id initiat; Bacch. 239 extexam; 242 Ita retorquebo, 242 Enax; 283 fungum, 285 clamaret; 311 circumduxerit (i. e. fraudare), 350 exorsa haec tela (cf. De orat. 3.60.226 et Pseud. 399), Mostell. 115 nummo, 473 ancupat, 1157 tali ludo ludere (cf. Pseud. 24, Ter. Eun. 586.) Menaech. 1012 sementem; Merc. 891 in tranquillo sistam; Pseud. 399 exordiri, detexam telam, 402 unice se stragulam; 421 subolebat, 423 occisast haec res; 424 in commeatum argentarium; 469 migrare; Trinum. 129 gladium qui se occideret; 120 dum dormitaret comes, 216 proxilui; 862 sis vendae, 924 obrepsisti, 1002 concenturiat; Ter. Andr. 933 arrige aures (Verg. Aen.) 944 medicari; Phorm. 318 intrivisti; 333 abradi; 382 expiscare = percontare; 439 impingam; Hec. 32 sedabite; 54 circumventum; Adelph. 286 ante pedes. et cet.

Et ex Cic. epistolis quaedam afferamus: Att. I.14 sonitus, I.18 resecandae, II.1 venti, II.1 aspiravit; Qu. fr. I.1. lucubrare,

quoniam eiusmodi theatrum sortitus es celebritate refertissimum, magnitudine amplissimum, judicio eruditissimum, natura autem ita resonans, ut usque Romam significationes vocesque referantur » « Cic. Tusc. II 26. 64 « Nullum theatrum virtuti conscientia maius est » Att. II. 19. « Etenim vel subire eos videor mihi summa cum dignitate vel declinare nulla cum molestia posse » Qu. Fr. I. 3. « Primum enim te praesidio esse volui, si qui essent inimici, quorum crudelitas nondum esset nostra calamitate satiata » Fam. VII. 1. 5. « quibus si me relaxaro, nam, ut plane exsolvam, non postulo » ~~fam.~~ Fam. III. 2. « Facilior erit mihi quasi decursus mei temporis. »

Att. V. 13. « Sed, ut spero, utemur ea palaestra, quam a te didicimus omnibusque satisfaciemus » Fam. II. 10 « perfeci, ut e regno ..... « sine armis omni auctoritate aulae communita regnum cum dignitate obtineret »

Fam. XV. 4. in forum atque in rem publicam atque in ipsam aciem paene deduximus »

Att. VII. 3. « De serporastris cohortis meae nihil est quod doleas »

Att. VII. 7. « Itaque, si hoc imperium mihi molestum erit, utar ea porta, quam primum videro »

Fam. VIII. 16 « ne te sciens prudensque eo demittas unde extum vides nullum esse » cf. Meyer. 7.

Fam. IV. 7 « quae erant in nobis superiora, sed lacertis et viribus, quibus pares non eramus »

Fam. VI. 3. « sed in eo es urbe, in qua haec vel plura et ornatiora parietes, ipsi loqui posse videantur » (cf. pro Marc. 10 « quibus ... huius curiae ... gratias agere gestiunt.)

Att. XII 18 « Dum recordationes fugio, quae quasi morsu quodam dolorem efficiunt, refugio ad te admovendum, quod velim mihi ignoscas cuicuimodi est »

Fam. IV. 5 « cum uno loco tot oppidum cadavera projecta jacent. »

Fam. XVI. 21 « Quare quod polliceris te bucinatorem fore existimationis meae, firmo id costantique amino focias licet »

Att. XVI. 2. « ad repraesentandam improbitatem »: μεταφορικῶς dictum: nom proprie significat praesentem pecuniam solvere: ut Cicero saepe utitur in his epistolis: quamvis etiam translatio huius verbi ad alias res frequens sit, et apud hunc

et alios optimos quosque anteres: ut Caesarem commentario primo de Bello Gallico:
Itaque, se quod in longiorem diem conlaturus fuisset, repraesentaturum et proxima nocte de quarta vigilia castra moturum (vide huius translationis exempla apud Gronov. de Sestert. lib. I cap. 6.)

De anacolutho, syllepsi, anaphora etc.

(cf. de toto genere Naegelstach, Madvig; Remam et cet.)
Interdum latini scriptores easdem propositionum interrumpendarum rationes, quas anacolutum, anaphoram, syllepsim etc. vocant, eadem quo cotidianus sermo, comicos in primis secuti, frequentius suis libris inseruisse videntur.
Eius generis quaedam mendosa et parum dilucidae locutiones sunt. quas, satis est, ut numeremus:

Qu. fr. I. 1 « Cyrus ille a Xenoptonte, non ad historiae fidem scriptus, sed ad effigiem iusti imperii cuius summa gravitas ab illo philosopho cum singulari comitate conjungitur (quos quidem libros non sine causa noster ille africanus de manibus ponere non soletat, nullum est enim

praetermissum in his officium diligentis et moderati imperii».

«Cyrus scriptus» nullius verbi subiectum est; «quos libros» grammatice ad nihilum attinet, logice ad «Cyrus scriptus», postremo ex eaque nova locutio incipit, ubi ea per syllepsim τοῦ officia, quae a nullo officio deducitur, ideam repraesentat.

Nullam autem invenimus causam, qua quaedam correctiones ad Ms. lectionem introducamus, cum ea epistularum sermonis menda sint.

Qu. fr. I 1 «Quamquam has querelas hominum nostrorum illo consilio oppressimus, quod in Asia nescio quonam modo Romae quidem non mediocri cum admiratione laudatur, quod, cum ad templum monumentumque nostrum civitates pecunias decrevissent, cumque id et pro meis magnis meritis et pro tuis maximis beneficiis summa sua voluntate fecissent, nominatimque lex exciperet, «ut ad templum et monumentum capere liceret», cumque id, quod dabatur non esset interiturum .... videretur.» locutionem satis involutam et vitiosam

habere videmur, et "cum ad templum ..... videretur" longam parenthesim, quae illius quod, ut obliviscamur, efficit; praeterea ex τόν tamen id alia constructio incipit.

Qu. fr. I. 2. « Quod autem me maxime movere solebat, cum audiebam illum plus apud te posse, quam gravitas illius aetatis, imperii prudentia postularet, – quam multos enim mecum egisse putas, ut....., tamen species ipsa tam gratiosi liberti aut servi dignitatem habere nullam potest »

Fam. V. 4 « sin mihi neque magistratus neque senatum neque populum auxiliari propter eam vim, quae me cum re publica vicit, licuerit, vide, ne, cum velis revocare tempus omnium reservandorum, cum, qui servetur, non erit, non possis. »

Fam. II. 10 « – atqui sic habeto nullam me epistulam accepisse tuam post comitia ista plaeclara, quae me laetitia extulerunt ex quo vereor, ne idem eveniat in meas litteras »

Fam. XV. 4.10 «: quod cum altissimo, et munitissimo loco ab iisque incoleretur, qui ne regibus quidem unquam parvisent cum et fugitivos reciperent et Parthorum adventum acerrime expetarent.»

Fam. XIV. 5 « De hereditate Preciana, quae quidem mihi magno dolori est — valde enim illum amavi —, sed hoc velim cures: si auctio ante meum adventum fiet, ut Pomponius aut, si is minus (non) poterit, clamillus nostrum negotium curet »

Att. VII. 3 « sive enim ad concordiam res adduci potest sive ad bonorum victoriam, utriusvis rei me aut adjutorem velim esse aut certe non expertem»

Att. VII. 3 « nam, quod putas utilius esse vel mihi, quod tutius sit, vel etiam ut rei publicae prodesse possim, me esse cum imperio, id coram considerabimus quale sit.»

Att. VII. 3 « Quin nunc ipsum non dubitabo

rem tantam abjicere, si id erit rectius.» – est genus loquendi cum emphasi usurpatum, ut lib. XII. « Nunc ipsum ea lego, ea scribo, ut ii, qui mecum sunt difficilis otium ferant quae ego laborem. P. Manut »

Att. VII. 3 « Nunc venio ad privata – fere enim respondi tuis litteris de re publica, et iis, quasim suburbano, et iis quas postea scripsisti ad privata venio »

Att. VII. 9 « cum sit necesse aut haberi Caesaris rationem, illo exercitum vel per senatum vel per tribunos pl. obtinente; aut persuaderi Caesari, ut tradat provinciam atque exercitum et ita consul fiat ..... suscepto autem bello aut tremenda sit urbs, aut, ea relicta, ille commeatur et reliquis capiis intercludendus.»

Att. VII. 11. 1 « Unam mehercule tecum apricationem in illo lucrativo tuo sole malim quam omnia istius modi regnare vel potius»

Att. IX. 10 « Multa disputas huic sententiae convenientia; inde ad extremum ἀδοτερκτόον

Ex selectarum epistularum ab Hild collectarum numero ~~ex~~ haec quidem perspicere potes:

Fam. IX. 9 « Etsi nullo tempore.....

Att. XI. 6 « Reliquo tempore.....

Fam. XIII. 16 « Sed neque egere mihi.....

" IV. 5. 3 « Et nos.... incidimus.....

" IV. 5. 4 « Quae res.... si eadem....

Att. IX. ~~1~~ « et Att. XIV. 17. 9 « Neminem convenio....

" XVI. 11 « De Myrtilo dilucide: O quales.....

Ad Brutum. I. 16 « aut, si me carum habes....

Fam. XV. 18. 2

idem ... XI. 23. 1

~~XI. 23 (1)~~

Qu. fr. I. 1

~~idem~~ ~~v~~ Verburg. vol. 7 part II. p. 573

idem " 7 I p. adn. 26 p. 208

idem " vol. VI. p. 898 adn. 32.

idem Fam. VIII. 24. 2 (vol. VI. p. 399

idem Att. XII. 49. 1 vol. VII. p. 276 adn. 19

idem Verburg vol. 7 p. II p. 488 adn. 53.

(conf. exempla Madvig)

De attractione

(v. Naegelsbach; Riemann; Madvig, Tyrell (p. 82k) qui de toto vel de singulari genere, inter ceteros, satis disputarunt.) Nos vero ad quaedam ex epistulis sumpta exempla veniemus, ubi aliquot ex antiquissimis fabulis congesta retulerimus: (cf. Fabia « extraits des comiques etc. »

Plaut Amph. 332 mihi nomen Sosiae »
" 417 Quae illic sunt res gestae.
Capt. 726 Sexentoplago nomen indetur tibi »
Menaech. 77 « Nomen fecit Peniculo tibi;
Rud. 5 Nomen Arcturost mihi,
" 9 Qui est..... Juppiter...
Trin 8 Mihi nomen luxurire
" 137 « Ille qui » pro illum qui
Ter. Hecy. 14 « In eis, quas Caecil... novas »
pro in eis Caecili novis, quas » et Al
" IV. 1. 60 « Simul vereor Pamphilum, ne
orata nostra nequeat diutius celare » — Pamphilus.
Heaut. I. 1. 32 « Istuc, quiquid est, fac me ut sciam. »
Ex epistulis haec:

Fam. VII. 1. 1 « Neque tamen dubito quin tu ex illo cubiculo tuo ex quo tibi Stabianum perforasti et patefecisti sinum, per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris »
in illo cubiculo] Wesenb. L. C. Purser, — ex illo cubiculo] Tyrrell, Hold, Verburgius:
cf. Plaut. Cist. 63 « in bibendo unde oritur facito ut facias stultitiam sepelibilem »
Aul. 574 « ego te hodie reddam madidum si vivo probe tibi quoi decretumst bibere aquam.
Epid. 329 « quis illum ferre vis qui, tibi quoi divitiae domi maximae sunt,]
(cf. Soph. O. C. 1226 « βῆναι κεῖθεν ὅθενπερ ἥκει »)
v. C. F. W. Müller. editionem epp. ad Fam. p. XVI. introductionis, adn. p. 32. l. 26; (v. Tyrrell. op. c. p. 82)
Att. I. 18 « et, si ex iis quae scripsimus tanta, etiam a me non scripta perspicis » pro ex iis tantisque..... (Cf. Tyrrell. p. 232 (8)
Fam. V. 7. Tibi multo maiori, quam Africanus fuit, me, non multo minorem quam Laelium, et in republica et in amicitia adiunctum esse patere » pro quam Laelius fuit
Ter. Phorm. IV. 2. 1 Ego hominem callidiorem vidi neminem, quam Phormionem

pro quam Phormio est.—
id. Ad. IV. 1. 18 Patrem, quum fervit maxime, tam placidum reddo quam ovem» pro quam ovis est.

Cael. in Cic. epp. ad Fam. VIII. 10 «Nosti Marcellum, quam tardus et parum efficax sit» Cic. de Leg. agr. II. 37 «Quae timebatis, ea ne accidere possent, consilio meo ac ratione provisa sunt» pro provisum est.
id Tusc. I. 24 «Nam sanguinem, bilem, pituitam, ossa, nervos, venas, omnem denique membrorum et totius corporis figuram videor posse dicere, unde concreta et quomodo facta sint.»

De quibusdam sententiis et proverbiis

Landgraf. p. 329; Commentationes in Waelffl. Arch. III. P..... Zu den lat. Sprichwörten, p. 59; A. Otto, die götter und halbgötter in Sprichworte, p. 207; die hist. und geogr. Sprichwörter, p. 355; zu den Tiersprichw., p. 388; Meyer op. c. p. 52.)
Exemplisque ab ipso Meyerio congestis haec addimus:

Att. II.1 «ἄλις σπουδῆς»
Qu. fr. I.1 «sublata Mysiae latrocinia» «Μυσῶν λείαν» Demost. pro Cor. 21·72
Qu. fr. I.1.10 «atque ille quidem princeps ingeni ..... et doctrinae Plato tum denique fore beatas res publicas putavit, si aut docti et sapientes homines eas regere coepissent aut ii, qui regerent, omne suum studium in doctrina et sapientia collocassent» cf. Platon. Rep. V.18, p. 473 D: ἐὰν μὴ ἢ οἱ φιλόσοφοι βασιλεύσωσιν.... ἢ οἱ βασιλεῖς φιλοσοφήσωσιν»
Fam. VII.1.3 «in quibus ipse Pompeius confitetur se et operam et oleum perdidisse» (v. Juv. Sat. VII.225 e 227
ad Qu. fr. II.16 «Ego te libenter, ut rogas, quibus rebus vis, adjuvabo, et tibi versus quos rogas, hoc est Athenas noctuam, mittam» (Hor. Sat. I.1.10.34)
Att. V.18 «quas litteras, si Romae es, videbis putesne reddendas, et multa insomnia, quorum κεφάλαιον nequid inter caesa et porrecta, ut aiunt, oneris mihi addatur aut temporis.»
Att. V.18 «Si jam exhibeo pupillum neque

defendos»
Att. VII. 3. « Sed « quid si hoc melius? » saepe opportune dici videtur, ut in hoc ipso: »
Fam. XIII. 47 « Utamur..... vulgari consolatione: quod si hoc melius? ipso in hoc ipso.
Att. IX. 10 « "et satius" esse existimo eos dispertitos et in speculis esse »
Fam. XV. 15 « Ego, qui festinavi, ut Caesarem in Italia viderem – sic enim arbitrabamur – eumque, multis honestissimis viris conservatis, redeuntem ad pacem, currentem, ut ajunt, incitarem, ab illo longissime et absum et afui »
Fam. VI. 3 « Sed μοῦκ' τίς Ἀθήνας, qui ad te haec »
Att. XIV. 13 « Non enim solum ex oratione sed etiam ex vultu et oculis et fronte, ut aiunt, meum erga te amorem perspiceres potuisses »
Att. XV. 11 « Εἷς ἐμοὶ μύριοι » cf. Att. II. 5. 1 « Cato, qui mihi unus est pro centum millibus »
Fam. XII. 5 « Loquebantur omnes tamen – credo, quod volebant – in Syria te esse, habere copias »
(cf. Caes. Bell. civ. II. 27. 1:
Fam. X. 12. 4. « Venit paratus Servilius Jovi ipsi iniquus, cuius in templo res agebatur » – Fam. X. 12. 4. –
Att. II. 1. 1. p. 85 n. 1 « Ut mulieres ideo olere » et al.

De interiectionibus

ad ea, quae supra diximus, cum de exclamationis accusativo locuti sumus, eum, qui aliquid scire velis, reicimus. Nunc ad exempla transeamus, quae prae se cotidiani sermonis notam servant. – Stinnerius sane scripsit (p. 5. op. c.) « Iam vero sermonis quidem per se liberiorem aliquanto consuetudinem sine dubio usus quarundam vocularum indicat, quae propter ipsam vim ac potestatem suam quotidiano loquendi mori adnumerare nemo dubitet, interiectiones dico non nimis illas quidem omnino usitatas. »

St. (silentii nota) ad Fam. XVI, 24, 2 « Ego vix teneor, quin accurram; sed St! literas tuas expecto » sed si: Haec est Medicei codicis lectio non sine aliqua macula (v. Verburg. p. 209 (60. 6)
cf. Plaut. Most. 489 « St, tace; ausculta modo. »
506 « St. « Quid obsecro hercle factum est? »
Ind. Thom. Farnab. ii confert.

Ter. An. 4.1.59 « Tuum st, si quid praeter spem evenit, mi ignoscere. » sed hic falso st quum "tuum est" intellegendum sit.
Heaut. 3.3.36 « Dicis? St. inveni quandam nuper »
Phorm. 5.1.17 quid? non is obsecro es, Quem semper te esse dictitasti? st. quid? has metuis fores?

sodes

Att. VII.3.11 « puto enim ..... Tartesium istum exeunti, „iube sodes nummos currari" »
« Postremam dictionem, scripsit Victorius, delevi: non enim (et p. 439)(77) Verburg.
Ex comicis et poëtis tantum non de industria congesta adducamus: Ter. Heaut. 459; Adelph. 517.643: Phorm. 5.1.15 etc.
Hor. Sat. I.9.41; ep. I.1.62, 7.15, 16.31, II, 3, 438;
Id. ep. ad Pis. « Corrige sodes hoc dicebat, et hoc.
Var. l. 3 de re cust. c. 9 « De Gallinis dic. sodes »
ἠθεῖ non quod plerique statuunt si audes ab eadem qua sodalis radice ductum.

hui

Att. V.11.1 « Hui! totiesne me litteras dedisse Romam, quum ad te nulla darem?
VI. 6.3 « Videbam sermones: hui! fratrem reliquit »

XIII. 21. 5 « Hui quam diu de migis? de re enim nihil habeo quod loquar
XIII. 35 et 36 « Dati igitur jam sunt, nec tibi integrum est: hui, si scias quanto periculo tuo!» cf. Ter. Eun. 805; Heaut. 98, Phorm. 301 Adelph. 216, 411.

medius fidius vel medius fidius, cum hercules et mehercule, quae frequentissime in epistulis invenimus, comparandum est, atque idem valet quod bonae lucis et fidei invocatio: dius, dies; fidius, fides),
velut Ham. VIII. 3: « quum primum nuntium accipias, tua, medius fidius, magis quam mea causa cupio»
Att. IX. 11 « sed medius fidius turpe nobis puto esse de fuga cogitare.»

per fortunas Att. V. 13. 3 « Redeo ad urbana: per fortunas, quoniam Romae manes» h. c. familiarissima exclamatio, quae Romae ex tam multi Fortunae Deae templis et cultibus orta esse videtur (v. Dict. des Antq. grecq et rom; fasc XIX, p. 1268 et
Att. VII. 11. Redeamus ad nostrum. Per fortunas! quale tibi consilium Pompeii videtur?

Fam. VIII. 16. 1 u per Fortunas tuas, Ciceros, per liberos te oro et obsecro»

De male facete et obscure dictis vide Meyerium op. c. p. 49–52; Tyrrell. p. 91. C. 92, 93. vol. I. Quae vero multa nos congessimus et de eodem argumento, et de numeris et de poetica in epistulis locutionibus (cf. Prof. Henri Bornecque, La prose métrique dans la Correspondance de Cicéron (Paris 1898), et Meyerius, in Beiträge zu Ciceros Briefen an Atticus – Programm: des Kgl. humanistischen Gymnasiums in Hof. für das Schuljahr 1899/1900 (J. Brevitatis causa nunc omittimus.

(bianca nel manoscritto)

(bianca nel manoscritto)

(bianca nel manoscritto)

Bibliographia.

Editiones praecipuae.

Baiter, M. T. Ciceronis ep. Stolae ex codicibus Mediceis, etc. vol. I. Leipzig, 1866; vol. II. 1862.

Billerbeck, M. T. Ciceronis Epistolae Hannover, 1836.

Boot, Ciceronis ad Atticum Epistulae 2 ed. Amsterdam. 1876.

Mendelssohn (L.), M. T. Ciceronis epistularum libri sedecim, Leipzig. 1893;

C. F. W. Müller (Ciceronis scripta omnia recensuit); P. II vol. III Lipsiae 1876

Tyrrell et Purser, The correspondence of M. Tullius Cicero arranged according to its chronological order etc. 7 vol. Dublin 1885-90

Wesenberg, M. T. Ciceronis scripta quae manserunt omnia (ed. Klotz) Pars III, vol. I et II Lipsiae 1885; 1891

Editiones epist. select.

Antoine, Lettres de Caelius à Cicéron, Paris 1894;

Antoine, M. Tullii Ciceronis ad Quintum fratrem Epistola prima id. 1888.

Hofmann-Andresen, Ausgewählte Briefe (2 vol. 4ª edit.) Berolini 1881.

Süpfle-Boeckel, M. T. Ciceronis epistulae selectae (10ª edit.), Carlsruhe. 1893.

Watson, Cicero Select Letters (4ª ed.) Oxford. 1891.

Opera historico-critica:

Gurlitt, de M. T. Ciceronis Epistulis earumque pristina collectione, Goetting. 1879.

Hofmann, Der kritische Apparat zu Ciceros Briefen an Atticus, Berolini 1879.

" " Quaestiones Tullianae, Lipsiae 1886.

Leigthon, Historia critica M. T. Ciceronis Epistularum ad Familiares, Leipzig. 1877.

Mendelsshon, op. c. Praefatio,

Nake, Der briefwechsel zwischen Cicero und Decimus Brutus, Leipzig 1826

" Historia critica M. T. Ciceronis epistolarum, Bonn 1867

Orelli, M. T. Ciceronis Opera quae supersunt omnia, t. III, Historia critica critica, etc... Zurich. 1845

Schmidt K. Zur kritik und erklärung der briefe Ciceros an Atticus Wurzbourg. 1892

Schmidt O. E. Der briefwechsel des M. T. Cicero von seinem Proconsulat in Cilicien bis zu Caesars Ermordung (et edit. critic. l. VII et VIII ad Att. Lipsiae 1893

Streicher, de Ciceronis Epistolis ad Familiares emendandis, Lipsiae 1894.

Viertel, Die Wiederauffindung von Ciceros Briefen durch Petrarca, Koenigsberg. 1879.

Ciceros Briefschaften, und ihre Verbreitung unter Augustus, Jahrb. Bursian 1896 pp. 209-226 Jurlitt.

Woelfflin in Phil. XXXIV. 137 sqq. (1876)

Causeret. Ch. étude sur la langue de la rhétorique et de la critique littéraire dans Cicéron – Paris Hachette 1887.

Körner A. de epistulis a Cicerone post reditum datis Lipsiae 1886 (Fock)

Ex Catalogo Dissertationum philologicarum Gustavi Fock Lipsiae (1896)!

Ahlén K. De subiectis rei apud Ciceronem cum verbis quae actionem significant coniunctis commentatio 1877.

Ahrens. Ea. I. u. Quaestionum Tullianarum particula I. II. 1837–39.

Anz H. Ciceros Sprachgebrauch in der Beziehung des gemeinsamen Prädicats bei mehreren Subjecten 1884 etc.

(v. Fock catal.; et Wilhelm Engelmann – scriptores latini (1700–1878) et Jahresb. Bursian, et opera quae postim nominatim in nostra dissertatione.

Hic repetere juvat:

Stinnerus Aug. „de eo quo Cicero in Epistolis usus est sermone, Oppeln. 1879.

Paul Meyer „De Ciceronis in epistulis ad Atticum sermone, Bayreuth. 1882.

" Beiträge zu Ciceros Briefen an Atticus 1900

" Untersuchung über die Frage der Echtheit des Briefwechsels Cicero ad Brutum, Stuttgart, 1881

Cl. Rein – Briefsprache Cic. ann. gymn. Chemnitz 1895.

Landgraf. G. „Bemerkungen zum sermo cotidianus in den briefen Ciceros und an Cicero

Becher, Ferd. Ueber den Sprachgebrauch des Cälius, Ilfeld 1888

" Ueber die Sprache der Briefe ad Brutum Rhein. Mus., XXXVII. 1882, 576-597.

" Die sprachliche Eigenart der Briefe ad Brutum. Philologus XLIV. (1885), 471-501

Schmalz, J. H. Ueber den Sprachgebrauch der nicht-Ciceronischen Briefe (v. Servius Sulpicius, M. Marcellus, P. Dolabella, M. Curius)

in Zeitschrift f. das Gymnasialwesen, 1881, pp. 82-141;

Schmalz, J. H. Ueber die Latinität des P. Vatinius, Mannheim, 1881.

" " Ueber den Sprachgebrauch des Asinius Pollio (Ed. 2) Munich. 1890.

Rhodius, A. De L. Munati Planci sermone, Bautzen, 1896.

Hellmuth, H. Ueber die Sprache der Epistolographen S. Sulpicius Galba und L. Cornelius Balbus, Würzburg, 1888.

Gebhard, E. De D. Junii Bruti genere dicendi, Jena 1891.

Köhler, A. Ueber die Sprache der Briefe des P. Cornelius Sentulus Spinther, Nürnberg, 1890.

Schirmer, K. Ueber die Sprache des M. Brutus, Metz, 1884.

Ruck, E. Die Correspondenz Ciceros in den Jahren 44 und 43, Marburg, 1883, pp. 115-120

Valeur littéraire de la correspondence de Cicéron, dans Bulletin de la Faculté de lettres de Poitiers 1893 p. 67 sqq.

Hild, Cicéron, Choix de lettres, Paris (ed. Colin) 1895 p. 29-36.
Pascal Monet M. Tullii Ciceronis Laelius de amicitia, Paris (ed. Colin) 1895

M. Bréal et A. Bailly, Dictionnaire étymologique latin, Paris, 1885
Kuehner, Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache, 2 vol. Hanovre, 1877.
Haacke, Lateinische Stilistik - Berlin 1875
Naegelsbach - Lateinische Stilistik - Nürnberg 1882
Cima - Breve teoria dello stile latino Torino 1892
Madvig, Grammatica latina (trad. Kumagalli) 2 vol. Biella 1867.
Orelli Onomasticon Tullianum Zürich 1845
O. Riemann et H. Goelzer, Grammaire latine - Paris A. Colin et C.
O. Riemann, Syntaxe latine d'après les principes de la Grammaire historique 4e edit. 1900 (Paris, C. Klincksiek
P. Fabia - Extrait des Comiques textes établi, commenté et annotés, Paris - Colin 1904
" Adelphoe - Paris Colin 1892

Cocchia; la sint. lat. esp. scientifi - Napoli 189
Bonino - Manuale di stile latino compilato ad uso dei Licei - Torino 1893.
" Sintassi latina secondo i principii della grammatica storica Torino 1895
Gaudino. Sint. e stil. lat. etc.
G. Meissner - Die lateinisch. fraseologie / trad. a Ch. Pascal Paris 1892
" Phraséologie latine " et a P. Cocera - Romae 1892 " Fraseologia latina.
— Boissier, Cicéron et ses amis (9e ed.) Paris. 1892
Daremberg et Saglio, Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines (A-V.)
Drumann, Geschichte Roms in seinem Uebergang, etc., Koenigsberg. 1844 (particulariter vol. V. et VI)
Manuce (P.) Commentarius in Ciceronis Epistulas ad diversos, Lipsiae 1774-80
Marquardt-Mommsen, Handbuch der roemischen Alterthümer "
Max et Becker. Précis des Institutions du droit privé de Rome Paris 1892.
Mommsen, Histoire romaine, trad. Alexandre (vol. VII et VIII
Teuffel, art. M. Tullius Cicero, etc. in Realencyclopaedie Pauly VI. 2 p. 2189
" Studien und Charakteristiken (biographia Ciceronis) pp. 289
De multis aliis, cum [illegible] erit [illegible] Lipsiae. 1874.

In fase di acquisizione dapprima fotostatica e successivamente elettronica, si è operato per riprodurre nel modo più accurato possibile il testo originale. Si tratta tuttavia di un manoscritto, pur ben conservato nell'Archivio antico dell'università di Padova, risalente ad oltre un secolo addietro e, soprattutto, vergato dall'autore con inchiostri e penne evidentemente diversi nei vari momenti della stesura, tali pertanto da far risultare il tratto ora più nitido e marcato, e quindi ben leggibile, ora più sottile e qui e là sbiadito in pagine, righe o singole parole.

Analogamente, non è stato sempre agevole o fattibile inquadrare interamente le parole o le note glossate ai margini, che possono quindi talora risultare leggermente troncate alla prima o all'ultima lettera, così come la numerazione delle pagine che l'autore aveva apposto nella parte superiore dei fogli e che, per evitare difformità grafiche, è stata in questa edizione del tutto rimossa, sostituendola con una numerazione tipografica a piè di pagina che corrisponde comunque, senza eccezioni, a quella del manoscritto.

Nonostante tali limiti tecnici, riteniamo che la divulgazione di questo importante documento, traendolo dal buio degli archivi, risulti non solo un ulteriore omaggio alla figura e all'esistenza di Sebastiano Schiavon, ma anche un significativo contributo alla conoscenza della sua formazione umana e culturale, utile agli studiosi che vorranno approfondire anche questo aspetto della sua profonda e multiforme personalità.